



Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale
XXIX Ciclo di dottorato in
Metodi e metodologia della ricerca archeologica e
storico artistica
Tesi di dottorato in
Roghi funebri e riti funerari macedoni
TOMO I (testo)

Coordinatore
Mauro Menichetti

Tutor
Angela Pontrandolfo

Cotutor
Fausto Longo

Dottoranda
Bianca Balducci

Anno Accademico
2015-2016

SOMMARIO

Introduzione p. 3

I. Roghi funebri e rituali funerari: *status quaestionis* p. 7

II. I contesti macedoni: le ragioni di un scelta p. 11

III. La necropoli regale di Aegae (Verghina) p. 12

III.1 Le cremazioni dell'agorà di Aegae

III.2 La pira funebre cd. di "Euridice"

III.3 Le tombe del Grande Tumulo

III.3.1 La pira funebre della Tomba II detta di Filippo II

III.3.2 La pira funebre della Tomba IV

III.3.3 *L'enagismòs* (rogo sacrificale) della Tomba III o del "Principe"

III.4 Il Tumulo Oblungo (η Στενόμακρη Τούμπα)

III.4.1 Il rogo funebre della Tomba B del Tumulo Oblungo

III.4.2 Il rogo funebre della Tomba Γ del Tumulo Oblungo

III.5 La Tomba Ellenistica con pira *in situ*

IV. La necropoli di Derveni-Lete p. 68

IV.1 La pira funebre della Tomba A

IV.2 Le cremazioni della Tomba B

IV.3 *L'enagismòs* (rogo sacrificale) della Tomba a camera III

V. Le necropoli, i tumuli e le tombe a camera di Salonicco p. 84

V.1 Il rogo funebre *in situ* della Tomba cd. della Maternità

V.2 La pira *in situ* della Tomba di Charilaou

V.3 Il Tumulo Kis e la necropoli del quartiere di Phoinikas

V.3.1 Le cremazioni della tomba a camera del Tumulo Kis

V.3.2 I residui del rogo funebre della Tomba 3

V.3.3 I residui del rogo funebre della Tomba 53

V.4 L'incinerazione della tomba a cista del quartiere di Stavroupolis

VI. I tumuli dell'antica Aineia p. 113

- VI.1 I resti del rogo funebre della Tomba I del Tumulo A
- VI.2 La cremazione della Tomba II del Tumulo A
- VI.3 I resti del rogo funebre della Tomba III del Tumulo A
- VI.4 La pira *in situ* della Tomba IV del Tumulo B
- VI.5 L'*enagismòs* I del Tumulo Γ
- VI.6 L'*enagismòs* II del Tumulo Γ

VII. I tumuli di Aghios Athanasios p. 138

- VII.1 Il rogo funebre della tomba a cista del Tumulo III

VIII. Le incinerazioni dell'antica Pydna e del suo territorio p. 148

- VIII.1 I residui della pira funebre della Tomba 1 – lotto 936
- VIII.2 Il rogo funebre della Tomba 52 – lotto Chrysochoidi
- VIII.3 Il Tumulo Pappà presso Sebaste
- VIII.4 Il gruppo di tombe di Koukkos nel territorio di Pydna
 - VIII.4.1 I resti della pira funebre della Tomba 1 di Koukkos
 - VIII.4.2 I resti della pira funebre della Tomba 5 di Koukkos

IX. Le incinerazioni dell'antica Methone e della sua *chora* p. 171

- IX.1 I residui del rogo funebre della Tomba 1 – Palaiokatachas
- IX.2 I residui del rogo funebre della Tomba 3 – Palaiokatachas

X. Le tombe a camera di Lefkadia-Mieza p. 179

- X.1 La pira *in situ* della Tomba cd. delle Palmette
- X.2 La pira *in situ* della Tomba cd. di Lyson e Kallikles

XI. Le necropoli e i tumuli di Pella e della sua *chora* p. 193

- XI.1. Le due pire funebri *in situ* della Tomba di Giannitsa

XII. La reinvenzione di un rituale funerario eroico p. 202

Riferimenti bibliografici p. 216

Tabella sinottica

Introduzione

L'idea di questa ricerca, inizialmente concepita durante le conversazioni sostenute con il Prof. Vincenzo Saladino, ha trovato possibilità di svolgimento e di piena realizzazione nel vivace ambiente universitario salernitano, grazie al sostegno, alla spinta e ai consigli mirati dei miei due *tutores*, la Prof.ssa Angela Pontrandolfo e il Prof. Fausto Longo, che ringrazio di cuore.

Presupposto di questo progetto di ricerca è stato il lavoro svolto per la preparazione di una tesi dal titolo "*Le armi della Tomba II del Grande Tumulo di Verghina*" discussa dalla sottoscritta nel 2012 presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Firenze, avendo come supervisore e primo relatore il Prof. Saladino. In quella occasione, nel prendere in esame le armi rinvenute da Manolis Andronikos sia nella camera che nel vestibolo della Tomba II, trovata intatta nel 1977 e subito attribuita a Filippo II dallo studioso greco, è stato necessario prendere in considerazione anche quelle armi molto combuste, recuperate nell'enorme accumulo carbonioso ubicato sull'estradosso della volta della camera della medesima tomba, interpretato quale esito del rogo funebre della cremazione maschile ospitata nel *thalamos*. Analizzando i dati utilizzabili a questo proposito, è nata l'idea di un'indagine più specifica, che potesse essere dedicata interamente allo studio e al confronto di stratificazioni carboniose pertinenti roghi funebri rinvenuti in contesti funerari macedoni, datati dalla seconda metà del IV sec. a.C. fino alla conquista romana, con la finalità di ricostruire, almeno nei suoi passaggi macroscopici, il rito funerario della cremazione a deposizione secondaria, che in Macedonia è sovente espletato da parte dei sovrani e della classe aristocratica alla maniera cd. "eroica" descritta nel testo omerico dell'Iliade. Tale pratica funeraria, nella quale il rogo e la sepoltura non coincidono ma costituiscono due momenti ben distinti di un unico complesso processo funerario, al termine dei quali si colloca l'erezione del tumulo - sigillo e *sema* di entrambi - esprime codici di comportamento che, laddove effettuati, si riflettono attraverso una serie di segni materiali riconoscibili chiaramente nello scavo archeologico. Nell'indagine presente non sono state prese in considerazione le incinerazioni a deposizione primaria nelle quali la pira coincida con la tomba, esempi di una minore capacità economica da parte della famiglia del defunto nonché di una diversa concezione escatologica.

La ricostruzione è stata quindi tentata con l'esclusivo ausilio del dato archeologico¹ reperito sparso nella bibliografia finora edita in lingua neogreca, consistente nella fattispecie in stratificazioni carboniose, esito di roghi funebri,

¹ Le fonti letterarie e quelle iconografiche coeve - come le raffigurazioni vascolari - si sono rilevate di assai scarso e inefficace aiuto nella ricostruzione del rituale funerario.

rinvenute raramente *in situ*, più frequentemente in giacitura secondaria, accumulate intorno o sulle sepolture corrispondenti, del tipo a camera, a cista e raramente a fossa², costruite per accogliere cremazioni contenute entro cinerari. In effetti, nello scavo di necropoli che abbiano adottato il rituale dell'incinerazione a deposizione secondaria, risulta assai raro il reperimento del luogo esatto dell'erezione del rogo, usualmente nascosto dallo stesso tumulo destinato a ricoprire la sepoltura; nella maggior parte dei casi le tracce combuste dell'avvenuta cremazione non sono direttamente riferibili alla pira funebre *in situ*, quanto a parte dei suoi resti, raccolti intenzionalmente dall'*ustrinum* e collocati in connessione esterna alla tomba, ormai sigillata. La ricerca si è focalizzata quindi sull'individuazione di questo particolare costume funerario, dalla forte valenza rituale - ultimo anello di una lunga catena che si conclude con l'erezione del tumulo artificiale - avvalendosi dell'importanza attribuita negli ultimi decenni a questa specifica tipologia di rinvenimenti nella comprensione del processo funerario in questione. L'identificazione degli accumuli carboniosi, grazie all'ormai acquisito metodo stratigrafico, risulta soggetta comunque al tipo e alle condizioni di scavo ma anche alla particolare attenzione posta loro dagli archeologi, variabile da caso a caso nel tempo e nello spazio. Le informazioni che si possono recuperare dall'esame dei resti carboniosi di una pira funebre sono inoltre di estrema importanza nel colmare le lacune - sul genere, sulla classe di età, sul rango sociale del defunto - che il saccheggio antico o moderno delle tombe, può avere lasciato indeterminati con la privazione del corredo.

Si è tentato quindi di realizzare un lavoro di sistematizzazione della numerosa messe di dati archeologici recuperati dall'indagine di nove distinte necropoli, disposte lungo l'arco del golfo Termaico nell'ambito territoriale della Macedonia centrale (tav. I, fig. 1), interessate dall'usanza di erigere ricchi roghi funebri, datati dalla metà del IV a tutto il III sec. a.C., innalzati per i regnanti o per eminenti personaggi della corte e dell'élite macedone. Si tratta della necropoli di Aegae (attuale Verghina), antica capitale macedone prima della fondazione di Pella, sede privilegiata di sepoltura della dinastia Argeade, doveroso punto di partenza della ricerca; presa a modello dalle altre necropoli, essa vanta la presenza dei più antichi e magnificenti roghi funebri, dove la pratica dell'incinerazione a deposizione secondaria espletata alla maniera "eroica" fece le prime poche apparizioni in epoca arcaica, in connessione alla classe dirigente maschile, per poi assumere caratteristiche monumentali durante il regno di Filippo II. Sono state successivamente prese in considerazione le necropoli di

² Non sono state inserite nell'indagine le tombe a camera scavate nella roccia, frequentemente utilizzate in Macedonia a partire dal III sec. a.C. da individui appartenenti ad un ceto medio - basso, contenenti in minima parte anche semplici cremazioni, mancanti del consueto rituale "omerico".

Derveni (antica Lete), di Salonico, fondata da Cassandro nel 315 a.C., di Aineia, di Aghios Athanasios, di Pydna e di Metone, oggetto di scavi più recenti e attenti, di Lefkadia (antica Mieza), di Pella, la nuova capitale del regno macedone, città natale di Filippo II e di Alessandro il Grande, rappresentative, nel complesso, di un ampio campione pienamente sufficiente al raggiungimento dello scopo inizialmente prefisso nel progetto di ricerca.

Ogni necropoli ha costituito un capitolo a se stante, che prevede una sezione generale descrittiva del sito ed una storia degli scavi, seguita da una sezione specifica di contesti particolari, più o meno approfonditi a seconda dei dati avuti a disposizione, le cui voci sono state modificate *in itinere* al fine di una più efficace catalogazione delle evidenze archeologiche. In effetti, il riordino dei dati desunti dalla bibliografia edita, ha permesso un confronto omnicomprensivo tra le stratigrafie carboniose, enumerandone i differenti aspetti e le varianti, evidenziando le preferenze riguardanti l'ubicazione degli accumuli in relazione alla tomba, distinguendo i roghi trovati in giacitura primaria da quelli rinvenuti in giacitura secondaria, considerando le scelte sull'allestimento funebre, analizzando le svariate classi di materiali ritrovate al loro interno per dedurre ricorrenze e costanti, collegabili al rango, al genere e all'età del defunto.

Nel singolo contesto, sulla base della natura funebre o sacrificale del residuo carbonioso indagato, il primo espressione materiale del costume funerario oggetto del presente studio, il secondo testimone del rispetto portato al defunto dopo la morte, viene proposta un'ipotesi ricostruttiva sia della pira funebre, che esula sempre da una semplice catasta di legna collocata sul terreno, sia dell'atto sacrificale – *enagismòs* - offerto col fuoco in onore del defunto, successivamente al suo seppellimento e all'erezione del tumulo. Dalla comparazione delle singole parziali ipotesi, legate ad uno specifico contesto funerario, facilitata dalla creazione di una tabella sinottica elaborata *ad hoc*, si è cercato di dedurre delle considerazioni di carattere generale che potessero rendere l'idea dello svolgimento dell'intero processo rituale, almeno nei suoi passaggi più macroscopici.

Nel testo vengono indistintamente utilizzati i termini "cremazione" e "incinerazione" anche se perfettamente consapevoli del fatto che quest'ultima tecnica implichi una riduzione totale delle ossa umane in cenere³ cosa che non avviene nei casi indagati in cui le parti scheletriche sono ben riconoscibili; tuttavia i due termini sono stati impiegati nel loro senso più generico, che rinvia all'idea di un corpo umano oggetto di combustione, in opposizione alla sua conservazione integra nel terreno.

³ Per una chiara distinzione tecnica dei due termini cfr. POPLIN 1995, 254.

La ricerca è stata condotta in buona parte e per ovvi motivi in Grecia, ad Atene e Salonicco, dove è stato possibile reperire il materiale bibliografico. Grazie alla convenzione attivata tra il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno e la Scuola Archeologica Italiana di Atene, la frequentazione a periodi alterni tra il 2015 e il 2017 di seminari e conferenze presso la SAIA, nonché l'illimitato accesso alla biblioteca della Scuola concessomi dal Prof. Emanuele Greco prima e dal Prof. Emanuele Papi poi, ai quali sono grata, ha creato le basi per una corretta metodologia di ricerca oltre ad essere stata fonte di numerosi spunti.

Il soggiorno presso l'Università Aristotele di Salonicco negli stessi anni, grazie al Programma Erasmus+ dedicato ai dottorandi ha permesso, oltre che l'approfondimento della lingua neogreca, necessaria per la comprensione dei testi, anche la frequenza di conferenze, la visita a numerosi siti archeologici e alle tombe trattate nel contributo. Proficui sono stati i lunghi confronti sulla concezione macedone dell'Aldilà, avuti con il Prof. E. Voutiras e con la ricercatrice dott.ssa A. Kyriakou, autrice della monografia sul Tumulo Oblungo di Verghina, che ringrazio entrambi per le interessanti indicazioni. Degni di nota sono stati gli incontri ed i piacevoli dialoghi avuti con A. Kottaridi, direttrice del sito archeologico di Verghina; con M. Bessios, Ispettore dell'area archeologica dell'antica Pydna; con M. Tsimbidou Avloniti, direttrice dello scavo del Tumulo III di Aghios Athanasios; con P. Themelis che nel 1962 con occhio attento riuscì ad individuare, tra i resti del rogo funebre della Tomba A di Derveni, il famoso papiro; con P. Adam Veleni, direttrice del Museo Archeologico di Salonicco nelle cui sale sono custoditi miriadi di oggetti, molti dei quali costituenti i corredi funerari delle tombe trattate, nonché il già citato papiro di Derveni; con K. Soueref, direttore del Museo Archeologico di Ioannina, profondo conoscitore del territorio macedone.

Spero che le considerazioni conclusive a cui si è giunti siano solo il preludio ad ulteriori ricerche ed approfondimenti futuri in ambito funerario sia greco che magno greco.

I. Roghi funebri e rituali funerari: *status quaestionis*

I tratti distintivi dei due più celebri roghi funebri del mondo antico – pira di Patroclo e pira di Efestione - conosciuti unicamente dalla tradizione letteraria⁴, trovano finalmente conferma, anche se in scala assai minore, nei rinvenimenti archeologici di carattere funerario, effettuati negli ultimi anni in ambito territoriale macedone e non solo. La leggendaria pira di Efestione, voluta da Alessandro al fine di emulare ai massimi livelli quella eretta per Patroclo nell’Iliade, assimila volontariamente nella morte come nella vita Alessandro ad Achille, ed il mondo macedone a quello eroico dell’epica greca. Il dato archeologico – le stratificazioni carboniose pertinenti roghi funebri - se individuato nei suoi tratti distintivi ed interpretato nella maniera corretta, restituisce oggi verosimiglianza al rituale funerario cd. “omerico” od “eroico”, finora ritenuto semplicemente un racconto prodotto dalla finzione letteraria⁵. Tale costume, effettuato per e da personaggi di stirpe reale o di alto rango equestre, è espressione di un mondo aristocratico dal carattere prettamente guerriero⁶.

Nell’ambito di una necropoli, l’individuazione dei residui dei roghi funebri, più raramente in giacitura primaria – pire funebri *in situ* – più frequentemente secondaria – nella forma di accumulo rituale sulle sepolture, dipende da numerosi fattori, primo fra tutti la conservazione nel tempo del tumulo funerario stesso che ha protetto le evidenze carboniose che altrimenti sarebbero andate perdute. Ma paradossalmente è lo stesso tumulo, di frequente non scavato nella sua interezza, per motivi di staticità della tomba, dei mezzi e del tempo a disposizione, che può celare per sempre la probabile presenza di pratiche funerarie incineratorie. Nell’eventualità in cui tutti questi impedimenti potessero essere superati, sta all’abilità dell’archeologo indagatore, riuscire ad isolare l’evidenza materiale, recuperarla con una efficace metodologia ormai generalmente acquisita, e collocarla all’interno di un inquadramento interpretativo corretto.

L’interesse per questa particolare stratigrafia di pertinenza strettamente funeraria, in questo caso necessaria ai fini della ricostruzione del rituale funerario

⁴ Per i funerali di Patroclo cfr. Omero, *Iliade*, XXIII, 138-258; per la descrizione della pira di Efestione cfr. Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, XVII, 115, 1-5. Per una sintesi sulle fonti antiche che citano i funerali di Efestione: cfr. BELLI PASQUA 1999; PALAGIA 2000. La tradizione letteraria della pira di Patroclo è ripresa dalla raffigurazione vascolare del cratere del pittore cd. di Dario (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 81393).

⁵ L’esistenza stessa dell’eccezionale doppia tomba di Lefkandi in Eubea, datata al 1000-950 a.C., prova come i testi omerici si ispirassero a fatti reali per descrivere i funerali di Achille e Patroclo.

⁶ Non si vuole in questa sede esaminare la pratica dell’incinerazione a deposizione secondaria in senso lato, che non abbia adottato le caratteristiche descritte nell’Iliade.

ad incinerazione secondaria dai caratteri distintivi di un'ideologia "eroica", si è sviluppato tardi nella storia degli studi dell'archeologia. Sfortunatamente infatti, fino agli ultimi decenni del XX secolo, la ricerca si è focalizzata sul reperimento fortunoso dei ricchi corredi funebri deposti nelle tombe, o sulle caratteristiche strutturali delle varie grandiose sepolture e dei loro arredi, di volta in volta portati alla luce in area macedone, ritenendo il recupero dei residui carboniosi esito dei roghi funebri, se individuati, di scarsa importanza e privando in maniera irreparabile la comunità scientifica di dati fondamentali per la comprensione storico-antropologica delle ideologie funerarie degli antichi macedoni.

Il 1977 segnò una svolta decisiva nel conferimento della giusta importanza assunta dai resti dei roghi funebri nell'interpretazione del processo del rituale funerario⁷: M. Andronikos rinvenne a Vergina, sotto il Grande Tumulo, un enorme accumulo carbonioso ammassato ritualmente sull'estradosso della volta della tomba a doppia camera, attribuita dallo studioso a Filippo II anche sulla base della tipologia dei reperti dalla forte valenza "omerica"- armi, bardature e morsi di cavalli - rinvenuti combusti; Alessandro, novello Achille, aveva chiaramente presieduto ai funerali del padre. Il medesimo tumulo nascondeva inoltre la Tomba cd. del Principe che ospitava una ricchissima cremazione maschile; ben presto ci si rese conto di essere davanti a sepolture regali volutamente ispirate a rituali funerari "eroici". Fu infatti nel 1984 che Andronikos scrisse *Vergina. The Royal Tombs and the ancient city*, in cui tentava una ricostruzione della cerimonia funebre interpretando nella giusta maniera i resti individuati sulla Tomba II⁸. Nella medesima necropoli regale di Aegae, lo stesso Andronikos nel 1987 individuò e recuperò i residui carboniosi deposti sulla copertura della Tomba cd. della regina Euridice, onorata dal figlio con l'erezione di una magnificente pira funebre⁹.

Dopo quest'evento di epocale importanza si cominciò ad attribuire sempre più importanza agli accumuli carboniosi, rinvenuti dispersi ritualmente sulle coperture delle tombe, per la ricostruzione complessiva del rituale funerario dell'incinerazione a deposizione secondaria.

Dopo pochi anni, l'archeologa I. Vokotopoulou pubblicò nel 1990 la monografia *Οι ταφικοί τύμβοι της Αίνειας*, dedicata all'indagine delle sepolture e della pira funebre *in situ* rinvenute nei Tumuli A e B dell'antica città di Aineia, datati alla seconda metà del IV sec. a.C. La pubblicazione, di fondamentale importanza, costituisce un ottimo punto di partenza per chi si accinga allo studio del rituale funerario incineratorio. Con grande intuizione la studiosa ipotizzò che in entrambi i tumuli vi fossero stati sepolti, in accordo con il rituale funerario fino

⁷ A tale proposito cfr. BALDUCCI 2013.

⁸ Cfr. § III.3.1 con bibliografia.

⁹ Cfr. § III.2.

a quel momento mai utilizzato, personalità macedoni¹⁰ legate a Filippo II che aveva conquistato la penisola Calcidica nel 348 a.C.

Nel 1993 S. Miller, dopo un'attenta disamina dal punto di vista architettonico e decorativo della sepoltura di Lyson e Kallikes presso Lefkadia – antica Mieza - descrive un'istallazione in muratura, rinvenuta *in situ* dietro la tomba, deputata alle cremazioni deposte all'interno di pissidi nelle serie di nicchie scavate nella camera; per la prima volta, nella volontà di ricostruzione del rituale si compara brevemente il rinvenimento ad altri simili avvenuti in area macedone¹¹.

Il minuzioso lavoro *Οι τάφοι του Δερβενίου* di Themelis e Touratsoglou, pubblicato nel 1997, rende dopo anni giustizia all'importanza dei residui del rogo funebre, rinvenuti nel 1962 sulla copertura della Tomba A; gli studiosi ipotizzarono, nella ricostruzione del costume funerario, effettuata in base ai dati di scavo, l'erezione di una pira nella forma di un monoptero ligneo con i capitelli fittili di ordine dorico¹².

Degno di nota è l'interesse dimostrato da M. Tsimbidou Avloniti¹³ nell'indagine e nell'interpretazione dei residui del rogo funebre, ammassati all'entrata della tomba a cista monumentale che ospitava una cremazione femminile, coperta del Tumulo III di Aghios Athanasios.

Nella monografia dedicata alla Tomba delle Palmette di Lefkadia, realizzata da K. Rhomiopolou e da B. Schmidt Dounas nel 2010, che ha come scopo la trattazione delle caratteristiche costruttive e decorative della sepoltura, si trova spazio per una pur breve indagine del rogo funebre corrispondente, ubicato dietro la tomba¹⁴.

Un primo approccio sistematico di confronto tra i roghi funebri rinvenuti in Macedonia, viene effettuato finalmente da C. Huguenot nel 2008 nella sua monografia dedicata alla Tomba cd. degli Eroti e della Tomba cd. di Amarynthos di Eretria, fortemente influenzate da costumi funerari macedoni¹⁵.

Numerosi altri articoli pubblicati nel “Το Αρχαιολογικό Έργο Μακεδονίας και Θράκης” dai quali ho desunto le informazioni presenti nel contributo, sono assai limitati nell'esposizione e raramente fanno riferimento a confronti specifici.

L'innumerevole messe di dati esistente sul rinvenimento di residui di roghi funebri, anche se difficile da reperire perché dispersa in numerosi differenti resoconti di scavo, è stata organizzata sistematicamente e messa a confronto con

¹⁰ Cfr. § VI.

¹¹ MILLER 1993, 61-65; cfr. § X.2.

¹² THEMELIS – TOURATSOGLOU 1997, 142-157; cfr. § IV.1.

¹³ TSIMBIDOU – AVLONITI 2000.

¹⁴ RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, 6, 84-85, 100.

¹⁵ HUGUENOT 2008, 229-233.

lo scopo di riuscire ad individuare delle somiglianze e ricorrenze al fine della ricostruzione del rituale funerario nella forma dell'incinerazione a deposizione secondaria che si esprima nei tratti eroici più volte sottolineati.

II. I contesti macedoni: le ragioni di una scelta

Nove sono le necropoli indagate nel presente contributo: Aegae, Derveni, Salonico, Aineia, Aghios Athanasios, Pydna, Methone, Lefkadia – Mieza e Pella. Fanno parte dell'ambito territoriale della Macedonia centrale e si sviluppano intorno al Golfo Termaico. Le evidenze funebri indagate spaziano cronologicamente dalla metà del IV sec. a.C. agli inizi del II sec. a.C. Entrambe le date sono significative: la seconda metà del IV sec a.C. non è casuale perché è a partire da questo periodo, con l'avvento al potere di Filippo II, che si assiste alla realizzazione di roghi funebri monumentali, alla riscoperta e all'imitazione volontaria del costume funerario cd. "omerico", praticato dai reali e dai membri della corte macedone ad Aegae ma anche in tutto il restante ambito territoriale indagato in questo contributo, fortemente connotato dalla presenza macedone. L'inizio del II sec. a.C. segna invece, con la conquista romana, la fine di un'epoca eroica, appunto, voluta fortemente da Filippo II e dal figlio Alessandro.

La scelta è stata determinata dal fatto che le nove necropoli presentano, rispetto ad altre, una concentrazione maggiore di stratigrafie carboniose corrispondenti a roghi funebri collocabili nell'arco temporale stabilito, tramite le quali è stato possibile tentare una ricostruzione del rituale funerario. Per una ricerca come questa, basata sulla documentazione edita, altro fattore di fondamentale importanza è stato quello che tali necropoli fossero state per svariati motivi, maggiormente studiate e pubblicate in monografie che possono considerarsi delle pietre miliari nel campo degli studi a carattere funerario. Sono caratterizzate poi da una omogeneità tipologica, cronologica ed ideologica che ha permesso di fare numerosi confronti.

Nel lasso di tempo di circa due secoli centinaia di pire funebri sono state erette per i numerosi *hetairoi* ritornati in patria dopo le campagne d'Asia, e dei loro discendenti. Con questo contributo si è voluto dare una visione d'insieme delle diverse attestazioni, collocate all'interno di un lasso cronologico preciso e di un'area geografica prescelta ma pienamente coscienti del fatto che il rituale indagato sia presente, sebbene in maniera più sporadica, anche in altre zone del regno macedone e non solo.

III. La necropoli regale di Aegae (Verghina)

La necropoli che si estende a Nord dell'antica città sacra di Aegae occupa una vasta area pianeggiante, prescelta nei secoli dagli abitanti come luogo di sepoltura. Intorno ad un originario nucleo di centinaia di bassi tumuli della prima età del Ferro, si sono concentrati e sviluppati successivamente, in concomitanza con la nascita e lo sviluppo dell'abitato di epoca storica, numerosi gruppi sepolcrali ben distinti che hanno rispettato, salvo rari casi, le disposizioni precedenti, utilizzando continuamente nuovo spazio vergine a disposizione. È significativo il fatto che tutte le fasi storiche della città siano rappresentate anche nella necropoli, a partire dal VI sec. a.C. fino alla completa distruzione da parte dei Romani nel 168 a.C., facendo della necropoli di Aegae un caso di indagine straordinario.

I dati di scavo a disposizione¹⁶ mostrano come le tombe di epoca arcaica e classica abbiano interessato l'area a S e a SW della necropoli dell'età del Ferro¹⁷ mentre nel IV sec. a.C. come fosse stato utilizzato per il seppellimento l'abbondante spazio vuoto ad W della stessa necropoli. È con l'età ellenistica che, oltre ad un'occupazione ad E ed a N della necropoli preistorica, si nota un inserimento delle tombe all'interno del nucleo sepolcrale originario e un disturbo dei tumuli più antichi¹⁸ (tav. II, fig. 1). I sepolcri, segnalati in qualche modo, venivano generalmente rispettati, e poiché evidentemente nessun vincolo costringeva a contenersi, si preferiva seppellire i morti in luoghi liberi, creando sempre nuovi gruppi di tombe che apparivano come isolette nella pianura, fino al momento in cui gli spazi vuoti non fossero stati riempiti. L'estensione orizzontale delle sepolture era infatti la regola; i casi di espansione verticale¹⁹, dove più

¹⁶ La necropoli preistorica è stata presa dagli studiosi come punto di riferimento dell'ubicazione e dello sviluppo dei successivi nuclei sepolcrali; cfr. KOTTARIDI 1989; EAD. 1990; EAD. 1991b; EAD. 1992; EAD. 1998; EAD. 2000; EAD. 2001b; EAD. 2009.

¹⁷ ANDRONIKOS M. 1969, *Βεργίνα Ι. Το νεκροταφείο των τύμβων*, Atene; PETSAS F. 1961-1962, 'Ανασκαφή αρχαίου νεκροταφείου Βεργίνας', *ΑΔ* 17, Α', Μελέται, 218-288; ID. 1963, 'Ανασκαφή αρχαίου νεκροταφείου Βεργίνας', *ΑΔ* 18, Β'1, Χρονικά, 217-232; RHOMIOPOULOU K. – KILIAN DIRLMEIER I. 1989, 'Neue Funde aus der eisenzeitlichen Nekropole von Vergina, Griechisch Makedonien', *PZ* 64, 86-151; BRÄUNING A. – KILIAN DIRLMEIER I. 2013, *Die eisenzeitlichen Grabhügel von Vergina. Die Ausgrabungen von Photis Petsas 1960-1961*, Mainz.

¹⁸ Per una trattazione topografica dello sviluppo della necropoli di Aegae e della sua organizzazione si veda KOTTARIDI 1996b; DROUGOU 2005, 9-14.

¹⁹ I tumuli più antichi cominciano ad essere riutilizzati a partire dalla seconda metà del IV sec a.C. per tutto il corso del III sec. a.C. Basti qui ricordare il caso del tumulo preistorico Ψ che era stato intaccato da una sepoltura a cista di forma quasi quadrata, datata intorno al 330-320 a.C., saccheggiata in antico; presso l'angolo SW all'interno della sepoltura, i tombaroli avevano tralasciato solo un basamento con cavità emisferica che doveva servire per l'alloggiamento dell'urna cineraria mentre del corredo funerario non era rimasto più niente. Rilevante, dal punto di vista della nostra indagine, il rinvenimento presso l'angolo SE esterno della tomba di un gruppo di armi, deposte in maniera disordinata, che presentavano evidenti tracce di contatto con il

recenti fosse sepolcrali hanno disturbato tombe più antiche, sono un'eccezione imposta da motivi particolari, come nel caso di alcune sepolture tardo ellenistiche oppure di sepolture recenti avvenute dopo il 168 a.C., quando, dopo lo scioglimento del regno Macedone da parte dei Romani, si osserva una generale tendenza all'abrogazione della gerarchia tradizionale e all'eliminazione del tessuto urbanistico dell'abitato. Bisogna ricordare che la necropoli di Aegae venne barbaramente saccheggiata dai mercenari Galati di Pirro nel 274/73 a.C. e che la depredazione sistematica lasciò segni indelebili su vasta scala²⁰ interessando qualsiasi tipo di sepoltura, anche semplici fosse non particolarmente ricche.

Il rituale funerario praticato abitualmente nella necropoli era quello dell'inumazione, indipendentemente dal genere e dal rango del defunto; le incinerazioni, rarissime in epoca preistorica, si datano alla sua prima fase, per individui umili, mentre negli anni successivi domina rigorosamente l'inumazione; la pratica della cremazione fa la sua apparizione improvvisa in epoca arcaica come costume collegato alla classe dirigente acquisendo una particolare magnificenza; in effetti le pire funebri dei guerrieri del cd. "Gruppo dei Temenidi"²¹ richiamano i costumi funerari omerici e trovano la loro continuità nelle imponenti pire regali del IV sec. a.C. È interessante osservare come, nei casi delle incinerazioni arcaiche, i defunti siano solo di genere maschile mentre per le donne dello stesso ceto aristocratico sia prevista l'inumazione; ma è a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. che si riscontrano incinerazioni anche per il genere femminile, membri della classe dirigente, definite come regine-sacerdotesse²².

Nell'ambito geografico dell'intera necropoli di Verghina sono stati individuati, nel corso degli ultimi anni, tre grandi gruppi sepolcrali di rango regale

fuoco: una punta, un *sauroter* e un manicotto in ferro, pertinenti una sarissa e una punta di lancia in ferro. Esse, pur in assenza del corredo, attribuivano la piccola sepoltura ad un guerriero che era stato cremato insieme alle proprie armi; anche in questo caso i resti del rogo funebre erano stati raccolti dopo la cremazione e collocati all'esterno della sepoltura prima dell'erezione di un nuovo tumulo (tavv. III-IV, figg. 2-4); cfr. ANDRONIKOS 1970; § III.5.

²⁰ Plutarco, *Pirro*, 26. 11 – 13. Il saccheggio venne eseguito non solo per rubare i ricchi corredi ma allo scopo di offendere e di umiliare i Macedoni.

²¹ A. Kottaridi ha messo in collegamento l'introduzione della pratica dell'incinerazione in epoca arcaica con l'arrivo sul posto della stirpe dei Temenidi provenienti da Argo; cfr. KOTTARIDI 2001a, 359; EAD. 2009, 152 nota 18; EAD. 2011, 145; EAD. 2013, 130-131.

²² Cfr. KOTTARIDI A. 2011, 'Queens, princesses and high priestess: the role of women at the Macedonian court', A. Kottaridi - S. Walker (eds), *Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, Ashmolean Museum, Oxford, 93-126; EAD. 2012, 'The Lady of Aegae', N. Stampolidis – M. Giannopoulou (eds.), *Princesses of the Mediterranean in the dawn of history*, Athens, 412-433. La pratica dell'utilizzo contemporaneo di cremazione ed inumazione distinta a seconda del genere del defunto si ritrova nel cd. *Heroon* di Lefkandi: cfr. POPHAM - TOULOUPA - SACKETT 1982; POPHAM – CALLIGAS – SACKETT 1993.

che possedevano tratti distintivi comuni. Una loro prima particolarità era quella di presentare un'insistenza nell'uso diacronico della stessa area indicando legami familiari molto stretti; in secondo luogo, tutti i gruppi consistevano di sepolture molto grandi o monumentali e, da ultimo, nonostante molte volte avessero subito un saccheggio, offrivano un corredo funebre eccezionale. Nei tre gruppi è stato individuato l'utilizzo di roghi funebri espletati in maniera magnificente se non addirittura spettacolare: si tratta del "Gruppo Reale A" o di "Filippo II", del "Gruppo Reale B" o delle "Regine", del "Gruppo Reale Γ" o dei "Temenidi". Quest'ultimo era costituito da dodici sepolture maschili di cui cinque tombe del tipo a fossa, sei tombe a cista (tav. V, fig. 6) ed una tomba a camera²³, datanti tra il 570 e il 300 a.C. e che occupavano l'area a SW della necropoli preistorica dei tumuli. Accanto ad una delle tombe a cista più antiche, datata alla seconda metà del VI sec. a.C., saccheggiata in antico, si rinvennero attentamente ammassati gli oggetti che erano stati offerti sulla pira del defunto: l'elmo di bronzo (tav. V, fig. 7) deformato dalle fiamme, due spade (uno ξίφος ed una μάχαιρα), con else rivestite d'avorio, un coltello, punte di lancia inusualmente grandi, probabili antenate della sarissa (tav. VI, fig. 8), fibule, accessori semi fusi provenienti probabilmente dalla decorazione di una corazza, frammenti di una fiale ombelicata e di una *oinochoe* di bronzo – utensili utilizzati per le libagioni – e resti di un morso di un piccolo cavallo²⁴. Tutti questi oggetti, purificati dal fuoco, costituiscono la prova di una continuità di un costume funerario che inestricabilmente legava i Macedoni del periodo arcaico con il mondo dell'epica omerica²⁵. Allo stesso gruppo appartenevano anche due piccole tombe a fossa intatte nelle quali si rinvennero i rispettivi cinerari: in uno, le ossa combuste,

²³ Si tratta della tomba con facciata ionica ubicata presso il Municipio di Verghina, ex Centro Culturale, e datata intorno al 300 a.C. (tav. IV, fig. 5); fu rinvenuta nel 1987, saccheggiata e gravemente spoliata in antico; costituiva l'ultima sepoltura del gruppo dei "Temenidi" che veniva a trovarsi così tra il Gruppo B o delle Regine a S, e il Grande Tumulo (Gruppo Reale A) a N; cfr. DROUGOU S. – SAATSOGLU PALIADELI CH. 2006, 190-195.; DROUGOU S. 2006, 'Βεργίνα 2006. Ο μακεδονικός τάφος με την ιωνική πρόσοψη. Συμπληρωματικές εργασίες', *AEMΘ* 20, 767-772; EAD. 2016, 'Vergina-Aigai: the macedonian tomb with ionic façade. Observations on the form and function of macedonian tombs', Nt. Katsonopoulou – E. Partida (eds.), *ΦΙΛΕΛΛΗΝ. Essays presented to Stephen G. Miller*, Athens, 335-350, con bibliografia; KOTTARIDI 2009, 152. Alle sepolture suddette vanno aggiunte altre sei tombe, scoperte in anni recenti e non ancora pubblicate, tra cui due tombe a cista monumentale, due tombe a camera e due tombe con sala ipostila; cfr. KOTTARIDI 2013, 130-131.

²⁴ KOTTARIDI 2001a, 359-361; EAD. 1999, 114-115; EAD. 1996a, 637-638. Le tombe del "Gruppo dei Temenidi" non presentano una numerazione, almeno nella bibliografia edita sino ad ora.

²⁵ Le caratteristiche salienti per definire tali rituali funerari "omerici" erano già tutte presenti: combustione del defunto insieme agli ornamenti personali, alle armi e alle bardature di cavallo, mediante l'utilizzo di pire funebri più o meno distanti dalla corrispondente sepoltura; raccolta scrupolosa delle ossa, loro lavaggio e deposizione in urna avvolte da un tessuto prezioso; copertura della sepoltura e spargimento dei residui del rogo funebre prima dell'erezione del tumulo. Cfr. Omero, *Iliade*, XXIII, 163-257 (rogo di Patroclo); XXIV, 778-804 (rogo di Ettore).

avvolte in un tessuto erano state conservate, insieme ad alcuni oggetti del corredo personale, in un calderone di bronzo (tav. VI, fig. 9); nell'altra sepoltura, era stato utilizzato come cinerario un contenitore fittile sul quale erano state accumulate le armi combuste del guerriero: un elmo di bronzo semifuso, due punte di lancia e due spade di cui una era stata ritualmente "uccisa" (tavv. VI-VII, figg. 10-11).

Roghi magnificenti erano stati accessi per la sepoltura della regina Euridice appartenente al "Gruppo Reale B" o delle "Regine" e per quella di poco successiva di Filippo II, del nucleo del "Gruppo Reale A" o di "Filippo II", limitato all'interno del Grande Tumulo²⁶. Nell'ambiente del sovrano macedone, insieme all'idea di una tomba monumentale, emergeva l'idea di una pira funebre nella forma di una costruzione magnificente. Quest'idea che nasce nella necropoli di Aegae, culminerà a Babilonia con la leggendaria pira in onore di Efestione e troverà i suoi imitatori nel cenotafio del re Nicocreonte nella lontana Salamina di Cipro²⁷.

Durante il IV sec. a.C. l'incinerazione cominciò a maturare seguaci anche tra gli strati più bassi della popolazione; negli anni di regno di Filippo II (359-336 a.C.) le cremazioni aumentarono, nella percentuale del 7% sul totale delle tombe scavate: è in questo stesso periodo che si osserva la realizzazione della pratica dell'incinerazione del defunto all'interno della stessa fossa sepolcrale (incinerazione a deposizione primaria), applicata, secondo i dati sinora conosciuti, solitamente a uomini semplici, a soldati non particolarmente ricchi²⁸ (tav. VII, figg. 12-13). I defunti venivano dati alle fiamme nella medesima fossa di sepoltura insieme agli oggetti del corredo, tali da non differire in quantità e in qualità da quelli delle coeve tombe nelle quali veniva inumata la maggioranza degli uomini del popolo. Per sepolture un poco più ricche, la cremazione del defunto avveniva in un posto distinto dalla sepoltura, spesso non individuato durante gli scavi (incinerazione a deposizione secondaria); in questo caso allora, le ossa combuste potevano essere deposte in una cassetta lignea collocata all'interno della fossa sepolcrale dove erano sistemati anche i comuni oggetti fittili del corredo (tav. VIII, fig. 14) e l'esito del rogo funebre poteva essere raccolto ritualmente sulla sommità della tomba, facendo sì che la sua traccia

²⁶ Cfr. § III.2; III.3.1.

²⁷ KARAGEORGHIS V. 1969, *Salamis in Cyprus, Homeric, Hellenistic and Roman*, London, 151-164; MAVROJANNIS T. 2014, 'Il cenotafio di Nikokreon a Salamina di Cipro e la regalità di Demetrio Poliorcete', L. Abbondanza, F. Coarelli, E. Lo Sardo (a cura di), *Apoteosi. Da uomini a dèi. Il Mausoleo di Adriano*, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 21 dicembre 2013 – 27 aprile 2014, Roma, 79-91, con bibliografia.

²⁸ Le incinerazioni all'interno della stessa fossa sepolcrale sono destinate qualche volta anche ad individui di genere femminile. KOTTARIDI 1991, 24; EAD. 1992, 74; EAD. 2000, 528-529.

sotto forma di cenere e carbone si mescolasse al riempimento della fossa²⁹. Nel pieno periodo ellenistico poi, dopo le campagne di Alessandro, la cremazione divenne la norma per i Macedoni ormai sparsi per tutta l'ecumene; in effetti, era una pratica particolarmente conveniente quando era adottata per uomini che trovavano la morte sul campo di battaglia, lontano dalla patria. Le continue guerre di Filippo e le campagne di Alessandro crearono le condizioni esterne appropriate per la diffusione di tale pratica tra i Macedoni. Nel III sec. a.C. le cremazioni si moltiplicano³⁰ e si ritrovano fino all'età tardo ellenistica; si incontrano ancora le incinerazioni all'interno della stessa fossa sepolcrale ma più generalmente viene praticata l'incinerazione a deposizione secondaria; in quest'epoca le ossa combuste si trovano raccolte in recipienti fittili acromi che sono conservati, insieme al corredo caratteristico del tempo - come anfore macedoni, attingitoidi ed unguentari - in piccole teche murate a secco, costruite solitamente accanto al luogo del rogo funebre e contrassegnate da un basso accumulo di pietre³¹ (tavv. VIII-IX, figg. 15-17). Le teche sono talvolta incorporate in *periboloi* circolari di pietra che hanno una doppia funzione: delimitare la tomba e il corrispondente rogo funebre e allo stesso tempo comprendere l'accumulo terroso dei tumuli i quali, ricoprendo sia la teca che la pira, segnalano il luogo della sepoltura³² (tav. IX, figg. 18-19). I *periboloi* circolari tardo ellenistici hanno il loro diretto antenato nei *periboloi* sepolcrali della necropoli dei tumuli preistorica³³ di Aegae mentre il modo in cui si sviluppano intorno alle teche sepolcrali e ai roghi funebri richiama con esattezza impressionante la descrizione omerica³⁴. Tra le fiamme di queste umili pire si offrivano talvolta doni per niente disprezzabili, come una dozzina di piccoli *skyphoi*, una *oinochoe*, una saliera, due unguentari con il beccuccio a forma di testa leonina (tav. X, fig. 20); questi tardi roghi funebri sembrano mantenere ancora un lontano ricordo dei magnifici olocausti che conobbe la necropoli reale.

La pratica della cremazione a deposizione secondaria è stata effettuata ad Aegae con manifestazioni più o meno eclatanti anche dai gruppi familiari

²⁹ KOTTARIDI 1998, 406-407; EAD. 2001a, 362.

³⁰ Fino a raggiungere il 40% di percentuale dei casi rinvenuti.

³¹ KOTTARIDI 1998, 409-410; EAD. 2001a, 363-364. Da notare che l'anfora macedone di epoca tardo ellenistica può aver assolto al compito di contenitore di vino utilizzato per il lavaggio delle ossa combuste; precedentemente, le anfore pseudo cipriote prima, e quelle di Thasos o di Chios poi, avevano assolto alla medesima funzione.

³² Un gruppo di periboli funerari circolari è stato rinvenuto tra il Tumulo Bella e le tombe cd. Heuzey, ad Est della Necropoli dei Tumuli di età preistorica. Per i tumuli di età storica in Macedonia e ad Aegae cfr. SCHMIDT – DOUNAS 2016.

³³ Il collegamento ideologico è manifestato anche tramite la sovrapposizione su tombe più antiche di epoca preistorica, unico caso di sviluppo in verticale della necropoli. Cfr. KOTTARIDI 2002b, 497-498; DROUGOU 2005, 115-116, 121 (incinerazioni secondarie di età ellenistica praticate su tumuli preistorici).

³⁴ Omero, *Iliade*, XXIII, 255-257.

aristocratici legati alla corte e dagli *hetairoi*, fedeli compagni e cavalieri del re. Le sepolture di questi particolari gruppi familiari, datate dalla seconda metà del IV sec a.C. a tutto il III sec. a.C., sono ben individuabili all'interno del tessuto omogeneo della necropoli e sono spesso ricoperte da uno stesso tumulo o da più tumuli vicini. È il caso del Tumulo cd. "Bella", ubicato 60 metri a SW della tomba a camera scoperta dall'archeologo francese L. Heuzey³⁵ nel 1861, al cui interno sono state portate alla luce nel 1981-1982 da M. Andronikos tre tombe a camera saccheggiate e una tomba a cista intatta di piccole dimensioni che conteneva una cremazione; le tombe, coperte dallo stesso tumulo, appartenevano a membri di una stessa famiglia, deceduti nel corso del III sec. a.C. La tomba a camera più grande - Tomba I (tav. X, fig. 21) - si trovava più o meno al centro del tumulo ed era provvista di un lungo *dromos* di acceso in muratura, costruito con pietre ben lavorate e con pezzi architettonici di riutilizzo; era a doppia camera ed era impreziosita da una facciata in ordine dorico, rivolta a S (tav. XI, fig. 22). Da notare che solo la camera principale era dotata di volta mentre il vestibolo aveva una copertura orizzontale; una porta di marmo, ritrovata in pezzi, metteva in comunicazione l'anticamera con la camera. L'ingresso principale era invece chiuso con blocchi di pietra; una *kline*/sarcofago in muratura con decorazione dipinta³⁶, che occupava la parete di fondo della camera, fu in parte divelta dai tombaroli in cerca di tesori (tav. XI, fig. 23). I frammenti di vasellame trovati in un rogo, verosimilmente sacrificale, accanto al *dromos*, datano la tomba alla seconda metà del III sec. a.C. La Tomba II a camera singola (tav. X, fig. 21), si trovava all'incirca 8 m a NE della prima; l'ingresso che guardava ad W era chiuso da un muro in blocchi di calcare. La facciata era liscia ma recava nella parte più alta una raffigurazione pittorica con tre figure umane: quella centrale, situata proprio sopra l'entrata, rappresentava un guerriero macedone armato, visto di prospetto; alla sua sinistra - a destra di chi guarda - stava un'alta figura femminile di profilo che protendeva verso il soldato una corona d'oro; a destra del guerriero c'era un giovane seduto con clamide, presso di lui una spada e uno scudo. Secondo Andronikos la figura centrale rappresenterebbe il defunto, mentre quelle laterali potrebbero essere delle personificazioni di forze: la figura femminile quella di Aretè o della Macedonia mentre il giovane potrebbe rappresentare la guerra o Ares³⁷. All'interno della tomba era stato collocato un trono (tav. XII, fig. 24); una *larnax* in calcare con coperchio, avrebbe dovuto contenere l'ossuario metallico con le ossa bruciate del defunto; la sepoltura viene datata all'inizio del III sec. a.C. La terza tomba (Tomba IV; tav. X, fig. 21),

³⁵ HEUZEY L. – DAUMET H. 1876, *Mission Archéologique de Macédoine*, Paris. Il nome dei proprietari del podere – Bella – dà il nome al tumulo e alle tombe che ricopriva.

³⁶ SISMANIDIS 1997b, 88-91.

³⁷ ANDRONIKOS 1984, 35-36.

che si trova a NE della Tomba I e a S della Tomba II, a camera singola con ingresso rivolto ad W, era molto più semplice e modesta delle altre; il suo lato lungo meridionale era occupato per circa 2/3 da un enorme sarcofago; la sepoltura risale alla fine del III sec. a.C. La piccola tomba a cista di forma quadrata (Tomba III; tav. X, fig. 21), rinvenuta intatta tra la Tomba I e la Tomba II, era intonacata di bianco all'interno; in una cavità quadrangolare, disegnata al centro del pavimento, erano state deposte le ossa combuste del defunto e su di esse era stata adagiata una piccola corona d'ora di foglie di mirto; degno di nota è il fatto che non fu rinvenuto nessun altro oggetto del corredo né all'interno della tomba né al suo esterno³⁸.

Nel 1998, in occasione del progetto di copertura delle tombe "Bella", che non fu mai realizzato, venne effettuato uno scavo di emergenza nell'area circostante; a pochi metri dal lato orientale del *dromos* della tomba scavata da Heuzey nel 1861, si mise in luce una sepoltura saccheggiata che venne denominata Heuzey α e che presentava caratteristiche costruttive particolari. Era costituita da un'ampia camera coperta da un soffitto orizzontale realizzato con sette lunghi blocchi di calcare; la tomba non aveva la tipica copertura voltata anche se la camera era dotata di un ingresso sul suo lato breve orientale che doveva chiudersi con una porta di legno; l'entrata era ulteriormente sigillata da blocchi di calcare (tav. X, fig. 21; tav. XII, fig. 25). Appoggiato alla parete lunga settentrionale della camera c'era un basamento sul quale era stata probabilmente collocata la *kline*; vennero recuperate ossa umane che non sembra avessero subito combustione. Dai pochi oggetti tralasciati dai saccheggiatori e ritrovati dagli archeologi, come alcuni vaghi fittili dorati di collana, è stato possibile attribuire la sepoltura ad un individuo di genere femminile. Davanti all'entrata della tomba si mise in luce lo scheletro di un trafugatore, fatto fuori probabilmente da uno dei suoi compagni: nella mano sinistra stringeva una moneta di Pissodaro, satrapo di Caria. L'anno seguente, si mise in luce la Tomba Heuzey β, laddove precedentemente erano state segnalate tracce di rogo funebre con qualche reperto, presso l'angolo NE della Tomba Heuzey α³⁹. La sepoltura Heuzey β fu ritrovata intatta: conteneva un ricco corredo e una cremazione entro un cratere di bronzo a volute, originariamente sigillato da un coperchio di piombo e sistemato su di un basamento di forma cubica (tav. XIII, fig. 26). Si trattava di una tomba a cista le cui pareti interne

³⁸ Per le sepolture del Tumulo Bella: ANDRONIKOS 1981, 57-61; ID. 1982, 52-54; ID. 1984, 22-24, 34-37; ANDRONIKOS *et alii* 1989, 'Ανασκαφή βεργίνας', *Egnatia* 1, 347-348; DROUGOU – PALIADELI 2006, 200-207 con bibliografia.

³⁹ Per lo scavo delle tombe cd. Heuzey si veda: DROUGOU 1998; EAD. 1999; EAD. 1995-2000. Da notare che il rinvenimento del rogo funebre è appena accennato (DROUGOU 1999, 536); la documentazione fotografica ce ne rende almeno l'idea (tav. XIII, fig. 27).

erano state intonacate di bianco e, fatto particolare, la parete lunga settentrionale della Tomba Heuzey α coincideva con quella breve meridionale delle Tombe Heuzey β , presso la quale si trovava il cratere, rinvenuto caduto (tav. X, fig. 21). L'incinerazione è stata attribuita, sulla base del corredo che comprendeva anche armi, ad un individuo di genere maschile. Sulla copertura della tomba, costituita da tre blocchi di calcare, erano stati deposti i resti del rogo funebre pertinenti al guerriero (tav. XIII, fig. 27). La Tomba Heuzey α risulta essere la più antica delle tre sepolture e viene datata, sulla base della moneta di Pissodaro al 336-330 a.C.; di poco successiva è la Tomba Heuzey β , che le si appoggia, datata al 330-320 a.C.; in ultimo fu costruita la tomba scoperta dal francese Heuzey, nel decennio finale del IV sec. a.C. Le tre tombe dovevano costituire un gruppo sepolcrale a se stante, coperto da un tumulo, non più visibile a causa delle lavorazioni agricole, ben distinto dal gruppo sepolcrale cd. "Bella", datato al III sec. a.C. Entrambi i gruppi, pertinenti a gruppi familiari di rango evidentemente aristocratico guerriero, avevano fatto uso dell'incinerazione a deposizione secondaria, i cui roghi funebri corrispondenti erano stati probabilmente realizzati con grandi onori.

III.1 Le cremazioni dell'agorà di Aegae

Degne di nota sono tre cremazioni rinvenute in un contesto diverso da quello della necropoli regale ma inserite nell'ambito di un'area pubblica: l'agorà di Aegae⁴⁰, situata a N del palazzo e del teatro, lungo e all'interno delle mura occidentali delle fortificazioni, ormai perdute. Nel 2008 vi fu indagata una grande fossa rettangolare⁴¹ situata 15 metri a N dell'edificio templare II, dell'altare e delle tre basi votive (tav. XIV, fig. 1). Presso l'angolo NE della fossa, nel suo interro omogeneo, fu messo in luce un recipiente cilindrico di bronzo con coperchio (tavv. XIV-XV, figg. 2-3), contenente una pisside d'oro con coperchio usata come cinerario per conservare una cremazione (tav. XV, fig. 4). Sulle ossa combuste, pertinenti ad un adolescente maschio di età compresa tra i 15 e i 18 anni, avvolte in un tessuto di porpora e oro, era stata deposta una corona d'oro di foglie di quercia⁴²; anche la stessa pisside, per assicurare una maggiore protezione del contenuto, era stata avvolta con un tessuto di porpora⁴³ (tav. XVI, figg. 5-6); nel terreno penetrato tra la pisside e il suo contenitore di bronzo si individuarono inoltre cinque vaghi fittili dorati (tav. XVII, fig. 8).

L'anno seguente, continuando a scavare l'interro della fossa rettangolare, la cui asportazione era rimasta incompiuta, 5 metri più a S dal luogo di rinvenimento del contenitore cilindrico di bronzo, si mise in luce un secondo contesto sepolcrale costituito da due grandi vasi d'argento collocati l'uno vicino all'altro e contenenti entrambi una singola cremazione (tav. XVII, fig. 9). Si trattava di un'idria deposta verticalmente e di un'anfora panatenaica rinvenuta

⁴⁰ L'area dell'agorà di Aegae è stata indagata a partire dal 1982 dall'Università di Salonicco sotto la supervisione dell'archeologa Ch. Saatsoglou Paliadelis, allieva di M. Andronikos; il settore, nel quale sono venuti alla luce importanti rinvenimenti per la storia della città, ha restituito, oltre a strutture templari e ad edifici pubblici, epigrafi e sculture votive offerte dalla regina Euridice, madre di Filippo II, alla divinità panellenica di Eukleia, dea della gloria e della buona sorte. Per lo scavo di quest'area si vedano le relazioni annuali in *ΠΑΕ* dal 1987 al 1991 e in *AEMΘ* a partire dal 1987 fino ad oggi. Per le cremazioni: SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2008a; SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2008b; SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2009a; SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2009b; SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2010a; SAATSOGLOU PALIADELI 2011; KYRIAKOU 2014, 2-9.

⁴¹ Sulla base dei dati di scavo si ipotizzò che la fossa potesse avere avuto la funzione di cisterna o di piscina ma non sono stati rinvenuti né sistemi di drenaggio né scale per la discesa (dim. fossa: 8,00 x 8,50 m); SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2010a, 100-101; KYRIAKOU 2014, 5.

⁴² Le ossa cremate e la corona d'oro, di eccezionale fattura, datata alla fine del IV sec. a.C., erano state rinvenute completamente intrecciate da radici e materiali organici sviluppatisi all'interno della pisside che con il tempo si era riempita d'acqua, creando una sorta di conglomerato (tav. XVII, fig. 7); la liberazione della cremazione e della corona ha richiesto un'intensa attività di laboratorio e l'utilizzo delle più moderne tecnologie a disposizione per l'indagine e la conservazione dei reperti; tra le ossa combuste si individuarono frammenti d'argento recanti una forte ossidazione, pertinenti probabilmente a qualche piccolo oggetto personale del defunto. Per le analisi di laboratorio cfr. SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2008b; SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2009b. Per una dettagliata descrizione della corona d'oro di foglie di quercia v. KYRIAKOU 2014, 8-29.

⁴³ SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2009b, 123-124.

in posizione piegata, entrambe schiacciate su se stesse, fortemente deformate e frantumate. Le ossa combuste contenute nell'idria d'argento, costituita da due metà riunite, appartenevano ad un individuo di età adulta ed erano state avvolte in un tessuto di porpora che aveva lasciato tracce di colorazione sulle pareti interne del vaso, come hanno poi svelato le indagini di laboratorio⁴⁴; il pessimo stato di conservazione e la frammentarietà del materiale osseo⁴⁵ non ha permesso di determinare il genere del defunto né la sua età precisa (tav. XVIII, fig. 10); frammisti alle ossa sono stati ritrovati inoltre frammenti di tessuto, pertinenti probabilmente l'abbigliamento bruciato insieme al defunto (tav. XVIII, fig. 11).

L'anfora panatenaica, che conteneva la terza cremazione, recava sul collo una decorazione dorata ad intarsio a motivi vegetali - *anthemia* che si alternano a fiori di loto; il suo corpo sembrava invece essere stato impreziosito da una rappresentazione figurata ad incisione⁴⁶ (tav. XVIII, fig.12); rinvenuta schiacciata su se stessa, conteneva il materiale osseo combusto, avvolto in un tessuto di porpora, di un bambino di età tra i 3 e i 7 anni, del quale non è stato possibile stabilire il genere (tav. XIX, fig. 13). L'indagine condotta in laboratorio⁴⁷ all'interno dell'anfora/cinerario ha portato alla luce i resti di una corona d'oro di foglie d'olivo, rinvenuta ripiegata sul fondo del vaso (tav. XIX, fig. 14); alcuni dischetti d'oro, un piccolo *gorgoneion* e due *nikai* alate che reggono una benda effettuate a matrice, rinvenuti frammisti alle ossa, potrebbero essere interpretati come elementi decorativi appartenenti rispettivamente ad un oggetto di abbigliamento e ad una sorta di diadema indossati dal defunto al momento del rogo, collocati all'interno dell'anfora stessa in quanto considerati oggetti personali e strettamente correlati alla sua persona e al suo *status* (tav. XIX, fig. 15).

Indipendentemente dalle condizioni di conservazione del materiale osseo combusto rinvenuto nelle tre diverse urne cinerarie, tutte le parti scheletriche sono state rappresentate e raccolte con attenzione; dalla colorazione biancastra, dalla deformazione, distorsione e fessurazione delle ossa si è potuto dedurre come il rogo funebre fosse avvenuto poco tempo dopo il decesso dei tre individui e che avesse avuto una lunga durata ad una temperatura che superava gli 800 °C.

⁴⁴ SAATSOGLU PALIADELI *et alii* 2009b, 127.

⁴⁵ La forte frammentarietà del materiale osseo combusto dell'idria, diversamente da quello rinvenuto all'interno della pisside d'oro, era dovuta probabilmente ad una combinazione di più fattori che erano in relazione con la stessa cremazione e, nella fattispecie, con il sollevamento delle ossa per l'ossigenazione della pira, con la loro intenzionale rottura per farle entrare nell'idria/cinerario ma anche con le pressioni meccaniche subite dal recipiente dopo la sepoltura.

⁴⁶ SAATSOGLU PALIADELI *et alii* 2009b, 128-129.

⁴⁷ SAATSOGLU PALIADELI *et alii* 2010a, 97-100.

Difficile è spiegare la collocazione dei due distinti gruppi sepolcrali all'interno della fossa rettangolare nell'agorà di Aegae; tuttavia, dai dati archeologici recuperati è stata esclusa l'eventualità di un occultamento temporaneo, successivo a qualche attività illecita condotta dai tombaroli; in effetti, non vi è alcun indizio di sconvolgimento nel riempimento della fossa, che del resto risulta essere sempre omogeneo ed integro. Si è invece ritenuto che si potesse trattare di un occultamento permanente delle sepolture in un contesto destinato ad essere sigillato⁴⁸, in un'area pubblica dalla forte valenza sacra.

L'ipotesi di lavoro concepita fin dall'inizio dall'archeologa Ch. Saatsoglou Paliadeli e dalla sua squadra di collaboratori, effettuata sulla base dei dati cronologici, delle analisi delle fonti letterarie antiche e delle caratteristiche delle cremazioni – evidentemente legate alla casa reale – è quella che le ossa combuste contenute nella pisside d'oro, pertinenti ad un adolescente, possano appartenere ad Eracle, figlio illegittimo di Alessandro il Grande e di Barsine, figlia del satrapo Artabazo. Da un passo di Giustino⁴⁹ sappiamo infatti che Cassandro diede ordine a Poliperconte nel 310 a.C. di uccidere segretamente Eracle e sua madre, che stava conducendo da Pergamo in Macedonia, e di seppellire i loro corpi senza cerimonia funebre nella nuda terra, per evitare che si venisse a sapere della loro uccisione. Le altre due cremazioni rinvenute a poca distanza dalla prima, di più difficile interpretazione, vista la difficoltà di determinarne il genere, non sembrano comunque andare ad inficiare questa ipotesi iniziale. Indipendentemente dall'accettazione o meno dell'identità del defunto con Eracle, l'ultimo dei Temenidi, rimangono indubbiamente non solo il carattere regale dei due gruppi sepolcrali ma anche l'importanza della scelta politica effettuata, forse dallo stesso Poliperconte, per la loro deposizione nell'agorà di Aegae, come si trattasse di eroi fondatori: giusto risarcimento per gli onori funebri che non furono attribuiti forse agli ultimi superstiti della dinastia dei Temenidi.

⁴⁸ Dal materiale ceramico recuperato dall'interro, risulta che la fossa sia stata volontariamente obliterata, per permettere una successiva fase edilizia dell'area, alla fine del IV sec. a.C. Le tre sepolture, recuperate all'interno del riempimento, devono essere datate a quell'epoca. SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2008a, 178-182.

⁴⁹ Giustino, *Epitome della storia di Filippo*, 16.2.3. Cfr. SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 2008a, 181-182.

III.2 La pira funebre cd. di “Euridice”

Località: Verghina – antica Aegae.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba cd. di “Euridice”.

Data di rinvenimento/scavo: 1987.

Descrizione della sepoltura: tomba monumentale ipogea situata 4 m ad E della Tomba cd. di “Rhomaïos”⁵⁰, subito fuori la porta e le mura della città antica, a SW della necropoli dei tumuli di epoca preistorica, laddove si estendeva l’area sepolcrale di epoca arcaica e classica. La sepoltura è inserita all’interno di un complesso di ricche tombe femminili ad inumazione di epoca arcaica – denominato “Gruppo delle Regine” o “Gruppo B” (tav. XX, fig. 1) - che insistono su di una medesima area cimiteriale, facendo intuire la presenza di forti legami familiari se non addirittura dinastici. Le sepolture sono tutte molto ricche e sono da attribuire con tutta probabilità alle consorti del ceto dominante⁵¹. La Tomba di “Euridice”, che sembra aver ricevuto una delle pochissime incinerazioni del gruppo, appariva all’esterno come un parallelepipedo uniforme costruito in blocchi di calcare (dim. complessive: 10,70 x 7,50-7,90 x 5,80 m), dotato di portale marmoreo d’accesso ma privo di facciata monumentale, entro il quale era stata inscatolata la tomba con copertura voltata, costituita da un vestibolo e da una camera che comunicavano tra loro grazie ad una porta di marmo, rinvenuta semiaperta (tav. XX, fig. 2). La parete settentrionale di fondo della camera

⁵⁰ La tomba fu rinvenuta nel 1938 dall’archeologo K. Rhomaïos dal quale prese il nome; è costituita da un’anticamera e da una camera comunicanti tra loro per mezzo di una porta di marmo; la facciata è di ordine ionico. Nell’angolo NE della camera è collocato un trono in marmo con poggiatesta. Rinvenuta completamente saccheggiate è stata datata, sulla base degli elementi architettonici, all’inizio del III sec. a.C. Sembra che non fosse stata mai coperta da un tumulo (tav. XXII, figg. 5-6). Cfr. RHOMAÏOS K. 1951, *Ἡ μακεδονικὴ τάφος τῆς Βεργίνας*, Athina. Da notare lo stesso orientamento con la tomba di “Euridice”, anch’essa probabilmente priva di tumulo.

⁵¹ In questa zona, sono state messe in luce da Andronikos e dai suoi collaboratori alla fine degli anni ottanta del XX secolo, nove sepolture femminili che coprono un intervallo di tempo di circa duecento anni. Si tratta di quattro tombe a fossa di epoca arcaica Λ-I (540-530 a.C.), Λ-II (tomba della cd. “Signora di Aegae”, 500 a.C.), Λ-III (480 a.C.), Λ-IV (470 a.C.), di tre tombe a cista (K1, 430-420 a.C.; K2, 450-430 a.C.; e K3, 350-325 a.C.) e della tomba a doppia camera cosiddetta di “Euridice”, tutte saccheggiate anticamente dai tombaroli, tranne una. Dello stesso gruppo fa parte infine la tomba a camera con prospetto ionico cd. di “Rhomaïos”, attribuibile, secondo A. Kottaridi a Thessaloniki, nipote di Euridice, morta nel 298 a.C.; cfr. KOTTARIDI 2013, 137. Le tombe a fossa costituiscono le inumazioni più antiche (540-470 a.C.), che hanno restituito, per quanto depredate, un’incredibile quantità di gioielli, oggetti ornamentali e vasellame metallico prezioso. Come si è compreso dalla messa in luce anche di tombe a cista più tarde come la K3, datata alla metà del IV sec. a.C., quest’area della necropoli era destinata alla sepoltura di membri femminili appartenenti verosimilmente alla famiglia reale di Aegae, la cui funzione sacerdotale risulta evidente da alcuni oggetti del corredo dal valore simbolico. Cfr. ANDRONIKOS 1987a, 81; ID. 1987b, 45; ID. 1988a, 1-3; ID. 1988b, 72-80; ID. 1989, 70-73; ANDRONIKOS *et alii* 1987, 126-128; ID. *et alii*. 1989, 192-198; ANDRONIKOS – KOTTARIDI 1988, 99-107; KOTTARIDI 1989, 1-11; EAD.1990, 35-44; EAD. 2004, 139-147; EAD. 2011, 142.

presentava un'articolazione architettonica completa, ad imitazione della facciata di un edificio ionico con semicolonne e una falsa porta centrale fiancheggiata da due false finestre (tav. XXI, fig. 3). Un trono monumentale di marmo (dim.: 2,01 x 1,18 m), riccamente decorato e dotato di poggiatesta, era accostato all'intercolumnio orientale, a destra di chi entrava dal vestibolo; il suo schienale era dipinto con la rappresentazione di Ade e Persefone portati da una quadriga (tav. XXI, fig. 4). La *larnax* marmorea, originariamente deposta sul trono e che un tempo doveva contenere le ossa combuste della defunta, avvolte in un tessuto purpureo, stando alle tracce di colorazione rinvenute al suo interno, venne trovata svuotata del suo contenuto, sul pavimento della camera; il suo coperchio invece era stato abbandonato sullo stesso trono dai tombaroli che depredarono la ricchissima sepoltura. Il saccheggio è testimoniato dal ritrovamento di due scheletri in posizione prona, uno dei quali nell'anticamera. Nella tomba vennero recuperati solo pochi *alabastra* e alcuni vasi frammentari tra i quali di anfore pseudo cipriote.

Datazione sepoltura: 344/343 a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: sopra la copertura della tomba e davanti alla facciata all'interno del *dromos* di accesso.

Giacitura: secondaria. Il luogo dove è avvenuto il rogo funebre non è mai stato identificato.

Descrizione: due distinti accumuli carboniosi non descritti, almeno nella bibliografia edita. I frammenti ceramici provenienti dai due diversi accumuli, attaccando tra loro, hanno confermato che facevano parte dello stesso rogo funebre. Si pensa che parte dell'accumulo carbonioso costituito dai resti del rogo sia andato perduto a causa dell'attività agraria dal momento che la superficie attuale del terreno si trova a soli 0,40 metri più in alto.

Presenza di strutture: struttura lignea nella forma di abitazione, dotata di una facciata monumentale con una grande porta d'accesso a doppia anta. La struttura è stata ipotizzata sulla base del ritrovamento, tra le stratificazioni carboniose del rogo, di centinaia di chiodi di ferro di grandi dimensioni, di borchie e di un battente, pertinenti la decorazione di una porta lignea. I chiodi di grandi dimensioni dovevano, in base al modo in cui erano stati piegati, fissare tra loro le travi di legno costituenti la struttura. Lo studio archeometrico delle alterazioni subite dal materiale combusto, ha definitivamente confermato questa

ipotesi. È verosimile che la struttura avesse anche le finestre⁵². La defunta/Euridice sarebbe stata collocata all'interno della costruzione, distesa su una *kline* di legno e tutt'intorno sarebbero state collocate le offerte funerarie. Durante il Regno di Filippo II, il suo potere, la sua ricchezza e la sua ambizione condusse l'antica tradizione della cremazione ad un nuovo momento di gloria. Euridice, madre di Filippo II, fu cremata su una pira funebre, unica fino a quel momento. Appariva l'idea di una tomba monumentale, incorruttibile abitazione sotterranea del defunto eminente, che ricordava un tempio; con essa appariva anche l'idea di una pira funebre nella forma di una costruzione monumentale che sarebbe stata consumata dalle fiamme insieme al morto.

Oggetti provenienti dal rogo:

Struttura data alle fiamme:

- Centinaia di chiodi in ferro di dimensioni variabili (tra i 13 e i 23 cm), alcuni dei quali con capocchie coniche e scudate di bronzo. Settecentosessanta di essi furono trasformati in acciaio grazie all'alta temperatura subita; rinvenuti sulla copertura della sepoltura, sono pertinenti la costruzione di una porta lignea (tav. XXIII, figg. 7-8).
- Borchie in bronzo di diverse dimensioni, pertinenti la decorazione di una porta lignea e di finestre, rinvenute sulla copertura della sepoltura (tav. XXIII, fig. 7).
- Frammenti di umboni in bronzo, pertinenti la decorazione di una porta lignea, rinvenuti sulla copertura della sepoltura (tav. XXIII, fig. 7).
- Battente in bronzo decorato con testa leonina, pertinente la decorazione di una porta lignea, rinvenuti sulla copertura della sepoltura (tavv. XXIII-XXIV, figg. 7, 9).

Vasellame:

- Vasellame d'argento completamente fuso (non edito).
- *Skyphoi* (non editi).
- Piattini (non editi).
- Bacini (non editi).
- Unguentari (non editi).
- Anfore tra cui anfore pseudo cipriote (non edite).

⁵² Questa conclusione si deve al rinvenimento di due piccole borchie di bronzo che potevano provenire da imposte di finestre. Del resto, la presenza di finestre nell'edificio ligneo costruito per essere offerto alle fiamme insieme alla defunta di rango reale, sarebbe stata utile per la circolazione dell'aria, necessaria alla combustione. Gli elementi che si sono conservati non sono certo sufficienti per una ricostruzione soddisfacente della forma completa della costruzione ma, grazie alla definizione sicura della porta monumentale, ce ne possiamo fare un'idea. KOTTARIDI 1996a, 632-633. Secondo gli studi di E. Magkou, chimico del Museo Archeologico Nazionale di Atene, la porta della costruzione funebre, fu lasciata aperta durante la combustione per assicurare l'indispensabile flusso di aria e, come avviene generalmente per le porte lignee a due ante antiche, dobbiamo immaginare che i battenti si aprissero verso l'interno dell'edificio; si potrebbe giustificare così la forte deformazione, evidente su molte borchie bronzee e sul battente di bronzo a testa leonina che avevano iniziato quasi a sciogliersi.

- Tre anfore panatenaiche in frammenti, uno dei quali conservava dipinte le lettere ΛΥΚ; un altro frammento recava invece l'iscrizione –ΣΚΟΥ, verosimilmente l'*incipit* e la terminazione del nome dell'arconte eponimo Lykiskos, fornendo in questo modo una datazione precisa del rogo funebre (344/343 a.C.). L'olio contenuto nelle anfore doveva servire a ravvivare le fiamme e, data la condizione di deformazione e quasi di scioglimento in cui si sono ritrovati molti frammenti ceramici si può immaginare che si dovessero raggiungere temperature molto elevate (tav. XXV, figg. 11-12).

- Ossi animali non meglio specificati (non edite).

Genere del defunto incenerato: femminile.

Datazione incinerazione: 344/343 a.C.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRONIKOS 1987a, 82-88.
 ANDRONIKOS 1987b, 45-49.
 ANDRONIKOS et *alii* 1987, 128-132.
 ANDRONIKOS – KOTTARIDI 1988, 99-100.
 ANDRONIKOS 1994, 154-160.
 KOTTARIDI 1996a, 632-634.
 KOTTARIDI 1999, 115.
 KOTTARIDI 2001a, 364-366.
 KOTTARIDI 2002a, 80.
 KOTTARIDI 2006, 157-158.
 KOTTARIDI 2007, 38-39.
 KOTTARIDI 2011, 145.
 KOTTARIDI 2013, 141.

IMMAGINI

- Tav. XX, fig. 1. Il gruppo delle "Regine" (AEMΘ 18, 2004, 530).
 Tav. XX, fig. 2. La Tomba di "Euridice" (KOTTARIDI 2006, tav. 59, fig. 1).
 Tav. XXI, fig. 3. La camera della Tomba di "Euridice" (ANDRONIKOS 1987b, fig. 45).
 Tav. XXI, fig. 4. Il trono (ANDRONIKOS 1987b, fig. 48).
 Tav. XXII, fig. 5. Facciata della Tomba di "Rhomaïos" (DROUGOU – SAATSOGLOU PALIADELI 2000, fig. 86, 62).
 Tav. XXII, fig. 6. Tomba "Rhomaïos", la camera con il trono (DROUGOU – SAATSOGLOU PALIADELI 2000, fig. 88, 63).
 Tav. XXIII, fig. 7. I chiodi in ferro della porta e della struttura sepolcrale lignea (rielaborazione da KOTTARIDI 2011, fig. 167, 148).
 Tav. XXIII, fig. 8. I chiodi in ferro della porta e della struttura sepolcrale lignea (rielaborazione da KOTTARIDI 2011, fig. 167, 148).

Tav. XXIV, fig. 9. Il battente in bronzo della porta (KOTTARIDI 2013, 145).

Tav. XXIV, fig. 10. Disegno ricostruttivo della porta lignea (KOTTARIDI 2001a, fig. 22, 365).

Tav. XXV, fig. 11. Frammenti delle tre anfore panatenaiche (KOTTARIDI 2011, fig. 168, 149).

Tav. XXV, fig. 12. Frammenti delle tre anfore con iscrizione (KOTTARIDI 2001a, fig. 20, 365).

III.3 Le tombe del Grande Tumulo

Nell'autunno del 1977 il Prof. M. Andronikos, allora Ispettore alle Antichità della città e del territorio di Beroia, riuscì finalmente ad individuare, al di sotto del cd. "Grande Tumulo" di Verghina, due tombe reali⁵³ (Tomba I e Tomba II). Il Grande Tumulo, ubicato ad W della necropoli preistorica, con un diametro di 110 metri e un'altezza di 13 metri, si distingueva dai più antichi tumuli preistorici che non superavano i 20 metri in diametro e i 2-3 metri in altezza. Era stato oggetto di scavo a più riprese per mezzo di trincee da parte dello stesso Andronikos nel 1952, nel 1962-1963 e nel 1976, con scarsi risultati⁵⁴. Nel 1977, invece, rimuovendo in estensione la zona SW del tumulo artificiale, l'archeologo scoprì inizialmente, la Tomba I e le fondazioni di un edificio interpretato successivamente come un *Heroon*, localizzato al margine (tav. XXVI, fig. 1).

La Tomba I o cd. "Tomba di Persefone", era costituita da una sepoltura ipogea a cista con copertura piatta in larghe lastre di calcare, violata in antico, come facevano dedurre le aperture, poi richiuse, nel lato breve occidentale e nella copertura stessa⁵⁵. La sepoltura non presentava accessi ma la deposizione e poi, la chiusura definitiva, dovevano avvenire dall'alto. Le pareti erano affrescate con pitture di straordinaria bellezza ancora ben conservate anche se l'interno si presentava ricoperto di terreno entrato dalle brecce aperte nella muratura. Il corredo era stato completamente saccheggiato⁵⁶. Il ratto di Persefone da parte di Plutone era abilmente raffigurato sulla parete lunga settentrionale; Demetra occupava, triste e desolata, la piccola parete orientale mentre, la parete meridionale era affrescata con le tre Moire; il lato breve occidentale non era decorato perché occupato, probabilmente da scaffalature. Gli affreschi vennero datati alla metà del IV secolo a.C. e attribuiti, con probabilità, al pittore Nikomachos⁵⁷ (tav. XXVI fig. 2), conosciuto per aver dipinto un ratto di Persefone.

⁵³ La Tomba cd. del "Principe" verrà messa in luce nel 1978.

⁵⁴ ANDRONIKOS M. 1952, 'Ανασκαφική έρευνα εις Βεργίαν Βέροιας', ΠΑΕ 108, 211-213; Id. 1955, 'Deux stèles funéraires grecques de Vergina', BCH 79, 87-101; Id. 1957, 'Ανασκαφική έρευνα εις την περιοχή του Νεκροταφείου της Βεργίνης', ΠΑΕ 113, 73-75; Id. 1963, 'Vergina', BCH 87, 802; Id. 1976, 'Ανασκαφαί στη Μεγάλη Τούμπα της Βεργίνας', AAA IX, 2, 123-129; Id. 1984, 55-84. La grande collina artificiale era sempre stata sotto gli occhi degli abitanti del luogo ed era stata individuata anche da Léon Heuzey, il primo esploratore della zona, che nel 1861 riportò alla luce una prima tomba ipogea a camera e parte di quella che si rivelò essere una residenza reale. Cfr. HEUZEY L. – DAUMET H. 1876, *Mission Archéologique de Macédoine*, Paris.

⁵⁵ ANDRONIKOS M. 1994, Βεργίνα II. Ο τάφος της Περσεφόνης, Athina. Dim.: 3,50 x 2,10 x 3,00 (h)m.

⁵⁶ L'unico oggetto del corredo lasciato dai tombaroli era un frammento di conchiglia marmorea. Si rinvennero inoltre pochissimi frammenti di ceramica impressa a vernice nera, databile alla metà del IV sec. a.C. e ossa umane non combuste disperse sul pavimento. ANDRONIKOS 1984, 86-95.

⁵⁷ ANDRONIKOS 1984, 91.

L'alzato in marmo rinvenuto in frammenti all'interno delle fondazioni ben fatte dell'edificio costruito a S della Tomba di "Persefone", dimostrava che la struttura, realizzata con cura, doveva avere avuto una certa importanza⁵⁸ prima della sua spoliatura. Era da escludere che si trattasse di un'abitazione o di una struttura templare, vista la sua posizione a contatto con il tumulo funerario. Doveva trattarsi, presumibilmente, di un *Heroon*, di un sacello deputato al culto dei morti, ritenuti degni di onori e devozione⁵⁹.

Con il proseguo dello scavo verso N venne alla luce uno strano muretto costruito in mattoni crudi che aveva un orientamento NE-SW e che presentava un'intonacatura in comune calce bianca sulla superficie superiore, spessa 0,45 metri, e sulla facciata orientale; il lato occidentale si presentava grezzo. La struttura venne dapprima liberata in lunghezza per un'estensione totale di circa 9 metri; sul terreno che la ricopriva, presso la sua estremità settentrionale, si individuò un'area di terreno arrossato di forma quasi circolare, del diametro di 0,80 metri, che restituiva in piccole cavità abbondanti frammenti bruciati di vasi fittili databili intorno al 340 a.C. tra cui *skyphoi* senza anse, saliere, piatti da pesce, anse di *pelike*, frammenti di recipienti fittili comuni, cenere, ossa combuste di piccoli animali e di uccelli: Andronikos pensò che si dovesse trattare di un *enagismòs* o sacrificio funebre. Durante la rimozione del terreno ad W e ad E del medesimo muretto si rinvennero altre due simili piccole aree circolari che recavano tracce di combustione, frammenti bruciati di recipienti fittili, coevi a quelli precedentemente individuati, interpretati inizialmente allo stesso modo quali sacrifici in onore del defunto⁶⁰. Andando più in profondità si comprese che il muretto costituiva il parapetto sul quale si addossava ad E la facciata di una delle tombe tra le più importanti mai state scoperte non saccheggiate (tav. XXVII, fig. 3), che avrebbe restituito al mondo un eccezionale corredo funerario e che sarebbe stata la causa di un annoso dibattito sull'identità dei proprietari della tomba⁶¹. In effetti la porta in marmo di accesso si trovava *in situ* dimostrando probabilmente che la tomba non era stata visitata in antico e si decise, visto il poco tempo rimasto a disposizione prima dell'arrivo dell'inverno, di entrare dal

⁵⁸ Dim.: 9,60 x 8,00 m.

⁵⁹ ANDRONIKOS 1984, 65. La presenza dell'*Heroon* poteva far sospettare l'imminente scoperta di Tombe Reali.

⁶⁰ ANDRONIKOS 1977, 3-4, 44; Id. 1984, 64-65.

⁶¹ Per una sintesi delle controversie: HATZOPOULOS 2008. In accordo sul fatto che le cremazioni siano di rango regale e in base al limitato ambito cronologico dettato dal corredo funerario, la proprietà della tomba è stata alternativamente assegnata a Filippo II oppure a Filippo III Arrideo, unici due re probabili all'interno dell'arco di tempo individuato. Ritengo personalmente che la sepoltura possa essere più giustamente assegnata a Filippo II e, vista la tipologia delle armi rinvenute nella anticamera, alla principessa scita Meda, penultima moglie di Filippo II. Cfr. B. Balducci, *Le armi della tomba II del Grande Tumulo di Vergina*, 67-69, tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, non pubblicata.

lato breve occidentale rimuovendo la chiave di volta; si abbandonò lo scavo della facciata e si cominciò quindi a liberare l'intera copertura della Tomba II dall'enorme accumulo terroso fino a raggiungere la sua estremità occidentale. In questo punto, sulla sommità della volta che risultava intonacata, Andronikos rinvenne un enorme accumulo di materiale combusto, che venne solo inizialmente rimosso in parte, per poter permettere l'ingresso alla tomba; in seguito, venne interpretato quale esito del rogo funebre del defunto, deposto ritualmente sulla copertura della camera. Uno degli ultimi interessanti studi ha rivelato che la pira, accesa per una cremazione regale, era stata eretta imitando, nella forma e nei materiali utilizzati, una vera e propria costruzione abitativa che sarebbe stata interamente consegnata alle fiamme per la cremazione del corpo, come nel caso della cd. pira di Euridice⁶².

Dopo aver portato alla luce le Tombe I e II lo scavo si interruppe e fu con la successiva campagna del 1978 che si fece un'altra straordinaria scoperta, quella della Tomba III o cd. "Tomba del Principe" (tav. XXVII, fig. 4), inviolata e ubicata a NW della Tomba II. Nel 1980 invece si mise in luce l'ultima tomba a camera ricoperta in parte dal Grande Tumulo – la Tomba IV – ubicata nel settore SE del Tumulo; quasi completamente spoliata in antico, aveva un colonnato dorico libero sulla facciata⁶³ (tav. XXVIII, fig. 5).

Durante l'asportazione del terreno della collina artificiale, formata essenzialmente da pietrisco, ghiaia, ciottoli e sabbia, si recuperarono numerosi frammenti di stele funerarie, sia in marmo che in *poros*, dipinte oppure lavorate a rilievo, spesso recanti i nomi dei defunti e delicati epigrammi⁶⁴. Le stele provenivano dalla stessa necropoli, si datavano tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. ed erano state spezzate volontariamente per poi essere successivamente riutilizzate per la costruzione del Tumulo. M. Andronikos mise in relazione quest'atto di empietà con l'occupazione della Macedonia da parte di Pirro e la sconfitta del re dei macedoni Antigono Gonata nel 274/73 a.C. Il re Epirota, come ci tramanda Plutarco, si impadronì di Aegae e vi lasciò a presidio una guarnigione di Galati che depredò le tombe dei re lì sepolti e la cui distruzione può essersi verosimilmente estesa su tutta la necropoli⁶⁵. Dato che le

⁶² KOTTARIDI 1996a. In generale per il costume della cremazione nella necropoli di Aegae: KOTTARIDI 1999; EAD. 2001a; EAD. 2002a; EAD. 2011. Cfr. § III.2 e § III.3.1.

⁶³ Cfr. § III.3.2 e III.3.3.

⁶⁴ SAATSOGLU PALIADELI CH. 1984, *Τα Επιτάφια Μνημεία από τη Μεγάλη Τούμβα της Βεργίνας*, (ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΗ ΕΠΕΤΗΡΙΣ ΤΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΚΗΣ ΣΧΟΛΗΣ ΤΟΥ ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΕΙΟΥ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ, 50), Thessaloniki.

⁶⁵ Plutarco, *Pirro*, 26. 11 – 13: da notare che il racconto di Plutarco avvalorerebbe l'identificazione di Verghina con Aegae. Osservando le sezioni dell'enorme interro, Andronikos notò che l'accumulo pietroso del Grande Tumulo, creato anche con i resti delle tombe della necropoli, nascondeva un originario, più piccolo e più antico tumulo in terra rossa che risultava ricoprire le Tombe I e II; le fondazioni dell'edificio rettangolare, interpretato come *Heroon*, si trovavano al

Tombe II e III avevano conservato intatto il loro corredo, Andronikos ipotizzò che il secondo più recente Tumulo, era stato probabilmente voluto dallo stesso Antigono Gonata che, dopo la disfatta, era riuscito a riconquistare le regioni macedoni ed aveva provveduto alla sistemazione delle tombe profanate e a nascondere quelle Tombe Reali che i saccheggiatori non erano riusciti a derubare⁶⁶.

margine ed erano coperte solo dall'interro del Grande Tumulo, più recente. La Tomba III risultava essere stata costruita intaccando lo stesso tumulo in terra rossa e perciò era ad esso successiva. Da scavi di emergenza effettuati nel 1991-1992 in occasione del nuovo allestimento museale, si constatò che il margine SE del Grande Tumulo andava a ricoprire anche semplici sepolture di individui umili (tav. XXVI, fig.1), indicando che le sepolture reali erano inserite perfettamente nel tessuto generale della necropoli. Cfr. KOTTARIDI 1991b, EAD. 1992. Tra le sepolture comuni localizzate presso il margine SE del Grande Tumulo, scavate nel 1980, degna di nota è un'incinerazione maschile in *pelike* del tipo Kertsch: cfr. DROUGOU 2005, 90-94.

⁶⁶ ANDRONIKOS 1984, 62.

III.3.1 La pira funebre della Tomba II detta di Filippo II

Località: Verghina – antica Aegae.

Denominazione tumulo/sepoltura: Grande Tumulo/Tomba II (o di Filippo II).

Data di rinvenimento/scavo: 8 novembre 1977 (accesso all'interno della tomba); dal 5 novembre 1977 e dal 4 giugno 1979 scavo dei resti del rogo funebre.

Descrizione della sepoltura: sepoltura rinvenuta intatta (dim.: 9,50 x 4,46 x 5,30 m), a doppia camera con copertura voltata, orientata in direzione E-W e ubicata pochi metri a NW della Tomba I o di "Persefone". La facciata, in ordine dorico, è arricchita da un bellissimo fregio dipinto raffigurante una scena di caccia⁶⁷ (dim. fregio dipinto: 5,56 x 1,16 m): uomini in nudità eroica, a cavallo e a piedi, identificati di volta in volta in personaggi diversi della corte macedone, cacciano con lance un cinghiale e un leone; al di sotto, sorretto da due semicolonne doriche e due pilastri angolari, un epistilio dorico con metope e triglifi dipinti con vivi colori. L'enorme portale marmoreo d'accesso, fiancheggiato dalle due semicolonne doriche, rinvenuto ancora chiuso, così come quello che separava il vestibolo dalla camera principale, era un segno evidente che la struttura non aveva subito alcuna violazione, restituendo magnifici corredi⁶⁸. La tomba ospitava due cremazioni: una femminile deposta nel vestibolo e una maschile alloggiata nella camera principale della tomba, attribuita da M. Andronikos e da altri studiosi a Filippo II. In entrambe, il materiale osseo cremato raccolto dopo il rogo, era stato lavato – probabilmente con il vino – ed era stato avvolto in un tessuto di porpora ed oro, deposto in una *larnax* d'oro protetta da un sarcofago di marmo. Il sarcofago con l'incinerazione femminile si trovava vicino al muro meridionale del vestibolo, mentre quello con l'incinerazione maschile era stato collocato presso il muro breve occidentale, in asse con l'entrata al *thamos* che aveva una semplice intonacatura, particolarmente grezza e stesa frettolosamente⁶⁹. L'anticamera aveva le pareti dipinte di rosso su un largo zoccolo bianco. Nel contesto presente sono state prese in considerazione le stratigrafie carboniose corrispondenti alla sola incinerazione maschile, dal momento che non si sono rinvenuti i resti del rogo funebre relativi alla

⁶⁷ ANDRONIKOS 1984, 106-118; TRIPODI B. 1991, 'Il fregio della caccia della II Tomba Reale di Vergina e le cacce funerarie d'Oriente', *DHA* 17, 1, 143-209; SAATSOGLOU PALIADELI CH. 2004, *Βεργίνα. Ο τάφος του Φιλίππου. Η τοιχογραφία με το κυνήγι* (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΕΝ ΤΗΣ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ 231), Athens; FRANKS H. M. 2012, *Hunters, Heroes, Kings. The frieze of Tomb II at Vergina, Italy*.

⁶⁸ Per i corredi della camera e del vestibolo si rimanda a ANDRONIKOS 1977, ID. 1984, 119-197; TOURATSOGLU 2004, 211-249. Il portale marmoreo di accesso era protetto da blocchi di calcare posti uno sull'altro.

⁶⁹ Questo dato, indice della celerità con cui sarebbe stata allestita la tomba, avvalorerebbe l'identificazione del defunto con Filippo II, secondo la teoria di M. Andronikos. Cfr. ANDRONIKOS 1984, 220.

cremazione femminile⁷⁰, né in giacitura primaria né secondaria. Prescindendo in questa sede dall'annosa questione sull'identità dei personaggi ospitati nella Tomba II, risulta comunque indubbio che le personalità ospitate nella Tomba II siano di rango reale e che il processo funerario sia stato eseguito imitando volontariamente il rituale cd. "omerico" od "eroico" descritto nel libro XXIII dell'Iliade e in altri passi dello stesso poema epico.

Datazione sepoltura: 336 a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: sull'estradosso della volta della camera e in tre accumuli distinti presso l'angolo settentrionale della facciata.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: L'ammasso carbonioso occupava l'intera larghezza della volta che ricopriva la camera (dim.: 4,46 m di lato) per una lunghezza di 3,50 m.; aveva un'altezza di più di due metri (tav. XXIX, fig. 1). L'accumulo si era mantenuto completamente intatto grazie all'erezione del tumulo, avvenuta subito dopo. All'estremità occidentale della volta vi erano centinaia di mattoni crudi che recavano tracce di fuoco e di intonaco bianco indicando che erano stati collocati sulla copertura quando l'intonaco era ancora fresco. Il terreno frammisto ai mattoni, ricco di cenere, legno bruciato e carbone, restituiva i più disparati manufatti con visibili e forti tracce di combustione. M. Andronikos spiegò inizialmente la presenza dei mattoni come facenti parte di una costruzione quadrilatera, probabilmente un altare sul quale forse erano state offerte delle libagioni, successivamente collassato sotto il peso del tumulo; il terreno carbonioso e il corredo combusto vennero invece interpretati come i resti della pira funebre, collocati ritualmente sulla copertura della tomba subito dopo la cremazione del defunto⁷¹ avvenuta in un luogo mai rinvenuto. Lo stesso Andronikos presto si rese conto del fatto che i mattoni crudi con tracce di combustione dovevano anch'essi fare parte originariamente dell'allestimento magnifico del rogo e quindi essere stati collocati ritualmente sulla volta della camera insieme a tutti gli altri oggetti⁷². Il successivo studio del materiale ceramico e il relativo attacco dei frammenti fittili provenienti dalla pira funebre con quelli provenienti dalle tre aree circolari indicate inizialmente come *enagismo*⁷³, ha invece rivelato come si trattasse di una dispersione in più punti

⁷⁰ Per la cremazione femminile, inferiore come qualità di esecuzione a quella maschile, v. la bibliografia annessa al contesto.

⁷¹ ANDRONIKOS 1977, 16, 51-52; ID. 1978b, 45; ID. 1980, 212; ID. 1984, 69.

⁷² ANDRONIKOS 1981, 55; ID. 1984, 97-98, 220-221.

⁷³ Cfr. § III.3.

nell'interro, sopra la facciata della tomba, dello stesso rogo funebre deposto sulla volta della camera.

Presenza di strutture: basamento in mattoni crudi che doveva sostenere una struttura leggera costruita con assi di legno connesse con chiodi, ad imitazione di una vera e propria abitazione con porta e finestre. In base alla distribuzione delle tracce di combustione sui mattoni, si comprese che erano stati utilizzati sia per l'erezione di una sorta di podio⁷⁴, sul quale erigere la pira che esulava da una semplice catasta lignea, che nella costruzione di alcuni elementi della stessa abitazione/pira. L'enorme quantità rinvenuta di chiodi in ferro e di piccole borchie bronzee, la modalità con cui i materiali erano stati lavorati dalla forza del fuoco, oltre al rinvenimento di una testa di leone di bronzo lavorata a rilievo pertinente ad un battente, hanno fatto ipotizzare la presenza di una porta lignea su di un lato della costruzione/pira, simile a quella della porta della pira cd. di "Euridice". Sembra che la porta a due battenti, costruita imitando le più durature porte in marmo della stessa tomba, fosse stata lasciata aperta durante l'incinerazione; si ipotizza, inoltre, la presenza di finestre⁷⁵ il cui scopo principale era quello di apportare ossigeno per una corretta combustione (tav. XXX, fig. 3).

Oggetti provenienti dal rogo⁷⁶:

Struttura data alle fiamme:

- Centinaia di mattoni crudi recanti tracce di combustione (non editi).
- Chiodi in ferro di dimensioni variabili, pertinenti la costruzione e la decorazione di una porta lignea (non editi).
- Borchie in bronzo di diverse dimensioni, pertinenti la decorazione di una porta lignea e di finestre (tav. XXX, fig. 4).
- Frammenti di umboni in bronzo, pertinenti la decorazione di una porta lignea (non editi).
- Battente in bronzo decorato con testa leonina, pertinente la decorazione di una porta lignea (tav. XXXI, fig. 5).

Il corpo esanime del defunto, sarebbe stato collocato all'interno dell'edificio di legno, sdraiato sopra una *kline* crisoelefantina, forse la stessa utilizzata per la *prothesis*. In effetti, nell'accumulo di cenere e carbone, sono stati rinvenuti moltissimi frammenti bruciati di elementi decorativi in avorio di una *kline*.

⁷⁴ È noto che mattoni crudi si utilizzassero anche altrove per la costruzione di podi sui quali accendere i roghi funebri: uno dei roghi più impressionanti fu quello di Nicocreonte a Salamina di Cipro, databile alla fine del IV sec. a.C. L'uso dei mattoni nelle pire funebri ha comunque una lunga tradizione.

⁷⁵ Sulla base del ritrovamento di piccole borchie scudate in bronzo che di solito decoravano i battenti delle finestre.

⁷⁶ Si elencano qui gli oggetti esposti nella vetrina dedicata alla pira funebre cd. di Filippo II, allestita nel Museo del Grande Tumulo a Verghina (tav. XXIX, fig. 2) e visionata personalmente da chi scrive.

Decorazione *kline*:

- Occhi in pasta vitrea, pertinenti la decorazione dei piedi della *kline* (non editi).
- *Kymatia* ioni, *astragalo*, volute, parti di figure umane ed animali pertinenti la decorazione della *kline* (tavv. XXXI-XXXII, figg. 6-9).
- Chiodi di ferro pertinenti la costruzione del letto funebre (non editi).

Sulla testa del morto era stata collocata una corona d'oro di foglie di quercia, la stessa rinvenuta all'interno della *larnax* nella camera. Alcune piccole foglie di quercia e otto ghiande d'oro della medesima corona furono rinvenute semifuse, sparse all'interno dell'accumulo, cadute durante l'azione della sua rimozione dalla testa del defunto nell'incipiente erigersi delle fiamme.

Ornamento del defunto:

- Otto ghiande d'oro (di cui sei integre e due semifuse) di corona d'oro di foglie di quercia; solo le sei ghiande integre sono state edite (tav. XXXII, fig. 10).
- Frammenti carbonizzati di tessuti finemente lavorati (abiti del defunto? Non editi).
- Cinque doppie fibule di ferro (tipo illirico, non edite).

Attorno al morto sarebbero state collocate le sue armi; Alessandro avrebbe donato alla sepoltura del padre quattro panoplie, una delle quali fu offerta sulla pira:

- Pettorale di ferro (non edito).
- Frammenti di scudo in ferro il cui imbracciamento era decorato a rilievo con leoni disposti araldicamente (tav XXXIII, fig. 11).
- Due spade, di cui una con decorazione in oro sull'elsa; piegate e contorte dalla forte temperatura subita⁷⁷ (tavv. XXXIII-XXXIV, figg. 12-14).
- Una punta di lancia (non edita).
- Una punta di pugnale (non edita).
- Due punte di sarissa⁷⁸ (tav. XXXIV, figg. 15-16).
- Pettorale in ferro (non edito).
- Frammenti di corone funebri di bronzo dorato con frutti fittili dorati (non edite).
- Dozzine di piccoli chiodi decorativi di bronzo pertinenti una cassa di legno entro la quale erano probabilmente conservati gli abiti e i tessuti bruciati insieme al defunto (non editi).
- Otto strigili in ferro e vari accessori in ferro (non editi).

Vasellame di metallo:

- Una *oinochoe* di bronzo, utilizzata probabilmente per le ultime libagioni funebri (tav. XXXV fig. 17).

⁷⁷ ALFANO 1995, nn. cat. 22a e 22b, 229-230.

⁷⁸ ALFANO 1995, nn. cat. 21a e 21b, 228-229.

Il vasellame fittile, testimone della presenza di offerte di cibo – allo stato solido e liquido - rinvenuto rotto e combusto - è stato edito in minima parte da S. Drougou⁷⁹ che lo ha considerato come pertinente all'interpretazione iniziale quali *enagismoï* dei piccoli accumuli carboniosi di forma circolare, rinvenuti sopra l'interro della facciata della tomba. Il medesimo materiale ceramico frammentario è stato interpretato invece da A. Kottaridi⁸⁰ come dispersione dello stesso rogo funebre in più punti, sulla base degli attacchi di alcuni pezzi; la studiosa non ha però pubblicato ancora i risultati dell'indagine. Nell'impossibilità di poter scegliere una posizione, si è costretti a non considerare in questa sede il pochissimo materiale fittile pubblicato da S. Drougou, del tutto simile a quello esposto nella vetrina dedicata alla pira funebre all'interno del Museo del Grande Tumulo (tav. XXIX, fig. 2). La scarsa ceramica, deposta come corredo della Tomba II e nella Tomba III del Grande Tumulo, in antitesi alla quantità del vasellame metallico in materiale prezioso lì rinvenuto, deve essere considerata come espressione del costume e del rituale funerario, indipendente dalla posizione sociale del defunto, dal momento che si ritrova anche in sepolture più umili con le stesse tipologie.

Vasellame fittile (non edito):

- Un *askòs* a v/n.
- Tre *skyphoi* a v/n (due dei quali biansati; uno monoansato).
- Dieci piccoli *skyphoi* senza anse.
- Due grandi *skyphoi* biansati.
- Quattro piattini da pesce.
- Unguentari in frammenti.
- Anfore ed anforacei in frammenti.
- Due saliere a v/n.
- Una *lekane* acroma.
- Una *oinochoe* acroma.
- Offerte di cibo vegetale ed animale (non edito):
- Semi di grano.
- Grappoli d'uva, di cui sono rimasti gli acini carbonizzati.
- Semi di mandorla.
- Olio aromatico, contenuto negli unguentari.
- Olio d'oliva, contenuto nelle anfore per facilitare la combustione della pira.

Ossi animali:

- di bovini.
- di ovini.

⁷⁹ DROUGOU 2005, 49-61. Nella pubblicazione la studiosa esamina il materiale ceramico di tre roghi sacrificali su cinque che ne furono ritrovati.

⁸⁰ KOTTARIDI 1996a, 632.

- di caprini.
- di uccelli e di piccoli mammiferi.
- Spine di pesce.
- Ossi di cane, compagno fidato dell'uomo, anche nell'Aldilà.

Finimenti per la bardatura di cavalli⁸¹:

inizialmente collocati per intero sulla pira funebre, una volta che ebbe termine la combustione, vennero in parte collocati all'interno della camera insieme agli altri oggetti del corredo, in parte trasportati sull'estradosso della volta della camera insieme all'enorme accumulo di carbone, costituente l'esito della pira funebre. Tra il sarcofago marmoreo e il gruppo delle armi della camera si rinvennero frammenti di morsi in ferro, finimenti bronzei di briglia (φάλαρα) ed uno sperone di bronzo; vicino ai vasi d'argento, caduti lungo la parete settentrionale della camera, si trovarono i frammenti di due briglie. Sopra l'estradosso della volta della camera, tra l'ammasso di cenere, legno combusto e carbone, in punti diversi, ad un'altezza che variava tra 0,60 e 1,30 metri dalla sommità della volta, si rinvennero numerose lamine di ferro, da interpretare come rivestimenti per briglie per cavalli, uno sperone di bronzo, un morso completamente integro in ferro e pochi resti ossei di equini:

- Quattro finimenti in bronzo (φάλαρα) di briglia, attraverso i quali passavano le cinghie in pelle, che si incrociavano ed erano fissate al loro interno con l'ausilio di un piccolo chiodo di bronzo; provenienti dalla camera. Le briglie erano formate da strisce di pelle ripiegate e cucite, probabilmente con tendini di animali; frammenti se ne sono conservati all'interno di alcuni finimenti di bronzo (tav. XXXV, fig. 18).
- Chiodi in ferro e in bronzo di fissaggio delle strisce di pelle costituenti le briglie delle quali si conservano alcuni frammenti; provenienti dalla camera (tavv. XXXVI-XXXVII, figg. 19-22).
- Un pezzo di pelle combusta (tav. XXXVII, fig. 22).
- Numerose lamine in ferro costituenti il rivestimento metallico delle briglie di pelle; dall'estradosso della volta della camera. Si tratta di lamine sottili a nastro incurvato ad U, le cui terminazioni più spesse differiscono nella forma che può essere circolare, ellissoidale, triangolare oppure lanceolata⁸². La presenza di

⁸¹ Il riferimento alla pira funebre di Patroclo è cosciente e la connessione è abilmente composta. Cfr. ALFANO 1995, n. cat. 23b, 231; FAKLARIS 1986; le bardature si datano al terzo quarto del IV sec. a.C.

⁸² Nei casi di esemplari integri queste terminazioni sono disuguali tra loro ed hanno una direzione opposta; sul loro lato esterno recano da uno a tre piccoli anelli di ferro o di bronzo che si ritrovano anche sulla parte esterna della lamina sottile incurvata. Gli anelli potevano essere utilizzati per fissare le lamine alle cinghie di cuoio ma anche per allacciare fiocchi o campanelli decorativi; FAKLARIS 1986, 4-20, 27-39. Nel volume delle tavole sono presenti le immagini degli esemplari più completi.

piccoli fori, indica che dovevano essere state cucite sulle cinghie di cuoio costituenti le briglie, in modo tale da rafforzare la loro tenuta e da garantirne una durata maggiore nel tempo. Se ne conservano solo tre complete; le altre sono costituite da frammenti; complessivamente dovevano essere stati offerti sul rogo tra i diciotto e i venti esemplari (tavv. XXXVIII- XLI, figg. 23-30).

- Anelli in bronzo pertinenti il rivestimento metallico delle briglie, cinque dei quali provenienti dalla camera (tav. XLI, fig. 31).

- Quattro morsi in ferro di cavallo. Suscita meraviglia il fatto che si sia lasciato sulla volta un morso di cavallo integro⁸³ (tav. XLI, fig. 32) mentre frammenti di altri tre furono deposti all'interno del *thamos*. Tutti recano forti tracce di fuoco; il loro buono stato di conservazione si deve al trattamento di tempra che hanno subito durante lo spegnimento improvviso della brace con vino o acqua⁸⁴, che ha evitato l'ossidazione (tavv. XLI-XLIII, figg. 32-38). Si tratta di un tipo di morso greco molto diffuso nel IV sec. a.C., a giudicare dai dati archeologici e dalle rappresentazioni. Generalmente in Grecia i finimenti di cavallo si trovano raramente tra i corredi funebri; più spesso vengono portati alla luce nei santuari dove probabilmente costituivano *ex-voto* dopo le vittorie in gare ippiche. Sulla base della presenza di quattro morsi si è dedotto che i cavalli sacrificati sulla pira dovessero essere quattro.

- Due speroni in bronzo (uno dei quali fu lasciato tra le ceneri della pira funebre); costituiscono originariamente una coppia (tav. XLIV, figg. 39-40); hanno la forma di un ferro di cavallo ma l'apertura che si trova tra i due bracci ricurvi è chiusa con un elemento orizzontale⁸⁵. Non sono speroni del tipo più comune e la loro peculiarità sta appunto nei bracci che compongono l'arco, che di solito sono lasciati liberi in modo da permettere l'adattamento a diversi tipi di calzatura. I nostri esemplari invece dovevano essere fissati al tacco di una sola calzatura in maniera permanente e ciò può significare che erano stati offerti sul rogo insieme alle calzature.

- Ossi di equini. I pochi resti ossei che si sono conservati sulla volta della camera testimoniano il sacrificio di cavalli sulla pira funebre in onore del defunto; si tratta di un costume molto antico tramandatoci da Omero il quale riferisce che Achille bruciò sulla pira funebre di Patroclo quattro cavalli⁸⁶. Le briglie, secondo i dati di scavo di cui disponiamo, dovevano essere in numero maggiore di quattro ed è quindi possibile che alcune di esse fossero consegnate alle fiamme come singolo oggetto non direttamente collegato all'animale. In accordo con le poche

⁸³ ALFANO 1995, n. cat. 23a, 231

⁸⁴ FAKLARIS 1986, 20-26, 39-49 in cui si riferiscono i termini esatti delle singole parti del morso e delle loro particolari funzioni.

⁸⁵ FAKLARIS 1986, 26, 49-51.

⁸⁶ Omero, *Iliade*, XXIII, 171-172.

indicazioni che abbiamo, i cavalli dovevano essere di giovane età, adatti all'equitazione e alle imprese di guerra e dovevano essere di proprietà del defunto. Tra i resti ossei equini sono da annoverare solo alcuni denti e pochissimi altri minuti frustuli dei quali non è certa l'appartenenza al cavallo (tav. XLIV, fig. 41). Si ha l'impressione che i resti ossei dei cavalli non si siano voluti collocare intenzionalmente sulla volta; è possibile invece che i denti siano stati trasportati accidentalmente insieme ad altri oggetti. Il fatto che i cavalli portassero i loro finimenti può farci concludere che tirassero un carro da guerra o da trasporto⁸⁷. Il sacrificio di cavalli è attestato archeologicamente in Grecia fin dal periodo miceneo⁸⁸, ma le sepolture dell'animale e del padrone erano sempre separate, diversamente dal costume di altre popolazioni come gli Sciti o i Cinesi.

È nota a tutti l'emulazione di Alessandro, novello Achille, del mondo omerico e dei suoi costumi e, occupatosi egli stesso dei funerari del padre, è verosimile che avesse desiderato riconnettersi consapevolmente a quel mondo, mettendo in pratica gli stessi rituali funebri offerti per gli eroi dell'Iliade⁸⁹.

- Massa di piombo fuso.

- Carbone.

Genere del defunto incinerato: maschile.

Datazione incinerazione: 336 a.C. La cremazione risulta di qualità eccellente; impressionante è la completezza dello scheletro, le dimensioni e la consistenza di ogni singolo pezzo scheletrico; J. Musgrave⁹⁰ fu il primo ad ipotizzare che il corpo del defunto della camera della Tomba II potesse essere stato cremato all'interno di una camera di combustione chiusa, ma la sua teoria fu inizialmente ignorata. Gli studi archeometrici successivi sui materiali recuperati dal rogo, hanno confermato invece che il re fosse stato combusto all'interno di una struttura costruita in mattoni e in assi di legno, dotata di porta e finestre.

BIBLIOGRAFIA

ALFANO 1995, 228-231.

ANDRONIKOS 1977, 1-77, per la pira 16, 51-52.

ANDRONIKOS 1978b, 45.

ANDRONIKOS 1980, 212.

⁸⁷ In questo caso sarebbe servito per il trasporto del defunto sul luogo della pira. Non sono stati segnalati elementi di carri da trasporto o da guerra tra i resti della pira ma non si esclude definitivamente che i veicoli potessero essere stati arsi sulle fiamme e che quello che ne rimaneva non fosse stato trasportato dal luogo della pira funebre sulla volta della camera della tomba di Filippo II.

⁸⁸ FAKLARIS 1986, 51-57.

⁸⁹ La cremazione di cavalli insieme al corpo del defunto è per Andronikos segno di emulazione dei più mitici funerali di Patroclo raccontati in *Iliade*, XXIII, 164-176. ANDRONIKOS 1984, 98. Alessandro, più tardi, farà erigere la pira funebre per il suo caro amico Efestione.

⁹⁰ PRAG – MUSGRAVE – NEAVE 1984, 77-78; MUSGRAVE 1990a, 276.

- ANDRONIKOS 1984, per la pira 68-69, 97-100, 220-221, 227.
- ANDRONIKOS 1986, 28-29.
- ANDRONIKOS 1994, 161-166; per la pira 161.
- ANTIKAS – WYNN ANTIKAS 2015 (cremazione).
- BARTSIOKAS *et alii* 2015, con ampia bibliografia sugli studi antropologici precedenti.
- DROUGOU 2005, 49-61.
- FAKLARIS 1986.
- HATZOPOULOS LOUKOPOULOS 1980, 212.
- KOTTARIDI 1996a, 634-637.
- KOTTARIDI 1999, 116.
- KOTTARIDI 2001a, 366-368.
- KOTTARIDI 2011, 147.
- KOTTARIDI 2013, 141-142.
- MUSGRAVE 1990a.
- MUSGRAVE *et alii* 2010, con ampia bibliografia sugli studi antropologici precedenti.
- PRAG – MUSGRAVE – NEAVE 1984.
- SAATSOGLU PALIADELI *et alii* 2010b.

IMMAGINI

- Tav. XXIX, fig. 1. Disegno della Tomba II o di Filippo II (TOURATSOGLU 2004, fig. 284, 222).
- Tav. XXIX, fig. 2. Vetrina del rogo funebre nel Museo di Verghina (KOTTARIDI 2001a, fig. 23, 366).
- Tav. XXX, fig. 3. Disegno ricostruttivo della porta lignea della pira cd. di Filippo II (KOTTARIDI 1996a, dis. 3, 642).
- Tav. XXX, fig. 4. Borchie di bronzo della porta lignea (KOTTARIDI 2001a, fig. 24, 366).
- Tav. XXXI, fig. 5. Battente bronzeo della porta lignea (KOTTARIDI 2013, 145).
- Tav. XXXI, fig. 6. Testa in avorio della decorazione della *kline* (KOTTARIDI 2001a, fig. 25, 367).
- Tav. XXXI, fig. 7. Frammenti di figure umane in avorio della decorazione della *kline* (KOTTARIDI 2001a, fig. 26, 367).
- Tav. XXXII, fig. 8. *Kymatia* ionici della decorazione della *kline* (KOTTARIDI 2001a, fig. 28, 367).
- Tav. XXXII, fig. 9. Astragali della decorazione della *kline* (KOTTARIDI 2001a, fig. 27, 367).
- Tav. XXXII, fig. 10. Ghiande d'oro della corona (KOTTARIDI 2013, 145).
- Tav. XXXIII, fig. 11. Frammento di scudo in ferro (KOTTARIDI 2013, 144).

- Tav. XXXIII, fig. 12. Spada in ferro (ALFANO 1995, cat. n. 22b, 230).
- Tav. XXXIV, fig. 13. Spada in ferro (ALFANO 1995, cat. n. 22a, 230).
- Tav. XXXIV, fig. 14. Spada in ferro, particolare della decorazione dell'elsa (ALFANO 1995, cat. n. 22a, 230; KOTTARIDI 2011, fig. 79, 81).
- Tav. XXXIV, fig. 15. Punta di sarissa (ALFANO 1995, cat. n. 21a, 229).
- Tav. XXXIV, fig. 16. Punta di sarissa (ALFANO 1995, cat. n. 21b, 229).
- Tav. XXXV, fig. 17. *Oinochoe* di bronzo (KOTTARIDI 2001a, fig. 30, 367).
- Tav. XXXV, fig. 18. Finimenti di briglie in bronzo (FAKLARIS 1986, tav. 1).
- Tav. XXXVI, fig. 19. Chiodi in ferro e frammenti di pelle (FAKLARIS 1986, tav. 2α).
- Tav. XXXVI, fig. 20. Chiodi in ferro e frammenti di pelle (FAKLARIS 1986, tav. 2β).
- Tav. XXXVII, fig. 21. Chiodi in ferro e frammenti di pelle (FAKLARIS 1986, tav. 3α).
- Tav. XXXVII, fig. 22. Chiodi in bronzo e frammento di pelle (FAKLARIS 1986, tav. 3β).
- Tav. XXXVIII, fig. 23. Rivestimento in ferro di briglia (ALFANO 1995, cat. n. 23b, 231).
- Tav. XXXVIII, fig. 24. Rivestimento in ferro di briglia (FAKLARIS 1986, tav. 4γ).
- Tav. XXXIX, fig. 25. Rivestimento in ferro di briglia (FAKLARIS 1986, tav. 4δ).
- Tav. XXXIX, fig. 26. Frammenti di rivestimento metallico di briglie (FAKLARIS 1986, tav. 5γ).
- Tav. XL, fig. 27. Frammenti di rivestimento metallico di briglie (FAKLARIS 1986, tav. 6α).
- Tav. XL, fig. 28. Frammenti di rivestimento metallico di briglie (FAKLARIS 1986, tav. 6β).
- Tav. XL, fig. 29. Frammento di rivestimento metallico di briglia (FAKLARIS 1986, tav. 7α).
- Tav. XLI, fig. 30. Frammento di rivestimento metallico di briglia (FAKLARIS 1986, tav. 7γ).
- Tav. XLI, fig. 31. Anelli in bronzo pertinenti il rivestimento metallico delle briglie (FAKLARIS 1986, tav. 8γ).
- Tav. XLI, fig. 32. Morso in ferro (ALFANO 1995, cat. n. 23a, 231).
- Tav. XLII, fig. 33. Frammento di morso in ferro (FAKLARIS 1986, tav. 9β).
- Tav. XLII, fig. 34. Frammenti di morso in ferro (FAKLARIS 1986, tav. 10α).
- Tav. XLII, fig. 35. Anelli di morso in ferro (FAKLARIS 1986, tav. 10β).
- Tav. XLIII, fig. 36. Frammenti di morso in ferro (FAKLARIS 1986, tav. 11α).
- Tav. XLIII, fig. 37. Frammento di morso in ferro (FAKLARIS 1986, tav. 11β).
- Tav. XLIII, fig. 38. Frammenti di morso in ferro (FAKLARIS 1986, tav. 12α).
- Tav. XLIV, fig. 39. Sperone in bronzo, dalla camera (FAKLARIS 1986, tav. 12β).
- Tav. XLIV, fig. 40. Sperone in bronzo, dalla pira (FAKLARIS 1986, tav. 12γ).
- Tav. XLIV, fig. 41. Denti di cavallo (FAKLARIS 1986, tav. 12δ).

III.3.2 La pira funebre della Tomba IV

Località: Verghina – antica Aegae.

Denominazione tumulo/sepoltura: Grande Tumulo/Tomba IV (o del colonnato libero).

Data di rinvenimento/scavo: 1980, scavo della camera; 1991 scavo del *dromos* in occasione della costruzione di un guscio protettivo per le Tombe Reali⁹¹.

Descrizione della sepoltura: la tomba a camera singola, orientata in direzione NW-SE, è ubicata ad E della Tomba cd. di “Persefone”, al margine SE del Grande Tumulo. Della struttura sepolcrale, completamente spoliata in antico dopo aver subito il saccheggio, rimangono i tagli di fondazione delle pareti, un settore della pavimentazione in blocchi di calcare, alcuni tratti del muro frontale con l’ingresso e, casualmente, le quattro colonne doriche che si ergevano davanti alla facciata creando uno stretto porticato (tav. XXVIII, fig. 5). L’accesso alla tomba era chiuso originariamente da una porta in marmo. Il *dromos*, esterno alla collina artificiale, aveva una lunghezza di 7,5 m e le sue pareti erano rivestite di argilla bianca; lo sconvolgimento degli interri ed il crollo della parete occidentale del *dromos* sono probabilmente connessi con l’azione di distruzione e di spoliazione della tomba. Lo scavo della camera ha restituito filamenti d’oro e rari frammenti della decorazione figurata in avorio di una *kline* funebre tra i quali una testina maschile barbata, di alta qualità (tav. XXVIII, fig. 6).

Datazione sepoltura: inizio del III sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: accanto all’angolo SE della Tomba IV, all’altezza del *geison* della tomba, sul livello del terreno naturale antico sul quale venne impostata la fossa per la costruzione della sepoltura.

Giacitura: primaria.

Descrizione: il nucleo del rogo, ricco di legna carbonizzata e cenere aveva un diametro di 1,50 m ed uno spessore di 0,50 m. Le stratificazioni carboniose, disturbate probabilmente durante la spoliazione della struttura, si ritrovavano più rarefatte per un’estensione di circa 7-8 m dal nucleo, impostate sul livello del piano di calpestio antico. La documentazione grafica e fotografica non è stata edita.

Presenza di strutture: probabile sorta di palco ligneo decorato con un fregio di figure fittili.

⁹¹ KOTTARIDI 1991b, 26-27

Oggetti provenienti dal rogo:

- Una moneta del re Antigono: si doveva forse trovare originariamente dentro la bocca del defunto⁹² (non edita).
- Molti frammenti di vasi fittili (non editi).
- Numerose statuette fittili di ottima fattura che presentano delle particolarità costruttive: la maggior di esse parte è piena, mentre altre sembrano fatte a mano. Rappresentano cavalli al galoppo, felini, forme umane in movimento o sedute di diverse grandezze e tipi⁹³; alcune sembrano derivare da una composizione più ampia. Sono datate, sia per lo stile che per la correlazione con la moneta, al III sec. a.C. Presentano forti tracce di combustione ed è probabile che decorassero la struttura lignea data alle fiamme insieme al defunto. Frammenti di statuette simili sono stati trovati durante lo scavo dell'interro della tomba nel 1980; successivamente nel 1991, durante lo scavo del riempimento del *dromos* della medesima sepoltura; altri ancora disseminati intorno alla pira funebre per un raggio di 7-8 metri, a contatto con il piano di calpestio antico. Da questi dati risulta evidente lo sconvolgimento delle stratigrafie carboniose pertinenti al rogo funebre che, coevo alla costruzione della sepoltura, risulta determinante nella valutazione della sua datazione (non edita).

Genere del defunto incinerato: indeterminato.

Datazione incinerazione: inizio del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

ANDRONIKOS 1984, 83.

KOTTARIDI A. 1991b, 26-27 (rogo funebre).

DROUGOU – SAATSOGLOU PALIADELI 2006, 181-183.

DROUGOU - SAATSOGLOU PALIADELI *et alii.* 1996, 45-47.

IMMAGINI

Tav. XXVIII, fig. 5. La Tomba IV o “Tomba del colonnato libero” (DROUGOU – SAATSOGLOU PALIADELI 2006, 181).

Tav. XXVIII, fig. 6. Testina maschile barbata in avorio (DROUGOU – SAATSOGLOU PALIADELI 2006, 181).

⁹² CHRYSSANTHAKI NAGLE K. 2006, ‘La monnaie funéraire dans les nécropoles de Macédoine’, A. M. Guimier Sorbets – M. B. Hatzopoulos – Y. Morizot (eds.), *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des Colloques de Nanterre (décembre 2002) et d’Athènes (janvier 2004), (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 45), Athènes, 89-103.

⁹³ Non sono state trovate immagini relative alla pira funebre né al suo contenuto; le statuette fittili sono visibili allestite in una vetrina all’interno del Museo del Grande Tumulo a Verghina.

III.3.3 L'*enagismòs* (rogo sacrificale) della Tomba III o del Principe

Località: Verghina – antica Aegae.

Denominazione tumulo/sepoltura: Grande Tumulo/Tomba III (o del Principe).

Data di rinvenimento/scavo: 1978.

Descrizione della sepoltura: rinvenuta inviolata (dim.: 6,35 x 5,08 m), a NW della Tomba II; la sepoltura orientata ad Est, presentava una facciata in ordine dorico: due pilastri alle estremità sorreggevano una trabeazione a metope e triglifi nella cui parte sommitale un tempo doveva essere collocato un dipinto su legno o pelle, andato perduto (tav. XXVII, fig. 4); due scudi di gesso modellati a rilievo erano stati realizzati ai lati della porta marmorea d'ingresso. L'interno della tomba era costituito da una camera e da un vestibolo con soffitto realizzato a volta, comunicanti tra loro tramite una porta di marmo che venne trovata in parte crollata sul pavimento della camera. La parete di fondo della camera era occupata da una sorta di basamento in muratura dotato di una cavità centrale per l'alloggio di un'idria d'argento, realizzata appositamente in due parti per accogliere le ceneri di un giovane; sulla spalla del vaso era stata collocata una corona d'oro di foglie di quercia (tav. XLV, fig. 1). La caduta di un'anta della porta aveva arrecato non pochi spostamenti al vasellame del corredo composto in massima parte da recipienti d'argento utilizzati nel simposio, collocati nell'angolo NE del *thalamos*⁹⁴. L'attacco della volta nel vestibolo era sottolineato da uno stretto fregio dipinto ad affresco raffigurante bighe in corsa condotte da abili aurighi, da interpretare assai probabilmente come la rappresentazione dei giochi funebri in onore del defunto (tav. XLV, fig. 2). Presso la parete settentrionale erano visibili i resti di quella che doveva essere stata una ricca uniforme di pelle, caduta a terra forse da una scaffalatura lignea. Nella tomba era stato depresso anche un papiro, decomposti completamente con il passare del tempo, ma che aveva lasciato traccia di una parte del suo testo su di un frammento di intonaco⁹⁵.

Datazione sepoltura: ultimo quarto del IV sec. a.C.

Genere del defunto incinerato: maschile; adolescente di età compresa tra i 13 e i 16 anni⁹⁶. La cremazione, originariamente avvolta in un tessuto di porpora

⁹⁴ Per la tipologia di corredo funerario che connetteva il defunto al mondo della guerra cfr.: ANDRONIKOS 1984, 81-82, 198-217; Id. 1994, 166-175. Il materiale del corredo che riguarda l'armamento non è stato edito tranne che per il paio di schinieri di bronzo dorato, decorati alle caviglie: ANDRONIKOS 1984, fig. 185, 216.

⁹⁵ DROUGOU - SAATSOGLOU PALIADELI *et alii* 1996, 67; DROUGOU – SAATSOGLOU PALIADELI 2006, 181.

⁹⁶ La cremazione è stata attribuita all'unanimità ad Alessandro IV, figlio di Alessandro il Grande e di Rossane; l'identificazione con il giovane adolescente, fatto assassinare da Cassandro, non ha suscitato dubbi o accese discussioni come nel caso delle identificazioni dei defunti della Tomba II. Cfr. MUSGRAVE 1990a, 280-281, 291-295; Id. 1993, 1135-1136.

rinvenuto completamente decomposto e deposta nell'apposita idria d'argento, non risultava essere di buona qualità né tutte le parti scheletriche erano state raccolte. Il volume del materiale osseo combusto aveva un peso di appena 615 grammi.

Datazione incinerazione: ultimo quarto del IV sec. a.C.

ROGO SACRIFICALE (*enagismòs*)

Denominazione: *enagismòs* della camera.

Ubicazione: sopra la volta della camera.

Giacitura: primaria, rinvenuto intatto.

Descrizione: la descrizione del rogo sacrificale è presente nei diari dello scavo della tomba, avvenuto nel 1978; non è stata pubblicata.

Oggetti provenienti dal rogo:

- Un *kantharos* a v/n, con tracce di combustione (tav. XLVI, fig. 3).

- Un *askòs* – guttus (tav. XLVI, fig. 4).

- Uno *skyphos* di piccole dimensioni senza anse (tav. XLVI, fig. 5).

Si tratta di prodotti di un'officina locale, chiare imitazioni di forme ceramiche attiche.

- Ossi di uccelli (non editi).

Datazione del rogo/*enagismòs*: 320-310 a.C.

BIBLIOGRAFIA

ANDRONIKOS 1984, 81-82, 198-217 (per il corredo).

DROUGOU 2005, 62-68 (per il rogo sacrificale).

DROUGOU - SAATSOGLU PALIADELI *et alii* 1996, 62-67.

MUSGRAVE 1990a, 280-281, 291-295 (per la cremazione).

MUSGRAVE 1993, 1135-1136 (per la cremazione).

IMMAGINI

Tav. XXVII, fig. 4. La Facciata della Tomba del "Principe" (ANDRONIKOS 1984, fig. 160, 199).

Tav. XLV, fig. 1. Idria cineraria d'argento (ANDRONIKOS 1984, fig. 165, 203).

Tav. XLV, fig. 2. Fregio dipinto presso l'attacco della volta nell'anticamera (ANDRONIKOS 1984, fig. 167, 205).

Tav. XLVI, fig. 3. *Kantharos* a vernice nera (DROUGOU 2005, fig. 58, 67).

Tav. XLVI, fig. 4. *Askòs*-guttus (DROUGOU 2005, fig. 59, 67).

Tav. XLVI, fig. 5. *Skyphos* di piccole dimensioni.

III. 4 Il tumulo Oblungo (Η Στενόμακρη Τούμπα)

Il cd. “Tumulo Oblungo” era costituito da un accumulo terroso artificiale di forma allungata, ubicato ad E del Grande Tumulo e ad esso secondo per dimensioni⁹⁷ (tav. II, fig. 1); si differenziava morfologicamente dai tumuli circolari preistorici poiché aveva una forma quasi ellittica con un asse N-S ben accentuato⁹⁸. Una prima indagine nel 1981 portò alla luce due tombe a cista costruite in blocchi di calcare, localizzate rispettivamente nell’area settentrionale e meridionale del tumulo e una tomba a fossa, ultima realizzata al centro delle due; entrambe le sepolture a cista contenevano un’unica incinerazione⁹⁹, mentre la sepoltura a fossa alloggiava un’inumazione; le tre tombe, datate agli anni del regno di Filippo II, seguivano l’asse longitudinale N-S e tutte erano state saccheggiate in antico¹⁰⁰.

Tra gli anni 2003 e 2005 indagando più approfonditamente l’area circostante, si constatò che ogni singola sepoltura era stata ricoperta da un originario più piccolo tumulo del diametro di circa 20 metri, delimitato da un *peribolos*, un basso recinto in pietra grezza leggermente sbazzata, rinforzato dalla parte interna, nel caso del peribolo II, con una spessa area di ciottoli¹⁰¹ (tav. XLVII, fig. 1). Negli stessi anni, si portarono alla luce i resti delle fondazioni di una struttura di forma rettangolare allungata¹⁰², orientata N-S, adiacente al lato orientale dei *periboloi* (tavv. XLVII-XLVIII, figg. 1-3). Presso il muro meridionale interno della fondazione, costituita da grandi blocchi squadri in calcare accuratamente lavorati, legati con giunti in piombo, si rinvenne un grande

⁹⁷ Il Grande Tumulo aveva un diametro di 110 metri ed un’altezza di 13 m; il Tumulo Oblungo invece, era lungo circa 44 m in direzione N-S, largo 25 m in direzione E-W ed alto 5,40 m.

⁹⁸ Venne scavato per la prima volta nel 1981 da Ch. Saatsoglou-Paliadelis sotto la supervisione di M. Andronikos; indagini aggiuntive condotte da A. Kyriakou, presero luogo dal 2003 al 2005 e portarono alla luce il monumento funerario e ulteriori dati riguardanti la formazione graduale dello stesso tumulo. KYRIAKOU 2008, 21-25; EAD. 2016, 143-161.

⁹⁹ I resti combusti dei corrispondenti roghi funebri erano stati deposti sulle lastre di copertura delle due tombe a cista. Cfr. § III.4.1 § III.4.2.

¹⁰⁰ ANDRONIKOS 1981, 57; le tombe del Tumulo Oblungo sono contrassegnate convenzionalmente e per brevità con le prime tre lettere dell’alfabeto greco: con Α si contraddistingue la tomba a fossa centrale; con Β la tomba a cista meridionale e infine con Γ la tomba a cista settentrionale. La conformazione allungata del tumulo, che dà il nome al complesso, è dovuta alla sistemazione lineare lungo l’asse N-S delle tre tombe.

¹⁰¹ SAATSOGLOU PALIADELI – KYRIAKOU 2006; KYRIAKOU 2008, 30-36. I *periboloi* sono invece contraddistinti dai numeri romani I, II e III e sono in relazione rispettivamente con le Tombe Α, Β e Γ. Lo studio e l’interpretazione dei dati di scavo e dei rinvenimenti ci forniscono il resoconto di una creazione graduale del Tumulo Oblungo: KYRIAKOU 2008, 36-39.

¹⁰² Dim.: 10,80 x 2,70 m; KYRIAKOU 2008, 39-41.

cratere di marmo a volute¹⁰³ (tav. XLVIII, fig. 4), probabilmente collocato in origine sul basamento dell'edificio, del quale restano alcuni blocchi di calcare rinvenuti sparsi intorno all'angolo SE. È con la distruzione definitiva della struttura, interpretata come un monumento funerario per onorare i defunti del tumulo, che il vaso deve essere caduto incidentalmente all'interno, oppure, una volta rotto fu collocato e sepolto volontariamente da mani devote nel punto in cui è stato ritrovato¹⁰⁴.

Attorno al monumento sono stati identificati quattordici *enagismoι* (tav. XLVIII, fig. 5): si trattava di piccole aree di forma circolare od ovale¹⁰⁵, contenenti terreno bruciato e molte pietre grezze di piccole e medie dimensioni che probabilmente erano state utilizzate per estinguerne le braci. Nella stragrande maggioranza non contenevano frammenti ceramici né altri materiali datanti che avrebbero fornito informazioni utili sia per quanto riguarda la cronologia che lo svolgimento del rituale. Costituivano un'eccezione i roghi 1, 2, 12 e 13 poiché contenevano elementi preziosi per la comprensione della storia del Tumulo quali vasi fittili, comuni negli *enagismoι*, e una moneta bronzea; tuttavia non si rinvennero in nessuno di questi casi resti di animali. La molteplicità dei roghi è stata spiegata come il risultato di azioni diverse, avvenute in momenti cronologici diversi, da mettere in relazione con l'intera storia del Tumulo e della necropoli di Aegae¹⁰⁶. In effetti, sulla base dei dati stratigrafici ed altimetrici recuperati durante lo scavo, i roghi 4, 9, 10, 11 e 12, sono da attribuire a sacrifici coevi alle tombe e al monumento funerario; il piccolo frammento di un probabile *kantharos* attico a vernice nera, proveniente dal rogo 12, l'unico che ha restituito materiale datante¹⁰⁷ tra questo gruppo di sacrifici, si colloca infatti nella seconda

¹⁰³ KYRIAKOU A. 2013, 'Συνθέτοντας την εικόνα ενός ταφικού μνημείου: η βιογραφία του μαρμάρινου κρατήρα από τη Στενόμακρη Τούμπα της Βεργίνας', *Μελετήματα Ημαθίας. Πρακτικά Α' Επιστημονικού Συνεδρίου της Ημαθίας*, τόμος 4 (2012), Veroia, 211-245.

¹⁰⁴ Dai dati stratigrafici si è potuto stabilire come la costruzione dell'edificio fosse successiva a quella delle sepolture del Tumulo Oblungo e come la sua definitiva distruzione si potesse datare alla metà del II sec. a.C. Lo strato di lavorazione del materiale litico, indice della sua costruzione, copriva ad E le pietre del peribolo I e quindi il monumento risultava essere successivo alla Tomba A, ultimo ad essere stato costruito in relazione al Tumulo Oblungo, segnacolo complessivo delle tre distinte tombe.

¹⁰⁵ Il loro diametro variava da 0,80 a 1,10 m mentre la loro profondità oscillava tra 0,20 e 0,60 m. Gli *enagismoι* costituiscono dei piccoli rituali in onore dei morti, in cui gli astanti accendevano dei fuochi, facevano alcune offerte liquide, di cui non sono rimaste tracce (acqua, miele, latte) e alla fine spegnevano il fuoco con pietre grezze; in molti altri casi si ritrovano generalmente ossi di animali di piccole dimensioni come quelle di volatili. KYRIAKOU 2008, 42-45; KYRIAKOU – TOURTAS 2015, 377-378.

¹⁰⁶ Difficile è invece l'attribuzione degli *enagismoι* ad una precisa sepoltura delle tre. Abbastanza probabile è l'attribuzione del rogo sacrificale 4 alla Tomba B e del rogo sacrificale 2 alla Tomba Γ. La distribuzione dei quattordici roghi sacrificali lungo il lato orientale del tumulo può essere indicativa della presenza di una strada secondaria all'interno della necropoli.

¹⁰⁷ KYRIAKOU 2008, 45, 56.

metà del IV sec. a.C. (tav. XLIX, fig. 6) Le tombe vennero probabilmente saccheggiate nel 274 a.C. dai Galati mercenari di Pirro i quali fecero atti di devastazione e di sacrilegio in tutta la necropoli di Aegae¹⁰⁸: si spiega così la presenza di un foro effettuato per la depredazione sul lato meridionale della Tomba a cista Γ, che successivamente venne richiuso con pietre grezze¹⁰⁹ e la ricostituzione del Tumulo per volontà dei familiari del defunto. Per rimediare all'oltraggio si praticarono anche atti di rispetto verso i morti, individuabili materialmente nei roghi sacrificali 2, 3, 5, 6, 7, 8 e 14, collocabili, in base alla stratigrafia indagata, subito dopo il saccheggio. Tra questi, solo il rogo 2 ha restituito materiale datante¹¹⁰: oltre alla parte inferiore di una stele funeraria proveniente probabilmente dal monumento funerario ormai devastato, frammenti di un *kantharos* bruciato e metà di uno *skyphos* del tipo Bolsal, che non recava tracce di combustione (tav. XLIX, figg. 7-8); è così che l'*enagismòs* 2 viene datato alla prima metà del III sec. a.C. Un altro grande momento importante nella storia della città e della sua necropoli è stata l'invasione romana del 168 a.C. che arrecò una devastazione su larga scala individuata in molti settori della città antica. Le pratiche rituali di espiazione effettuate subito dopo quest'ennesima distruzione, sono state individuate nei roghi 1 e 13. L'*enagismòs* 1, rintracciato all'interno del monumento funerario ormai completamente distrutto fino alle fondamenta¹¹¹ (tav. L, fig. 9), ha restituito i frammenti di una *oinochoe* trilobata bruciata, di un piccolo *skyphos* senza anse bruciato e di una moneta bronzea, conio di Amphipolis databile con esattezza agli anni 186-168/7 a.C. (tav. L-LI, figg. 10-12). In questo frangente il cratere marmoreo venne forse ritualmente sepolto all'interno delle fondamenta del monumento funerario. Al II sec. a.C. ci conducono infatti i due vasi in frammenti – di *oinochoe* e di *skyphos* – che costituiscono delle tipiche forme ceramiche usate negli *enagismoi*. Alla prima metà del II sec. a.C. risulta inoltre databile il frammento di piede di piattino a vernice nera rinvenuto nel rogo 13, localizzato presso l'angolo esterno NE del monumento rettangolare (tav. LI, fig.13).

Dalla successione cronologica dei roghi sacrificali, risulta chiaro come i defunti del Tumulo Oblungo siano stati onorati con roghi sacrificali per circa due secoli, dai membri della stessa famiglia, responsabili della conformazione del Tumulo in forma allungata dopo la realizzazione della Tomba A, ultima delle tre in ordine temporale ed unica inumazione presente all'interno del Tumulo. La

¹⁰⁸ Plutarco, *Pirro*, 26, 11.

¹⁰⁹ Anche la Tomba a cista B reca un foro sul lato orientale, che in questo caso non venne richiuso.

¹¹⁰ KYRIAKOU 2008, 44-45, 55-56.

¹¹¹ KYRIAKOU 2008, 44, 52-55; la moneta reca sul *recto* la testa di Artemide, sul *verso* due capri affrontati.

sepoltura a fossa era stata scavata ad una quota più alta tra le due tombe ad incinerazione secondaria, rimuovendo in parte i due tumuli precedenti e distruggendo alcuni segmenti¹¹² dei loro corrispettivi *periboloi* (II e III). Lo scheletro, rinvenuto incompleto nella parte occidentale della fossa, si trovava in posizione supina ed era pertinente ad un individuo di genere maschile di età compresa tra i 35 e i 40 anni. Il defunto era stato inumato con le sue armi: una spada in ferro con fodero di legno decorato in argento (tav. LI, fig. 14), fu trovata deposta obliqua sul bacino; parallela alla spada un punta di lancia; un'altra punta di lancia fu messa in luce lungo il fianco destro del defunto¹¹³; inoltre si rinvennero un pugnale, un *sauroter* di una sarissa ed elementi in ferro relativi a due giavellotti. Del corredo non rimaneva altro che un pallido riflesso: alcuni frammenti di strigili, di cui uno in ferro dorato, frammenti di una corona bronzea dorata, elementi pertinenti la decorazione di una *kline* sulla quale era stato deposto il soldato, probabilmente accompagnato dalla consorte, deposta sul lato orientale della medesima fossa. La tomba, priva di elementi indicativi per la datazione, viene collocata, sulla base della sua relazione cronologica relativa rispetto alla due precedenti sepolture, alla seconda metà del IV sec. a.C. Tutte le informazioni raccolte durante lo scavo rimandano all'identificazione dell'inumato con un membro dell'aristocrazia e, in particolare, con un ufficiale dell'esercito macedone. La vicinanza e la disposizione simmetrica delle tre sepolture, ricoperte in ultimo da un unico, omogeneo accumulo terroso, testimoniano che al di sotto del Tumulo Oblungo erano stati sepolti individui della stessa famiglia i quali, seppur appartenenti allo stesso mondo aristocratico guerriero, avevano optato per riti funerari diversi, indicativi probabilmente di ideologie escatologiche diverse.

Il cd. Tumulo Oblungo costituisce un esempio di come, intorno alla metà del IV sec. a.C., sia diffusa la pratica del doppio rituale entro un medesimo complesso funerario di livello sociale elevato e all'interno di saldi legami familiari.

¹¹² La Tomba a fossa A era delimitata dal *peribolos* I che definiva un tumulo di 20 metri di diametro il quale, dai dati stratigrafici, risultava appoggiarsi ai *periboloi* II e III, relativi rispettivamente alle Tombe B e Γ; in questo modo si arrivava alla conclusione di come la tomba ad inumazione fosse l'ultima del gruppo anche se non molto distante cronologicamente. Per la Tomba A e ciò che rimane del suo corredo cfr. KYRIAKOU 2008, 61-86, 299-307.

¹¹³ All'interno della tomba si trovarono pochi altri resti scheletrici di un secondo individuo inumato, che non permettono la sicura identificazione del genere, ed alcuni frustuli ossei e denti umani con tracce di combustione, pertinenti probabilmente ad un individuo incenerato di genere femminile; la presenza di ossa combuste e di altri materiali che recano tracce di fuoco è stata interpretata con il disturbo del Tumulo e delle tombe da parte dei saccheggiatori e della conseguente percolazione di elementi del rogo funebre della Tomba Γ, all'interno della Tomba A in cui pare fossero state collocate due inumazioni; KYRIAKOU 2008, 62-64, 80-86.

III.4.1 Il rogo funebre della Tomba B del Tumulo Oblungo

Località: Verghina – antica Aegae.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo Oblungo/Tomba B.

Data di rinvenimento/scavo: agosto 1981.

Descrizione della sepoltura: la tomba del tipo a cista, rinvenuta nella parte meridionale del Tumulo, è stata la prima delle tre sepolture ad essere stata realizzata (dim. int.: 1,42 x 1,04 x 1,00 m). Aveva lo stesso orientamento e si trovava alla stessa profondità della poco più recente Tomba Γ. Interamente costruita in blocchi di calcare (pareti, pavimentazione, copertura), aveva l'interno affrescato con una decorazione vegetale continua di rametti di mirto, nastri e ghirlande sorretti da chiodi resi in prospettiva, nella quale erano stati utilizzati i colori bianco, rosso e blu su di uno sfondo bianco (tav. LII, fig. 2). I tombaroli avevano distrutto completamente il suo lato orientale per poter penetrare all'interno ed asportare completamente il corredo che doveva essere stato molto ricco¹¹⁴. La sepoltura conteneva un'incinerazione dal momento che, dopo la cremazione del defunto sul rogo funebre, avvenuta in un luogo non identificato durante lo scavo, i resti della pira furono deposti ritualmente sulla copertura orizzontale in blocchi di calcare della tomba. Successivamente venne ricoperta da un tumulo in terra delimitato dal *peribolos* II. Tutti i rinvenimenti della Tomba B provengono, quindi, dai resti della pira funebre corrispondente (tav. LII, fig. 1) che ci rivelano anche il genere del defunto incinerato.

Datazione sepoltura: secondo quarto del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: sulla copertura orizzontale in blocchi di calcare della tomba.

Giacitura: secondaria; non si è rinvenuto il luogo di cremazione del defunto all'interno dei limiti del Tumulo.

Descrizione: le stratificazioni, ricche di legno combusto, si rinvennero ammassate sotto piccole pietre grezze e ghiaia, soprattutto sul lato meridionale e occidentale della copertura (tav. LII, fig. 1), leggermente sospinte dall'intervento dei saccheggiatori che entrarono dalla parte orientale della tomba, all'interno della quale si trovarono pochi piccoli frammenti di ossa combuste, evidentemente caduti dall'urna cineraria durante la depredazione. Il numero esiguo dei frustuli ossei, la minuta dimensione, la loro cattiva condizione di

¹¹⁴ La Tomba B fu rinvenuta piena di sabbia ghiaiosa penetrata dall'apertura. Al suo interno si trovarono solo due frutti fittili dorati evidentemente appartenenti alla corona funebre di foglie di mirto arsa sulla pira, che dovevano essere percolati all'interno della sepoltura a causa del disturbo provocato dai saccheggiatori.

conservazione dopo il rogo, e soprattutto, la mancanza di qualche osso peculiare, hanno reso vano il loro studio antropologico. Tuttavia possiamo ipotizzare il genere del defunto dalla tipologia di reperti restituiti dalla pira funebre. Non disponiamo delle dimensioni dell'accumulo carbonioso, che possono essere ottenute per deduzione da quelle della copertura della tomba.

Presenza di strutture: sulla base del rinvenimento di cento chiodi in ferro, della presenza di una grande quantità di legno combusto e della modalità in cui si sono fusi tra loro, in una massa omogenea indistinta, molti oggetti deposti sul rogo, è stato supposto che il defunto fosse stato dato alla fiamme entro una struttura lignea chiusa, una sorta di grande bara, dotata forse di piccole aperture per l'ossigenazione¹¹⁵. Potrebbe altresì essere ipotizzabile che la struttura avesse avuto la forma di una piattaforma in assi di legno, come nel caso della Tomba IV del Tumulo B di Aineia.

Gli oggetti donati alle fiamme in onore del morto avevano una diretta corrispondenza con la sua posizione sociale.

Oggetti provenienti dal rogo:

Vasellame fittile:

- Almeno 10 idrie in frammenti decorate con motivi vegetali e geometrici policromi realizzati con i colori rosso e blu su sfondo bianco¹¹⁶; tutte avevano al centro del fondo un foro le cui dimensioni variavano dai quattro agli otto centimetri. Assai visibile è l'effetto del fuoco: in effetti il rivestimento bianco e i colori, distribuiti sul vaso dopo la cottura, si erano in molti casi sfaldati¹¹⁷. Solo due esemplari sono stati ricostruiti quasi per intero. Una loro datazione in base alla forma e alla decorazione dipinta, risulta infruttuosa: mentre la prima, infatti, ha caratteri conservatori¹¹⁸ e richiama modelli del V sec. a.C., la seconda attinge a noti motivi decorativi, già utilizzati in precedenza¹¹⁹, mescolandoli in maniera eclettica; vengono comunque datate al secondo quarto del IV sec. a.C. Dovevano

¹¹⁵ KYRIAKOU 2008, 249-250.

¹¹⁶ Alcune parti del vaso erano sovente dipinte completamente in rosso o in blu. KYRIAKOU 2008, 90-100, 169-196.

¹¹⁷ È molto verosimile che le idrie fossero state collocate intorno al rogo e non direttamente sul fuoco poiché le alterazioni che si osservano riguardano solo i colori mentre gli stessi frammenti ceramici non presentano forti mutamenti della forma, non essendo stati intaccati direttamente dalle fiamme. Resta il fatto che le idrie si sono rotte per effetto dell'alta temperatura.

¹¹⁸ I caratteri conservatori si ritrovano anche nella forma, nella lucidatura e nei motivi decorativi incisi delle idrie rinvenute tra i resti della pira funebre della Tomba Γ.

¹¹⁹ Le idrie policrome di Verghina possono essere confrontate, in termini di tecnica e decorazione, ai vasi funerari policromi di Aiani del V sec. a.C. e alle idrie di Hadra di Alessandria che fecero la loro apparizione nel III sec. a.C. Cfr. KYRIAKOU A. 2011, 'Οι υδρίες από τη Στενόμακρη Τούμπα της βεργίνας', Ζ'Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική, Αίγιο 4-9 απριλίου 2005, Athina, 821-832. Sono stati inseriti nelle tavole gli esemplari più completi e i frammenti più indicativi della decorazione; per il catalogo di tutti i frammenti cfr. KYRIAKOU 2008, 90-100, 169-196.

essere di produzione locale se si giudica dalla tipologia dell'argilla, peculiare della zona di Verghina; almeno tre "mani" diverse sembra che avessero lavorato alla decorazione dei vasi che dovevano avere un duplice ruolo importante: di immagine della ricchezza e del rango sociale della famiglia del defunto durante l'*ekphorà*, e di utilizzo a scopo rituale, dati i fori sul fondo, per l'effettuazione di libagioni prima di essere definitivamente collocate intorno al rogo, intorno alla ipotetica cassa lignea chiusa (tavv.LIII-LV, figg. 3-9).

- Un'anfora frammentaria combusta, dotata di un rivestimento biancastro sulla superficie interna ed esterna; l'ansa recava una sorta di bollo di forma circolare dove era raffigurata una testa rivolta verso destra; le caratteristiche del volto sono talmente alterate che non è stato possibile distinguere se si tratti di un uomo o di una donna¹²⁰ (tav. LVI, figg. 10-11). L'anfora si data al IV sec. a.C.

- Ansa pertinente un'anfora dello stesso tipo della precedente; non presenta tracce di combustione anche se può essere stata usata per lo stesso scopo (manca la documentazione fotografica).

Armi¹²¹:

- Un grosso frammento di lama di spada in ferro (ξίφος, tav. LVI, fig. 12).

- Una punta in ferro di sarissa (tav. LVII, fig. 13).

- Due punte in ferro di giavelotto (tav. LVII, fig. 14).

- Una punta di lancia in ferro, con tracce di combustione (manca la documentazione fotografica).

- Una punta in ferro di difficile attribuzione (tav. LVII, fig. 15).

- Una punta in ferro di freccia (manca la documentazione fotografica).

- Un *sauroter* in ferro, con tracce di combustione; pertinente probabilmente alla sarissa¹²² (tav. LVII, fig. 16).

- Un manicotto in ferro, con tracce di combustione; pertinente probabilmente alla sarissa; doveva assicurare l'unione salda tra i due segmenti che formavano la lunga asta di legno (tav. LVIII, fig. 17).

Finimenti per la bardatura di cavallo¹²³, indice dell'avvenuto sacrificio di almeno un equino sul rogo funebre; è probabile che il materiale osseo pertinente l'animale non fosse stato raccolto dall'esito carbonioso della pira:

¹²⁰ È molto probabile che l'anfora avesse contenuto il vino con il quale sono state lavate le ossa combuste del defunto; KYRIAKOU 2008, 101-102.

¹²¹ KYRIAKOU 2008, 103-105.

¹²² Indicativo per quanto riguarda la datazione della cremazione, è il rinvenimento di una punta e di un puntale inferiore (*sauroter*) di sarissa. L'introduzione della sarissa negli anni del regno di Filippo II (359-336 a.C.) è un dato acquisito dalla maggior parte degli studiosi. Da notare il fatto che in tutte e tre le tombe del Tumulo Oblungo sono stati rinvenuti elementi relativi a sarisse la presenza delle quali, quindi, costituisce il limite cronologico superiore di realizzazione dei roghi.

¹²³ KYRIAKOU 2008, 105-108.

- Un morso di cavallo in ferro, quasi completamente fuso dalla forza delle fiamme; sembra simile al morso rinvenuto integro tra i resti della pira della tomba di Filippo II a Verghina¹²⁴ (tav. LVIII, fig. 18).
- Finimenti bronzei di briglia (φάλαρα), attraverso i quali passavano le cinghie in pelle, che si incrociavano ed erano fissate al loro interno con l'ausilio di un piccolo chiodo di bronzo; deformati dalla forza del fuoco (tav. LVIII, fig. 19; tav. LX, fig. 26).
- Due chiodi di bronzo che dovevano essere fissati alle cinghie di pelle costituenti le briglie (tav. LVIII, fig. 19).
- Un chiodino di bronzo pertinente un finimento (manca la documentazione fotografica).
- Tre anelli bronzei, pertinenti probabilmente la catena di un morso (tav. LVIII, fig. 20).
- Nove strigili frammentari in ferro, in diversi casi alterati dalle fiamme (tav. LIX, fig. 21).

Ornamento del defunto¹²⁵:

- Almeno due fibule doppie in ferro del cd. tipo "illirico", che compare nell'area dei Balcani a partire dal VI sec. a.C. ed è compreso soprattutto nei corredi di tombe maschili ma anche, in misura minore, di quelli femminili (tav. LIX, fig. 22)
- Una corona di foglie di mirto in frammenti, le cui foglie erano state realizzate in bronzo dorato e i cui frutti (n. totale 266) erano costituiti da grani fittili dorati recanti forti tracce di combustione (tav. LIX, fig. 23); il cerchietto era in osso dorato¹²⁶.

Decorazione *kline* (?):

- Un occhio in vetro (manca la documentazione fotografica).
- Una placchetta in avorio, di forma irregolare, decorata ad incisione (tav. LIX, fig. 24); potrebbe far parte della decorazione di una cassetta di legno.
- Venticinque grani fittili dorati; costituivano catene decorative appese ai lati della *kline* (tav. LX, fig. 25).

La scarsa documentazione relativa la decorazione di una *kline* può indurre a far ritenere che il defunto fosse stato disteso su di un letto funebre di carattere

¹²⁴ Le bardature bronzee di cavallo ricordano quelle della Tomba Γ del Tumulo Oblungo e quelle della Tomba di Filippo II, indicando l'esistenza di un unico *ergasterion* e, di conseguenza, che le distanze temporali tra le produzioni non dovevano essere grandi. Il loro ritrovamento tra i resti della pira funebre della Tomba B rimanda al rituale "omerico", che si constata in diverse aree del mondo greco ma che acquista un'esaltazione particolare in Macedonia con Filippo II. Cfr. § III.3.1 e § III.4.2.

¹²⁵ KYRIAKOU 2008, 108-109.

¹²⁶ Le corone funebri rinvenute nelle sepolture del Tumulo Oblungo appartengono al tipo Γ delle corone di metallo, in accordo con la classificazione di M. Tsigarida; cfr. TSIGARIDA M. 1987, 'Χρυσό στεφάνι μυρτιάς από την Βεργίνα', *Αμητός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Ανδρόνικο*, Τόμος Β', Thessaloniki, 907-914.

semplice; altra ipotesi verosimile è quella che l'utilizzo di un letto, decorato o meno, non avesse senso data la presenza della struttura lignea chiusa che avrebbe funzionato da forno crematorio.

Decorazione cassetta lignea:

- Elementi metallici (una lamina rettangolare di bronzo, due borchie di bronzo, tre anelli d'argento), probabile decorazione di una cassetta di legno (tav. LX, fig. 26).
- Oggetti in ferro di difficile interpretazione; potrebbe trattarsi di inboccature di *aryballoi* in pelle, che non si sono conservati (tav. LX, fig. 27).
- Almeno cento chiodi in ferro di diverse tipologie, le cui dimensioni variavano da 10 a 20 cm; la capocchia era di forma triangolare (tav. LX, fig. 28); è assai probabile che dovessero fissare insieme grosse travi di legno per la realizzazione di una struttura lignea, molto probabilmente chiusa, dentro la quale deve essere avvenuta la combustione del defunto. I chiodi sono di dimensioni troppo grandi per essere attribuiti alla costruzione di un letto funebre.
- Grande quantità di legno combusto.
- Cenere e carbone.

Genere del defunto incinerato: maschile; il genere del defunto è stato determinato unicamente sulla base della tipologia degli oggetti offerti sulla pira funebre corrispondente, quali le armi e le bardature di cavallo. Non vi è alcun dubbio che l'occupante della Tomba B fosse un importante soldato, probabilmente un *hetairos*, un ufficiale del corpo della cavalleria macedone. Interessante è il fatto che all'interno della tomba non si trovarono armi, di solito trascurate dall'attenzione dei tombaroli; di conseguenza quelle offerte sulla pira acquistavano il valore di corredo funebre.

Datazione incinerazione: secondo quarto del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRONIKOS 1981, 57.
 KYRIAKOU 2008, 87-123.
 KYRIAKOU 2016, 144.
 SAATSOGLU PALIADELI – KYRIAKOU 2006, 760.

IMMAGINI

Tav. LII, fig. 1. I resti del rogo funebre sulla copertura della Tomba B (KYRIAKOU 2008, fig. 87, 87).

Tav. LII, fig. 2. Decorazione interna della Tomba B (KYRIAKOU 2008, fig. 89, 89).

Tav. LIII, fig. 3. Idria policroma su fondo bianco (KYRIAKOU 2008, fig. 254).

Tav. LIII, fig. 4. Idria policroma su fondo bianco (KYRIAKOU 2008, fig. 255).

- Tav. LIV, fig. 5. Idria policroma in frammenti su fondo bianco (KYRIAKOU 2008, figg. 256-257).
- Tav. LIV, fig. 6. Idria policroma in frammenti su fondo bianco (KYRIAKOU 2008, figg. 97-98, 94).
- Tav. LV, fig. 7. Idria policroma in frammenti su fondo bianco (KYRIAKOU 2008, fig. 99, 95).
- Tav. LV, fig. 8. Idria policroma in frammenti su fondo bianco (KYRIAKOU 2008, fig. 100, 95).
- Tav. LV, fig. 9. Frammenti di idria policroma su fondo bianco (KYRIAKOU 2008, fig. 103, 98).
- Tav. LVI, fig. 10. Frammenti combusti di anfora (KYRIAKOU 2008, fig. 108, 102).
- Tav. LVI, fig. 11. Bollo di forma circolare (KYRIAKOU 2008, fig. 109, 102).
- Tav. LVI, fig. 12. Frammento di lama spada in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 110, 103).
- Tav. LVII, fig. 13. Punta in ferro di sarissa (KYRIAKOU 2008, fig. 111, 103).
- Tav. LVII, fig. 14. Punta in ferro di giavellotto (KYRIAKOU 2008, fig. 112, 104).
- Tav. LVII, fig. 15. Punta in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 113, 104).
- Tav. LVII, fig. 16. *Sauroter* in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 114, 104).
- Tav. LVIII, fig. 17. Manicotto in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 115, 105).
- Tav. LVIII, fig. 18. Morso di cavallo in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 116, 106).
- Tav. LVIII, fig. 19. Finimenti e chiodi bronzei di briglia (KYRIAKOU 2008, fig. 117, 107).
- Tav. LVIII, fig. 20. Anelli bronzei (KYRIAKOU 2008, fig. 118, 108).
- Tav. LIX, fig. 21. Strigili frammentari in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 119, 108).
- Tav. LIX, fig. 22. Fibula doppia in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 120, 108).
- Tav. LIX, fig. 23. Resti di corona di foglie di mirto (KYRIAKOU 2008, fig. 121, 109).
- Tav. LIX, fig. 24. Placchetta in avorio (KYRIAKOU 2008, fig. 122, 109).
- Tav. LX, fig. 25. Grani fittili dorati (KYRIAKOU 2008, fig. 124, 110).
- Tav. LX, fig. 26. Elementi metallici (KYRIAKOU 2008, fig. 123, 110).
- Tav. LX, fig. 27. Oggetti in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 125, 111).
- Tav. LX, fig. 28. Chiodi in ferro (KYRIAKOU 2008, figg. 126-127, 112).

III.4.2 Il rogo funebre della Tomba Γ del Tumulo Oblungo

Località: Verghina – antica Aegae.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo Oblungo/Tomba Γ.

Data di rinvenimento/scavo: agosto 1981.

Descrizione della sepoltura: tomba del tipo a cista (dim. int. 1,21 x 0,87 x 0,70 m), costruita a N della Tomba B, alla medesima profondità e con lo stesso orientamento, presso l'estremità settentrionale del Tumulo¹²⁷. Completamente realizzata in blocchi di calcare (copertura, pareti, pavimentazione rivestita con intonaco bianco), la tomba era stata saccheggiata in antico: sul blocco di copertura meridionale i tombaroli avevano praticato un foro semicircolare, richiuso successivamente in maniera intenzionale con pietre grezze di piccole e medie dimensioni dai familiari del defunto (tav. LXI, fig. 1). Una semplice fascia di colore rosso occupava la parte centrale delle pareti completamente intonacate di bianco della tomba (tav. LXI, fig. 2) nella quale furono abbandonati dai tombaroli solo un *askòs* a vernice nera con ansa ad arco e un *alabastron* di alabastro corroso dal tempo. Sulla parete occidentale interna si distinguevano le tracce di ossidazione lasciate da una cassetta/cinerario in bronzo nella quale, dopo la cremazione, avvenuta in un luogo non identificato, furono deposte le ossa. Una volta chiusa la tomba e distribuiti sulla sua copertura i resti della pira funebre con gli oggetti che erano stati offerti alle fiamme, venne eretto il tumulo delimitato dal *peribolos* III, realizzato in maniera alquanto approssimativa.

Datazione sepoltura: metà del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: sulla copertura della tomba.

Giacitura: secondaria; non si è rinvenuto il luogo di cremazione del defunto all'interno dei limiti del Tumulo.

Descrizione: spesso strato di carbone, cenere e terreno concotto, distribuiti su tutta la copertura della tomba, fino a nasconderla completamente, la cui sommità era occupata da un gruppo di armi e da resti di corone di bronzo (tav. LXII, fig. 3). Non disponiamo delle dimensioni dell'accumulo carbonioso, che possono essere ottenute per deduzione da quelle della copertura della tomba. Il numero esiguo e la condizione delle ossa combuste umane rinvenute non hanno permesso alcun tipo di studio antropologico.

Presenza di strutture: dal rinvenimento di pochi chiodi di ferro non si può ipotizzare, come per la Tomba B, la restituzione di una struttura lignea chiusa

¹²⁷ KYRIAKOU 2008, 124-165.

utilizzata per la combustione del defunto. Durante la cremazione il morto era disteso su di un elaborato letto ligneo, ornato con placchette fittili dorate raffiguranti dei grifoni che attaccano dei cervi. Il rogo funebre deve essere avvenuto in uno spazio aperto.

Oggetti provenienti dal rogo:

Vasellame fittile:

- Almeno quindici idrie in frammenti, sul corpo delle quali si distinguevano i segni verticali di "levigatura", causati dalla pressione di uno strumento, utilizzato durante la lisciatura/lucidatura del vaso; erano dotate di un rivestimento monocromo bianco, ad imitazione di vasi metallici d'argento, che si era alterato a causa del contatto con il fuoco. In alcuni esemplari la spalla era decorata con due cordoni orizzontali paralleli resi plasticamente, arricchiti con un motivo inciso a spina di pesce¹²⁸. Il fondo era stato asportato radicalmente (tav. LXII, fig. 4), diversamente dal caso delle idrie della Tomba B¹²⁹. Dall'osservazione dei frammenti ceramici deformati e distorti risulta che le idrie della Tomba Γ fossero state collocate direttamente sulle fiamme; si datano alla metà del IV sec. a.C. e sono anch'esse il prodotto di un *ergasterion* locale, diverso da quello che ha prodotto le idrie policrome¹³⁰ (tavv. LXII-LXIII, figg. 4-6). Erano state collocate intorno alla *kline*, sulla catasta lignea costituente il rogo.

- Una *lekkythos* a forma di ghianda a f/r nello stile di Kerch, toccata leggermente dalle fiamme; la ghianda, lasciata acroma, reca nove file di granulazione mentre il lato anteriore del corpo è decorato con una rappresentazione a figure rosse - un Eros alato nudo tra due figure femminili riccamente agghindate¹³¹ - delimitata alla base e alla sommità da un *kymation* ionico. Il lato posteriore del corpo è decorato invece con un doppio *anthemion*. Opera di un artista la cui mano è

¹²⁸ Il tipo di tecnica utilizzata e la forma del vaso rimandano a modelli più antichi.

¹²⁹ Le due pratiche riflettono verosimilmente un uso diverso delle due tipologie di idrie: il piccolo foro al centro del fondo di quelle policrome della Tomba B indica che erano state usate per effettuare libagioni di sostanze liquide. Diversamente, per le idrie monocrome levigate della Tomba Γ, era richiesta un'asportazione totale del fondo per permettere la fuoriuscita di sostanze dalla composizione più viscosa.

¹³⁰ KYRIAKOU 2008, 132-138, 196-202. L'elemento comune delle due produzioni vascolari sta nel fatto che entrambe avevano carattere funerario ed erano state prodotte per l'occasione, per essere utilizzate una sola volta, nelle libagioni funebri, durante l'*ekphorà* o intorno al rogo.

¹³¹ Eros, raffigurato più basso delle due figure laterali, sembra volare verso la figura di sinistra, regge nella mano destra una corona ed è egli stesso incoronato. La figura femminile di sinistra incede verso destra andando incontro ad Eros, indossa una lunga veste altocinta, che lascia le spalle scoperte; ha una collana, un braccialetto, gli orecchini e porta i capelli legati in una crocchia. La figura femminile di destra incede verso sinistra e quindi verso Eros; è agghindata più o meno allo stesso modo della figura femminile di sinistra. Le parti nude delle figure sono rese in bianco mentre le vesti sono del colore dell'argilla; in effetti non vi sono più distinguibili alcuni dettagli, resi con colori applicati dopo la cottura, che non si sono conservati.

stata riconosciuta in altre tre simili *lekythoi* che si datano al 360-350 a.C.¹³² (tav. LXIV, fig. 7).

- Tre piccole *lekythoi* a corpo ariballico, due delle quali decorate con un *anthemion* a f/r; usate come piccoli recipienti di olio e di profumo, costituiscono un rinvenimento comune nelle tombe, in complessi abitativi e nei santuari. Appaiono per la prima volta alla fine del V sec. a.C. e sono prodotte fino alla fine del IV sec. a.C.¹³³. Una terza *lekythos* presenta invece una decorazione a reticolo. Tutte e tre si datano al 375-350 a.C. e recano tracce di combustione (tav. LXV, figg. 8-10).

- Un attingitoio che presenta tracce di combustione¹³⁴; gli attingitoi costituiscono un ritrovamento comune nelle tombe della Macedonia e sono in relazione con le offerte liquide per il defunto; viene datato alla metà del IV sec. a.C. (tav. LXVI, fig. 11).

- Un *amphoriskos* molto frammentato; l'aspetto poroso è dovuto alla combustione (tav. LXVI, fig. 12).

- Vari frammenti ceramici di anforacei¹³⁵ (manca la documentazione fotografica).

Vasi metallici:

- Un frammento di calice d'argento, del tipo "achemenide" - macedone, distrutto dalla forza del fuoco. Questa tipologia ha la sua origine nei vasi achemenidi, i primi esempi dei quali si incontrano già nel VI e nel V sec. a.C. Sebbene si identifichino calici "achemenidi" in altre zone che non siano quella asiatica già a partire dal V sec. a.C., è soprattutto con il IV sec. a.C. che si constata un'espansione della forma in Egitto, in Macedonia, in Tracia e nel resto della Grecia dove, in alcuni casi, acquista particolarità locali. È infatti in Macedonia che dalla metà del IV sec. a.C. si sviluppa un tipo particolare, spesso con l'aggiunta sul fondo di una protome o di una testa ispirata al ciclo dionisiaco, al quale il nostro esemplare sembra riferirsi¹³⁶. Si pensa che sia una produzione locale, avvenuta probabilmente nell'ambiente della corte reale, forse opera di artigiani locali o provenienti dall'Attica, da Corinto o dalla Ionia per coprire la grande richiesta di questo genere di oggetti preziosi, in un'epoca in cui la Macedonia predominava negli eventi greci. Il calice si data agli inizi del terzo quarto del IV sec. a.C. (tav. LXVI, fig. 13).

¹³² La *lekythos* costituisce il 17° esemplare di questa particolare categoria. Le forti similitudini di questo vaso con tre altre *lekythoi* scoperte nel Chersonneso, a Naucratis e ad Abusir giustificano la loro attribuzione allo stesso pittore ateniese. KYRIAKOU 2008, 138-140, 202-205 con relativa bibliografia.

¹³³ KYRIAKOU 2008, 140-143.

¹³⁴ KYRIAKOU 2008, 143-144.

¹³⁵ KYRIAKOU 2008, 145-146.

¹³⁶ KYRIAKOU 2008, 146-147. Dello stesso tipo è il calice d'argento proveniente dalla Tomba detta di Filippo II e dalla Tomba del Principe del Grande Tumulo a Verghina.

Armi¹³⁷:

- Almeno tre spade in ferro¹³⁸, combuste (tav. LXVII, figg. 14-15).
- Almeno nove punte di giavelotto in ferro (tav. LXVII, fig. 16).
- Due punte di lancia in ferro (manca la documentazione fotografica).
- Una punta in ferro di difficile interpretazione (tav. LXVII, fig. 16).
- Un *sauroter* (puntale inferiore) in ferro pertinente una sarissa (tav. LXVIII, fig. 17).

Finimenti per la bardatura di cavallo¹³⁹, indice dell'avvenuto sacrificio di almeno un equino sul rogo funebre; è probabile che il materiale osseo dell'animale non fosse stato raccolto dall'esito carbonioso della pira:

- Cinque finimenti bronzei di briglia (φάλαρα), uguali a quelli della Tomba B del Tumulo Oblungo e a quelli della Tomba di Filippo II del Grande Tumulo. Ogni esemplare di briglia era dotato solitamente di quattro φάλαρα, fissati agli incroci delle cinghie in pelle. Avendo recuperato dalle stratificazioni carboniose cinque finimenti, uno dei quali di dimensioni maggiori, è possibile ipotizzare l'offerta sul rogo di almeno due briglie (tav. LXVIII, fig. 18).
- Tre chiodini di bronzo; fissavano le cinghie in pelle all'interno dei rispettivi finimenti (tav. LXVIII, fig. 18).
- Tre chiodi di bronzo, fissati sulle cinghie in pelle (manca la documentazione fotografica).
- Uno sperone in bronzo, uguale, sia per quanto riguarda la forma che le dimensioni, ai due speroni di bronzo rinvenuti rispettivamente nella pira funebre e nella Tomba detta di Filippo II; si adattavano alle calzature del cavaliere e il loro uso era noto ai Greci a partire dal V sec. a.C. Questo esemplare si distingue dalla maggior parte degli altri speroni pubblicati sinora perché i due bracci ricurvi sono uniti all'elemento orizzontale mentre, di solito, sono liberi; la superficie superiore piatta dimostra che erano incollati direttamente alle calzature mentre generalmente erano fissati con dei chiodi (tav. LXVIII, fig. 19).
- Almeno tre strigili frammentari in ferro (manca la documentazione fotografica).

Ornamento del defunto¹⁴⁰:

due diverse corone – rispettivamente di foglie di mirto e di quercia - furono offerte alle fiamme, i frammenti delle quali furono rinvenuti sulla sommità dell'accumulo carbonioso, vicino alle armi combuste (tav. LXII, fig. 3; tav. LXX, fig.

¹³⁷ KYRIAKOU 2008, 147-152.

¹³⁸ Le spade ritrovate nelle tombe del Tumulo Oblungo sono della stessa tipologia oplitica classica (ξίφος); appartengono al tipo 15 della classificazione dello Remonchamps: REMONCHAMPS A. 1926, 'Griechische Dolch und Schwertformen', *OudhMeded* 7, 56-59.

¹³⁹ KYRIAKOU 2008, 151-152.

¹⁴⁰ KYRIAKOU 2008, 153-155.

23); le foglie in bronzo delle due corone furono trovate incollate ai pezzi ceramici delle idrie monocrome, completamente fuse.

- Frutti fittili dorati pertinenti una corona di foglie di mirto (tav. LXIX, fig. 20).
- Frutti fittili dorati pertinenti una corona di foglie di quercia, recanti tracce di combustione (tav. LXIX, fig. 21).
- Segmenti dei cerchietti in avorio costituenti il supporto delle due corone; recano i fori per il fissaggio delle foglie e dei frutti; deformati dalla forza del fuoco (tav. LXIX, fig. 22).
- Cinque tubicini fittili dorati con tracce di combustione; potrebbero costituire le terminazioni di più collane o i diversi elementi di una medesima collana (tav. LXX, fig. 24).
- Un anellino in ferro, annerito dal fuoco (tav. LXX, fig. 25).
- Un ago di fibula in oro, combusto (tav. LXX, fig. 26).
- Testa di fibula del tipo "illirico", in oro; reca tracce di combustione (tav. LXX, fig. 27).
- Almeno quattro fibule in ferro del tipo "illirico" in frammenti, tre delle quali con resti di pelle (tav. LXXI, figg. 28-29).
- Elemento di decorazione in argento, di forma circolare; sulla superficie reca una foglia d'oro di forma quadrata di cui sono rimaste poche tracce; potrebbe trattarsi di un bottone o di un elemento inerente la decorazione di abiti (tav. LXXI, fig. 30).

Decorazione di cassetta lignea:

- Elementi decorativi in avorio di varie forme: anulare, romboidale, rettangolare, vegetale; alcuni conservano un chiodino di bronzo all'interno di un piccolo foro, utilizzato in origine per l'applicazione della decorazione alle pareti di una cassetta di legno (tav. LXXI, fig. 31). Alcuni potrebbero aver decorato la *kline*.
- Una maniglietta in bronzo a forma di omega, pertinente una cassetta lignea (tav. LXXII, fig. 32).
- Una forcilla in bronzo con anello, pertinente una cassetta lignea (tav. LXXII, fig. 33).
- Altri elementi funzionali e decorativi in bronzo, pertinenti una cassetta lignea (manca la documentazione fotografica).

Decorazione della *kline*:

- Frammenti di placchette fittili dorate, realizzate a matrice, con la raffigurazione resa a rilievo di un grifo che sbrana un cervo; la parte posteriore è piatta per permettere l'applicazione, recano forti tracce di combustione (tavv. LXXII-LXXIII, figg. 34-38).
- Chiodi in ferro di varie dimensioni, con tracce di fuoco; potrebbero riferirsi alla *kline* quanto alla cassetta lignea (tav. LXXIV, fig. 39).

- Tappo in ferro di *askòs* in pelle di cui si conservano delle tracce; combusto (tav. LXXIV, fig. 40).
- Tre modellini fittili di fico, con tracce di combustione; dipinti con i colori rosso e blu su fondo bianco; sono dotati di foro di sospensione (tav. LXXIV, fig. 41).
- Cenere e carbone.

Genere del defunto incinerato: maschile/femminile; il genere del defunto è stato determinato unicamente sulla base della tipologia degli oggetti offerti sulla pira funebre corrispondente, dato che la sepoltura è stata saccheggiata in antico. In base alle offerte - armi, bardature di cavallo – è ovvio che la tomba dovesse appartenere ad un uomo – un ufficiale della cavalleria macedone (*hetairos*) - ma i resti scheletrici combusti di una donna, disturbati per mano dei saccheggiatori e scoperti a breve distanza dalla tomba¹⁴¹, costituiscono un valido argomento a favore dell'idea che la tomba appartenesse a una coppia. L'esistenza di due corone, una di quercia e una di mirto, insieme alla *lekythos* a ghianda a figure rosse, un manufatto associato per eccellenza al mondo femminile, sarebbero a favore di questa interpretazione.

Interessante è il fatto che all'interno della tomba non si trovarono armi, di solito trascurate dall'attenzione dei tombaroli; di conseguenza quelle offerte sulla pira dovevano avere il valore di corredo funebre.

Datazione incinerazione: metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRONIKOS 1981, 57.
 KYRIAKOU 2008, 132-165.
 KYRIAKOU 2016, 145.
 SAATSOGLOU PALIADELI – KYRIAKOU 2006, 760-762.

IMMAGINI

Tav. LXI, fig. 1. La Tomba a cista Γ con il foro di depreazione (KYRIAKOU 2008, fig. 129, 125).

Tav. LXI, fig. 2. Decorazione all'interno della Tomba Γ (KYRIAKOU 2008, fig. 131, 126).

Tav. LXII, fig. 3. I resti del rogo funebre deposti sulla tomba (KYRIAKOU 2008, fig. 133, 127).

¹⁴¹ Alcuni denti combusti femminili sono stati rinvenuti all'interno della Tomba A che accoglieva una inumazione maschile. Per questo motivo si è ritenuto che i pochissimi resti ossei fossero percolati, a causa degli sconvolgimenti creati dai saccheggiatori, all'interno della tomba ad inumazione insieme ad alcuni frammenti di idrie con levigature da lucidatura, rivestimento bianco e tracce di fuoco che, per somiglianza, dovevano provenire dalla Tomba Γ. Questo elemento avvalorerebbe la presenza di una coppia nella Tomba a cista Γ.

- Tav. LXII, fig. 4. Fondo asportato di idria monocroma (KYRIAKOU 2008, fig. 149, 136).
- Tav. LXII, fig. 5. Idria monocroma levigata, particolare della decorazione (KYRIAKOU 2008, fig. 225, 198).
- Tav. LXIII, fig. 6. Idrie monocrome levigate, intere ed in frammenti (KYRIAKOU 2008, figg. 263-266).
- Tav. LXIV, fig. 7. *Lekythos* a f/r a forma di ghianda (KYRIAKOU 2008, fig. 267).
- Tav. LXV, fig. 8. *Lekythos* a f/r a corpo ariballico (KYRIAKOU 2008, fig. 154, 141).
- Tav. LXV, fig. 9. *Lekythos* a f/r a corpo ariballico (KYRIAKOU 2008, fig. 155, 142).
- Tav. LXV, fig. 10. *Lekythos* a corpo ariballico decorata con reticolo (KYRIAKOU 2008, fig. 156, 143).
- Tav. LXVI, fig. 11. Attingitoio (KYRIAKOU 2008, fig. 157, 144).
- Tav. LXVI, fig. 12. *Amphoriskos* in frammenti (KYRIAKOU 2008, fig. 159, 145).
- Tav. LXVI, fig. 13. Frammento di calice d'argento, foto e riproduzione grafica (KYRIAKOU 2008, figg. 160-161, 146).
- Tav. LXVII, fig. 14. Punta di spada in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 162, 148).
- Tav. LXVII, fig. 15. Punta di spada frammentaria in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 163, 148).
- Tav. LXVII, fig. 16. Punte di giavellotto in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 164, 149).
- Tav. LXVIII, fig. 17. *Sauroter* di sarissa in ferro (KYRIAKOU 2008, figg. 166-167, 151).
- Tav. LXVIII, fig. 18. Finimenti in bronzo di briglia di cavallo (KYRIAKOU 2008, fig. 168, 151).
- Tav. LXVIII, fig. 19. Sperone in bronzo (KYRIAKOU 2008, fig. 170, 152).
- Tav. LXIX, fig. 20. Frutti fittili dorati di corona di mirto (KYRIAKOU 2008, fig. 171, 153).
- Tav. LXIX, fig. 21. Frutti fittili dorati di corona di quercia (KYRIAKOU 2008, fig. 172, 153).
- Tav. LXIX, fig. 22. Cerchietti in avorio, pertinenti le corone (KYRIAKOU 2008, fig. 173, 153).
- Tav. LXX, fig. 23. Resti delle due corone di bronzo, di mirto e di quercia (KYRIAKOU 2008, fig. 132, 127).
- Tav. LXX, fig. 24. Tubicini fittili dorati (KYRIAKOU 2008, fig. 174, 153).
- Tav. LXX, fig. 25. Anellino in ferro (KYRIAKOU 2008, fig. 175, 154).
- Tav. LXX, fig. 26. Ago di fibula in oro (KYRIAKOU 2008, fig. 176, 154).
- Tav. LXX, fig. 27. Testa di fibula del tipo illirico, in oro (KYRIAKOU 2008, fig. 177, 154).
- Tav. LXXI, fig. 28. Fibule in ferro del tipo illirico in frammenti (KYRIAKOU 2008, fig. 178, 154).
- Tav. LXXI, fig. 29. Frammenti di fibule in ferro del tipo illirico (KYRIAKOU 2008, fig. 179, 155).

- Tav. LXXI, fig. 30. Elemento decorativo in argento (KYRIAKOU 2008, fig. 180, 155).
- Tav. LXXI, fig. 31. Elementi decorativi in avorio di cassetta (KYRIAKOU 2008, fig. 181, 156).
- Tav. LXXII, fig. 32. Maniglietta in bronzo di cassetta lignea (KYRIAKOU 2008, fig. 185, 157).
- Tav. LXXII, fig. 33. Forcella in bronzo con anello (KYRIAKOU 2008, fig. 186, 157).
- Tav. LXXII, fig. 34. Placchetta fittile e riproduzione grafica di un grifone che sbrana un cervo (KYRIAKOU 2008, figg. 187-188, 159).
- Tav. LXXIII, fig. 35. Frammento di placchetta fittile dorata (KYRIAKOU 2008, fig. 189, 159).
- Tav. LXXIII, fig. 36. Frammento di placchetta fittile dorata (KYRIAKOU 2008, fig. 190, 159).
- Tav. LXXIII, fig. 37. Frammento di placchetta fittile dorata (KYRIAKOU 2008, fig. 191, 160).
- Tav. LXXIII, fig. 38. Frammento di placchetta fittile dorata (KYRIAKOU 2008, fig. 192, 192).
- Tav. LXXIV, fig. 39. Chiodi in ferro (KYRIAKOU 2008, figg. 193-194, 161).
- Tav. LXXIV, fig. 40. Tappo in ferro di *askòs* in pelle (KYRIAKOU 2008, fig. 195, 161).
- Tav. LXXIV, fig. 41. Modellini fittili di fico (KYRIAKOU 2008, fig. 196, 162).

III.5 La Tomba Ellenistica con pira *in situ*

Località: Verghina – antica Aegae.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo Σ (preistorico)/Tomba Ellenistica.

Data di rinvenimento/scavo: estate 1959.

Descrizione della sepoltura: tomba del tipo a cista di forma quadrata di piccole dimensioni (dim. est. 1,80 x 1,80 m; dim. int. 0,74 x 0,77 m), costruita in età ellenistica intaccando un precedente tumulo di epoca preistorica¹⁴². La sepoltura era stata costruita (pareti, pavimentazione, copertura) con grandi blocchi di calcare, alcuni dei quali rimossi dalla loro posizione originaria sul lato settentrionale della tomba, durante il saccheggio avvenuto in antico (tav. LXXV, fig.1). La superficie del filare superiore della struttura era dotata di un incasso per la sistemazione di una copertura in legno; le pareti recavano tracce di un'originaria intonacatura. Al centro della pavimentazione era stata creata una cavità circolare (dim. 0,36 x 0,11 m) per l'alloggiamento dell'urna cineraria, probabilmente una *kalpis*. Del corredo della tomba non si è salvato niente; tutti i rinvenimenti provengono, quindi, dai resti *in situ* della pira funebre corrispondente che ci rivelano anche il genere del defunto incinerato.

Datazione sepoltura: fine del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: 5 m a N della tomba e ad una quota più alta di circa 1 m rispetto al piano di impostazione della sepoltura.

Giacitura: primaria.

Descrizione: l'area del rogo funebre, di forma rettangolare (dim. 4,40 x 3,07 m), era stata delimitata da un largo e piatto cordolo di terra rossa, induritosi dall'azione del fuoco. La sua parte meridionale era stata asportata durante la depredazione della tomba (tav. LXXV-LXXVI, figg. 2-4). Tra le stratificazioni carboniose si rinvennero le offerte ancora *in situ*.

Presenza di strutture: assente; il terreno aveva subito comunque una sorta di preparazione con la creazione del cordolo.

Oggetti provenienti dal rogo:

Materiale fittile:

- Una lucerna¹⁴³ a v/n con un beccuccio; reca tracce di combustione (tav. LXXVII, fig. 5).

¹⁴² ANDRONIKOS 1959a; Id. 1959b.

¹⁴³ DAPPHA NIKONANOU 1969, 227-228. Sulla base dei lati diritti e del bordo piatto della lucerna oltre alla mancanza di una base e di un presa caratteristiche, la lucerna è stata collocata nel gruppo del Tipo 23D che Howland ha datato all'ultimo quarto del IV sec. a.C., prendendo come

- Un poppatoio¹⁴⁴ a v/n; la vernice si era quasi completamente sfaldata a causa del fuoco ma sul bordo si conservavano le tracce di una decorazione con tralci di vite; datato alla fine del IV sec. a.C. (tav. LXXVII, fig. 6).
- Due *skypoi* acromi di diverse dimensioni, senza anse¹⁴⁵ (tav. LXXVII, figg. 7-8).
- Tre idrie a v/n lucida, di piccole dimensioni (alt. 20,7 cm); si conservano quasi integre anche se deformate dalla forza del fuoco.; avevano il collo impreziosito da una decorazione a fiori di loto; si datano al 330-320 a.C.¹⁴⁶ (tav. LXXVIII, fig. 9).
- Una *pelike* a f/r in frammenti, recante forti tracce di combustione (tav. LXXVIII, fig. 10). Sul lato principale del vaso rimaneva una vaga immagine della raffigurazione della lotta degli Arimaspi contro i grifoni; in effetti, la figura umana stante sul carro, rivolta all'indietro, è stata identificata con un Arimaspo¹⁴⁷ (tav. LXXIX, fig. 11). Il lato secondario del vaso recava invece la raffigurazione - molto comune per l'epoca - di tre giovani avvolti nel loro *himation*. È Erodoto¹⁴⁸ che ci racconta della mitica tribù dei monocoli Arimaspi che abitavano a Settentrione vicino agli Iperborei. Il tema dell'attacco dei grifoni contro gli Arimaspi e della contesa dell'oro presente nel fiume Arimaspio è assai raro fino al V sec. a.C.; diventa improvvisamente molto amato nel IV sec a.C. dalla ceramografia. La preferenza di questo tema deve essere collegata alla rinascita in questo periodo delle teorie pitagoriche in Magna Grecia prima, e in Grecia poi, e allo sviluppo nel IV sec. a.C. delle relazioni commerciali con le aree nord orientali, che crearono un nuovo interesse per quest'antica tradizione. Le mitiche lotte, raffigurate su vasi e sarcofagi rinvenuti nelle sepolture, allo stesso modo della sparizione e della ricomparsa dopo sette anni di Aristeia del Proconneso che scrisse i "versi Arimaspei", simboleggiavano la speranza degli uomini per la vita dopo la morte, vicino alla divinità. La *pelike* è di difficile attribuzione ad un pittore determinato, data la sua frammentarietà; sulla base della forma può essere datata alla fine dello stile a figure rosse, intorno al 320-310 a.C.

Materiale di metallo:

terminus post quem il 348 a.C., dal momento che ad Olinto non si sono ritrovati simili esemplari. Cfr. HOWLAND R.H. 1958, *The Athenian Agora IV, Greek Lamps and their survivals*, Princeton, 61, tavv. 8 e 37, n. cat. 238.

¹⁴⁴ DAPPHA NIKONANOU 1969, 228.

¹⁴⁵ DAPPHA NIKONANOU 1969, 229.

¹⁴⁶ DAPPHA NIKONANOU 1969, 229-230.

¹⁴⁷ Al centro della raffigurazione si sono salvate le teste e le zampe posteriori di due cavalli incedenti verso destra; a sinistra si distinguono le tracce di una figura umana rivolta verso sinistra. Del carro trainato da cavalli, sopra il quale stava la figura umana, si salvano solo due ruote. Sul lato sinistro della rappresentazione un grifone attacca l'auriga; un secondo grifone all'estremità destra attacca invece i cavalli. Tra il cavallo e il grifone di destra si intravede un oggetto emisferico che potrebbe essere lo scudo caduto del combattente; due *antheia* decoravano l'area sottostante l'attacco delle anse. DAPPHA NIKONANOU 1969, 231-233.

¹⁴⁸ Erodoto, III, 116; IV, 13-14, 27.

- Uno strigile in bronzo¹⁴⁹ (tav. LXXIX, fig. 12; tav. LXXX, fig. 15).
- Una forbice di bronzo¹⁵⁰; probabile sorta di pinze (tav. LXXIX, fig. 13; tav. LXXX, fig. 15).
- Uno spillone di bronzo (manca la documentazione fotografica).
- Uno stilo in osso frammentario (tav. LXXIX, fig. 14; tav. LXXX, fig. 15).
- Carbone e cenere.

Genere del defunto incinerato: femminile; rimandano direttamente al mondo muliebre le forbici, lo spillone, la *pelike*; lo stilo potrebbe riferirsi ad un'attività intellettuale della defunta durante la vita terrena. La presenza del poppatoio potrebbe far ritenere che la donna avesse appena partorito o fosse morta di parto.

Datazione incinerazione: fine del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRONIKOS 1959a, 53-54.
 ANDRONIKOS 1959b, 59-61.
 DAPPHA NIKONANOU 1969, 225-236.
 DROUGOU 2005, 105-108.

IMMAGINI

- Tav. LXXV, fig.1. La tomba a cista (DAPPHA NIKONANOU 1969, tav. 1β).
 Tav. LXXV, fig.2. Il rogo funebre *in situ* (DAPPHA NIKONANOU 1969, tav. 1γ).
 Tav. LXXVI, fig.3. Le offerte del rogo funebre (ANDRONIKOS 1959, tav. 64α).
 Tav. LXXVI, fig.4. Riproduzione grafica del rogo funebre (DAPPHA NIKONANOU 1969, tav. 1γ).
 Tav. LXXVII, fig. 5. Lucerna fittile a v/n (DAPPHA NIKONANOU 1969, fig. 1, 228).
 Tav. LXXVII, fig. 6. Poppatoio fittile a v/n (DAPPHA NIKONANOU 1969, fig. 2, 228).
 Tav. LXXVII, figg. 7-8. *Skyphoi* senza anse (DAPPHA NIKONANOU 1969, fig. 3α-β, 229).
 Tav. LXXVIII, fig. 9. Idrie a v/n lucida (DROUGOU 2005, fig.111α-β-γ, 106).
 Tav. LXXVIII, fig. 10. *Pelike* a f/r (DROUGOU 2005, fig.112α-δ, 107).
 Tav. LXXIX, fig. 11. Disegno ricostruttivo della lotta tra grifoni e Arimaspi (DAPPHA NIKONANOU 1969, dis. 3, 231).
 Tav. LXXIX, fig. 12. Strigile in bronzo (DAPPHA NIKONANOU 1969, fig. 5, 233).
 Tav. LXXIX, fig. 13. Disegno ricostruttivo delle forbici in bronzo (DAPPHA NIKONANOU 1969, dis. 4, 235).

¹⁴⁹ DAPPHA NIKONANOU 1969, 233-234; gli strigili erano usati sia dagli uomini che dalle donne; si trovano infatti in tombe appartenenti a entrambi i generi. Spesso recano inciso il nome del proprietario.

¹⁵⁰ DAPPHA NIKONANOU 1969, 234-235.

Tav. LXXX, fig. 14. Disegno ricostruttivo dello stilo in osso (DAPPHA NIKONANOU 1969, dis. 5, 235).

Tav. LXXX, fig. 15. Lo strigile, le forbici e lo stilo *in situ* (DAPPHA NIKONANOU 1969, fig. 6, 234).

IV. La necropoli di Derveni – Lete

I lavori di allargamento dell'arteria stradale Salonico-Langada nel gennaio del 1962, costituirono l'occasione del rinvenimento fortuito di due tombe a cista intatte, denominate rispettivamente Tomba A e Tomba B, presso la località di Derveni, 10 km a NW di Salonico (tav. LXXXI, fig. 1); l'impatto traumatico dell'escavatore che stava eseguendo i lavori aveva provocato il crollo di parte delle pareti e il conseguente afflusso di terreno all'interno delle sepolture. Le dimensioni ridotte delle tombe, insieme all'abbondanza degli oggetti del corredo non permisero una completa ed accurata documentazione durante quella prima fase di soccorso. Lo scavo archeologico sistematico venne successivamente assegnato a P. Themelis, allora archeologo della Soprintendenza alle Antichità della Macedonia Occidentale, il quale, tra il 27 gennaio e il 12 febbraio 1962, indagò le due sepolture e l'area circostante, mettendo in luce, 500 m più a SW, anche una tomba a camera con copertura voltata¹⁵¹.

Nei mesi successivi dello stesso anno si individuarono, sotto la supervisione scientifica, passata nelle mani della Soprintendente alle Antichità M. Karamanoli-Siganidou, altre quattro tombe, tre delle quali a cista con pareti e copertura in lastre di calcare (denominate Δ, E e H), ed una a fossa con copertura in assi lignee (denominata Z)¹⁵². Si effettuarono inoltre quattro trincee (α-δ), due delle quali apportarono nuovi interessanti elementi: la trincea β, scavata ad una distanza di 6 m a NW della Tomba B, evidenziò i residui di un rogo¹⁵³, da mettere presumibilmente in relazione con l'incinerazione a deposizione secondaria della tomba; nella parte SE della trincea γ invece, localizzata ad una distanza di 9 m a SW della stessa Tomba B (tav. LXXXI, fig. 2), ad una profondità di 2,50 m, si rinvenne una stratificazione carboniosa di forma circolare, che conteneva

¹⁵¹ Si tratta della Tomba Γ. Lungo il medesimo asse stradale antico, che univa Salonico alla città antica di Lete e sul quale si affacciavano le Tombe a cista A, B e la Tomba a camera Γ, era stata precedentemente messa in luce nel 1910, la cd. Tomba di Langada o di Macridy Bey, una bellissima tomba a doppia camera con facciata in ordine ionico (tav. LXXXII, fig. 4); dotata di un alto tumulo, era ubicata 470 metri a SW della Tomba Γ (MACRIDY 1911, 193-215.); la Tomba di Macridy Bey veniva così a trovarsi all'estremità meridionale della necropoli di Derveni (tav. LXXXII, fig. 3). Successivamente nel 1986, una tomba a camera scavata nella roccia, datata al II sec. a.C. (SAVVOPOUPOU 1986, 135-138), venne invece localizzata poche centinaia di metri a NE della medesima Tomba Γ, che si trovava così in posizione più o meno centrale rispetto alle altre due (tav. LXXXII, fig. 3). Da notare, che lungo un'estensione di circa un chilometro, erano compresenti tipologie sepolcrali assai differenti tra loro. Per una sintesi del rinvenimento archeologico del 1962: MAKARONAS 1963, 193-196; THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 23-25.

¹⁵² Dislocate anch'esse lungo l'asse stradale antico Salonico-Lete, orientato NE-SW (tav. LXXXI, fig. 2).

¹⁵³ Del quale non se ne specifica la natura, funebre o sacrificale, e del quale non esiste la documentazione fotografica, almeno nella bibliografia edita.

frammenti di vasi e frustoli di ossi animali, tra cui si riconobbe una mascella di cavallo¹⁵⁴; sul lato orientale del medesimo strato si portarono alla luce due vasi fittili integri: un piccolo *skyphos* senza anse ed un attingitoio, entrambi di produzione locale¹⁵⁵. Ancora più in basso, a quattro metri di profondità, nel settore settentrionale della stessa trincea, si individuò un tratto di muro in blocchi di calcare rivestiti di intonaco fine, allineati secondo il sistema isodomico e collegati da grappe di ferro¹⁵⁶.

Con l'eccezione della Tomba a camera Γ e della Tomba a cista H, le tombe di Derveni furono rinvenute fortunatamente intatte, contenenti tutte ricchi corredi funerari come vasellame, armi ed utensili d'argento, di bronzo, di ferro, di alabastro e di vetro. Della Tomba A, a cista in blocchi di calcare, decorata all'interno con un delicato fregio di tralci di mirto¹⁵⁷, sono da segnalare, in particolare ai fini del presente contributo, i resti del rogo funebre, raccolti dal corrispondente *ustrinum* – mai identificato con certezza - e collocati sulle lastre di copertura della stessa sepoltura ad incinerazione a deposizione secondaria; essi hanno restituito una serie di oggetti, dati alle fiamme insieme al defunto di genere maschile. Tra gli accumuli carboniosi furono rinvenuti inoltre almeno sei capitelli fittili di ordine dorico che dovevano far parte della struttura di allestimento del medesimo rogo funebre, che esulava da una semplice catasta

¹⁵⁴ MAKARONAS 1963, 194; THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 23-24, 156; nella bibliografia edita non si riportano le dimensioni della stratigrafia che manca anche della documentazione fotografica.

¹⁵⁵ Cfr. § IV.III.

¹⁵⁶ Indagini successive riprese nel 1995 all'interno della medesima trincea γ (TZANAVARI 1996, 461-476), chiarirono l'ubicazione e la natura della stratificazione carboniosa in questione: si trattava evidentemente dei resti di un rogo sacrificale/*enagismòs* – anche se la presenza della mandibola di cavallo avrebbe potuto connotarlo come rogo funebre - effettuato in corrispondenza di una tomba a doppia camera con copertura voltata rinvenuta 1,50 metri al di sotto, quasi completamente spoliata in antico (denominata nel 1995 Tomba III; tav. LXXXIII, fig. 5); il setto in muratura isodomica rinvenuto nel 1962, veniva così a configurarsi come il muro divisorio settentrionale tra anticamera e camera della Tomba III; la sepoltura, orientata in direzione NE-SW, originariamente coperta da un tumulo, veniva datata alla fine del IV sec. a.C. Interessante fu il rinvenimento, all'interno dei limiti del suo *dromos* di accesso, perpendicolarmente all'asse del monumento, di una sepoltura femminile del tipo a cista, trovata saccheggata (denominata Tomba I) ma che conservava ancora le pareti affrescate con oggetti di vita quotidiana (tav. LXXXIII, fig. 6). Tredici metri a NW della Tomba a camera III, si mise in luce una tomba a cista di piccole dimensioni (Tomba II) che conteneva un'incinerazione a deposizione secondaria, depredata in antico; sul fondo della sepoltura, una cavità circolare vuota faceva presumere che un tempo vi fosse stata alloggiata l'urna cineraria, probabilmente in materiale prezioso, trafugata dai saccheggiatori, ed attornata originariamente da una corona di bronzo dorato (TZANAVARI 1996, 468). È stato accertato come le Tombe A, B, Δ, rinvenute nel 1962 intatte, e le Tombe I, II, III, rinvenute nel 1995 trafugate, fossero state coperte originariamente da uno stesso grande tumulo artificiale, della cui iniziale altezza ormai non si conservava che un ricordo; la Tomba III si doveva localizzare presso il settore meridionale del tumulo; TZANAVARI 2000, 594-595.

¹⁵⁷ THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 28-59.

lignea, e frustuli carbonizzati di un papiro che conteneva un commento ad un testo cosmogonico orfico¹⁵⁸.

La Tomba B, ubicata 6 m a NW della Tomba A (tavv. LXXXI-LXXXII, figg. 2-3), era stata costruita interamente in blocchi di calcare, in maniera molto simile a quella della vicina Tomba A, sebbene fosse di dimensioni maggiori. Ugualmente alla sua gemella minore, era stata usata come ricettacolo di numerosi e disparati oggetti lussuosi di corredo¹⁵⁹, tale da custodire quasi un “tesoro”; era evidente che le sepolture di Derveni, la cui scoperta attrasse l’attenzione di tutto il mondo scientifico dell’epoca, dovevano appartenere a personaggi dell’élite o della corte del sovrano, come gli *hetairoi*. Diversamente dal caso della Tomba A, non si rinvennero sulla copertura della Tomba B accumuli carboniosi, esito del rogo; tuttavia al suo interno si trovarono oggetti che recavano palesi tracce di combustione, indicando che le stratificazioni carboniose, deposte vicino, erano in qualche modo percolate dentro la sepoltura.

L’indagine archeologica della Tomba a camera Γ, ubicata all’incirca 500 m a SW delle Tombe a cista A e B, venne effettuata tra il 27 gennaio e il 12 febbraio del 1962, senza tuttavia essere portata a compimento. La sepoltura, coperta da un tumulo, era dotata di un’unica camera sepolcrale e di una facciata liscia intonacata di bianco culminante in un timpano; aveva subito il saccheggio almeno quattro volte come testimoniavano le aperture nei conci della volta. L’entrata era stata sigillata con grandi blocchi di arenaria mentre i battenti di un’originaria porta di marmo grigiastro furono rinvenuti in pezzi sul pavimento della camera sepolcrale anch’essa intonacata di bianco. Durante lo scavo furono recuperati alcuni vasi fittili che giacevano dispersi in frammenti sul piano pavimentale¹⁶⁰ (tav. LXXXIII, fig. 7).

La Tomba Δ venne invece localizzata il 6 marzo 1962, 7 m a NE dalla Tomba A; come le vicine Tombe A e B si trattava di una sepoltura a cista in blocchi di calcare, sebbene la copertura fosse costituita unicamente da assi e travi di legno¹⁶¹; le pareti, rivestite di intonaco bianco, erano arricchite da una banda decorativa di colore azzurro; presentava inoltre un ricco corredo d’accompagnamento,

¹⁵⁸ Cfr. § IV.1; per il papiro di Derveni v.: TORTORELLI GHIDINI 2006, 163-254; KOUREMENOS T. – PARASSOGLU G. M. – TSANTSANOGLU K. (eds.), *The Derveni Papyrus*, Firenze 2006; TZIFOPOULOS 2014, 135-164, con ricca bibliografia all’interno.

¹⁵⁹ Gli oggetti del corredo non costituivano un insieme uniforme destinato ad un unico personaggio di genere maschile; alcuni di essi, come la scatola pieghevole di bronzo al cui interno tripartito era stato trovato del materiale solidificato, successivamente analizzato come sostanza per il trucco, dovevano appartenere sicuramente ad un personaggio femminile (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 90-91; per una nuova interpretazione della cassetta bronzea e del suo contenuto come oggetto appartenente ad un medico v. IGNATIADOU 2015). In effetti l’analisi antropologica del materiale osseo all’interno del cratere confermò questa prima impressione.

¹⁶⁰ THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 93-97.

¹⁶¹ THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 98-111.

ma in questo caso destinato ad una o più inumazioni di genere maschile (tav. LXXXI, fig. 2).

La Tomba a cista E fu scoperta fortuitamente da un escavatore meccanico il 19 marzo 1962, ad una distanza di circa 200 m ad W della Tomba B (tav. LXXXI, fig. 2; tav. LXXXIV, fig. 8), in una posizione decentrata rispetto alle altre; la superficie interna delle pareti e delle lastre di copertura era rivestita di intonaco rosso¹⁶². L'angolo NE era occupato da una sorta di mensola dove originariamente era stata deposta l'urna di legno contenente le ossa combuste di un individuo femminile; l'urto dell'escavatore, la rottura delle lastre di copertura e la conseguente penetrazione degli accumuli terrosi soprastanti all'interno della sepoltura, provocarono il disfacimento della cassetta e la dispersione sul pavimento della tomba delle placchette decorative in osso che ne costituivano il rivestimento. Molte di esse recavano rappresentazioni ad incisione nelle quali si potevano riconoscere Eros ed Afrodite ma anche grifi che sbranano un cervo; gli oggetti del corredo, concentrati presso l'angolo SW della tomba, non erano numerosi né particolarmente ricchi.

Unica tomba a fossa del gruppo, la Tomba Z venne messa in luce l'11 agosto del 1962 a circa 24 m a N della Tomba Δ; era dotata di una copertura di legno ed aveva le pareti rivestite di intonaco rosso; alloggiava un'incinerazione femminile come stavano ad indicare i ricchi gioielli d'accompagnamento tra cui l'anello d'oro con castone con il nome inciso della defunta: ΚΛΕΙΤΑΙ ΔΩΡΟΝ (tav. LXXXIV, fig.9)¹⁶³.

La Tomba H, individuata lo stesso giorno della Tomba Z, a circa 100 m ad W della Tomba B, consisteva in una cista di piccole dimensioni che necessariamente doveva contenere una cremazione, di incerta attribuzione; era stata saccheggiata da poco e i tombaroli avevano abbandonato al suo interno solo pochi vasi fittili, tra cui un cratere a vernice nera, una *pelike* a figure rosse e un'anfora cipriota (tav. LXXXIV, fig.10).

Le tombe a cista di Derveni proteggevano quasi tutte una singola incinerazione; facevano eccezione la Tomba B il cui cratere-cinerario con la rappresentazione di Dioniso ed Arianna conteneva due cremazioni¹⁶⁴, una maschile ed una femminile, e la Tomba Δ, che ospitava un'inumazione di genere

¹⁶² THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 112-120.

¹⁶³ THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 121-129.

¹⁶⁴ Cfr. § IV.2. Da studi antropologici effettuati sul materiale osseo rivenuto all'interno del cratere, si è potuto osservare come le numerose ossa combuste appartenessero a due individui distinti di genere maschile e femminile, dato avvalorato anche dalla diversa tipologia del corredo deposto nella Tomba B. Il cratere conteneva le ossa rispettivamente di un uomo di 35-50 anni e di una donna di poco più giovane: MUSGRAVE 1990a, 282; ID. 1990b, 310-321; per la Tomba B: THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 60-92, 194-195. Per il cratere di Derveni: BARR – SHARRAR B, *The Derveni Krater: Masterpiece of Classical Greek Metalwork*, (THE AMERICAN SCHOOL OF CLASSICAL STUDIES AT ATHENS), Princeton 2008; EAD. 2015; sulla valenza simbolica del cratere: IGNATIADOU 2014, 43-59.

maschile. La necropoli è stata messa in relazione con l'antico sito di Lete, citato dalle fonti antiche e ubicato poco più a Nord¹⁶⁵. Le tombe, vicine cronologicamente e costruite entro un arco di tempo di circa venti anni, sono state datate, sulla base del corredo e su tutti i dati di scavo¹⁶⁶, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Il complesso sepolcrale di Derveni, collegato da legami familiari (almeno sicuramente quanto concerne le Tombe A, B, Δ, I, II, III, protette dallo stesso tumulo), conferma la coesistenza, nel tempo e nello spazio, della pratica funeraria dell'incinerazione e dell'inumazione, riscontrata anche in molte altre aree di necropoli della Macedonia. L'uso del rituale dell'incinerazione, appannaggio di una classe di rango sociale elevato, proveniente probabilmente in questo caso, come ci testimonia l'iscrizione del cratere-cinerario rinvenuto nella Tomba B, dalla città di Larissa in Tessaglia, non può essere legata a ragioni esclusivamente di carattere economico ma deve essere considerata piuttosto come l'espressione di credenze ed ideologie funerarie particolari.

¹⁶⁵ Il collegamento con l'antica città di Lete è stato istituito per la prima volta da Petsas; a tale proposito v. TZANAVARI 1996, 461, nota n. 1. È inoltre evidente che nel caso del complesso sepolcrale di Derveni, non si tratti di una necropoli cittadina organizzata ma di tombe distribuite in maniera irregolare lungo l'asse stradale che da Salonicco conduceva a Lete.

¹⁶⁶ THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 183-185.

IV.1 La pira funebre della Tomba A

Località: Derveni, antica Lete.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba A.

Data di rinvenimento/scavo: 15/01/1962.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista (dim. int.: 2,07 x 0,90 x 1,08), orientata E-W, con pareti, pavimentazione e copertura in blocchi di calcare (tav. LXXXV, fig. 1); le pareti, costruite con due filari sovrapposti di blocchi di calcare, lavorati grossolanamente e sistemati secondo il sistema isodomico, erano affrescate internamente con una sottile fascia decorativa recante un fregio di tralci e frutti di mirto (tav. LXXXV, fig. 2); la pavimentazione, rivestita di intonaco bianco, e la copertura, erano state realizzate in entrambi i casi con quattro lastre di calcare. Il filare superiore delle pareti recava un incasso per l'alloggiamento di travi lignee, sottostanti le lastre di calcare, ed utili per la protezione dall'umidità. Rinvenuta non saccheggiata, la tomba era stata letteralmente riempita con recipienti fittili¹⁶⁷, di bronzo e d'argento, utensili, variegati piccoli oggetti preziosi; nell'angolo NE della tomba erano invece raggruppate le armi (tav. LXXXV, fig. 3).

Datazione sepoltura: fine del IV - inizio del III sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: sulle quattro lastre di copertura della tomba.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: le stratificazioni carboniose, recuperate da un *ustrinum* non identificato e ammassate sulle lastre di copertura della tomba, non presentano una forma precisa; nella bibliografia edita mancano la documentazione fotografica e le dimensioni esatte dell'accumulo che possono essere grossolanamente recuperate per deduzione, in relazione a quelle della tomba e delle stesse lastre di copertura (tav. LXXXV, fig. 3). Tuttavia, l'evidenza di tracce di un rogo (funebre?) a N della Tomba A, è annotata da E. Mavrommati nel diario di scavo redatto nel 1962; cfr. THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 146.

Presenza di strutture: il rinvenimento di sei capitelli fittili di ordine dorico tra i resti del rogo ha fatto ragionevolmente presupporre l'esistenza di una piattaforma lignea sorretta da pali coronati dai capitelli. Sulla superficie di questa sorta di monoptero di ordine dorico era stato collocato il defunto disteso sulla *kline* mentre al di sotto, negli intercolumni, era stata probabilmente ammassata la legna per il rogo (tav. XCVIII, fig. 45).

¹⁶⁷ Da notare l'anfora cipriota A16.

Oggetti provenienti dal rogo:

Struttura data alle fiamme:

- Frammenti di almeno sei capitelli dorici fittili, di cui quattro costituenti un semicerchio (dim.: 0,272 x 0,426 x 0,035), e due costituenti i $\frac{3}{4}$ di un cerchio, disposti probabilmente agli angoli; pertinenti la struttura lignea di allestimento del rogo funebre (tav. XCVIII, fig. 44).

Armi:

- Frammenti di spade in ferro (tav. LXXXVI, fig. 4).
 - Punta di lancia e di giavellotto in ferro, sia integre che in pezzi (tav. LXXXVI, figg. 5-6).
 - Almeno quindici pomi in ferro di spade, combusti e di diverse dimensioni (manca la documentazione fotografica).
 - Almeno undici pomi in ferro di pugnali, combusti e di diverse dimensioni (manca la documentazione fotografica).
 - Lamine in ferro di forma trapezoidale decorate a sbalzo, una delle quali con la raffigurazione di due leoni affrontati; pertinenti la decorazione della parte interna di uno scudo – utilizzate in particolare per il fissaggio del *porpax* sullo scudo (tavv. LXXXVII- LXXXVIII, figg. 7-10).
 - Chiodi in bronzo dorato utilizzati per fissare gli accessori sullo scudo (tav. LXXXVII, fig. 9).
 - Frammenti di stucco dorato pertinenti la decorazione esterna di uno scudo – *episema* (tav. LXXXVIII, figg. 11-12).
 - Otto borchie in bronzo pertinenti la decorazione interna di uno scudo (tav. LXXXIX, fig. 13).
 - Tre pezzi di pelle dorata, deformata dall'azione del fuoco, probabile rivestimento esterno di scudo (manca la documentazione fotografica).
- Da notare che P. Themelis (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 45-46) attribuiva gli elementi sopra elencati ad un unico scudo, mentre un più recente contributo di B. G. Stamatopoulou sugli scudi di tipo argivo, distingue in base ad esami autoptici ed archeometrici, due diversi scudi per il defunto della Tomba A: uno offerto sulla pira, l'altro depono come corredo di accompagnamento all'interno della sepoltura (STAMATOPOULOU B. G. 2004, *ΟΠΛΟΝ. Η αργολική ασπίδα και η τεχνολογία της*, Thessaloniki, 133-162, tesi di dottorato non pubblicata). La studiosa inoltre propone la ricostruzione dell'*episema* dello scudo combusto sulla pira mettendo in relazione gli elementi in stucco dorato con gli occhi in avorio rinvenuti tra i resti carboniosi: gli elementi in stucco avrebbero così costituito la chioma del volto di una gorgone che aveva gli occhi in avorio (tav. XCVIII, fig. 46).
- Lamina circolare in argento, lavorata a rilievo, recante una decorazione vegetale di foglie di tipo dorico disposte a raggiera; elemento decorativo di corazza (tav. LXXXIX, fig. 14).

- Diciannove lamine in argento dorato di forma scudata, modellate con una lavorazione a sbalzo raffigurante lo scudo macedone, pertinenti la decorazione di una corazza (tav. LXXXIX, fig. 15).
- Lamine di forma scudata in argento, modellate con una lavorazione a sbalzo raffigurante una Nereide armata su ippocampo, incedente verso sinistra; pertinenti la decorazione di una corazza (tav. XC, fig. 16).
- Un paio di schinieri di bronzo in frammenti (manca la documentazione fotografica).
- Frammento di sperone (manca la documentazione fotografica).
- Lamine d'argento con protome femminile frontale modellata ad alto rilievo, raffigurante probabilmente un *gorgoneion*; foro passante per il fissaggio; di difficile attribuzione (tav. XC, fig. 17).

Decorazione di una cassetta lignea o di altro tipo di mobilio:

- Una borchia di bronzo a forma di scudo, pertinente la decorazione di una cassetta lignea (tav. XC, fig. 18).

Decorazione della *kline*:

- Due braccia destre in avorio appartenenti a due distinte figure femminili lavorate a tutto tondo, pertinenti la decorazione della *kline*; annerite dalla combustione (tav. XCI, figg. 19-20).
- Una parte di polpaccio maschile in avorio pertinente la decorazione della *kline* (tav. XCI, fig. 21).
- Dischetti circolari in osso, pertinenti la decorazione della *kline* (manca la documentazione fotografica).
- Elementi di legno carbonizzato, di forma stretta ed allungata, recanti una decorazione a *kyma* lesbio su di un lato; presenza di un foro passante per il fissaggio; tracce di doratura; pertinenti la decorazione della *kline* (tav. XCI, fig. 22).
- Due occhi di vetro in frammenti, elementi decorativi dei piedi della *kline* (manca la documentazione fotografica).
- Elemento in legno carbonizzato in forma di melograna rovesciata; probabile terminazione di gamba di mobilio/*kline* (tav. XCII, fig. 23).
- Placchette in vetro pertinenti la decorazione dei piedi della *kline* (tavv. XCII-XCIII, figg. 24-27).
- Frammento di foglia lanceolata in vetro appartenente ad un *anthemion*, decorazione del piede della *kline* (tav. XCIII, fig. 28).
- Lembi di pelle con fori passanti per la cucitura, pertinenti una lettiga/*kline* (tav. XCIII, fig. 29).
- Pezzetti di legno combusto con accessori in bronzo pertinenti una lettiga/*kline* (tav. XCIV, fig. 30).

- Chiodi in ferro ed elementi informi di ferro, di diverse dimensioni, pertinenti una lettiga/*kline* (tav. XCIV, fig. 31).

- Cinquantasette vaghi fittili che presentano forti tracce di combustione; si distinguono in vaghi semplici e in vaghi con granulazione a rilievo; pertinenti probabilmente collane o catene appese al letto funebre (tav. XCVI, figg. 38-39).

Ornamento del defunto:

- Lamina sottile d'oro a forma di piccolo scudo, recante la decorazione modellata a rilievo dello scudo macedone, pertinente la decorazione di abbigliamento (tav. XCIV, fig. 32).

- Bottoni fittili dorati, recanti sul lato anteriore la rappresentazione a rilievo dell'Atena *Parthenos*; alcuni esemplari hanno conservato sul lato posteriore un anello di bronzo oppure due fori per il fissaggio (tav. XCIV, fig. 33). Da notare che cinque di questi bottoni, sebbene combusti, sono stati rinvenuti all'interno della situla A49, deposta come corredo all'interno della sepoltura; sono pertinenti la decorazione delle vesti.

- Bottoni fittili dorati a forma di scudo, alcuni dei quali dorati, recanti sul lato anteriore la decorazione a rilievo della stella macedone ad otto punte; sul lato posteriore dipinto di rosso, hanno conservato un anello di bronzo o due fori per il fissaggio; probabile decorazione di tessuto (tav. XCV, fig. 34).

- Frammenti di corona d'oro di foglie e frutti di quercia; alcuni ritrovati all'interno del cratere/cinerario di bronzo, altri sparsi tra le stratificazioni carboniose deposte sulla copertura della tomba (tav. XCV, figg. 35-37).

- Astragali naturali con foro passante (tavv. XCVI- XCVII, figg. 40-41).

- Frammenti di vasi a vernice nera, soprattutto piccoli *skyphoi* (manca la documentazione fotografica).

- Frammenti piegati e pressati di lebete (manca la documentazione fotografica).

- Occhi in avorio di statua, integri; mancano dell'iride che era di un altro materiale (tav. XCVII, fig. 42).

- Frammenti di rotolo carbonizzato di papiro con testo orfico, rinvenuti presso l'angolo NW del rogo¹⁶⁸ (tav. XCVII, fig. 43).

Genere del defunto incinerato: maschile; le ossa combuste del defunto, avvolte in un tessuto, erano state deposte in un cratere di bronzo a volute, rinvenuto caduto lungo il lato settentrionale della sepoltura. Frammisti alle ossa c'erano i frammenti di due corone, una delle quali di foglie di quercia d'oro, che presentavano forti tracce di combustione (tav. XCV, figg. 35-37).

Datazione incinerazione: fine del IV – inizio III sec. a.C.

¹⁶⁸ Per una interpretazione del rotolo come parte integrante della stessa cerimonia funebre, dalle credenze escatologiche di ambito orfico v. PIANO 2013.

BIBLIOGRAFIA

MAKARONAS 1963, 193-196.

PIANO 2013 (per il rotolo di papiro).

STAMATOPOULOU 2004, 133-162.

THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 28-59, 142-157, 193-194.

IMMAGINI

Tav. LXXXV, fig. 1. Tomba A (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, fig. 5, 28).

Tav. LXXXV, fig. 2. Fascia decorativa all'interno della Tomba A (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, fig. 8, 30).

Tav. LXXXV, fig. 3. Disegno del corredo all'interno della Tomba A (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, fig. 6, 29).

Tav. LXXXVI, fig. 4. Frammenti di spade in ferro (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 48, A82).

Tav. LXXXVI, figg. 5-6. Punte di lancia e di giavelotto in ferro, sia integre che in pezzi (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 48, A91 α ; tav. 49, A91 β).

Tav. LXXXVII-LXXXVIII, figg. 7-10. Lamine e chiodi in bronzo pertinenti la decorazione della parte interna dello scudo (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 50, A71-A72; tav. 51, A71 α –A72 β).

Tav. LXXXVIII, figg. 11-12. Frammenti di stucco dorato pertinenti la decorazione esterna di uno scudo (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 53, A64-A65).

Tav. LXXXIX, fig. 13. Borchie in bronzo pertinenti la decorazione di uno scudo (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 52, A70 α - β).

Tav. LXXXIX, fig. 14. Elemento decorativo in argento di corazza (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 53, A29.)

Tav. LXXXIX, fig. 15. Lamina in argento dorato di forma scudata pertinente la decorazione di una corazza (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 52, A19).

Tav. XC, fig. 16. Lamina di forma scudata in argento pertinente la decorazione di una corazza (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 52, A20).

Tav. XC, fig. 17. Lamina d'argento con protome femminile frontale (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 53, A72 ζ).

Tav. XC, fig. 18. Borchia in bronzo di forma scudata (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 56, A73).

Tav. XCI, figg. 19-20. Braccia femminili in avorio, pertinenti la decorazione della *kline* (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 56, A24, A99 α).

Tav. XCI, fig. 21. Parte di polpaccio maschile in avorio, pertinente la decorazione della *kline* (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 56, A105 ϵ).

Tav. XCI, fig. 22. Elementi di legno carbonizzato (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 56, A108 α - β).

- Tav. XCII, fig. 23. Elemento ligneo carbonizzato (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 56, A101).
- Tav. XCII-XCIII, figg. 24-27. Placchette in vetro, pertinenti la decorazione dei piedi della *kline* (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 57, A94, A104, A106, A119 α - β).
- Tav. XCIII, fig. 28. Frammento di foglia lanceolata in vetro (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 57, A109).
- Tav. XCIII, fig. 29. Lembi combusti di pelle (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 58, A21).
- Tav. XCIV, fig. 30. Pezzetti di legno combusto (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 58, A66).
- Tav. XCIV, fig. 31. Chiodi in ferro ed elementi di ferro (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 58, A86).
- Tav. XCIV, fig. 32. Lamina sottile d'oro a forma di piccolo scudo (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 59, A97 γ).
- Tav. XCIV, fig. 33. Bottone fittile dorato (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 59, A28).
- Tav. XCV, fig. 34. Bottoni fittili dorati (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 59, A93).
- Tav. XCV, figg. 35-36. Frammenti di corona di quercia in oro (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 60, A22, A100).
- Tav. XCV, fig. 37. Ghianda in oro pertinente la stessa corona (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 61, A57).
- Tav. XCVI, figg. 38-39. Vaghi fittili dorati (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 62, A117 α).
- Tav. XCVI-XCVII, figg. 40-41. Astragali naturali (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 63, A55, A110).
- Tav. XCVII, fig. 42. Occhi in avorio (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, tav. 59, A103, A105 α).
- Tav. XCVII, fig. 43. Frammento di rotolo di papiro (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, fig. 40, 148).
- Tav. XCVIII, fig. 44. Frammenti di sei capitelli fittili (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, fig. 41, 150).
- Tav. XCVIII, fig. 45. Ricostruzione della struttura di allestimento del rogo (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, fig. 45, 154).
- Tav. XCVIII, fig. 46. Ricostruzione dell'*episema* dello scudo (STAMATOPOULOU B. G. 2004, 161).

IV.2 Le cremazioni della Tomba B

Località: Derveni, antica Lete.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba B.

Data di rinvenimento/scavo: 16/01/1962.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista (dim. int.: 3,06 x 1,53 x 1,62), ubicata 6 m a NW della Tomba A. Costruita con pareti e copertura in blocchi di calcare, in maniera molto simile a quella della vicina Tomba A, sebbene di dimensioni maggiori; pavimentazione in terra battuta (tav. XCIX, fig. 1). Le pareti erano rivestite all'interno di intonaco di colore diverso, distribuito su due fasce sovrapposte di uguale altezza (0,80 m): la zona inferiore era di colore rosso mentre quella superiore era bianca ed era decorata con un intreccio continuo orizzontale di rametti di olivo con foglie rese con colore blu/rosso e frutti di colore nero (tav. XCIX, fig. 2). Un blocco rettangolare di calcare (dim. 0,72 x 0,50 x 0,36 metri), situato nella metà orientale della sepoltura, (tav. XCIX, fig. 3) era dotato di una cavità circolare per l'inserimento ed il sostegno del cratere a volute di bronzo con la famosa rappresentazione a tema dionisiaco; il cratere fungeva da urna cineraria e recava le tracce, incollate sul corpo, del tessuto che un tempo avvolgeva le ossa umane combuste (tav. C, fig. 5). Al momento della scoperta venne trovato caduto verso il lato lungo meridionale della sepoltura (tav. XCIX, fig. 3; tav. C, fig. 4), attorniato da numerosi altri oggetti di corredo come vasellame, utensili ed armi depositati nella tomba prima della sua chiusura. La sepoltura venne ritrovata intatta.

Datazione sepoltura: fine del IV - inizio del III sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: individuati probabilmente all'interno della trincea β effettuata nel 1962, 6 m a NW della Tomba B.

Giacitura: primaria.

Descrizione: nel diario di scavo redatto dall'archeologa E. Mavrommati nel 1962 (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 146), si segnala che 6 m a NW della Tomba B, si portarono alla luce "evidenti tracce di un rogo" (funebre?) che con ogni probabilità doveva essere in relazione con la stessa Tomba B. Non se ne possiedono le dimensioni né una descrizione del contenuto; manca inoltre la documentazione fotografica nella bibliografia edita. Gli accumuli del rogo funebre non sono stati individuati sopra la copertura in calcare della tomba; tuttavia al suo interno sono stati identificati alcuni oggetti recanti forti tracce di combustione, indicazione che dovevano inizialmente essere stati offerti sulla pira. È verosimile che i resti del rogo, raccolti dall'*ustrinum* individuato nella

trincea β e spostati nelle vicinanze della tomba o sulla sua copertura, siano successivamente in qualche modo percolati al suo interno; l'ipotesi che siano stati direttamente deposti dentro la sepoltura potrebbe essere presa in considerazione, anche se con riserva. Inoltre, trovandosi l'*ustrinum* a pochissimi metri dalla sepoltura, è possibile che si fosse volontariamente deciso di non spostare l'accumulo del rogo, come nei casi delle pire *in situ* rispettivamente della Tomba IV del Tumulo B di Aineia o della Tomba Ellenistica di Verghina¹⁶⁹.

Presenza di strutture: non ricostruibile.

Oggetti provenienti dal rogo:

Decorazione ed elementi di scatola lignea:

- Frammenti di legno bruciato con elementi in bronzo di fissaggio e di decorazione, pertinenti una scatola lignea (tav. CI, fig. 9).
- Elemento ligneo carbonizzato di forma allungata, pertinente ad una scatola lignea (tav. CII, fig. 10).
- Due borchie di bronzo recanti tracce di legno carbonizzato, pertinenti la decorazione di una scatola lignea (tav. CII, fig. 11).
- Placchetta di vetro deformata dalle fiamme, pertinente la decorazione di una *kline* lignea (manca la documentazione fotografica).

Genere del defunto incinerato: le ossa combuste di due diversi individui, uno maschile e l'altro femminile (tav. C, fig. 6), lavate dopo la cremazione e avvolte in un tessuto, erano state deposte nel cratere di bronzo a volute con tiaso dionisiaco, considerato un cimelio e datato dalla B. Barr - Sharrar al 370 a.C.¹⁷⁰. L'esame antropologico condotto da J. Musgrave individuò la prova dell'esistenza di due cremati all'interno della stessa urna nella compresenza di due porzioni di cranio e di due mandibole, di diverse dimensioni – oltre ad altri frammenti diagnostici - pertinenti rispettivamente un uomo e ad una donna (tav. CI, figg. 7-8), dato avvalorato anche dalla quantità del materiale osseo (1968 grammi) e dalla diversa tipologia del corredo deposto nella Tomba B. L'antropologo determinò inoltre, l'età dell'uomo intorno ai 35-50 anni, quella della donna di pochi anni più giovane. La quantità e lo stato di conservazione delle ossa indica che ci fu grande attenzione nella loro collezione dopo la cremazione e che non ci fu il tentativo di ridurre le dimensioni. Tutte le parti dello scheletro sono rappresentate; la cremazione è eccellente. Dentro al cratere frammentati alle ossa, si rinvennero due fibule doppie in oro con custodia (tav. CII, fig. 12), una anello d'oro con castone (tav. CII, fig. 13), $\frac{1}{4}$ di statere d'oro di Filippo II, conio di Pella (dataz.: 340-328 a.C. o 336-328 a.C. - tav. CII, fig. 14.), alcuni frammenti di una

¹⁶⁹ Cfr. § III.5 e § VI.4.

¹⁷⁰ BARR - SHARRAR 2015, 67.

corona di bronzo dorato, oggetti di ornamento personale indossati durante l'effettuazione della pira.

Datazione incinerazione: fine del IV – inizio III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

BARR - SHARRAR 2015 (per il cratere).

IGNATIADOU 2015.

MUSGRAVE 1990a, 282.

MUSGRAVE 1990b, 310-321.

MUSGRAVE 1993, 1136-1137.

THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 60-92; 142-157, 194-195.

IMMAGINI

Tav. XCIX, fig. 1. La Tomba B (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, fig. 9, 60).

Tav. XCIX, fig. 2. Decorazione interna alla Tomba B (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, fig. 14, 63).

Tav. XCIX, fig. 3. Disposizione del corredo dentro la Tomba B (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, fig. 11, 61).

Tav. C, fig. 4. Il cratere al momento della scoperta (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, fig. 13, 62).

Tav. C, fig. 5. Lembi del tessuto che avvolgeva le ossa (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, fig. 17, 64).

Tav. C, fig. 6. Le ossa umane combuste rinvenute nel cratere (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, fig. 18, 64).

Tav. CI, fig. 7. Frammenti dei due crani, parte interna (MUSGRAVE 1990b, tav. 33, 7b).

Tav. CI, fig. 8. Frammenti delle due mandibole (MUSGRAVE 1990b, tav. 33, 8).

Tav. CI, fig. 9. Frammenti di legno bruciato con elementi in bronzo (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, tav. 97, B101α).

Tav. CII, fig. 10. Elemento ligneo di forma allungata (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, tav. 97, B102γ).

Tav. CII, fig. 11. Due borchie in bronzo (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, tav. 99, B85).

Tav. CII, fig. 12. Fibula doppia in oro (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, tav. 102, B131).

Tav. CII, fig. 13. Anello d'oro (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, tav. 102, B134).

Tav. CII, fig. 14. Moneta d'oro di Filippo II (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, tav. 105, B135).

IV.III L'*enagismòs* (rogo sacrificale) della Tomba a camera III

Località: Derveni, antica Lete.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba III.

Data di rinvenimento/scavo: 1962 e 1995.

Descrizione della sepoltura: tomba a doppia camera con copertura voltata, con orientamento NE-SW; originariamente coperta da un tumulo e dotata di un lungo *dromos* di accesso. L'entrata alla sepoltura era sbarrata da un muro in blocchi di calcare, una sorta di parapetto di cinque filari di blocchi di calcare sovrapposti (tav. CIV, fig. 3). La struttura sepolcrale fu rinvenuta compromessa perché aveva subito una pesante spoliatura in antico dopo essere stata saccheggiata. All'interno dei limiti del *dromos* fu individuata una tomba a cista decorata con affreschi (Tomba I; tav. CIII, fig. 2). Un setto murario della tomba a camera era stato individuato in un primo tempo nel 1962 all'interno della trincea γ (tav. CIII, fig. 1); la struttura tombale venne poi messa in luce interamente nel 1995.

Datazione sepoltura: fine del IV sec. a.C.

ROGO SACRIFICALE (*enagismòs*)

Denominazione: *enagismòs* della Tomba a camera III.

Ubicazione: l'*enagismòs* fu individuato ed indagato nel 1962 all'interno della trincea γ (dim.: 8 x 8 m), effettuata 9 m a SW della Tomba B (tav. CIII, fig. 1). Nel settore SE della trincea, ad una profondità di 2,50 m dalla superficie del terreno, si mise in luce una stratificazione carboniosa di forma circolare. Nel 1995, con l'ampliamento dei limiti di scavo della medesima trincea, ad una profondità di circa 4 m dalla superficie e 1,50 m al di sotto dell'*enagismòs*, si localizzò la Tomba III (tav. CIII, fig. 2), della quale faceva parte anche il setto murario identificato nel 1962; fu allora che si comprese che il rogo sacrificale era stato effettuato sopra la Tomba III per onorare il defunto lì sepolto.

Giacitura: primaria.

Descrizione: forma circolare; mancano le dimensioni precise e la documentazione fotografica. Dal disegno (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, fig. 2, 22) sembrerebbe di dimensioni esageratamente grandi. La stratificazione carboniosa conteneva frammenti di vasi ed ossi animali, tra le quali si distinse una mandibola di equino – elemento estraneo ad un rogo definito come sacrificale. Nel settore più orientale del rogo si misero in luce due recipienti fittili integri, entrambi di produzione locale.

Oggetti provenienti dal rogo:

- Uno *skyphos* fittile senza anse (tav. CIV, fig. 4).

- Un attingitoio fittile combusto (tav. CIV, fig. 5).
- Ossi animali non meglio specificati (manca la documentazione fotografica).

Datazione del rogo/enagismòs: fine del IV – inizio III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

MAKARONAS 1963, 194.

THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, 23-24, 156.

TZANAVARI 1996, 461-476.

TZANAVARI 2000, 593-617.

IMMAGINI

Tav. CIII, fig. 1. Ubicazione trincea γ (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, fig. 2, 21-22).

Tav. CIII, fig. 2. Ubicazione Tomba III (TZANAVARI 2000, dis.1, 595).

Tav. CIV, fig. 3. Il parapetto della Tomba III (TZANAVARI 2000, fig. 2, 612).

Tav. CIV, fig. 4. *Skyphos* fittile senza anse (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, fig. 3, 24).

Tav. CIV, fig. 5. Attingitoio fittile combusto (THEMELIS – TOURATSOGLU 1997, fig. 4, 24).

V. Le necropoli, i tumuli e le tombe a camera di Salonico

Due autori antichi ci parlano della fondazione di Salonico, Strabone e Stefano di Bisanzio; il geografo greco¹⁷¹ racconta di come Cassandro avesse fondato la città realizzando un sinecismo di ventisei villaggi preesistenti, ubicati intorno al golfo Termaico, tra i quali Therme¹⁷², Chalastra, Apollonia, Gariskos, Aineia, Kissos e di come avesse chiamato la città in onore di sua moglie, Thessalonike, sorella di Alessandro il Grande. Il lessicografo Stefano¹⁷³, ritiene invece che Salonico fosse stata fondata da Filippo II in ricordo della figlia, Thessalonike appunto, per glorificare la sua vittoria sui Tessali. La datazione della fondazione della città, generalmente accettata dagli studiosi al 316-315 a.C., non si basa su alcuna testimonianza scritta ma su ragionamenti e deduzioni di tipo storico-archeologico¹⁷⁴. Conosciamo poco dei primi anni di vita della città e gli scarni dati archeologici rinvenuti nel tempo rendono solo ipotetiche le proposte per il riconoscimento del nucleo iniziale ellenistico e delle direzioni della sua estensione¹⁷⁵; tale situazione si deve al fatto che gli edifici di epoca ellenistica sono stati distrutti quasi completamente dalle ricostruzioni di età romana e poi bizantina. Le necropoli di epoca ellenistica, romana e paleocristiana si estendevano ad oriente e ad occidente¹⁷⁶ di Salonico, sempre al di fuori delle mura, sviluppandosi in rapporto diretto con gli assi stradali che si dipartivano dalle porte cittadine; questo quadro sembra differenziarsi nel tardo VI sec. d.C.

¹⁷¹ Strabone, VII, 21.

¹⁷² Questo abitato acquista un'importanza fondamentale nella storia della città poiché, se accettiamo come affidabile la testimonianza di Strabone (Strabone, VII, 24) in cui si dice che "dopo il fiume Axios si trova la città di Thessalonike, che prima veniva chiamata Therme", allora l'insediamento preesistente si doveva trovare nel sito in cui successivamente fu costruita la città ellenistica.

¹⁷³ Steph. Byz., s. v. Θεσσαλονίκη.

¹⁷⁴ Una cronologia differente è proposta da E.I. Mikroghiannakis che ritiene che Cassandreia, Tebe e Salonico siano state fondate dopo il 305 a.C. ΜΙΚΡΟΓΙΑΝΝΑΚΗΣ Ε. Ι. 1977, 'Το πολιτιστικό έργο του Κασσάνδρου', *Ancient Macedonia II*, 225-236.

¹⁷⁵ M. Vickers è stato il primo che ha tentato di risolvere la questione del nucleo originario di Salonico: VICKERS M. 1972, 'Hellenistic Thessaloniki', *JHS* 92, 156-170. Per lo sviluppo urbanistico della città di Salonico cfr. VITTI M. 1996, *Η πολεοδομική εξέλιξη της Θεσσαλονίκης από την ίδρυσή της έως τον Γαλέριο* (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΙΑΣ ΑΡ. 160), Athina; come ultimo contributo v. la tesi di specializzazione non edita di S. SAΪΔΙ, *Τα νεότερα δεδομένα για την τοπογραφία της αρχαίας Θεσσαλονίκης (1990-2009)*, Thessaloniki 2015, con ricca bibliografia precedente.

¹⁷⁶ Per questo convenzionalmente chiamate necropoli orientale e necropoli occidentale di Salonico. È probabile che inizialmente esistesse un terzo luogo di sepoltura, nell'area pianeggiante presso il mare, dove sono state scavate pochissime tombe di epoca ellenistica; la zona perse questa destinazione d'uso a causa dello sviluppo della città in questa direzione in epoca romana. A tale proposito KONSTANTOULAS 2010-2012, 65-66. Per l'ubicazione e lo sviluppo delle necropoli di Salonico: TSIMBIDOU AVLONITI 1986, 38-39; VITTI 1996, 134-139; ADAM VELENI – TERZOPOULOU 2012, 104-121 con ricca bibliografia precedente.

quando, le difficoltà causate dalle incursioni barbariche e l'adozione di una nuova forma di sepoltura come la sistemazione dei resti dei martiri nelle chiese della città, condusse ad un graduale abbandono delle necropoli esterne e all'utilizzo di spazi sepolcrali interni al circuito murario, dispersi nel tessuto urbano¹⁷⁷ (tav. CV, Fig. 1).

L'intera estensione e i limiti delle necropoli occidentale ed orientale non sono stati ancora definiti con certezza poiché l'indagine archeologica è in continua evoluzione, in relazione soprattutto alle recenti attività edilizie di pubblica utilità, come la costruzione della metro¹⁷⁸. La difficoltà di individuare tracce sepolcrali *in situ* di epoca ellenistica, attribuibili alle prime generazioni di defunti della nuova fondazione¹⁷⁹, si è verificata anche per l'esplorazione delle due vaste aree necropolitane, il cui scavo, sempre a carattere di emergenza e non di sistematicità, ha documentato un loro uso ininterrotto, della durata di diverse centinaia di anni, individuando in questo la causa della rarità, ma non dell'assenza, del reperimento di evidenze archeologiche collegabili agli usi funerari della popolazione più antica di Salonicco¹⁸⁰. Sembra comunque che in tutte le epoche, ad eccezione forse della prima età imperiale, in entrambe le necropoli abbia prevalso l'inumazione e che lo spazio a disposizione fosse utilizzato indifferentemente sia per la sepoltura di adulti che di bambini; anche l'incinerazione era praticata, sebbene in percentuale assai più ridotta¹⁸¹.

¹⁷⁷ ADAM VELENI – TERZOPOULOU 2012, 104-106

¹⁷⁸ ACHEILARA L. 2007, 'Μετρό Θεσσαλονίκης 2007. Το αρχαιολογικό έργο της ΙΣΤ' ΕΠΚΑ', ΑΕΜΘ 21, 215-221; EAD. 2008, 'Μετρό Θεσσαλονίκης 2008. Το αρχαιολογικό έργο της ΙΣΤ' ΕΠΚΑ', ΑΕΜΘ 22, 265-272; EAD. 2009, 'Μετρό Θεσσαλονίκης 2009. Το αρχαιολογικό έργο της ΙΣΤ' ΕΠΚΑ', ΑΕΜΘ 23, 247-254; EAD. 2010, 'Μετρό Θεσσαλονίκης 2010. Το αρχαιολογικό έργο της ΙΣΤ' ΕΠΚΑ', ΑΕΜΘ 24, 217-222.

¹⁷⁹ Per il rinvenimento di semplici tombe a fossa datate alla fine del IV sec. a.C. e quindi in relazione alla prima generazione della fondazione di Salonicco, rinvenute nell'area dell'Esposizione Internazionale v. ΚΟΥΣΟΥΛΑΚΟΥ 1992, 305-310; EAD. 1993a, 311-319; TSIMBIDOU AVLONITI 1986, 38-39 (via Melenikou); EAD. 1994c, 83; EAD. 2003, 16; TSIMBIDOU AVLONITI – GALINIKI – ANAGNOSTOPOULOU 2001, 218-219; le fosse, che costituiscono la tipologia più utilizzata, di solito rivestite con un fine strato di intonaco o di argilla, recavano al proprio interno le tracce della presenza di lettighe o *klinai* di legno sulle quali erano deposti i defunti; la copertura era generalmente in lastre di ardesia o con materiale di riutilizzo. In anni recenti, grazie alla profondità raggiunta, necessaria per la costruzione della metro, il rinvenimento di sepolture *in situ* di epoca ellenistica è stato più frequente.

¹⁸⁰ Gli scavi hanno invece messo in luce migliaia di sepolture, di molteplici tipologie, di epoca romana e paleocristiana, che si andavano a sovrapporre alle tombe più antiche, nella sostanza distrutte; un'enorme gamma di reperti mobili connessi al mondo funerario, di epoca ellenistico romana, sono andati ad arricchire le collezioni del Museo Archeologico di Salonicco.

¹⁸¹ In realtà, per le due necropoli, i riferimenti al rinvenimento di incinerazioni, sia a deposizione primaria che secondaria, databili alla fine del IV - inizio III sec. a.C., pertinenti ad una classe sociale medio bassa della popolazione, sono davvero irrilevanti; consistono in un semplice accenno e in qualche fotografia: VOKOTOPOULOU I. 1984, 'Οδός Κ. Μελενίκου', ΑΔ 39, Β', Χρονικά, 216 (incinerazioni a deposizione primaria); ΚΟΥΣΟΥΛΑΚΟΥ 1993a, 313 (non viene specificato il tipo di incinerazione); TRAKOSPOULOU – SALAKIDOU 1999, 214 (incinerazione a deposizione primaria di III

L'erezione di pire funebri, lo spargimento volontario delle loro stratificazioni carboniose sulle sepolture che contenevano incinerazioni a deposizione secondaria datate alla fine del IV – inizio del III sec. a.C., individuate all'interno del comprensorio territoriale della moderna città di Salonicco, sono espressione di credenze escatologiche di individui appartenenti alla classe alta della società che detenevano, probabilmente, un ruolo egemone¹⁸².

La necropoli orientale¹⁸³, particolarmente estesa già dall'età ellenistica, si sviluppava verso oriente a partire dall'arco di Galerio e da via Melenikou¹⁸⁴ situata lungo le mura, dall'attuale piazza Sintrivani, subito fuori le mura, per tutta l'ampiezza del Campus Universitario¹⁸⁵, dell'Esposizione Internazionale di Salonicco¹⁸⁶, delle installazioni del Terzo Corpo dell'Esercito, del Museo Bizantino¹⁸⁷, fino ad arrivare sporadicamente all'area della vecchia clinica della Maternità, a due chilometri dalle mura e, ancora più ad oriente, al quartiere di Charilaou. Inserite nei limiti di questa necropoli vi erano tre tombe monumentali a camera singola, l'indagine di due delle quali ha portato alla luce evidenze

sec. a.C.); TSIMBIDOU AVLONITI – GALINIKI – ANAGNOSTOPOULOU 2001, 218. Più recentemente, con gli scavi della metro, l'indagine ha portato alla luce un numero maggiore di incinerazioni di epoca ellenistica, individuate in entrambe le necropoli; la profondità raggiunta dai lavori ha giocato a favore dell'individuazione degli strati più antichi, non sconvolti da interventi di epoca successiva; le notizie a disposizione sono assai scarse: v. nota 176. Sono più numerose, ovviamente, anche per le ragioni stratigrafiche esposte, le incinerazioni di epoca romana (VAVRITSAS 1971, 373-382).

¹⁸² SOUEREFF 2009, 181-189.

¹⁸³ Per le relazioni di scavo della necropoli orientale prima del 1996: VITTI 1996, 136 nota n. 328; per una classificazione delle tipologie delle tombe presenti nella necropoli e datate dal IV sec. a.C. al IV sec. d.C. v. TSIMBIDOU AVLONITI 2002, 19-32.

¹⁸⁴ TSIMBIDOU AVLONITI M. – LIOUTAS A. 1994, 'Οδός Μελενίκου και Χατζηανδρέου', *ΑΔ* 49, Β'2, Χρονικά, 433-436; TSIMBIDOU AVLONITI – ΚΑΪΑΦΑ 2003, 233-244; TSIMBIDOU AVLONITI – ΚΑΪΑΦΑ 2004, 268-278.

¹⁸⁵ TSIMBIDOU AVLONITI 2002b, 24-32 con riferimenti bibliografici degli scavi archeologici di emergenza effettuati nell'area del Campus Universitario al fine della costruzione delle Facoltà Universitarie a partire dagli anni 1950-1960; EAD. 2007c, 247-253. Nell'area dell'Università sono state scavate nel tempo più di duemila tombe.

¹⁸⁶ La costruzione delle installazioni dell'Esposizione Internazionale ebbe inizio nel 1940; Ch. Makaronas è l'autore dell'unico e breve riferimento di cui disponiamo riguardante le evidenze archeologiche funerarie rinvenute nell'area: MAKARONAS 1941-1952, 598. Successivamente, le installazioni vennero erette arbitrariamente e senza alcun controllo fino agli anni Ottanta del XX secolo. Intercorsero infatti trent'anni, fino al 1985, perché la Soprintendenza effettuasse il primo scavo di emergenza organizzato nell'area dell'Esposizione Internazionale, in occasione dell'allora imminente erezione dello stand italiano (attuale stand 15). I dati che emersero dall'indagine di più di cento tombe erano sufficienti a documentare l'utilizzo dell'area ai fini sepolcrali dall'epoca di Cassandro e della fondazione della stessa Salonicco. TSIMBIDOU AVLONITI 2003, 11-27 con bibliografia di riferimento; TRAKOSOPOULOU – SALAKIDOU 1999, 207-218; TSIMBIDOU AVLONITI – GALINIKI – ANAGNOSTOPOULOU 2001, 215-228.

¹⁸⁷ NALPANTIS NT. 2003, 'Ανασκαφή στο οικόπεδο του Μουσείου Βυζαντινού Πολιτισμού στη Θεσσαλονίκη. Ταφές και ευρήματα', Athina, 157-165 (per una storia degli scavi delle due necropoli occidentale e orientale).

carboniose pertinenti a roghi funebri¹⁸⁸ *in situ* effettuati e rinvenuti all'interno di costruzioni provvisorie. Le tre tombe erano situate lungo un importante asse viario antico che dalla Porta Kassandreiotike conduceva ai vari centri della penisola Calcidica (nn. 3, 4 e 5, tav. CV, fig. 2).

La Tomba cosiddetta di piazza Sintrivani, ubicata nelle immediate vicinanze delle mura orientali e della Porta E di Salonico, è stata rinvenuta nel 1957 a S di piazza Sintrivani e all'inizio di via Anghelaki, durante la realizzazione di lavori edili¹⁸⁹ (tav. CV, fig. 2); venne ricoperta di terra subito dopo l'indagine, effettuata dall'allora Soprintendente alle Antichità Ch. Makaronas; attualmente la struttura non è accessibile. Sebbene la sua indagine, non abbia restituito stratificazioni carboniose, la tomba, conservatasi in ottime condizioni, è stata comunque significativa per la ricostruzione dei costumi funerari dei primi abitanti di Salonico che potevano permettersi un tale monumento funebre ed è indice quindi della presenza di una classe eminente cittadina legata alla famiglia reale reggente dalla quale traeva ispirazione. Si trattava di una tomba costruita in blocchi di calcare, a camera singola voltata con facciata liscia, senza alcuna configurazione architettonica; all'interno si trovavano tre sarcofagi in muratura disposti a Π greco, occupanti ognuno una parete diversa della camera. Le lastre di copertura dei sarcofagi vennero rinvenute spostate dai tombaroli dalla loro posizione originaria; a destra dell'entrata, un basso basamento in muratura presentava sulla superficie un incasso di forma quadrangolare per il probabile alloggio di un'urna cineraria (tav. CVI, fig. 3). La tomba, anche se saccheggiata, ha restituito un'anfora di Chios¹⁹⁰ (tav. CVI, fig. 4), e circa trenta vasi fittili¹⁹¹, per la maggior parte a vernice nera con decorazione del tipo "Pendice Occidentale"; il materiale archeologico più antico ha datato alla fine del IV – inizi del III sec. a.C. la costruzione della tomba la quale ha visto una fase di utilizzo di circa un secolo, nel cui arco di tempo sono state effettuate almeno quattro successive sepolture. Da notare la compresenza nella medesima camera sepolcrale di inumazioni ed incinerazioni, usuale nell'ambito territoriale di Salonico e in tutta la Macedonia.

La Tomba a camera denominata della Maternità-Maieuteriou¹⁹² (tav. CVIII, fig.1), ubicata ad una distanza di due chilometri ad E dalle mura orientali di Salonico, è l'unica delle sei rinvenute, ancora visibile all'interno di uno spazio

¹⁸⁸ Per le rare incinerazioni rinvenute recentemente entro i limiti della necropoli orientale e pertinenti ad una classe medio bassa v. ACHEILARA L. 2007, *cit.*, 216-219; ACHEILARA L. 2008, *cit.*, 270-271 (Tomba 746); ACHEILARA L. 2009, *cit.*, 247, 252; ACHEILARA L. 2010, *cit.*, 218-220.

¹⁸⁹ SISMANIDIS 1985, 38-40; TSIMBIDOU AVLONITI 2002c, 63; GOSSEL 1980, 240-244.

¹⁹⁰ Come più volte sottolineato la presenza dell'anfora è connessa con il lavaggio delle ossa combuste.

¹⁹¹ Il materiale è stato studiato da DROUGOU 1988, 71-93.

¹⁹² SISMANIDIS 1985, 40-44; TSIMBIDOU AVLONITI 2002c, 63-64; GOSSEL 1980, 234-239 con bibliografia precedente.

recintato a cielo aperto, in via Papanastasiou 40. Fu individuata per la prima volta, nell'allora piazza di Costantinopoli, dalle autorità militari francesi durante la Prima Guerra Mondiale nel 1918-1919; indagata velocemente fu ricoperta di terra e dimenticata fino al 1940 quando, durante la costruzione di un rifugio antiaereo, venne intercettata di nuovo da alcuni lavoratori; la tomba, ricoperta da un basso tumulo, si trovava proprio davanti all'allora Clinica Pubblica della Maternità, dalla quale prese la denominazione¹⁹³. Negli anni Ottanta del XX secolo la sepoltura fu nuovamente ripulita e, al pari di ogni altro monumento cittadino, ha trovato la sua sistemazione attuale.

La Tomba a camera di Charilaou, ubicata 4 chilometri a SE della mura di Salonicco, fu scoperta nel 1983 durante lo scavo delle fondazioni per la costruzione di una villetta nel quartiere di Charilaou, nella zona orientale della moderna Salonicco (tav. CV, fig. 2); la sepoltura, a camera singola con pavimento in lastre di calcare, era dotata di una volta a botte insolitamente costruita con rocchi di colonna di ordine dorico di riutilizzo; aveva il prospetto liscio con l'ingresso che guardava a SW, coronato da un frontone senza decorazione (tav. CIX, fig. 1). Vi si accedeva con un *dromos* modellato a scalini, scavato nella roccia naturale ed ospitava ben cinque sepolture – quattro inumazioni ed una incinerazione - dei membri di una stessa famiglia¹⁹⁴.

L'estensione della necropoli occidentale, conosciuta inizialmente come la necropoli di Vardari, è stata documentata grazie a scavi di emergenza, a partire da piazza Vardari o della Democrazia, lungo tutta la via Langada, costituente il nucleo più antico, fino ad arrivare sporadicamente ai quartieri di Xerokrini e di Ampelokipoi¹⁹⁵, all'estremità occidentale di Salonicco; l'uso di quest'area come luogo di sepoltura si data, sulla base dei rinvenimenti archeologici¹⁹⁶, dal III sec.

¹⁹³ Cfr. § V.1.

¹⁹⁴ TSIMBIDOU AVLONITI 1983, 269; EAD. 1985-1986, 117-142; EAD. 2002c, 64-69; SISMANIDIS 1985, 44. Cfr. § V.2.

¹⁹⁵ Per il II sec. d.C. è stato documentato un forte incremento delle sepolture e una tendenza all'estensione orizzontale della necropoli, contemporaneamente verso tutte le direzioni possibili, soprattutto verso W. Nel III sec. d.C., invece, si assiste ad un processo di sovrapposizione delle tombe più recenti sulle tombe del nucleo più antico ubicato in via Langada, causandone la distruzione. Entrambe le situazioni sono da collegare all'incremento della popolazione che Salonicco vide nel II/III sec. d.C.

¹⁹⁶ Per la storia degli scavi della necropoli occidentale e per la descrizione delle tipologie sepolcrali rinvenute, con ricchezza di riferimenti bibliografici v. KONSTANTOULAS 2010-2012, 65-82. Per i riferimenti di scavi avvenuti prima del 1996 v. ΒΙΤΤΙ Μ. 1996, 136 nota 329; inoltre ADAM VELENI P. - KONSTANTOULAS K. 1991, 'Ρωμαϊκοί τάφοι σε τμήμα του δυτικού νεκροταφίου Θεσσαλονίκης στην οδό Λαγκαδά', *AEMΘ* 5, 221-234 (rinvenimento di tre tombe di età ellenistica); ΜΑΚΡΟΠΟΥΛΟΥ D. 1991, 'Δυτικό νεκροταφείο Θεσσαλονίκης 1991: αρχαιολογικές έρευνες στην οδό Λαγκαδά', *AEMΘ* 5, 257-270; ACHEILARA L. 2007, *cit.*, 215 nota 2 con riferimenti bibliografici precedenti. Da ultimo ΜΑΚΡΟΠΟΥΛΟΥ D., *Τάφοι και ταφές από το δυτικό νεκροταφείο της Θεσσαλονίκης (β' μισό 3ου αιώνα – 6ος αιώνα μ.Χ.)*, Athina 2007, tesi di dottorato non pubblicata.

a.C. fino alla fine del VI sec. d.C. Rispetto alla speculare necropoli orientale, l'indagine archeologica effettuata in un lungo arco di tempo, si presenta ancora più frantumata e carente di dati certi; la storia e i limiti del sito ancora di più difficile ricostruzione. Allo stesso modo della meglio conosciuta necropoli orientale, la continuità d'uso come area sepolcrale per molti secoli, ha reso in questo caso ancora più raro il rinvenimento di sepolture *in situ* collegabili ai primi anni di vita della città, la cui preesistenza è stata comunque dedotta dal rinvenimento di reperti mobili di carattere funerario della prima età ellenistica¹⁹⁷.

Due tombe del tipo a camera, collocate ai margini della necropoli occidentale ed entrambe affacciate rispettivamente su due importanti assi stradali antichi, sebbene non abbiano restituito informazioni sul rituale dell'incinerazione a deposizione secondaria, sono degne di essere menzionate sia perché testimoni preziosi delle prime fasi di vita di Salonicco, sia perché evidente prova dell'esistenza di una classe egemone imitante i modelli sepolcrali dell'antica capitale macedone, Aegae¹⁹⁸. Si tratta della tomba a camera rinvenuta al 5° km di via Monastiriou¹⁹⁹ (tav. CV, fig. 2) localizzata ad W dell'ambito territoriale della moderna Salonicco ed ubicata su un'antica arteria stradale che, partendo dalla Porta Aurea, doveva condurre a Pella, verso la Macedonia occidentale ma anche verso la Grecia meridionale²⁰⁰; la tomba era originariamente coperta da un grande tumulo conico scavato per la prima volta nel 1864 da Daumet della missione archeologica francese la cui indagine non portò alcun risultato. Nella primavera del 1919 invece, la missione archeologica britannica, rinvenne una sepoltura voltata a camera doppia²⁰¹ con prospetto in

¹⁹⁷ Anche in questo caso, però, i lavori in profondità effettuati per la costruzione della metro hanno aggiunto interessanti dati sulla prima fase ellenistica della necropoli occidentale nella quale sono state individuate anche incinerazioni (primarie e secondarie) *in situ*: v. ACHEILARA L. 2007, *cit.*, 215-217; ACHEILARA L. 2008, *cit.*, 265-267; ACHEILARA L. 2009, *cit.*, 247; ACHEILARA L. 2010, *cit.*, 218-221. Recentemente sono state individuate presso quella che diverrà la fermata "Democrazia" della metro, subito ad W delle mura occidentali di Salonicco, alcune aree estese di incinerazione *in situ* all'interno di spazi limitati di forma rettangolare (*ustrina*) che si datano alla tarda età ellenistica; contenevano spesse stratificazioni carboniose, resti lignei combusti, materiale osseo e un numero significativo di offerte. Per il riferimento v. MISAELOU DESPOTIDOU 2013, 540. Le relazioni di scavo pertinenti a tale importante rinvenimento saranno pubblicate in *AEMTH* 25, 2011 e in *AEMTH* 26, 2012 in corso di stampa.

¹⁹⁸ Per una trattazione delle tombe a camera macedoni rinvenute nell'ambito territoriale della Salonicco moderna v. SISMANIDIS 1985, 35-70; TSIMBIDOU AVLONITI 2002c, 59-76 con bibliografia di riferimento;

¹⁹⁹ SISMANIDIS 1985, 44-46; TSIMBIDOU AVLONITI 2002c, 61-62.

²⁰⁰ Da notare che lungo lo stesso asse stradale sono stati eretti i Tumuli II, III di Aghios Athanasios. Entrambe le arterie stradali, uscenti dalle porte E ed W di Salonicco, saranno successivamente ricalcate dall'andamento della romana via Egnatia.

²⁰¹ La tomba di via Monastiriou è l'unica a camera doppia rinvenuta nel territorio compreso dall'attuale città di Salonicco.

ordine dorico; le condizioni assai compromesse del monumento non permisero l'indagine al suo interno, di cui non conosciamo niente e portarono alla decisione del reinterro e, poi, all'oblio (tav. CVII, fig. 5). La tomba venne individuata una seconda volta e riconosciuta nel 1988, durante scavi di emergenza per la costruzione di una moderna palazzina²⁰² in via Monastiriou 246; le indagini non restituirono nessun reperto mobile che avrebbe potuto aiutare nella datazione del monumento; sulla base degli elementi architettonici della facciata venne proposta una cronologica alla seconda metà del III sec. a.C.

La Tomba a camera di Ano Poli²⁰³, ubicata al margine NW della necropoli occidentale di Salonicco (tav. CV, fig. 2), fu scavata per la prima volta nel 1948 dall'allora Soprintendente alle Antichità Makaronas²⁰⁴, all'incrocio delle attuali strade di Andreas Demetrios ed Aghios Stephanos; si rinvenne semidistrutta fino all'altezza dell'attacco della volta e dopo l'indagine venne ricoperta con terra. Anche in questo caso il monumento venne riscoperto nel 1980 durante lavori edilizi e in tale occasione si indagò in maniera più dettagliata²⁰⁵. La costruzione, con copertura voltata completamente crollata, era a camera singola con prospetto in ordine dorico rivolto a S ed era rivestita di intonaco bianco; sul fondo della camera c'era una *kline* costruita in blocchi di calcare modellati a rilievo ad imitazione di una reale *kline* di legno; davanti al mobile in pietra, un poggiapiedi (tav. CVII, fig. 6). Tra la *kline* e il muro orientale era stato costruito un basamento utilizzato probabilmente per la deposizione del corredo, completamente trafugato; lungo la parete orientale era stata inoltre realizzata in un tempo successivo, una sorta di tomba a cista per l'inumazione di un individuo. Gli elementi architettonici e lo stile della *kline* funeraria collocano la costruzione del monumento nella seconda metà del III sec. a.C. La tomba si affacciava su di un'importante via di comunicazione che dalla porta Letaia conduceva all'antica città di Lete, ad Amphipolis e in generale verso i grandi centri della Macedonia orientale e della Tracia²⁰⁶.

²⁰² TRAKOSOPOULOU SALAKIDOU E. 1988, 'Οδός Μοναστηρίου 246 (οικόπεδο Παύλου Μουταφίδη)', ΑΔ 43, Β'2, Χρονικά, 357-358.

²⁰³ SISMANIDIS 1985, 46-48; TSIMBIDOU AVLONITI 2002c, 62-63; GOSSEL 1980, 244-245.

²⁰⁴ MAKARONAS 1941-1952, 602.

²⁰⁵ ALLAMANI B. 1980, 'Νεάπολις', ΑΔ 35, Β'2, Χρονικά, 365. La tomba si conserva oggi nei sotterranei di un edificio in via A. Demetrios 4 ed è accessibile.

²⁰⁶ Sulla stessa strada si affacciavano la tomba a doppia camera e prospetto ionico rinvenuta nel 1911 da Th. Macridy e le tombe a cista della necropoli di Derveni, nove chilometri più a N.

V.1 Il rogo funebre *in situ* della Tomba cd. della Maternità

Località: Salonico, via Papanastasiou 40 (incrocio con via Epikourou).

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba della Maternità–Maieuteriou, coperta originariamente da un tumulo senza denominazione.

Data di rinvenimento/scavo: 1918-1919; scavata per la seconda volta nel 1941.

Descrizione della sepoltura: tomba in blocchi di calcare a camera singola con copertura voltata e con orientamento N-S. La facciata un tempo interamente intonacata di bianco e rivolta a N, è in ordine dorico e alle estremità presenta due paraste con capitello dorico a rilievo leggermente accennato; il timpano, collocato sopra il fregio a metope e triglifi, non ha decorazione (tav. CVIII, fig.1). L'entrata era stata originariamente sigillata all'esterno con tre blocchi di calcare che si trovano attualmente all'interno della recinzione. Nella parete di fondo della camera funeraria (dim.: 2,22 x 3,24 m), in posizione opposta all'entrata, vi era una *kline* in muratura, parzialmente ancora *in situ*; la costruzione, cava all'interno e dotata di copertura, poteva essere considerata a tutti gli effetti una *kline-sarcofago* (tav. CVIII, fig. 2); una seconda struttura simile doveva trovarsi originariamente a sinistra dell'entrata, appoggiata alla parete orientale della camera con il lato lungo, e alla parete di fondo con il lato corto, disegnando con la precedente un schema a forma di Γ, tracce della cui presenza sono state individuate sul pavimento e sulle pareti²⁰⁷ (tav. CVIII, fig. 3); entrambe distrutte dall'avidità dei saccheggiatori, imitavano, sia negli elementi costruttivi che funzionali, una reale *kline* lignea dell'epoca; i dettagli erano stati resi in stucco lavorato a rilievo sovra dipinto. La presenza delle due *klinai-sarcofago*, che presupponevano l'uso del rituale inumatorio²⁰⁸, contrastava con l'individuazione nel 1941, durante la pulizia e il rilievo della tomba, di una struttura in mattoni delimitante delle stratificazioni carboniose, indice di avvenute cremazioni²⁰⁹. Lo studio approfondito dei frammenti delle due *klinai*, le differenze individuate

²⁰⁷ Di questa seconda *kline-sarcofago*, distrutta dai tombaroli, ne è stato riconosciuto un frammento da K. Sismanidis al Museo del Louvre, lì trasportato dalla Missione Francese che ha scoperto la tomba per la prima volta (tav. CVIII, fig. 3); a tale proposito v. SISMANIDIS 1997a, 30-37. La decorazione dipinta, visibile a malapena solo sulla seconda *kline*, ma ricostruibile allo stesso modo anche per la prima, presentava un tema a carattere dionisiaco.

²⁰⁸ Nelle poche informazioni scritte che possediamo non si fa riferimento alla raccolta o meno di materiale antropologico proveniente dalla camera funeraria.

²⁰⁹ Per la pira *in situ*: MAKARONAS 1941-1952, 599-601; successivamente, nel 1944, ad E della tomba a camera, si rinvennero durante lavori edili, due tombe a cista costruite in blocchi di calcare; la prima conteneva pochi insignificanti vasi e si datava al II sec. a.C.; nella seconda si rinvenne invece una *pelike* a figure rosse del IV sec. a.C., proveniente probabilmente da una bottega di Olinto. Le due tombe furono distrutte per ordine delle autorità militari tedesche; presumibilmente dovevano far parte, insieme alla tomba a camera, di un gruppo sepolcrale più ampio; per le tombe a cista v. MAKARONAS 1941-1952, 601-602.

nelle loro modalità costruttive²¹⁰, messe in relazione all'attestazione di avvenute cremazioni, condussero K. Sismanidis a ritenere che la tomba della Maternità/Maieutiriou dovesse aver alloggiato almeno una inumazione e almeno una incinerazione²¹¹. Le differenze tra i due sarcofagi, quindi, si dovevano e si risolvevano con un diverso utilizzo funebre: una inumazione deposta nella *kline* di fondo, di dimensioni maggiori, e una incinerazione collocata sopra la copertura della *kline* laterale, di dimensioni minori²¹². La contemporaneità e la coesistenza in una medesima camera funeraria di due diverse pratiche funerarie, individuabili sia dalla presenza dei sarcofagi che dal rogo *in situ*, riflettono l'estrema libertà, per la classe dominante, nella scelta e nell'utilizzo di un determinato costume funerario. La tomba, saccheggata in antico, era priva del corredo; è l'unica sepoltura a camera ancora visibile nell'ambito territoriale della città di Salonicco.

Datazione sepoltura: seconda metà del III sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: subito dietro la tomba, sulla sommità del tumulo sepolcrale che ancora sovrastava, messo in luce durante lo scavo del 1941.

Giacitura: primaria.

Descrizione: recinzione di forma rettangolare, costruita in mattoni crudi intonacati²¹³ (dim.: 2,25 x 3,24 x 0,48 m). Al suo interno era avvenuta almeno un'incinerazione, come era evidente dallo spesso strato di cenere, ossi animali ed ossa umane combuste, il quale venne trovato misto a frammenti di vasellame fittile e di statuette²¹⁴, costituenti gli unici reperti esistenti datanti, visto il completo saccheggio della tomba. Le ossa combuste del defunto/a dovevano essere state deposte all'interno di un'urna o di un vaso cinerario collocato sulla

²¹⁰ In effetti, il fondo della prima *kline*-sarcofago, di dimensioni leggermente più grandi dell'altra che si trovava alla sinistra dell'ingresso, risultava essere 0,50 metri al di sotto del piano pavimentale della tomba mentre il fondo della seconda più piccola *kline*-sarcofago si trovava allo stesso livello. Inoltre, la copertura della prima *kline* prevedeva anche l'uso di un assito ligneo che non era stato invece ipotizzato per la seconda *kline*. Sempre secondo K. Sismanidis, la disposizione all'interno della camera funeraria, costituiva un unico progetto costruttivo originario e le due *klinai*-sarcofago devono considerarsi coeve; SISMANIDIS 1997a, 34.

²¹¹ SISMANIDIS 1997a, 35-36.

²¹² A mio parere, non è da escludere che entrambe le *klinai*, indipendentemente dalle diversità rilevate, contenessero ciascuna una inumazione (le dimensioni della *kline* più piccola sono comunque rilevanti: 2,15 x 1,00 x 1,05 m.) e che le incinerazioni, molto probabilmente più di una, vista la realizzazione della recinzione in mattoni, fossero state collocate sulle coperture di ambedue i sarcofagi, entro urne o vasi cinerari.

²¹³ Una struttura simile è stata individuata dietro la Tomba di Lyson e Kallikles a Lefkadia.

²¹⁴ WALTER 1943, 321-322, GOSSEL 1980, 332 nota 1181.

copertura della seconda *kline*-sarcofago a sinistra dell'entrata, e non al suo interno (SISMANIDIS 1997a, 35).

Presenza di strutture: recinzione in mattoni; nella bibliografia edita manca la documentazione grafica e fotografica.

Oggetti provenienti dal rogo:

Vasellame fittile:

- Venti coppe di forma diversa.
- Sette piattini a v/n.
- Cinque pissidi acrome.
- Una brocca con rappresentazione figurata.
- Frammenti di anfore.

Coroplastica:

- Due statuette fittili maschili (alte rispettivamente 30 e 15 cm).

Il materiale archeologico rinvenuto all'interno delle stratificazioni carboniose è stato visto ed elencato da WALTER 1943, 321-322, ma non è mai stato pubblicato ed è probabilmente andato disperso.

Genere del defunto incenerato: indeterminato.

Datazione incinerazione: seconda metà del III a.C.

BIBLIOGRAFIA

GOSSEL 1980, 234-239 (in particolare nota 1181).

MAKARONAS 1941-1952, 599-601.

SISMANIDIS 1985, 40-44.

SISMANIDIS 1986a, 35.

SISMANIDIS 1997a, 30-37.

WALTER 1943, 321-322.

IMMAGINI

Tav. CVIII, fig.1. Tomba della Clinica della Maternità (Foto B. Balducci).

Tav. CVIII, fig. 2. La *kline*-sarcofago sulla parete di fondo (SISMANIDIS 1997a, fig.2, 31).

Tav. CVIII, fig. 3. Frammento della *kline*-sarcofago sulla parete laterale (SISMANIDIS 1997a, fig.7, 32).

V.2 La pira *in situ* della Tomba di Charilaou

Località: Salonicco, quartiere di Charilaou, via Deinokrates 8.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba di Charilaou, coperta originariamente da un tumulo senza denominazione.

Data di rinvenimento/scavo: novembre 1983.

Descrizione della sepoltura: tomba del tipo a camera con copertura voltata realizzata interamente in rocchi di calcare di calcare di reimpiego, lavorati in conci riadattati per la sua costruzione²¹⁵. La facciata è liscia, sormontata da un timpano senza decorazione architettonica, intonacata di bianco così come i muri interni (tav. CIX, figg. 1-2). L'ingresso era stato sigillato con tre blocchi di calcare ma i resti di legno osservati sul pavimento della camera, davanti all'entrata, suggerivano l'esistenza di una porta di legno, confermata dalla presenza di fori sull'architrave per il fissaggio dei perni dei due battenti e dal rinvenimento di una toppa di serratura. Un basso tumulo, livellato durante lavori edili effettuati prima dell'indagine archeologica di emergenza, doveva ricoprire la tomba. Si accedeva alla sepoltura, che aveva l'ingresso orientato a SW, grazie ad un *dromos* a scalini intagliati grossolanamente nel terreno roccioso naturale, il quale terminava in uno spazio aperto di forma trapezoidale, disegnando una sorta di piccola corte davanti all'entrata della tomba²¹⁶ (tav. CXI, fig. 5). I gradini inferiori erano stati fortemente intaccati dall'azione dell'escavatore che aveva intercettato la tomba; i tre gradini superiori invece, si conservavano in buona condizione. La tomba è costituita da una camera sepolcrale ipogea singola (dim.: 3,33 x 3,15 x 3,55 m), il cui spazio è occupato da tre *klinai*-sarcofago in calcare, che presentano una disposizione a Π greco, rinvenute in parte distrutte dall'azione dei tombaroli che avevano trafugato la tomba in antico²¹⁷ (tav. CX, figg. 3-4). Il sarcofago A, a destra dell'entrata, doveva essere stato sistemato per primo nella camera; più grande e più accurato degli altri due, costruito in lastre di calcare rivestite di intonaco bianco recava, resi a rilievo, gli elementi e le modanature di una reale

²¹⁵ I rocchi in calcare furono conformati in conci probabilmente sul posto.

²¹⁶ Il *dromos* era lungo 4,20 m ed era largo 1,60 m. I gradini più prossimi all'entrata della tomba erano stati intaccati dall'azione dell'escavatore, prima dell'intervento della Soprintendenza locale; in migliore condizione si conservavano i tre gradini iniziali che avevano una larghezza di 0,50 m e un'altezza che variava tra gli 0,08 e gli 0,12 m. Questo modo di accesso abbastanza inusuale per le tombe a camera costruite in blocchi di calcare e che si incontra frequentemente invece nelle tombe a volta scavate nella roccia, fu adottato, probabilmente, a causa della conformazione rocciosa del terreno. Lo spazio aperto di forma trapezoidale aveva una lunghezza che variava tra 1,50 e 1,80 m.

²¹⁷ La disposizione delle *klinai*-sarcofago ricorda quella della Tomba di piazza Sintrivani ed è spesso utilizzata nelle tombe scavate nella roccia. È a mio avviso indice di seriorità delle tombe a camera.

kline lignea²¹⁸; gli succedeva il sarcofago B, appoggiato sulla parete di fondo della camera, mentre il sarcofago Γ era stato deposto come ultimo, sulla parete di sinistra. I tombaroli, durante il loro saccheggio sistematico, non avevano esitato a rimuovere gli scheletri dalle loro sepolture e a sparpagiarne sul pavimento le ossa, insieme a quanto del corredo non era loro gradito, creando un'immagine di caos al momento della scoperta. Fu quindi impossibile poter attribuire con certezza i restanti diversi oggetti dei corredi alle sepolture corrispondenti, ad eccezione che per i pochi reperti rinvenuti all'interno del sarcofago Γ, meno sconvolto dalla mano violenta dei saccheggiatori. La successione cronologica e il tipo delle sepolture furono dedotti perciò sulla base dei dettagli costruttivi delle *klinai*-sarcofago e dell'analisi antropologica delle ossa che rivelò come, all'interno della camera, fossero stati inumati almeno quattro individui, due maschili e due femminili, mentre un quinto individuo, di genere probabilmente femminile, fosse stato cremato. In effetti, tracce di combustione erano state osservate su frustuli ossei umani rinvenuti sulla superficie del sarcofago A. Prova dell'avvenuta incinerazione fu il rinvenimento, sulla sommità della scala scavata nella roccia, di una sorta di recinzione provvisoria che delimitava uno strato di carbone e cenere.

La sepoltura, inserita probabilmente all'interno dei limiti di una proprietà terriera e ubicata su di un importante asse stradale antico, era stata utilizzata per la sepoltura in successione diacronica di cinque distinti membri di una stessa famiglia di rango elevato²¹⁹. Sulla base dei reperti mobili fittili rinvenuti all'interno della camera (una pisside, una lucerna, alcuni unguentari, un *alabastron*) le sepolture sono state datate a partire dal secondo quarto del III fino agli inizi del II sec. a.C., termine cronologico inferiore in cui si inseriscono i due unguentari fittili rinvenuti tra i resti del rogo funebre *in situ*, venendo così a qualificare l'incinerazione come l'ultima sepoltura avvenuta delle cinque. Il monumento è conservato nel seminterrato dell'edificio in via Deinokrates 8 ed è attualmente accessibile.

Datazione sepoltura: dal secondo quarto del III fino agli inizi del II sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: rinvenuti sulla sommità del *dromos* conformato a scalini scavati nel terreno di natura rocciosa (tav. CXI, fig. 5).

²¹⁸ TSIMBIDOU AVLONITI 1985-1986, 124-126.

²¹⁹ Il rinvenimento di due paia di speroni all'interno della camera può rendere plausibile l'identificazione dei membri maschili della famiglia con i ricchi eteri proprietari terrieri che, quali uomini fidati del regno, rifornivano la cavalleria reale. Per le diverse ipotesi di localizzazione della tomba v. TSIMBIDOU AVLONITI 1985-1986, 135.

Giacitura: primaria.

Descrizione: i resti carboniosi sono stati individuati all'interno di una recinzione precaria, allestita sulla sommità della scala scavata nella roccia quale accesso alla tomba, che delimitava uno strato di carbone e cenere dello spessore di circa 3-4 cm e dava conferma dei risultati antropologici. Tra le stratificazioni carboniose furono recuperati solo due unguentari fittili e chiodi in ferro relativi con ogni probabilità all'utilizzo, durante il rituale funebre, di un feretro ligneo.

Presenza di strutture: recinzione in forma di L (dim.: 2,20 x 0,50 x 0,30 m,) realizzata in pietra grossolanamente sbazzata senza legante, con tracce di intonacatura sul lato interno²²⁰ (tav. CXI-CXII, figg. 6-7).

Oggetti provenienti dal rogo:

- Due unguentari fittili, inv. n. AE 9776 e n. AE 9777 (tav. CXII, fig. 8); datati alla prima metà del II a.C.
- Chiodi in ferro pertinenti un feretro ligneo (manca la documentazione fotografica).

Genere del defunto incinerato: probabilmente femminile.

Datazione incinerazione: prima metà del II a.C., ultima delle cinque sepolture effettuate nella tomba a camera.

BIBLIOGRAFIA

TSIMBIDOU AVLONITI 1983, 269.

TSIMBIDOU AVLONITI 1985-1986, 117-142.

TSIMBIDOU AVLONITI 2002c, 64-69.

IMMAGINI

Tav. CIX, fig. 1. La Tomba di Charilaou, distretto di Salonicco (foto B. Balducci).

Tav. CIX, fig. 2. Tomba di Charilaou, particolare della volta (foto B. Balducci).

Tav. CX, fig. 3. Disposizione interna della tomba (TSIMBIDOU AVLONITI 1985-1986, dis.2, 120).

Tav. CX, fig. 4. L'interno della tomba (TSIMBIDOU AVLONITI 2002c, fig. 8, 68).

Tav. CXI, fig. 5. Ubicazione recinzione in pietra in forma di Γ (TSIMBIDOU AVLONITI 1985-1986, dis. 1, 119).

Tav. CXI, fig. 6. Lacerto della recinzione rimasto *in situ* (foto B. Balducci)

Tav. CXII, fig. 7. Lacerto della recinzione rimasto *in situ* (foto B. Balducci)

Tav. CXII, fig. 8. Unguentario fittile, inv. n. AE 9776. (TSIMBIDOU AVLONITI 1985-1986, Tav. 5α, ε).

²²⁰ Cfr. § V.1; Tsimbidou Avloniti 1985-1986, 118; EAD. 2002c, 66.

VI.3 Il Tumulo Kis e la necropoli del quartiere di Phoinikas

Nella primavera del 1987 la XVI Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche ha condotto uno scavo archeologico esplorativo nel sobborgo di Phoinikas²²¹, inglobato attualmente nella estrema parte orientale della moderna città di Salonicco (tav. CV, fig. 2); l'occasione dell'indagine fu data dalla costruzione di un tratto della nuova tangenziale che avrebbe livellato e tagliato a metà un tumulo presente nell'area, di evidente carattere funerario²²². Nonostante l'alterazione che l'ambiente aveva subito nel tempo, il tumulo si distingueva chiaramente ed era indicato nelle vecchie carte topografiche con il nome di "Toumba Kis"²²³. Dopo alcune trincee di prova venne alla luce, 8 metri a NW della collina artificiale residua, un monumento funerario ricoperto da un tumulo più basso, quasi appiattito dalla coltivazione e dagli sbancamenti, realizzato con terreno sabbioso di colore grigio-verde, lo stesso che era stato rimosso per la creazione della fossa di alloggiamento della struttura alla quale si accedeva tramite un *dromos*²²⁴ (tav. CXIII, fig. 1). La tomba, a camera singola con copertura a volta, era stata costruita

²²¹ Si trattava di una grande zona industriale, estesa dietro al fossato periferico, ad Est dell'ospedale "Aghios Pavlos" e del deposito dell'ΟΑΣΘ (Οργανισμός Αστικών Συγκοινωνιών Θεσσαλονίκης - Organizzazione del Trasporto Urbano di Salonicco,) una parte della quale ha subito per interi decenni sbancamenti di terreno e scarichi di materiale dalla vicina industria di Ceramiche Allatini.

²²² Scopo dell'indagine archeologica preventiva era quello di ottenere un leggero spostamento dell'asse stradale verso NW per evitare la distruzione completa del tumulo che aveva un'altezza residua di 14 m e un diametro di 35 m. Il grande tumulo alla fine non si è conservato: al suo posto attualmente c'è un raccordo stradale leggermente sopraelevato a protezione del monumento che è stato restaurato e che è visitabile. Lo scavo è stato condotto da M. Tsimbidou Avloniti; per le relazioni preliminari: TSIMBIDOU AVLONITI 1987a; EAD. 1987b; EAD. 1993b; EAD. 2005, 21-84 (per uno studio approfondito del monumento, dell'allestimento interno e dei pochi reperti in esso contenuti).

²²³ Il Tumulo Kis, datato sulla base della stratigrafia relativa, agli inizi del IV sec. a.C., sembra che fosse stato eretto inizialmente per ricoprire una grande tomba a fossa della cui presenza si sono rinvenute solo alcune tracce e che fu probabilmente devastata dalla cupidigia dei tombaroli; l'informazione mi è stata gentilmente concessa da M. Tsimbidou Avloniti con la quale ho avuto il piacere di venire a colloquio.

²²⁴ Allo strato sabbioso, presente in tutta l'area circostante appena sotto l'arativo, succedeva una vena di roccia dura giallastra, spessa 2,50 m, all'interno della quale era stata realizzata la vera e propria fossa di fondazione del monumento. La composizione del terreno aveva determinato anche il modo di accesso alla sepoltura tramite un *dromos* scavato nella roccia, il quale, inizialmente costituito da un semplice piano inclinato, terminava con 5 scalini e conduceva ad uno stretto spazio aperto di forma rettangolare davanti all'entrata della tomba. Questo spazio era in realtà un prolungamento della medesima fossa di fondazione, necessario per una maggiore comodità di movimenti sia durante la costruzione del monumento che durante il processo della sepoltura. Gli spazi vuoti tra i lati della fossa e le pareti lunghe della tomba sono stati riempiti con terra sabbiosa e pietrisco. Nella stessa area di Salonicco anche la Tomba di Charilaou, distante non più di 1,50 km in linea retta, presenta un *dromos* di accesso scavato a gradini nella roccia nonché lo stesso orientamento della Tomba di Phoinikas, facendo ipotizzare l'esistenza di un'importante arteria stradale sulla quale si affacciavano le due sepolture e che conduceva da Salonicco alle città della Calcidica.

per ospitare due incinerazioni, una maschile e l'altra femminile, con molta probabilità pertinenti una coppia. Sulla base dei pochi oggetti tralasciati dai tombaroli che violarono il monumento, le sepolture sono state datate all'inizio dell'ultimo quarto del IV sec. a.C.; pochi anni più tardi l'accesso alla camera venne nuovamente aperto per poter deporre una inumazione di genere maschile, rinvenuta intatta durante l'indagine archeologica²²⁵.

A contatto del *dromos* di accesso alla stessa tomba monumentale, si rinvenne una tomba a cista la cui copertura in lastre di calcare era stata originariamente utilizzata per la deposizione dei residui del rogo funebre corrispondente, acceso per l'incinerazione di un individuo di genere femminile, probabilmente di giovane età. L'ubicazione sotto lo stesso tumulo e la posizione così prossima delle due sepolture, indicava senza ombra di dubbio la presenza di fortissimi legami familiari; la datazione della cremazione femminile alla metà del IV sec. a.C. provava inoltre la preesistenza della piccola tomba rispetto alla costruzione del più imponente monumento funebre²²⁶.

L'indagine del Tumulo Kis proseguì nel 1987 tramite la realizzazione di altre trincee che portarono alla luce una tomba a fossa senza corredo²²⁷ e tre piccole tombe a cista, palesemente posteriori alla formazione del tumulo, contenenti tutte un'incinerazione a deposizione secondaria e degne di nota per l'utilizzo della stessa cerimonia funebre consistente nella deposizione rituale dei resti del rogo sulle piccole coperture. La prima rinvenuta di queste, denominata Tomba 2, consisteva nella sostanza in una piccola fossa foderata di legno²²⁸ contenente una corona di bronzo dorato, due unguentari di alabastro e una situla in bronzo che fungeva da urna cineraria (tav. CXIV, fig. 3). La seconda sepoltura, denominata Tomba 6, era stata realizzata ancora una volta con pareti di legno ma la copertura consisteva invece in un'unica voluminosa lastra di calcare che, con il disfacimento delle pareti, aveva schiacciato la situla cineraria di bronzo che era stata fissata in una cavità del fondo; si erano conservati due unguentari di alabastro, una spada di ferro e una corona dorata, unico corredo di accompagnamento del defunto²²⁹, di genere maschile (tav. CXIV, fig. 4). La terza ed ultima tomba,

²²⁵ Cfr. § V.3.1.

²²⁶ Cfr. § V.3.2.

²²⁷ Con ogni probabilità si trattava della sepoltura per la quale venne eretto il Tumulo Kis. In seguito, al margine SW della stessa collina artificiale, si decise di costruire dapprima la Tomba 3 e, successivamente, la Tomba a camera cd. di Phoinikas.

²²⁸ Dim. cista lignea: 0,50 x 0,60 m. Il genere del defunto cremato rimase indeterminato. L'*ustrinum* corrispondente alla sepoltura non è stato individuato nei limiti del Tumulo Kis. Le dimensioni delle stratificazioni carboniose possono essere dedotte dalle dimensioni della tomba; nella bibliografia edita manca la documentazione grafica e fotografica; cfr. TSIMBIDOU AVLONITI 1987a, 262; EAD. 2007b, 677; EAD. 2009a, 439.

²²⁹ Dim. cista: 0,70 x 0,80 m. Il luogo dove è avvenuta l'incinerazione (*ustrinum*) corrispondente alla sepoltura non è stato individuato nei limiti del Tumulo Kis. Le dimensioni delle stratificazioni

denominata Tomba 5, era stata costruita interamente in lastre di calcare; rari frammenti di legno sul fondo suggerivano che, in questo caso, l'urna cineraria doveva consistere originariamente in una cassetta lignea entro la quale erano state deposte le ossa combuste della defunta, avvolte in un tessuto finissimo realizzato con fili d'oro, insieme ad un anello d'oro, a cinque fibule ad arco e a cinque spilloni dorati, oggetti di ornamento personale indossati durante l'erezione della pira²³⁰; accompagnavano la donna nel suo viaggio oltremondano anche quattro corone dorate, due unguentari di alabastro e due *lekythoi* ariballiche (tav. CXV, fig. 5). La cronologia della ceramica è avvalorata dal rinvenimento di una moneta di Aminta III (393-370/69 a.C.); le tre tombe infatti, in base ai corredi e alla stratigrafia relativa vengono datate²³¹ al secondo quarto del IV sec. a.C.

La costruzione del centro commerciale Carrefour/Makedonia nel 1999 fornì un'altra occasione di scavo intorno al Tumulo Kis il quale non risultò ergersi solitario ma inquadarsi in un'area necropolitana più vasta che restituì altre 57 tombe²³² quasi tutte intatte e datate dalla prima metà del IV agli inizi del III sec. a.C.; diversamente dalle sepolture coperte dal Tumulo o in relazione ad esso, nella necropoli dominava l'inumazione e rare erano le incinerazioni. L'unica eccezione fu quella della Tomba 53: le ceneri della defunta, adornata riccamente prima di essere consegnata alle fiamme, vennero deposte in un piccolo sarcofago monolitico mentre i resti del rogo funebre, non rinvenuto *in situ*, furono sparsi accanto e sopra il sarcofago²³³.

Quest'area, dove un tempo signoreggiava il Tumulo Kis con la bella tomba a camera, non costituiva allora un singolo luogo di sepoltura familiare, entro i confini di una proprietà agricola ma, diversamente, come si era potuto avvalorare da successive occasioni di scavo d'emergenza²³⁴, si inseriva nei limiti

carboniose possono essere dedotte dalle dimensioni della tomba; nella bibliografia edita manca la documentazione grafica e fotografica; cfr. TSIMBIDOU AVLONITI 1987a, 263; EAD. 2007b, 677.

²³⁰ Dim. cista: 0,90 x 0,60 m. Il luogo dove è avvenuta l'incinerazione (*ustrinum*) corrispondente alla sepoltura non è stato individuato nei limiti del Tumulo Kis. Le dimensioni delle stratificazioni carboniose possono essere dedotte dalle dimensioni della tomba; nella bibliografia edita manca la documentazione grafica e fotografica; cfr. TSIMBIDOU AVLONITI 1987a, 263; EAD. 2007b, 677-678; EAD. 2009a, 439.

²³¹ TSIMBIDOU AVLONITI 2009a, 439.

²³² In particolare vennero alla luce 10 tombe a fossa, 21 tombe a cista costruite in mattoni, 22 tombe alla cappuccina e 4 sarcofagi di calcare. TSIMBIDOU AVLONITI 2007b, 678-688; EAD. 2009a, 239-442.

²³³ Cfr. § V.3.3.

²³⁴ Altre indagini archeologiche intorno al Tumulo Kis vennero effettuate nel 2005 e nel 2006 per l'erezione, rispettivamente, del centro commerciale Media Markt e di un blocco di uffici professionali. Nel 2005 si rinvennero 21 sepolture tra le quali prevaleva il costume dell'inumazione su *klinai* funebri di legno, semplici o decorate, mentre la sepoltura in giacitura secondaria dopo l'incinerazione si è registrata solo nel caso della Tomba 4 e della Tomba 15, entrambe saccheggiate; la Tomba 15, una costruzione di forma quadrangolare, completamente

di una necropoli abbastanza estesa, in uso dai primi decenni del IV all'inizio del III sec. a.C., relativa ad un insediamento preesistente alla fondazione di Salonicco, la cui comunità doveva essere economicamente solida, se si prendono in considerazione le tipologie tombali, i rituali effettuati e i corredi offerti. I dati di scavo fanno propendere per un abitato di origine puramente macedone, a carattere forse inizialmente militare, la cui fondazione, in un luogo chiave del golfo Termaico per il controllo di passaggi utili verso la penisola Calcidica, sembra risalire al primo quarto del IV sec. a.C., agli anni turbolenti del regno di Aminta III; l'insediamento, sviluppatosi sensibilmente nei venti anni successivi in connessione, probabilmente, con una nuova presenza dell'esercito macedone nella zona, ha continuato ad esistere anche dopo la fondazione di Salonicco, fino ad almeno alla metà del III sec. a.C. Alla fine del IV sec. a.C., in un periodo di prosperità per l'abitato, venne eretta la tomba a camera con le magnifiche pitture frontonali, indice della presenza sul posto di un individuo di rilievo, di un etero della corte reale, rappresentante degli interessi del re e unica testimone nell'area di un passato glorioso²³⁵.

smantellata e privata di qualsiasi oggetto del corredo, conteneva le tracce dei resti del rogo funebre frammiste al terreno di riempimento. La Tomba 4, a cista con pareti e copertura in blocchi di calcare, era stata decorata in origine con un motivo vegetale a spirali d'acanto ed *anthemia* sormontati da una fascia a dentelli resi tridimensionalmente; questo tema è molto amato nella iconografia dei monumenti sepolcrali dell'epoca poiché i viticci fioriti, perennemente in evoluzione, alludono alla continua rinascita e al trionfo della vita sulla morte. Gli sparsi residui carbonizzati all'interno della tomba costituivano l'unico indizio della avvenuta raccolta delle ossa combuste dopo l'incinerazione e della loro deposizione in qualche cinerario, probabilmente prezioso; l'urna era stata collocata sulla *kline* di legno insieme ad alcuni oggetti del corredo, in accordo con un costume funerario già individuato nella vicina tomba a camera e della Tomba a cista 3. La *kline* ed il corredo vennero infine ricoperti decorosamente con un tessuto arricchito da dischetti fittili recanti la protome di Atena, modellata a rilievo; anche se depredata, la sepoltura ha restituito alcuni significativi oggetti, tralasciati dai tombaroli, quali un frammento di spada di ferro indicante il genere maschile del defunto; la Tomba 4 viene datata all'ultimo quarto del IV sec. a.C. ed è attualmente visibile all'entrata del centro commerciale. Lo scavo del 2006 ha portato alla luce quattro sepolture, nessuna delle quali ad incinerazione secondaria. TSIMBIDOU AVLONITI – KAÏAFA – LYKIDOU 2005, 197-209; TSIMBIDOU AVLONITI 2009a, 442-445; EAD. 2009b, 251-269.²³⁵ TSIMBIDOU AVLONITI 2007b, 686-688; EAD. 2009a, 445. Le ipotesi dell'esistenza, dello sviluppo e della fine di un abitato, intuitivamente ipotizzate da M. Tsimbidou Avloniti sulla base dello studio dei dati emersi dalla necropoli, sono state avvalorate, durante scavi di emergenza nel 2012, con la reale individuazione dell'abitato; era infatti situato a poche centinaia di metri a N del Tumulo Kis. Nell'occasione si rinvenne parte del tessuto urbano di un insediamento organizzato in isolotti abitativi che si sviluppavano ai lati di due grandi strade principali larghe 5 m e tra loro intersecanti; si individuarono quattro blocchi residenziali, ai quali si accedeva per mezzo di corridoi interni, ricchi di spazi aperti e coperti, corti lastricate e piccoli luoghi colonnati. Divenne chiaro che le abitazioni di Phoinikas condividevano delle caratteristiche comuni con quelle più imponenti e lussuose di Olinto; inoltre, non è escluso, per la maggior parte delle residenze rinvenute, l'utilizzo come magazzini degli ambienti che si affacciavano sulla strada. L'insediamento ebbe una durata di vita che va dall'inizio del IV sec. a.C. fino alla seconda metà del III sec. a.C., quando venne abbandonato definitivamente. Sul rinvenimento v. MISAEIDOU DESPOTIDOU 2013, 535-538.

V.3.1 Le cremazioni della tomba a camera del Tumulo Kis

Località: Salonico, quartiere di Phoinikas.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo Kis/Tomba cd. di Phoinikas.

Data di rinvenimento/scavo: 1987.

Descrizione della sepoltura: tomba a camera singola voltata (dim. 4,56 x 4,04 x 4,96 m) coperta originariamente da un più basso tumulo, il medesimo che ricopriva la Tomba a cista 3; ubicata al margine SW del Tumulo Kis con orientamento NE-SW ed entrata rivolta a SW. L'accesso alla sepoltura avveniva tramite un *dromos* lungo 8,50 m scavato nella roccia, il quale, inizialmente costituito da un semplice piano inclinato, terminava con 5 scalini della larghezza di 2,70 m e conduceva ad uno stretto spazio aperto di forma rettangolare (dim.: 6,00 x 1,30 m) davanti all'entrata della tomba. Costruita interamente, compresa la pavimentazione, con blocchi di calcare rivestiti di intonaco bianco, era stata arricchita da una facciata con trabeazione in ordine dorico a metope e triglifi, sormontata da un timpano recante una suggestiva rappresentazione dipinta, quasi svanita nella sua parte centrale²³⁶ (tavv. CXVI-CXVII, figg. 1-2); si entrava nella sepoltura per mezzo di una porta lignea a doppio battente, sigillata all'esterno da sei grandi blocchi di calcare. La camera²³⁷, saccheggata in antico, presentava un particolare allestimento interno unico nel suo genere, disposto in maniera speculare: appoggiate alle pareti lunghe dell'ambiente erano state collocate contrapposte due basi rettangolari, sulle quali insistevano rispettivamente due basamenti a forma di altare²³⁸, decorati con motivi geometrici e vegetali dipinti, rinvenuti brutalmente aggrediti dall'avidità insaziabile dei tombaroli; due basse banchine²³⁹, andavano ad occupare lo spazio che rimaneva tra le basi e il muro della facciata (tavv. CXVII-CXVIII, figg. 3-4). Si trattava di una tomba familiare, inizialmente destinata ed utilizzata come il luogo

²³⁶ Il soggetto funebre affrescato sul timpano, recava al centro una scena di *dexiosis*, mentre alle sue estremità erano rappresentati due guerrieri armati semisdraiati tra oggetti di mobilio e di arredamento, e un cavallo incedente verso il centro della scena. TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 46-57.

²³⁷ La superficie interna della volta era rivestita con intonaco grigio-azzurro; le pareti, la cui parte inferiore imitava uno zoccolo in muratura, erano rivestite di intonaco color ocra, mentre l'attacco della volta era sottolineato da un fregio di ordine ionico reso plasticamente e impreziosito con vivaci colori (tav. CXVIII, fig. 4). TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 23-33.

²³⁸ Uno spazio centrale di passaggio di soli 1,37 m intercorreva tra le due basi le cui superfici erano rivestite di intonaco bianco. Dim. basi: 2,55 x 1,32 x 0,33 m. I due basamenti conformati ad altare, rinvenuti spaccati dall'azione violenta del piede di porco utilizzato dai violatori di tombe, erano costituiti da tre grossi blocchi di calcare. Dim. basamenti-altari: 1,50 x 0,80 x 0,67 m. TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 33-39.

²³⁹ Le banchine, poco più alte delle basi, erano sostenute rispettivamente da tre piedi leonini ed erano destinate alla deposizione dei corredi.

di sepoltura di due individui, verosimilmente una coppia²⁴⁰, per la quale si scelse la pratica funebre dell'incinerazione a deposizione secondaria, in accordo con antichissimi costumi funerari sopravvissuti immutati nella coscienza della classe aristocratica macedone fino ad almeno all'età ellenistica²⁴¹. Non è stato possibile accertare se la morte della coppia fosse stata contemporanea e il rogo funebre comune, a causa della distruzione dei dati archeologici arrecata dalla violazione dei tombaroli i quali, dopo aver asportato il ricco corredo e le urne cinerarie in materiale, evidentemente, prezioso, dispersero le ossa combuste dei due compagni. Dalla poca documentazione recuperata, tralasciata dai trafugatori, si riuscì a determinare come la cremazione femminile fosse pertinente al basamento B, a sinistra dell'entrata, dal momento che si rinvennero dei vaghi d'oro di collana frammisti alle ossa combuste e come la cremazione maschile fosse invece da attribuire al basamento A, a destra dell'entrata, per la presenza di diverse armi, sia dentro che fuori la tomba²⁴²; furono rinvenuti inoltre degli strigili che originariamente dovevano essere stati appesi a dei chiodi infissi nelle pareti, sotto l'attacco della volta²⁴³. Durante il recupero del materiale archeologico, è stato accertato che le due urne cinerarie non dovevano essere state deposte direttamente sui basamenti-altare ma, rispettivamente, sopra due *klinai* in legno decorate in avorio e stucco²⁴⁴, a loro volta insistenti sulle basse

²⁴⁰ In un tempo successivo, la banchina di sinistra rispetto all'entrata, fu utilizzata per l'inumazione di un terzo individuo, trovata intatta; con l'aggiunta di un piano in mattoni crudi rivestito di intonaco grossolano biancastro, si cercò di acquistare la necessaria larghezza di circa 1,04 m in modo da poter alloggiare un letto ligneo funebre, sul quale venne deposto il defunto con il cranio rivolto verso l'entrata della tomba, a SW. Durante l'indagine si individuarono le cavità ellissoidali per l'incasso dei piedi del letto che doveva avere le dimensioni di 2,05 x 0,80 m. La larghezza relativamente esigua come la mancanza di qualsiasi elemento decorativo, suggeriscono che si trattava di un letto ligneo semplice, usato probabilmente tanto per il trasporto quanto per la sepoltura del defunto il quale, dalle analisi antropologiche risultò essere di genere maschile ed avere circa quarant'anni al momento del decesso. TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 37-39.

²⁴¹ L'*ustrinum* non è stato rinvenuto durante lo scavo né tantomeno si rinvennero i resti combusti, esito dei roghi funebri, ammassati ritualmente intorno alla sepoltura.

²⁴² Dopo aver completamente rimosso il terreno all'interno della corte davanti all'entrata, proprio accanto alla base della parasta occidentale della tomba, si rinvennero una punta di lancia e due *sauroteres* di sarissa in ferro, ultimo tributo d'onore per il guerriero sepolto probabilmente lì dentro; TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 83-84.

²⁴³ Per il catalogo dei reperti: TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 64-84.

²⁴⁴ La decorazione delle *klinai* (membra umane ed animali a rilievo, *kymatia*, placchette incise) fu rinvenuta parte all'interno e parte all'esterno della camera, frammista al secondo riempimento terroso del *dromos*. In effetti, durante l'indagine archeologica stratigrafica è stato accertato come, nel momento in cui si rimossero sia parte dell'originario interro del *dromos* che, successivamente, i primi tre blocchi di calcare che sigillavano l'ingresso, al fine di accedere nuovamente alla sepoltura per seppellire il terzo ed ultimo individuo, una parte del preesistente corredo, ormai disfatto o in via di disfacimento, come ad esempio la decorazione delle due *klinai*, fosse stata raccolta e spostata all'esterno della sepoltura per essere poi di nuovo coperta da un secondo definitivo riempimento terroso. Dalle labili tracce che i piedi dei letti funebri hanno

basi, lungo i muri laterali²⁴⁵ (tav. CXVIII, fig. 5). Degno di nota ed interessante dal punto di vista della ricostruzione del rituale funerario è il rinvenimento di due occhi di marmo con iride e pupilla in pasta vitrea colorata, uno dei quali, di dimensioni maggiori, venne trovato all'interno della camera, tra la banchina e la base A; l'altro fu individuato durante la pulizia del *dromos*, insieme a quattro palpebre di bronzo le cui dimensioni si accordavano bene ai due corrispettivi occhi²⁴⁶ (tav. CXIX, figg. 6-9). Simili palpebre sono note dagli scavi di Olinto e dei grandi santuari come quello di Delfi e di Dodona dove vennero interpretati facilmente come *ex-voto* o come inserti di vere e proprie statue²⁴⁷. L'unico esempio coevo di carattere funerario che può essere portato a confronto è quello dei due occhi d'avorio provenienti dalla necropoli di Derveni, rinvenuti tra i resti del rogo funebre relativo alla Tomba A²⁴⁸. La Tomba a camera di Phonikas, sulla base degli elementi architettonici e dei pochi reperti più antichi rinvenuti²⁴⁹, deve essere stata allestita all'inizio dell'ultimo quarto del IV sec. a.C. per accogliere un illustre defunto, probabilmente un etero del re e la sua consorte; alla fine del secolo o agli inizi del successivo, nel periodo travagliato che seguì la morte di Alessandro il Grande, la tomba fu aperta di nuovo per la sepoltura di un terzo individuo di genere maschile, verosimilmente un parente della stessa

lasciato sull'intonaco fresco delle basi se ne sono dedotte le dimensioni: 2,00 x 1,00 m; la loro altezza doveva essere ovviamente superiore a quella dei basamenti-altari. TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 41-43.

²⁴⁵ TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 41. I basamenti-altare, dovevano probabilmente fungere da ultimo sostegno all'urna cineraria una volta che il legno del letto funebre si fosse completamente disfatto. Da analisi di laboratorio si è visto come l'apprestamento della *kline* (materasso e cuscino) doveva essere composto da varie specie di alghe presenti nel golfo Termaico. L'apparente paradossale combinazione dell'incinerazione con il letto funebre non è senza precedenti: è presente ad esempio nella Tomba di Filippo II e del Principe di Verghina, che ospitavano due famose cremazioni e dove le corrispettive *klinai* furono utilizzate per la deposizione dell'armatura e di altri oggetti del corredo. Anche la compresenza di incinerazioni ed inumazioni nello stesso tumulo e in una stessa tomba, nel caso specifico a camera, non è insolita.

²⁴⁶ È verosimile che l'occhio di dimensioni minori e le quattro palpebre di bronzo si trovassero all'esterno della tomba, frammiste al terreno del *dromos*, quale esito della pulizia all'interno della camera al momento della terza sepoltura. TSIMBIDOU AVLONITI M. 2005, 74-75, 82-83.

²⁴⁷ TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 43-44 con rimandi bibliografici.

²⁴⁸ THEMELIS – TOURATSOGLU P. 1997, 57 (103A e 105A), tav. 59. Nel caso di Derveni, si è ipotizzato che i due occhi di avorio appartenessero a maschere lignee o fittili date alle fiamme insieme al defunto quale simulacro di demoni o antenati illustri. La presenza di occhi e delle corrispettive palpebre all'interno del monumento funerario di Phoinikas potrebbe suggerire anche in questo caso, l'uso di maschere o protomi di diverse dimensioni, sistemate presso il rogo funebre e successivamente, al termine della cremazione, collocate nella camera; questa rimane un'ipotesi che non può sfortunatamente essere verificata a causa dei pochi dati frammentari esistenti e poiché non si specifica se i due occhi della tomba cd. di Phonikas rechino o no tracce di combustione. Cfr. § IV.1.

²⁴⁹ Anfora di Thasos con iscrizione ΘΑΣΙΩΝ ΜΕΦΑΚΛΙΕΔΗΣ (tav. CXX, fig. 10), rinvenuta appoggiata tra la banchina e la base A: TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 65; ¼ di statere d'oro di Filippo II rinvenuto nel riempimento della camera: TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 75.

famiglia, il quale seguì la pratica funeraria dell'inumazione sia per motivi ideologici che, più probabilmente, economici²⁵⁰.

Datazione sepoltura: inizio dell'ultimo quarto del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: gli *ustrina* corrispondenti alle sepolture maschile/femminile della tomba non sono stati individuati all'interno dei limiti del tumulo né sono stati rinvenuti i resti carboniosi, esito dei roghi funebri, in giacitura secondaria, ammassati ritualmente in connessione con la sepoltura.

Giacitura: non determinabile.

Descrizione: indizio dell'avvenuta cremazione sono solo alcuni oggetti, recanti forti tracce di combustione, offerti inizialmente sul rogo funebre, rinvenuti sulla base e sul basamento-altare B, pertinenti ad una cremazione femminile. Probabilmente raccolti dalla pira funebre e deposti insieme alle ossa combuste entro l'urna cineraria in materiale prezioso, furono successivamente dispersi dall'azione violenta dei tombaroli²⁵¹. Anche se l'individuo maschile era stato sepolto con il rituale dell'incinerazione a deposizione secondaria, non si fa menzione, almeno nella bibliografia edita, della presenza di oggetti combusti relativi alla sua cremazione.

Presenza di strutture: non determinabile.

L'individuo di genere femminile era stato incinerato utilizzando una terza *kline* impreziosita da una rappresentazione in avorio modellata a rilievo con grifi e figure umane, frammenti della quale si rinvennero dispersi sulla base e sul basamento-altare B insieme ad altri piccoli oggetti semicombusti offerti sul rogo.

Oggetti provenienti dal rogo:

Decorazione della *kline*:

- Una testa di giovane uomo in avorio (dim. 0,031 x 0,012 m.), pertinente la decorazione della *kline* (tav. CXX, fig. 11).
- Tre teste di grifo in avorio (dim. 0,026-0,031 x 0,015 m.), pertinente la decorazione della *kline* (tav. CXX, fig. 12).

Decorazione di una cassetta lignea:

- Un frammento di rivestimento in avorio recante la rappresentazione incisa di un viso femminile visto di profilo, probabile decorazione di una cassetta di legno (tav. CXXI, fig. 13).
- Quattro frammenti di rivestimento di avorio, deformati dal fuoco, probabile decorazione di una cassetta di legno (tav. CXXI, fig. 14).

²⁵⁰ Dracma d'argento di Alessandro III trovata sullo sterno dello scheletro dell'inumato deposto sulla banchina B. TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 73.

²⁵¹ TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 69-71.

- Due prese in argento (dim. 0,018 x 0,021 m) pertinenti un vaso o una cassetta lignea (tav. CXXI, fig. 15).

- Cinque frammenti pertinenti un calice d'argento (tav. CXXI, fig. 16).

Gli oggetti recavano forti tracce di combustione.

Genere del defunto incinerato: femminile.

Datazione incinerazione: inizio dell'ultimo quarto del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

TSIMBIDOU AVLONITI 1987a, 262-268.

TSIMBIDOU AVLONITI 1987b, 358.

TSIMBIDOU AVLONITI 1993b, 1645-1648.

TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 21-84; in particolare 69-71.

IMMAGINI

Tav. CXVI, fig. 1. Il prospetto della Tomba cd. di Phoinikas (foto B. Balducci).

Tav. CXVII, fig. 2. Decorazione pittorica del timpano, particolare (foto B. Balducci).

Tav. CXVII, fig. 3. Pianta della camera (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, fig. 13, 58).

Tav. CXVIII, fig. 4. L'allestimento interno della camera (foto B. Balducci).

Tav. CXVIII, fig. 5. Ipotesi ricostruttiva della posizione dell'urna (da pannello espositivo collocato esternamente alla tomba a camera di Phoinikas).

Tav. CXIX, fig. 6. Occhio marmoreo di dimensioni maggiori (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, M015207, 74).

Tav. CXIX, fig. 7. Occhio marmoreo di dimensioni minori (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, M015208, 75).

Tav. CXIX, fig. 8. Palpebra bronzea (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, M017456, 82).

Tav. CXIX, fig. 9. Palpebra bronzea (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, M017455, 83).

Tav. CXX, fig. 10. Anfora di Thasos (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, tav. 19α).

Tav. CXX, fig. 11. Testa di giovane uomo in avorio (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 70, M0 15198).

Tav. CXX, fig. 12. Tre teste di grifo in avorio (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 71, M0 15216δ).

Tav. CXXI, fig. 13. Frammento di rivestimento in avorio con incisione (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 71, M0 15217).

Tav. CXXI, fig. 14. Quattro frammenti di rivestimento in avorio (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 71, M0 17436).

Tav. CXXI, fig. 15. Due prese d'argento (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 69, M0 15213).

Tav. CXXI, fig. 16. Cinque frammenti di calice d'argento (TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 69, M0 17435).

V.3.2 I residui del rogo funebre della Tomba 3

Località: Salonico, quartiere di Phoinikas.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo Kis/Tomba 3.

Data di rinvenimento/scavo: 1987.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista di grandi dimensioni localizzata a contatto con il *dromos* di accesso alla tomba a camera con copertura voltata, ricoperta dallo stesso tumulo, originariamente più piccolo²⁵². Ai fini della costruzione sepolcrale venne scavata una fossa rettangolare (dim.: 5,30 x 6,30 m) fornita sul lato settentrionale di gradini che conducevano alla cista vera e propria in muratura (dim.: 3,20 x 2,00 m). Le pareti della sepoltura erano costruite in mattoni crudi mentre la copertura, costituita da cinque voluminose lastre di calcare, era sostenuta da assi lignee che, disfatte con il passare del tempo, avevano provocato il crollo delle lastre all'interno della tomba distruggendo parte del delicato corredo. Nonostante questo, si distinse uno spesso strato carbonioso messo immediatamente in relazione con i residui del rogo funebre²⁵³, allestito per l'incinerazione di un individuo femminile e collocati originariamente sulle lastre di copertura e accanto alla sepoltura. Sulle pareti della tomba erano state appese corone e collane, unguentari di vetro e d'alabastro ed un pestello di alabastro al fine di rendere familiare lo spazio interno. Un tessuto impreziosito da decine di dischetti fittili dorati recanti la stella macedone ad otto punte realizzata a rilievo, fu disteso come un velo protettivo sulla *kline* e sul resto del corredo, ultimo *geras* in onore della defunta. Il vasellame a vernice nera di compagno conduce ad una datazione della sepoltura intorno alla metà del IV sec. a.C.²⁵⁴.

Datazione sepoltura: metà del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: originariamente sulle lastre di copertura e accanto alla tomba a cista. Il luogo dove è avvenuta l'incinerazione corrispondente (*ustrinum*), non è stato individuato all'interno dei limiti del tumulo.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: spesso strato di carbone misto ad offerte combuste, rinvenuto percolato all'interno della tomba (tav. CXIII, fig. 2), successivamente al collasso

²⁵² Cfr. § V.3.1.

²⁵³ TSIMBIDOU AVLONITI 2009a, 439.

²⁵⁴ La tomba a cista è preesistente alla costruzione della tomba a camera che sembra averla rispettata.

delle lastre di calcare all'interno della stessa sepoltura. Nella bibliografia edita mancano la documentazione grafica con le dimensioni.

Presenza di strutture: non determinabile.

Oggetti provenienti dal rogo:

La defunta, distesa su una *kline* di legno, era stata consegnata alle fiamme insieme ad alcuni oggetti offerti sulla pira; le sue ossa, raccolte attentamente dalle ceneri del rogo, furono deposte, insieme ad un ciondolo di eccezionale fattura, entro un recipiente fittile acromo, rinvenuto all'interno della tomba adagiato sui resti di una seconda *kline* decorata in avorio.

- Vasellame (manca la documentazione fotografica).
- Frammenti di corone bronzee dorate (manca la documentazione fotografica).
- Decorazione in avorio pertinente un oggetto di mobilio, verosimilmente una *kline* (manca la documentazione fotografica).
- Altri piccoli oggetti (manca la documentazione fotografica).

Genere del defunto incenerato: femminile.

Datazione incinerazione: metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

TSIMBIDOU AVLONITI 1987a, 262.

TSIMBIDOU AVLONITI 2007b, 676-677.

TSIMBIDOU AVLONITI 2009a, 439.

IMMAGINI

Tav. CXIII, fig. 2. Stratificazioni carboniose percolate all'interno della Tomba 3 (TSIMBIDOU AVLONITI 2007b, fig. 3, 691).

V.3.3 I residui del rogo funebre della Tomba 53

Località: Salonico, quartiere di Phoinikas.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba 53, coperta originariamente da un tumulo senza denominazione.

Data di rinvenimento/scavo: 1999.

Descrizione della sepoltura: sarcofago monolitico (dim. int.: 1,00 x 0,40 m) con orientamento E-W, inserito all'interno di una fossa più ampia. Tra gli oggetti del corredo depositi all'interno del sarcofago ma anche nella fossa che lo alloggiava, indicativi per la datazione al secondo quarto del IV sec. a.C., sono due unguentari fittili con decorazione a reticolo e una *lekythos* attica modellata a rilievo con la raffigurazione di un giovane Eros alato seduto su una pantera²⁵⁵.

Datazione sepoltura: secondo quarto del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: sulla copertura del sarcofago monolitico e lungo il lato settentrionale esterno al sarcofago.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: le ceneri erano state accumulate sulla copertura del sarcofago ed accanto ad esso, sul suo lato lungo settentrionale; tra le stratificazioni carboniose ubicate a N del sarcofago si rinvennero una protome femminile ed alcune statuette fittili di divinità protettrici sedute (tav. CXV, fig. 6). Nella bibliografia edita manca la documentazione grafica con forma e misure precise.

Presenza di strutture: non determinabile.

Oggetti provenienti dal rogo:

- Statuette fittili di divinità rappresentate sedute, esternamente al lato N del sarcofago (non edite).
- Una protome fittile femminile (non edita).
- Frammenti di vasi fittili, essenzialmente *lekythoi* (non editi).

Frammisti alle ossa combuste sono stati recuperati un anello d'argento, un ciondolo d'oro, otto fibule di bronzo, ciò che restava dell'abbigliamento sontuoso della giovane donna, indossato durante il rogo funebre.

Genere del defunto incinerato: femminile.

Datazione incinerazione: secondo quarto del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

TSIMBIDOU AVLONITI 2007b, 682-683.

²⁵⁵ Tsimbidou Avloniti 2001, 223-232.

TSIMBIDOU AVLONITI 2009a, 441-442.

TSIMBIDOU AVLONITI 2001, 223.

IMMAGINI

Tav. CXV, fig. 6. La Tomba 53 e le stratificazioni carboniose del rogo (TSIMBIDOU AVLONITI 2007b, fig. 12, 694).

V.4 L'incinerazione della tomba a cista del quartiere di Stavroupolis

Località: Thessaloniki, quartiere di Stavroupolis, via Oreokastro.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba di Stavroupolis.

Data di rinvenimento/scavo: 26/08/1974, in occasione dello scavo di un fossato per la collocazione di una conduttura di scolo.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista (dim. 1,05 x 0,95 x 0,90 m), distante 50 m dalla tomba trovata in via Dankli²⁵⁶ nel medesimo quartiere di Stavroupolis, nell'ambito territoriale dell'odierna Salonicco, ad una distanza di circa 3-4 chilometri dalle mura occidentali della città e dalla porta Letaia, lungo un'antica arteria stradale che conduceva a Derveni (attuale via di Langada). La tomba era costruita interamente – pareti, fondo, copertura - in lastre di calcare; sebbene distrutta dai colpi dell'escavatore meccanico, fu rinvenuta non saccheggata. La sepoltura, che conteneva un'incinerazione a deposizione secondaria maschile, nonostante le piccole dimensioni²⁵⁷, ha restituito un ricco corredo esposto attualmente al Museo Archeologico di Salonicco²⁵⁸. Tra gli oggetti che accompagnavano il defunto nella dimora eterna, degni di essere menzionati sono una corona d'oro di mirto²⁵⁹, vasellame da simposio in argento²⁶⁰, parte di uno sgabello ligneo²⁶¹ – *diphros* - rivestito di lamina d'argento il cui tipo era noto fino ad allora solo dai testi e dalle raffigurazioni antiche²⁶² (tav. CXXII, fig. 2); una custodia cilindrica pieghevole di bronzo, interpretabile assai probabilmente, come un astuccio per la scrittura²⁶³ (tav. CXXII, fig. 1), armi in ferro²⁶⁴ che caratterizzavano il genere del defunto come maschile. La vicinanza delle tomba di via Oreokastro con l'altra rinvenuta precedentemente in via Dankli, nel

²⁵⁶ Nel 1964, con l'apertura di una trincea dell'OTE in via Dankli, si portò alla luce una prima tomba a cista costruita in lastre di calcare e contenente una sepoltura maschile; anche se la sepoltura venne sostanzialmente distrutta dall'azione dell'escavatore meccanico, fu possibile raccogliergli il ricco corredo, che datava all'ultimo quarto del V sec. a.C., tra i cui oggetti si distinguevano un set da simposio in bronzo e due laminette d'oro raffiguranti un leone incedente lavorato a sbalzo, probabile decorazione di corazza, segni distintivi dell'alto rango militare del defunto. RHOMIOPOULOU 1989, 200-207; EAD. 2007, 178-179.

²⁵⁷ RHOMIOPOULOU 1973-1974, 693; EAD. 1989, 207-218.

²⁵⁸ RHOMIOPOULOU 2007, 179-183.

²⁵⁹ RHOMIOPOULOU 2007, 179.

²⁶⁰ RHOMIOPOULOU 2007, 181-182.

²⁶¹ RHOMIOPOULOU 1989, 215, tav. 56δ; EAD. 2007, 183 (ricostruzione).

²⁶² RICHTER G. 1966, *Greek, Etruscan and Roman Furniture*, London, 38-47; ANDRIANOU 2009, 25-30; la presenza di un sedile prezioso ma fragile all'interno della tomba, ne indica un uso rituale esclusivamente funerario; lo stesso vale per la presenza dei troni in materiale prezioso nelle monumentali tombe a camera della Macedonia.

²⁶³ RHOMIOPOULOU 1989, 215-116, tav. 57; EAD. 2007, 181. Per una diversa interpretazione della scatola bronzea v. IGNATIADOU 2015, 107-108. Una custodia simile è stata rinvenuta all'interno della Tomba B di Derveni: v. THEMELIS - TOURATSOGLU 1997, 91, tav. 103, B35.

²⁶⁴ RHOMIOPOULOU 1989, 217-218, tav. 58δ e 58ε.

medesimo quartiere di Stavroupolis, suggerisce che entrambe potessero far parte di un gruppo sepolcrale più ampio, legato forse da legami familiari ma non rinvenuto nell'area²⁶⁵. Grazie alle presenza delle armi in ferro si può infine ipotizzare che il defunto potesse essere un militare di alto rango, ma anche un intellettuale o comunque un personaggio legato alla scrittura di testi come stanno ad indicare l'astuccio pieghevole in bronzo e lo sgabello.

Datazione sepoltura: ultimo quarto del IV sec. a.C., prima della fondazione della città di Salonicco.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: originariamente sulla copertura della tomba.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: assente nella bibliografia edita.

Presenza di strutture: non determinabile.

Le ossa combuste del defunto dovevano essere state deposte in una cassetta lignea della quale si conservava solo la decorazione in oro, consistente in una spirale vegetale di finissima fattura²⁶⁶.

Oggetti provenienti dal rogo:

Ai fini della ricostruzione del rituale funerario dell'incinerazione sono di massimo interesse quattro placchette fittili dorate²⁶⁷, recanti tracce di combustione, rappresentanti ognuna ad alto rilievo una coppia di combattenti – un greco ed un'amazzone o un persiano - la cui origine è determinata dal differente tipo di abbigliamento. I fori passanti sulle placchette, nonché la loro superficie posteriore piatta, dimostrano che dovevano decorare un feretro o, più verosimilmente, una *kline* lignea che era stata consegnata alle fiamme insieme al defunto.

Decorazione *kline*:

- Due placchette fittili dorate integre, con entrambi i combattenti; dim.: 0,10 x 0,15 m (tav. CXXIII, figg.3, 5).
- Una placchetta fittile dorata frammentaria, con un solo combattente; dim.: 0,09 x 0,10 m (tav. CXXIII, figg. 4-5).

²⁶⁵ L'ipotizzato gruppo sepolcrale potrebbe essere appartenuto ad uno dei ventisei insediamenti che preesistevano alla fondazione di Salonicco nel 315 a.C., e sul quale attualmente insiste il quartiere di Stavroupolis; v. RHOMIOPOLOU 1989, 199; EAD., 2007, 177.

²⁶⁶ RHOMIOPOLOU 1989, 209-210, tav. 52; EAD. 2007, 180. È assai probabile che la cassetta lignea fosse stata deposta ritualmente sul *diphros*, nello stesso modo in cui la cassetta di marmo contenente le ceneri della regina Euridice era stata originariamente collocata sul trono, all'interno della camera funeraria dell'omonima tomba.

²⁶⁷ RHOMIOPOULOU 1989, 216-217, tav. 58β e 58γ; EAD. 2007, 179-180.

- Una placchetta fittile dorata frammentaria, con un solo combattente; dim.: 0,11 x 0,05 m (tav. CXXIII, figg. 4-5).

Recano tutte segni di fuoco sulla superficie.

Le placchette, anche se individuate all'interno della cista, costituiscono l'unica testimonianza rimasta dell'avvenuto rogo funebre i cui resti carboniosi dovevano, molto probabilmente, essere stati ritualmente raccolti e deposti originariamente sulla copertura della tomba; una volta che l'escavatore meccanico ebbe colpito gravemente la sepoltura, distruggendola, è ipotizzabile che le ceneri siano percolate all'interno della tomba e con esse, le placchette fittili²⁶⁸, mescolandosi con il riempimento terroso della sepoltura. Sebbene esse, a confronto con gli altri lussuosi oggetti del corredo, costituiscano un pur modesto rinvenimento, sono altresì estremamente importanti per la ricostruzione del rituale funerario della cremazione per il cui espletamento si utilizzava una *kline* di legno che era quasi sempre decorata con scene figurate²⁶⁹.

Genere del defunto incinerato: maschile.

Datazione incinerazione: ultimo quarto del IV sec. a.C., prima della fondazione della città di Salonicco.

BIBLIOGRAFIA

IGNATIADOU 2015, 107-108.

RHOMIOPOULOU 1989, 216-217, tav. 58β, 58γ.

RHOMIOPOULOU 2007, 179-183.

IMMAGINI

Tav. CXXII, fig. 1. Custodia di bronzo per la scrittura (RHOMIOPOULOU 2007, 181).

Tav. CXXII, fig. 2. *Diphros* rivestito in lamina d'argento (RHOMIOPOULOU 2007, 183)

Tav. CXXIII, figg. 3, 5. Due placchette con coppia di combattenti (RHOMIOPOULOU 1989, tav. 58β; EAD. 2007, 179).

Tav. CXXIII, figg. 4-5. Due placchette con un singolo combattente (RHOMIOPOULOU 1989, tav. 58γ; EAD. 2007, 179).

Tav. CXXIII, fig. 5. Serie completa delle quattro placchette dorate (RHOMIOPOULOU 2007, 179).

²⁶⁸ Non è da escludere la possibilità che le placchette fittili dorate siano state raccolte e collocate, insieme alle ossa combuste, nella cassetta cineraria di legno, disfattasi con il passare del tempo.

²⁶⁹ Nelle incinerazioni più ricche, una seconda *kline* decorata veniva collocata all'interno della sepoltura.

VI. I tumuli dell'antica Aineia

Tre grandi tumuli funerari si ergevano apparentemente intatti fino al 1979, in una località chiamata appunto “Τούμπες”, ad una distanza di circa 500 m a NE dall'antico sito di Aineia²⁷⁰ e a circa due chilometri in direzione NW dall'abitato moderno di Nea Michaniona, nel Nomos di Thessaloniki (tav. CXXIV, fig. 1). Nel febbraio 1979 fu intrapreso uno scavo, privo dell'autorizzazione della Soprintendenza alle Antichità di Salonicco, per la costruzione di una cisterna comunale proprio all'interno del Tumulo più grande A. Lo scavo clandestino intercettò e distrusse in parte alcune sepolture e solo allora si fece intervenire la competente Soprintendenza che avviò una rigorosa indagine scientifica, la cui direzione fu affidata a Julia Vokotopoulou. Nel 1979 si scavarono i Tumuli più grandi A e B, uguali e in parte uniti tra loro, e nel 1982 il Tumulo più piccolo Γ ubicato 50 metri ad W dai precedenti²⁷¹ (tav. CXXIV, fig. 2).

Il Tumulo A, con un diametro originario di 32 m e un'altezza di circa 6 m, andava a ricoprire e segnalare tre sepolture denominate in ordine di rinvenimento Tomba I, II e III (tav. CXXV, fig. 3). Lo studio della stratigrafia degli accumuli terrosi che si alternavano²⁷² nella formazione del Tumulo A, rivelò come esso fosse in realtà composto da tre successivi tumuli più piccoli che ricoprivano ciascuno a loro volta una singola sepoltura a cista, orientata all'incirca in direzione NW-SE, contenente i resti di un'unica incinerazione²⁷³, raccolti originariamente, a seconda dei casi, in un recipiente vascolare metallico o in una cassetta lignea. Le tre sepolture²⁷⁴, datate al terzo quarto del IV sec. a.C., avevano tutte una copertura in lastre di calcare poste trasversalmente ma

²⁷⁰ L'identificazione del sito ubicato su un tavolato di forma trapezoidale, denominato dai locali “Τούμπες Τάμπια”, con l'antica città di Aineia, è stata fatta all'inizio del XX secolo da A. Struck, *Makedonische Fahrten, I. Chalkidike*, Wien 1907, 35; per la fondazione di Aineia v. inoltre VOKOTOPOULOU 1990, 112-114, nota 263; VOUTIRAS 2007, 144, nota 18.

²⁷¹ Per una storia degli scavi v. VOKOTOPOULOU 1988, 25-30; EAD. 1990; EAD. 2001, 397-404.

²⁷² Un elemento sorprendente era dato dall'alternanza di strati di spessore esiguo, di terreno compatto di colore marrone-rosso, con strati friabili di terreno di colore bianco; questa tecnica costruttiva aveva come risultato quello del consolidamento del tumulo, la sua protezione dall'umidità e un maggiore controllo sulla sua forma conica.

²⁷³ Le ossa combuste delle Tombe II e III furono oggetto di analisi accurate da parte di J. Musgrave agli inizi degli anni Novanta del XX secolo (MUSGRAVE 1990b, 301-310); prescindendo dal riportare le descrizioni troppo tecniche dell'antropologo, se ne possono riferire invece le conclusioni: le due cremazioni furono effettuate a 900° C (temperatura ottenuta al centro della pira) e condotte in maniera eccellente; l'impressionante peso delle ossa di ogni singola deposizione dà un'idea della grande cura presa nella loro collezione dopo il rogo; allo stesso modo, le grandi dimensioni di ogni singolo pezzo scheletrico suggeriscono che non ci fu alcun tentativo di riduzione del materiale osseo in pezzi più piccoli; tutte le regioni scheletriche sono state rappresentate; le ossa vennero lavate e avvolte in tessuti; tra le ossa umane non sono stati rinvenuti ossi animali.

²⁷⁴ La Tomba III era stata effettuata per prima (inizio del terzo quarto del IV sec. a.C.), seguita a breve dalla Tomba II (terzo quarto del IV sec. a.C.); ed infine dalla Tomba I (fine del terzo quarto del IV sec. a.C.), inversamente all'ordine di rinvenimento.

differivano nella costruzione delle pareti. Le lastre di copertura delle Tombe I e III furono cosparse, prima dell'erezione dei singoli tumuli minori, con parte dei resti del corrispettivo rogo funebre; tuttavia, gli *ustrina* dove vennero accesi i roghi funebri per la pratica incineratoria a deposizione secondaria, non furono ritrovati all'interno dei limiti del Tumulo A²⁷⁵. Il rituale dello spargimento dei resti del rogo funebre sulla copertura in lastre di calcare, sembra non essere stato praticato per la Tomba II, ma si potrebbe ipotizzare che lo strato di carbone misto ad oggetti combustibili frammentari, se fosse stato deposto sulle tavole lignee isolanti di cui era dotata, sottoposte alle lastre di copertura, potrebbe essersi inevitabilmente confuso con quello del riempimento della tomba dopo il loro disfacimento, rendendo impossibile la sua analisi come stratigrafia a se stante e privandoci di una serie di dati oggettivi utili alla ricostruzione del rituale²⁷⁶.

Il Tumulo B venne costruito ad oriente e a contatto con la circonferenza del Tumulo A (tav. CXXIV-CXXV, figg. 2-3); dai dati stratigrafici rinvenuti sembrò evidente che ci fosse stata una iniziale intenzione di unirli in un unico enorme tumulo, ma il progetto non venne completato a causa probabilmente della grande spesa che il lavoro avrebbe richiesto²⁷⁷. Il Tumulo B, del diametro di 24 m e con un'altezza di 4 m, era più basso del Tumulo A di circa 2 m e la circonferenza della sua base non disegnava un cerchio completo, dal momento che si appoggiava al Tumulo A. Eretto probabilmente per un parente dei morti del Tumulo A, ricopriva una sola tomba a cista che conteneva un'incinerazione a deposizione secondaria (Tomba IV) e l'adiacente corrispettiva pira funebre²⁷⁸ (tav. CXXV, fig. 3); sulla base dei rinvenimenti, venne datato alla fine del terzo quarto del IV sec. a.C.

Il Tumulo Γ, (diametro 18 m ed altezza 3,27 m), si ergeva ad una distanza di circa 50 m ad W del Tumulo A. Durante lo scavo dei Tumuli A e B nel 1979, esso venne saccheggiato da tombaroli che usarono addirittura un mezzo meccanico²⁷⁹; nel 1982 lo stesso Tumulo Γ fu oggetto di asportazione illegale di materiale terroso ed è a quel punto che si decise di intervenire con l'esecuzione di uno scavo sistematico di emergenza aprendo una sezione longitudinale lungo l'asse N-S; la parete orientale della sezione rivelava che il Tumulo Γ era costituito da tre più piccoli Tumuli α, β, γ e che il Tumulo mediano β si appoggiava sui precedenti α e γ (tav. CXXV, figg. 4-5). Solo al più meridionale Tumulo minore γ

²⁷⁵ Cfr. § VI.1 e § VI.3.

²⁷⁶ VOKOTOPOULOU 1988, 26-27; EAD. 1990, 22-49; EAD. 2001, 397. In effetti, tra gli oggetti rinvenuti fortemente combusti all'interno della Tomba II vanno annoverati centinaia di piccoli elementi lavorati a rilievo (frammenti di avorio e di pasta vitrea) pertinenti alla decorazione di una *kline* lignea e il rivestimento in avorio di cinque pettini in legno. Cfr. § VI.2.

²⁷⁷ VOKOTOPOULOU 1988, 28-29; EAD. 1990, 78-80; EAD. 2001, 28-29.

²⁷⁸ Cfr. § VI.4.

²⁷⁹ VOKOTOPOULOU 1990, 86; EAD. 2001, 401.

corrispondeva con certezza una semplice tomba a fossa contenente un'inumazione di adulto accompagnato da un corredo costituito da una protome fittile femminile e da sette vasi fittili a figure rosse e a vernice nera lucida alcuni dei quali importati da Olinto, altri di produzione locale (Tomba 1)²⁸⁰; gli altri due Tumuli piccoli α e β potevano essere stati utilizzati sia come nuclei costruttivi del Tumulo maggiore Γ sia come copertura di tombe a fossa simili a quella ricoperta dal Tumulo γ , smantellate dall'azione dello scavo clandestino dei tombaroli e non più materialmente rintracciabili. Inoltre, sotto il lato S e SW del più grande Tumulo Γ si rinvennero rispettivamente i resti di una tomba a fossa terragna semidistrutta, priva di corredo e con copertura in tegole (Tomba 2) e quelli di un sarcofago monolitico in pietra di colore grigio verde, completamente saccheggiato e senza copertura (Tomba 3), entrambi relativi ad inumazioni di bambini²⁸¹. Era chiaro che il Tumulo Γ , nonostante le sue grandi dimensioni, ricopriva solo semplici inumazioni in fossa anche se, come indica il saccheggio, probabilmente provviste di un ricco corredo. La cosa interessante evidenziata durante lo scavo degli accumuli terrosi del Tumulo Γ , fu quella del rinvenimento di due piccoli roghi sacrificali o *enagismoi* (denominati $\pi\upsilon\rho\acute{\alpha}$ I e $\pi\upsilon\rho\acute{\alpha}$ II) attribuibili ad attività sacrificali in onore dei defunti qui sepolti; tra i resti dei roghi si rinvennero, oltre a frammenti ceramici, pochi ossi combusti di animali. Il rogo sacrificale-*enagismòs* I fu rinvenuto al centro del Tumulo Γ ed è stato messo in relazione con il rituale funerario effettuato per un defunto la cui probabile tomba a fossa, non era più rintracciabile perché saccheggiata e distrutta dai tombaroli²⁸².

È stato possibile, invece, mettere in relazione il rogo sacrificale-*enagismòs* II con la Tomba 3, l'inumazione in sarcofago. Sulla base del corredo della Tomba 1 e delle stesse forme ceramiche ricostruite²⁸³, provenienti dai due piccoli roghi sacrificali, si può datare il Tumulo Γ alla metà del IV secolo a.C.; esso risulta quindi precedente ai Tumuli A e B. Le forme vascolari prodotte su vasta scala che si incontrano nel Tumulo Γ , mancano nei Tumuli A e B i quali, al contrario, testimoniano un aumento del livello di vita e un'affluenza di beni e di costumi, sconosciuti alle semplici inumazioni del Tumulo Γ . Il loro unico elemento comune è quello della creazione di un tumulo sepolcrale artificiale; le loro differenze riflettono, invece, una diversa condizione sociale, diretta conseguenza della conquista dell'area da parte di Filippo II il Macedone.

²⁸⁰ VOKOTOPOULOU 1988, 29-30; EAD. 1990, 86-91; EAD. 2001, 401-402.

²⁸¹ VOKOTOPOULOU 1990, 92-93.

²⁸² VOKOTOPOULOU 1990, 93-94.

²⁸³ Si tratta di una *oinochoe* e di una coppa per l'*enagismòs* I; di una *oinochoe* e di una patera per l'*enagismòs* II; forme utilizzate per fare libagioni di vino direttamente sul terreno. Cfr § VI.5 e § VI.6.

I Tumuli A, B e Γ furono eretti all'interno di un'area dedicata al seppellimento già da epoca tardo arcaica e poi classica, appartenente all'antica città di Aineia. Lo scavo dei tre tumuli e i lavori di sistemazione della rete idraulica, dopo la costruzione della cisterna, costituirono l'occasione per l'individuazione di altre sei tombe di epoca arcaica: le Tombe V-VII, inumazioni in fossa, furono trovate all'interno dei limiti del Tumulo B; le Tombe VIII-X, inumazioni in sarcofago, si rinvennero invece all'interno del fossato effettuato per l'alloggiamento di un tubo idraulico²⁸⁴, ubicato a Nord del Tumulo B (tav. CXXIV, fig. 2). Come abbiamo visto, il consueto rituale di sepoltura nella necropoli di Aineia, nei secoli VI e V e nella prima metà del IV sec. a.C. era quello dell'inumazione in fossa terragna o in tomba a cassa costituita da sarcofagi monolitici; i corredi erano modesti, composti da forme vascolari fittili di provenienza attica durante il VI e il V sec. a.C. e da forme vascolari di produzione locale, verosimilmente realizzate in una officina di Olinto, durante la prima metà del IV sec. a.C.; pochissime le forme lavorate in metallo prezioso. Improvvisamente, a partire dalla metà del IV, nella stessa area, si riscontra un mutamento nel rituale funerario con la creazione di tre grandi tumuli sepolcrali artificiali che ricoprono inizialmente ancora semplici inumazioni in fossa o in sarcofago come è il caso del più antico Tumulo Γ, e successivamente sepolture ad incinerazione a deposizione secondaria, riflettendo un ulteriore cambiamento nei costumi funerari, come è il caso dei Tumuli A e B, di poco più recenti. Una sostanziale differenza si riscontra anche nei corredi: nel più antico Tumulo Γ (350 a.C.) una parte di vasi fittili era probabilmente ancora di produzione olintica. Nelle ricche tombe dei Tumuli A e B (terzo quarto del IV sec. a.C.) i prodotti di Olinto mancano; si nota invece un tentativo di imitare, utilizzando la doratura o la dipintura in giallo, i preziosi corredi vascolari in oro delle tombe di Verghina e di quelle di Derveni. Sembra chiaro come i ricchi abitanti delle tombe dei Tumuli A e B, tanto nei corredi quanto nelle usanze funebri²⁸⁵, tentassero di imitare le tombe reali dell'antica necropoli di Aegae e non avessero relazione alcuna con il tipo di rituale funerario locale calcidico. Julia Vokotopoulou, con grande intuizione, ipotizzò²⁸⁶, infine, che nei Tumuli A e B non fossero sepolti abitanti di Aineia ma ricchi vice-governatori macedoni legati a Filippo II che aveva conquistato la città di Olinto e tutta la penisola Calcidica nel 348 a.C.

²⁸⁴ VOKOTOPOLU 1990, 95-111.

²⁸⁵ Creazione del tumulo, uso dell'incinerazione in preziose urne cinerarie, spargimento del rogo funebre sulla tomba, suppellettili in oro.

²⁸⁶ VOKOTOPOLU 1990, 114; VOKOTOPOLU 2001, 401-402.

VI.1 I resti del rogo funebre della Tomba I del Tumulo A

Località: Nea Michaniona – antica Aineia, Thessaloniki.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo A/Tomba I.

Data di rinvenimento/scavo: 1979.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista con orientamento NW-SE; pareti, pavimentazione e copertura in lastre di calcare (dim. int.: 1,52 x 1,12 x 1,04 m). Rinvenuta nell'area meridionale del Tumulo A, 5 m a SE dalla Tomba II. Ai fini della costruzione della tomba venne scavato nel terreno un piccolo corridoio di accesso, profondo 0,30 m il quale si allargava a formare la fossa rettangolare successivamente foderata con le lastre di calcare. La parte interna superiore delle pareti era rivestita con intonaco bianco e decorata con una fascia in semplice stile architettonico a dentelli; la parte inferiore era invece dipinta di rosso (tav. CXXVI, figg. 1-2). La tomba fu rinvenuta priva di corredo perché saccheggiata completamente in antico e in buona parte distrutta a causa dell'azione di un escavatore meccanico clandestino, utilizzato per la realizzazione di una cisterna per l'acqua. Il materiale archeologico datante proviene unicamente dalle stratificazioni carboniose relative ai resti del rogo funebre sparsi sulla tomba. In base alla stratigrafia indagata, la tomba risultava essere stata ricoperta in origine da un basso tumulo in terra ricoperto a sua volta dal più grande ed ultimo pluristratificato Tumulo A, insieme alle Tombe II e III ad essa precedenti. La Tomba I è la più recente delle tre sepolture.

Datazione sepoltura: fine del terzo quarto del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: i resti del rogo funebre furono raccolti dal luogo dell'incinerazione e sparsi in parte sulle lastre di copertura della tomba, in parte sul piano del piccolo corridoio di accesso alla sepoltura (tav. CXXVI, fig. 3) e in parte sulla superficie del terreno naturale, ad una quota più alta di 0,50 m, fino ad una distanza di 4 m ad E dalla stessa tomba.

Giacitura: secondaria. Il luogo dove è avvenuta l'incinerazione (*ustrinum*) relativa alla Tomba I non è stato individuato all'interno dei limiti del Tumulo A.

Descrizione: stratificazioni carboniose senza una forma precisa. Il sottile strato che si trovava sulle lastre di copertura variava dai 2 ai 10 cm di spessore mentre quello individuato sul terreno naturale aveva uno spessore di 4 cm ed arrivava fino ad una distanza di 4 m ad E della sepoltura. Mancano le dimensioni in estensione delle stratificazioni carboniose che possono essere ottenute per deduzione dalle dimensioni della stessa tomba. I resti del rogo posizionati originariamente sulle lastre di copertura della tomba furono rinvenuti sconvolti a

causa dell'azione dell'escavatore clandestino che aveva intercettato la sepoltura. Tra i cumuli del terreno smosso si individuarono pezzi di legno carbonizzato, cenere e carbone oltre a piccoli oggetti che recavano fortissimi segni di combustione e che erano stati offerti sulla pira. Furono invece rinvenuti *in situ* i resti del medesimo rogo funebre localizzati sul terreno naturale e all'interno del corridoio di accesso alla sepoltura (tav. CXXVI, fig. 3). Le stratificazioni erano ricche di carbone, cenere e pezzi di legno carbonizzato frammisti, anche in questo caso, a piccoli oggetti che recavano forti tracce di combustione. Le due stratificazioni *in situ* non presentano le dimensioni esatte, almeno nella bibliografia edita.

Presenza di strutture: non determinabile.

Oggetti provenienti dal rogo:

- 1/8 di statere d'oro di Filippo II; rinvenuto tra i resti di pira ubicati all'interno del piccolo corridoio; sul *recto* è raffigurata la testa di Eracle rivolta di profilo verso destra, sul *verso* un *kantharos* con il nome del sovrano; conio dell'officina II di Pella con datazione tra il 340 e il 328 a.C. (tav. CXXVII, fig. 4).

Decorazione *kline*:

- Frammenti di piccoli elementi lavorati a rilievo in avorio, vetro e stucco dorato pertinenti la decorazione di una *kline* lignea che deve essere stata data alle fiamme insieme al defunto/a. Tra gli elementi in avorio vi sono alcuni frammenti relativi ad una testa di grifo (tav. CXXVII, fig. 5α), parti di foglioline d'acanto (tav. CXXVII, fig. 5β-γ) e di un *kyma* ionico (tav. CXXVII, fig. 5δ); tra gli elementi in vetro si sono conservati due placchette quadrate, parti di un occhio e di una voluta di *anthemion* (tav. CXXVII, figg. 6-7); tra gli elementi in stucco dorato si sono rinvenute parti di figure umane panneggiate (tav. CXXVIII, fig. 8).

- Chiodi in ferro a sezione quadrata di cui due recanti tracce di legno carbonizzato; data la loro notevole dimensione (circa 12 cm di lunghezza max.) dovevano probabilmente essere infissi agli angoli del letto funebre offerto alle fiamme insieme al defunto/a (tav. CXXVIII, figg. 9-10).

- Otto vaghi fittili dorati a forma di ghianda di cui cinque con superficie granulata a rilievo, rinvenuti tra i resti del rogo ubicati sul terreno naturale; secondo I. Vokotopoulou (VOKOTPOULOU 1990, 21) non si tratta di vaghi di collana ma di bottoni pertinenti ad abiti o ad alte calzature maschili; sono infatti assenti dalle Tombe II e III dello stesso Tumulo A attribuibili indubbiamente a sepolture femminili mentre sono presenti nella pira della Tomba IV del Tumulo B attribuibile con certezza ad un'incinerazione maschile (tav. CXXIX, fig. 12). Con molta probabilità devono essere generalmente pertinenti alla decorazione di

klinai, come potrebbe far ipotizzare il loro rinvenimento presso i piedi della *kline* nella pira della Tomba IV del Tumulo B²⁸⁷.

Decorazione cassetta lignea:

- Ottantuno piccoli chiodi in bronzo con la capocchia grande: a causa della loro piccola dimensione (tra i 2 e i 4 cm) dovevano avere un carattere decorativo piuttosto che funzionale ed essere pertinenti alla decorazione di una cassetta lignea. In effetti, le ossa incinerate, raccolte dal rogo funebre, furono probabilmente deposte in un recipiente ligneo all'interno della tomba (tav. CXXVIII, fig. 11); il saccheggio non ha permesso un'identificazione precisa della tipologia dell'urna cineraria.

- Cuneo in ferro (manca la documentazione fotografica).

Vasellame metallico:

- Frammenti di vasi d'argento (tav. CXXIX, fig. 13α, β, γ).

- Frammento di anello d'argento usato come base per un vaso (tav. CXXIX, fig. 13δ).

Ornamento del defunto:

- Frammenti di lamine d'argento dorato lavorate a sbalzo pertinenti alla decorazione di indumenti (manca la documentazione fotografica).

- Frammenti minuti di bronzo e frutti fittili dorati pertinenti ad almeno due corone funebri di mirto (manca la documentazione fotografica).

Genere del defunto incinerato: non attribuibile con certezza.

Datazione incinerazione: fine del terzo quarto del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

VOKOTOPOULOU 1988, 25-26.

VOKOTOPOULOU 1990, 16-22, 131.

VOKOTOPOULOU 2001, 397-398.

IMMAGINI

Tav. CXXVI, fig. 1. La Tomba I del Tumulo A (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 7β).

Tav. CXXVI, fig. 2: Lastra di calcare con decorazione a dentelli (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 8γ).

Tav. CXXVI, fig. 3. Resti di rogo sul piano del corridoio di accesso (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 8β).

Tav. CXXVII, fig. 4. 1/8 di statere d'oro di Filippo II (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 9β).

Tav. CXXVII, fig. 5. Elementi decorativi in avorio (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 9α).

Tav. CXXVII, fig. 6. Elementi decorativi in vetro di forma quadrata (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 9γ).

²⁸⁷ Cfr. § VI.4.

Tav. CXXVII, fig. 7. Elementi decorativi in vetro (*anthemion*) (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 9δ).

Tav. CXXVIII, fig. 8. Elementi decorativi in stucco dorato (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 10α).

Tav. CXXVIII, fig. 9. Chiodi in ferro a sezione quadrata (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 11β).

Tav. CXXVIII, fig. 10: chiodi in ferro a sezione quadrata (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 11γ).

Tav. CXXVIII, fig. 11. Chiodi in bronzo (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 10β).

Tav. CXXIX, fig. 12. Otto vaghi fittili dorati (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 10γ).

Tav. CXXIX, fig. 13. Frammenti di vasi e base ad anello d'argento (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 11α, β, γ, δ).

VI.2 La cremazione della Tomba II del Tumulo A

Località: Nea Michaniona – antica Aineia, Thessaloniki.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo A/Tomba II.

Data di rinvenimento/scavo: 1979.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista con orientamento NW-SE (dim. int.: 2,02 x 0,82 x 1,02 m), rinvenuta non depredata nell'area occidentale del Tumulo A, ad una distanza di 5 m a NW dalla Tomba I. Il piano pavimentale era in terra battuta rivestita di intonaco bianco; la metà inferiore delle pareti consisteva di cinque successive file di mattoni crudi legati da malta rossa, quella superiore di una fila di lastre di tufo. La copertura in cinque grossi blocchi di tufo (tav. CXXX, fig. 1) si appoggiava originariamente su tavole lignee che servivano da isolamento all'umidità (tav. CXXX, fig. 2); le pareti erano interamente affrescate con scene evocanti l'interno di un gineceo (tav. CXXX, fig. 3). Nella parte settentrionale della sepoltura era collocato una sorta di basamento cubico (34 cm per lato) costruito in mattoni crudi rivestiti di intonaco bianco, che fungeva da supporto ad una probabile urna cineraria in legno, colorata e impreziosita con borchie di bronzo, le cui tracce si sono conservate sulla superficie della struttura. Dopo la decomposizione della cassetta lignea parte delle ceneri e delle ossa combuste rimase sul basamento, parte invece si disperse sul pavimento, sul lato meridionale del supporto (tav. CXXXI, fig. 4). Mescolati alle ossa lavate attentamente si rinvennero una miriade di frammenti in avorio, modellati a rilievo, costituenti la decorazione di una *kline*, bruciata insieme alla defunta. La tomba era ricoperta da un piccolo tumulo in terreno pluristratificato ricoperto a sua volta dal più grande ed ultimo Tumulo A, insieme alle Tombe I e III.

Datazione sepoltura: terzo quarto del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: non rinvenuti; caduti dalla copertura lignea all'interno della tomba (?).

Giacitura: secondaria; il luogo dove è avvenuta la cremazione (*ustrinum*) relativa alla Tomba II non è stato individuato all'interno dei limiti del Tumulo A.

Descrizione: nessun accumulo di materiale carbonioso sembra essere stato trasportato dal luogo della cremazione e sparso intorno o sopra la copertura lapidea della tomba. All'interno della medesima sepoltura, però, sono stati identificati materiali che hanno subito una evidente alterazione a causa del fuoco e che sono stati senza dubbio bruciati sulla pira funebre insieme alla defunta; è improbabile che fossero stati raccolti volontariamente e deposti entro l'urna cineraria insieme alle ossa combuste della defunta, vista la generale attenzione

posta nella collezione delle ossa umane durante il processo delle cremazioni macedoni della seconda metà del IV sec. a.C. È probabile, invece, che i pochi resti del rogo funebre, collocati originariamente sulla copertura lignea della tomba, sigillata dalla copertura in lastre di tufo, siano successivamente percolati al suo interno contemporaneamente al disfacimento delle tavole lignee ed essersi confusi con il resto del riempimento terroso della sepoltura.

Presenza di strutture: non determinabile.

Oggetti provenienti dal rogo:

Decorazione *kline*:

- centinaia di piccoli elementi lavorati a rilievo (frammenti di avorio e di vetro), deformati da una forte combustione e pertinenti alla decorazione di una *kline* lignea; rinvenuti tra le ossa bruciate della defunta, trovate sparse all'interno della tomba ma originariamente collocate entro una cassetta di legno usata come urna cineraria (tavv. CXXXI-CXXXIII, figg. 5-11).

Ornamento del defunto:

- Frammenti di avorio relativi al rivestimento di cinque pettini doppi in legno; piegati dal contatto con il fuoco (tavv. CXXXIII-CXXXIV, figg. 12-14).

Genere del defunto incinerato: femminile; giovane donna di 25-30 anni con il feto portato a termine (35½ - 38½ settimane; tav. CXXXIV, fig. 15); è verosimile che la donna possa essere deceduta durante il parto. La quantità e lo stato di conservazione delle ossa indica, che ci fu grande attenzione nella loro collezione dopo la cremazione e che non ci fu il tentativo di ridurre le dimensioni. Cremazione eccellente.

Datazione incinerazione: terzo quarto del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

MUSGRAVE 1990b, 302-306.

VOKOTOPOULOU 1988, 26-27.

VOKOTOPOULOU 1990, 22-49, 117, 131-132.

VOKOTOPOULOU 2001, 398-399.

IMMAGINI

Tav. CXXX, fig. 1. La Tomba II del Tumulo A (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 12β).

Tav. CXXX, fig. 2. Pezzo di trave di copertura lignea (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 14γ).

Tav. CXXX, fig. 3. Le pareti affrescate della Tomba II (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 13α).

Tav. CXXXI, fig. 4. Dispersione delle ossa combuste sul supporto cubico (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 15β).

Tavv. CXXXI-CXXXII, figg. 5-7. Frammenti d'avorio pertinenti la decorazione della *kline* (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 18α-18γ).

Tav. CXXXII, fig. 8. Frammenti d'avorio ed occhi di vetro pertinenti la decorazione della *kline* (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 18δ).

Tav. CXXXII, fig. 9. Occhi di vetro pertinenti la decorazione dei piedi della *kline* (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 19α).

Tav. CXXXIII, figg. 10-11. Frammenti d'avorio pertinenti la decorazione della *kline* (VOKOTOPOULOU 1990, tavv. 19γ, 19ε).

Tavv. CXXXIII-CXXXIV, figg. 12-14. Rivestimento in avorio di pettini lignei (VOKOTOPOULOU 1990, tavv. 19β, 19δ, 20α).

Tav. CXXXIV, fig. 15. Il feto/neonato della Tomba II (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 69a).

VI.3 I resti del rogo funebre della Tomba III del Tumulo A

Località: Nea Michaniona – antica Aineia, Thessaloniki.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo A/Tomba III.

Data di rinvenimento/scavo: 1979.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista (dim. int.: 2,09 x 1,00 x 0,92 m) con orientamento NW-SE, rinvenuta non saccheggiata 5 m a NE dalla Tomba II. Le pareti, costruite in mattoni crudi di forma quadrata (0,36 m di lato), posti di piatto nella parte inferiore e di taglio nella parte superiore, erano state rivestite al loro interno con intonaco bianco ed originariamente decorate con vivi colori. La pavimentazione era in terra battuta intonacata di bianco mentre la copertura era in lastre di calcare poste trasversalmente, rinvenute collassate all'interno della tomba (tav. CXXXV, fig. 1), sigillata utilizzando una fila di mattoni crudi collocati tra la copertura e il taglio della fossa sepolcrale. Le pareti, cedute anch'esse sotto l'azione dell'escavatore clandestino utilizzato per la costruzione della cisterna d'acqua, recavano una decorazione dipinta che, da pochi frammenti di intonaco sopravvissuti, raffigurava diademi, bende e cassette lignee appesi a chiodi (probabilmente anche in questo caso l'interno di un gineceo). In base alla stratigrafia indagata, risultava essere stata ricoperta in origine da un basso tumulo in terra (il primo ad essere stato eretto), ricoperto a sua volta dal più grande ed ultimo pluristratificato Tumulo A, insieme alle Tombe I e II ad essa successive. La Tomba III è la più antica delle tre sepolture.

Datazione sepoltura: inizio del terzo quarto del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: i resti del rogo funebre furono raccolti dal luogo dell'incinerazione e sparsi originariamente sulla copertura della tomba, in particolare nella sua parte centrale e meridionale; alcuni piccoli lembi carboniosi si sono conservati *in situ* sulla superficie superiore di una lastra di copertura rinvenuta collassata all'interno della tomba (tav. CXXXV, figg. 2-3). Un altro lembo della medesima stratificazione carboniosa fu rinvenuto indisturbato a SE della tomba, parte del quale sotto la fila dei mattoni crudi che sigillavano la tomba.

Giacitura: secondaria; il luogo dove è avvenuta l'incinerazione (*ustrinum*) relativa alla Tomba III non è stato individuato all'interno dei limiti del Tumulo A.

Descrizione: stratificazioni carboniose senza una forma precisa. Le dimensioni in estensione non sono specificate nella bibliografia edita anche se possono essere ottenute per deduzione dalle dimensioni della stessa tomba e dalla larghezza delle lastre di copertura (circa 0,50 m) che, collassando all'interno della sepoltura hanno inevitabilmente sconvolto anche i resti del rogo funebre. Alcuni piccoli

lambi carboniosi, misti a pezzi di legno combusto, si sono conservati *in situ* sulla superficie superiore della seconda lastra di copertura a partire da N, nonostante fosse anch'essa collassata all'interno della tomba (tav. CXXXV, fig.3). Residui dello stesso rogo, dello spessore di 0,10 m, insieme a due tronchi carbonizzati di piccoli alberi, della lunghezza di 1 m, furono individuati intatti a SE della tomba, parte dei quali sotto la fila dei mattoni crudi che dovevano sigillarla (tav. CXXXVI, fig. 4). La distinzione degli oggetti combusti offerti sulla pira rispetto al restante corredo tombale, è stata comunque di facile realizzazione.

Presenza di strutture: non determinabile.

Oggetti provenienti dal rogo:

Divinità protettrici:

- Protome fittile femminile vestita di *himation* e *polos* decorato a rilievo con eliche e fiori; nella mano destra regge forse un calice di fiore e in quella sinistra un frutto di melograno o di mela; la decorazione vegetale del *polos* e i simboli nelle mani conducono all'identificazione della protome con una divinità della fertilità e del mondo sotterraneo, forse con Persefone; la protome presenta segni di combustione (tav. CXXXVI, fig. 5).

- Protome fittile femminile vestita di chitone, *polos* e peplo che ricopre il capo; il *polos* è decorato con rosette a rilievo; la figura è ornata di gioielli: orecchini, collana, braccialetto al polso destro; reca nella mano destra forse una mela; probabilmente rappresenta Afrodite o Persefone; reca forti tracce di combustione (tav. CXXXVI, fig. 6).

Recipienti fittili:

- Pisside fittile con coperchio in frammenti; reca tracce di vernice nera lucida (tav. CXXXVII, fig. 7).

- Numerosi frammenti di vasi acromi di grandi dimensioni di forma chiusa e di piccoli vasi a pareti sottili, deformati dall'azione del fuoco (non editi).

- Frammenti di un'anfora "cipriota" (tav. CXXXVII, fig. 8).

- Parte di lucerna fittile a vernice nera lucida, formata da cinque frammenti che hanno subito ciascuno un diverso grado di combustione: di conseguenza, la lucerna venne gettata già rotta sul fuoco oppure si è schiantata a causa dell'alta temperatura (tav. CXXXVII, fig. 9).

- Otto dischetti/bottoni fittili dorati di cui tre integri e cinque frammentari; la superficie esterna presenta una forma scudata (diam.: 2 cm) decorata a rilievo con la testa del tipo dell'Atena *Parthenos* fidiaca, rivolta appena verso destra; la dea porta un elaborato elmo a tre *lophoi* con le paragnatidi alzate, il collo è arricchito da una collana ed è inquadrato da due *Nikai* inginocchiate che tendono le mani verso le orecchie per metterle degli orecchini (tavv. CXXXVII-CXXXVIII, figg. 10-11); l'unico anello di bronzo che hanno sul lato interno esclude, secondo I. Vokotopoulou (VOKOTPOYΛΟΥ 1990, 69-70) la possibilità che i bottoni fossero

stati fissati su superfici piane o inchiodati su oggetti lignei; inoltre l'anello non sarebbe stato adatto alla sospensione come ciondolo in una collana; la cosa più probabile è che i bottoni fossero stati cuciti su tessuti come sostitutivi di esemplari metallici o come elementi decorativi disposti in file sull'orlo degli abiti; dovevano inoltre essere utilizzati su indumenti maschili, come cinture e cinghie, come testimoniano le pitture vascolari e il fatto che furono rinvenuti in tombe e roghi funebri maschili.

Ornamento del defunto:

- Tre rosette fittili dorate (tav. CXXXVIII, fig. 12) pertinenti probabilmente la corona di bronzo dorato, frammenti della quale (foglie e frutti) si rinvennero sparsi nel rogo funebre; sul retro presentano un anello in bronzo per la cucitura.
- Appliques fittili dorate lavorate a rilievo con cinque figure di Muse (provenienti dalla stessa matrice) e due figure di Eroti; tutte presentano sul retro un doppio anello bronzeo di cucitura; alcune sono fortemente combuste (tavv. CXXXVIII-CXXXIX, figg. 13-15); le Muse sono vestite di chitone altocinto e portano la cetra con la mano sinistra; gli Eroti sono nudi, recano in testa un cappello e sorreggono con la mano sinistra uno scudo rotondo; insieme alle tre rosette costituivano la decorazione della corona bronzea dorata (cucita sul cerchietto rivestito in tessuto), i cui frammenti vennero trovati tra le stratificazioni carboniose del rogo.
- Due listelli in osso pertinenti un pettine di legno (tav. CXXXIX, fig. 18).
- Decine di frutti fittili dorati di mirto, due frammenti di osso del cerchietto, frammenti combusti di foglie bronzee dorate appartenenti ad una corona funebre di mirto, rinvenuti sparsi all'esterno della tomba, all'interno dello strato carbonioso (manca la documentazione fotografica).
- Un vago fittile dorato ed elementi cilindrici d'osso appartenenti ad una collana (tav. CXXXIX, fig. 17).

Decorazione della *kline*:

- Cinque placchette rettangolari di vetro; cinque occhi di vetro; frammenti vari di decorazione in avorio (tav. CXXXIX, figg. 16-17).
- Chiodi in ferro usati per fissare gli elementi del letto funebre, rinvenuti sia dentro che fuori la tomba a causa del danno prodotto dall'escavatore clandestino; alcuni di essi erano incorporati a materiale ligneo carbonizzato (tavv. CXL-CXLI, figg. 21-23).
- Tre *alabastra* in gesso rinvenuti in pezzi calcificati dalla forza del fuoco (manca la documentazione fotografica).
- Strumento in ferro trovato accanto ad un mattone crudo sul lato orientale della tomba; probabile attrezzo da lavoro appartenente ai produttori di mattoni crudi (tav. CXL, fig. 19).
- Chiodi in bronzo di piccole dimensioni (in tutto 163) rinvenuti sparsi dentro e fuori la tomba, laddove erano stati ammassati i residui del rogo funebre.

Hanno un carattere sia funzionale che ornamentale e probabilmente appartenevano ad una cassetta lignea (tav. CXL, fig. 20).

- Frammenti di tessuto di lino (tav. CXLI, fig. 24) nel quale vennero avvolte le ossa combuste della defunta; rinvenuti sul fondo della *kalpis* usata come urna cineraria; il tessuto reca tracce di colore verde determinate dall'ossidazione del bronzo dell'urna; non sono state distinte decorazioni.

Genere del defunto incinerato: femminile. La *kalpis* bronzea utilizzata come urna cineraria (tav. CXLI, fig.25), sigillata con un coperchio di piombo, conteneva le ossa combuste lavate di una giovane donna adulta, avvolte in un tessuto di lino fine (tav. CXLI, fig. 24). Insieme alle ossa si rinvennero un anello con sigillo e tre fibule d'oro ad arco (tav. CXLII, figg. 26-27), ornamento della giovane durante la realizzazione del rogo; altre due simili fibule erano state infilate tra le anse orizzontali dell'idria e una corona di bronzo dorato circondava il collo del vaso che, sulla base della forma e della decorazione è stato datato agli inizi dell'ultimo quarto del V sec. a.C., costituendo un cimelio. La quantità e lo stato di conservazione delle ossa indica che ci fu grande attenzione nella loro collezione dopo la cremazione e che non ci fu il tentativo di ridurne le dimensioni. La cremazione è di qualità molto buona (tav. CXLII, fig. 28).

Datazione incinerazione: inizio del terzo quarto del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

KOTITSA – NAZLIS 2007, 269-276.

MUSGRAVE 1990b, 306-310.

VOKOTOPOULOU 1988, 27-28.

VOKOTOPOULOU 1990, 49-77, 117-120, 132-133.

VOKOTOPOULOU 2001, 399-400.

IMMAGINI

Tav. CXXXV, fig. 1. La Tomba III in corso di scavo (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 26β).

Tav. CXXXV, fig. 2. Tomba III: resti del rogo funebre sulle lastre di copertura (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 28α).

Tav. CXXXV, fig. 3. Particolare dei resti del rogo funebre sulla lastra di calcare (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 29α).

Tav. CXXXVI, fig. 4. Tronco di legno carbonizzato sul lato SE della tomba (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 29β).

Tav. CXXXVI, fig. 5. Protome fittile femminile con *polos* ed *himation* (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 41α).

Tav. CXXXVI, fig. 6. Protome fittile femminile con chitone, *polos* e peplo (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 41β).

Tav. CXXXVII, fig. 7. Pisside fittile (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 40γ).

Tav. CXXXVII, fig. 8. Frammenti di anfora "cipriota" (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 41γ).

Tav. CXXXVII, fig. 9. Parte di lucerna fittile a vernice nera (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 40ε).

Tav. CXXXVII, fig. 10. Bottoni fittili dorati decorati con testa di Atena (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 41δ).

Tav. CXXXVIII, fig. 11. Disegno e sezione di un bottone fittile dorato con testa di Atena (VOKOTOPOULOU 1990, dis. 34, 70).

Tav. CXXXVIII, fig. 12. Rosette fittili dorate pertinenti la corona bronzea dorata (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 42α).

Tav. CXXXVIII, fig. 13. Appliques fittili dorate di Muse e di Eroti (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 42α).

Tav. CXXXVIII-CXXXIX, figg. 14-15. Appliques di Muse e di Eroti, disegno anteriore e posteriore (VOKOTOPOULOU 1990, diss. 35-36, 72-73).

Tav. CXXXIX, figg. 16-17. Decorazione di *kline* (placchette ed occhi di vetro; frammenti di avorio; vago fittile dorato ed elementi cilindrici d'osso appartenenti ad una collana; VOKOTOPOULOU 1990, tavv. 42β, 43α).

Tav. CXXXIX, fig. 18. Due listelli in osso appartenenti ad un pettine ligneo (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 42β).

Tav. CXL, fig. 19. Strumento da lavoro in ferro (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 42γ).

Tav. CXL, fig. 20. Chiodi in bronzo (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 43β).

Tav. CXL-CXLI, figg. 21-23. Chiodi in ferro (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 43γ, 43δ, 43ε).

Tav. CXLI, fig. 24. Lembi di tessuto di lino (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 44α).

Tav. CXLI, fig. 25. *Kalpis* – urna cineraria (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 31α).

Tav. CXLII, fig. 26. Anello d'oro con sigillo (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 38β).

Tav. CXLII, fig. 27. Fibule d'oro ad arco (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 38δ).

Tav. CXLII, fig. 28. Mandibola della giovane donna adulta, rinvenuta cremata nella Tomba III (MUSGRAVE 1990b, tav. 31, 3).

VI.4 La pira *in situ* della Tomba IV del Tumulo B

Località: Nea Michaniona – antica Aineia, Thessaloniki.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba IV/Tumulo B.

Data di rinvenimento/scavo: 1979.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista, orientata NW-SE, con pareti costituite da mattoni crudi rivestiti di intonaco di colore rosso (dim. int.: 1,68 x 0,76 x 1,28 m); ricoperta con tre lastre di calcare di dimensione irregolare; lo spazio tra le lastre di copertura, sporgenti rispetto al terreno, e la fossa sepolcrale, era stato colmato con mattoni crudi; il pavimento era stato intonacato di bianco. La tomba venne trovata completamente saccheggiata per mezzo di un tunnel sotterraneo: del corredo non rimasero altro che i frammenti di una corona di bronzo dorato, due *anthenia* di bronzo appartenenti ad un vaso, pochissimi frustuli di ossa umane combuste recanti tracce di ossidazione di bronzo, indicazione della natura dell'urna che un tempo le conteneva. Pochi metri ad W della sepoltura si misero in luce i resti della corrispettiva pira funebre *in situ*. Il Tumulo B ricopriva sia la Tomba IV che la pira adiacente corrispondente (tav. CXLIII, figg. 1-2). Dato il completo saccheggio della tomba, il materiale archeologico datante proviene pertanto unicamente dalle stratificazioni relative al rogo funebre rinvenuto in giacitura primaria ad W della medesima sepoltura.

Datazione sepoltura: fine del terzo quarto del IV sec. a.C., di poco successiva alla Tomba I del Tumulo A.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: 3,5 m ad W della Tomba IV, sotto il Tumulo B.

Giacitura: primaria.

Descrizione: il materiale ligneo e le ceneri disegnavano una sorta di area carboniosa di forma rettangolare (dim.: 4,80 x 3,70 m), disposta parallelamente alla Tomba IV e risultante dall'esito della combustione di tronchi di piccoli alberi e di una sorta di piattaforma funebre in assi lignee alla quale appartenevano gli abbondanti chiodi di ferro trovati lungo il perimetro dell'area (tav. CLIII, fig. 36). Prima dell'accatastamento del materiale combustibile, la superficie del terreno era stata lisciata e livellata; era stato inoltre risparmiato un piccolo cordolo terroso di separazione (alto 0,30-0,40 m e lungo 7,30 m), sistemato lungo il margine orientale della zona deputata alla cremazione, ubicato parallelamente e ad una distanza di 2 m dalla Tomba IV (tav. CXLIII, fig. 3). Lo stesso spazio delimitato venne successivamente bagnato in modo tale da creare un battuto argilloso; quando il terreno era ancora fresco, il carro da trasporto del defunto arrivò sul posto, come testimoniano i solchi paralleli lasciati dalle sue ruote sulla

superficie piana del terreno biancastro, subito a N della pira (tav. CXLIV, fig. 4). Sul lato meridionale dell'area due mattoni quadrati (dim.: 0,40 x 0,40 x 0,07 m) delimitavano gli angoli dello spazio rettangolare; erano stati collocati probabilmente per la messa a livello della piattaforma, fatto che indicherebbe una persistente leggera pendenza del terreno nel punto in questione (tav. CXLIV, fig. 5). Presso l'angolo NE, nella posizione corrispondente al mattone quadrato SE, fu messa in luce sul terreno l'impronta del piede della piattaforma (dim.: 0,21 x 0,12 m); ad W del solco, due linee parallele distanti tra loro 0,25 m costituivano probabilmente traccia della traversa di legno della stessa piattaforma (tav. CXLV, fig. 8). Tra le stratificazioni carboniose si rinvennero interi tronchi carbonizzati di alberi, evidenza del fatto che le fiamme vennero estinte con acqua per effettuare la collezione delle ossa, prima che si incinerassero completamente (tav. CXLIV, fig. 6). Quando i pezzi di legno carbonizzato erano ancora umidi, si gettò un cumulo di terra lungo il lato meridionale del rogo semiestinto; il settore risultava in effetti sigillato da argilla dura (spessore 0,01-0,02 m) che si era creata per il contatto dell'ammasso di terreno con i carboni bagnati (tav. CXLV, fig. 7). Il duro strato argilloso copriva, esternamente all'area rettangolare verso meridione, alcuni rami frondosi non bruciati. Il defunto, vestito di ornamenti personali e accompagnato da oggetti di sua proprietà, venne dato alle fiamme disteso su di una *kline* di legno impreziosita con elementi decorativi in vetro ed avorio, deposta a sua volta sopra la piattaforma che allo stesso tempo fungeva da basamento e da ulteriore combustibile per la realizzazione del rogo, insieme a numerosi tronchi d'albero di piccole dimensioni collocati sotto di essa. La presenza di una *kline* venne dedotta dal rinvenimento della decorazione pertinente ai due piedi anteriori del mobile, distanti tra loro 2 metri, individuati sul lato orientale dell'area rettangolare (tav. CXLV, fig. 8). Il rogo funebre del Tumulo B fu realizzato per un'unica incinerazione; non ci sono elementi che suggeriscano un secondo utilizzo della medesima zona. Numerosi piccoli oggetti si rinvennero combusti tra le stratificazioni carboniose.

Presenza di strutture: allestimento preparatorio di un'area a cielo aperto; livellazione ed aspersione con acqua del terreno, creazione di un dosso terroso (alto 0,30-0,40 m e lungo 7,30 m) con funzione di delimitazione dell'area crematoria; collocazione di due mattoni quadrati (dim.: 0,40 x 0,40 x 0,07 m) sul lato meridionale dell'area rettangolare ai fini della messa a livello del feretro. Sull'area in questione venne collocata una piattaforma in assi lignee sulla quale si depose il feretro.

Oggetti provenienti dal rogo:

Recipienti fittili:

- Coppa per attingere (*kyathos* monoansato) a vernice nera; all'interno presenta una decorazione con quattro *anthemeia* a stampo disposti a croce (tav. CXLVI, fig. 9).
- Frammento di lama di ferro di piccolo coltello, leggermente ricurvo (tav. CXLVI, fig. 10).
- Frammenti di due strigili in ferro di cui uno rinvenuto attaccato alla lama del coltello suddetto, nel settore settentrionale dell'area rettangolare; il secondo invece fu individuato 1,50 m più a S rispetto al primo (tav. CXLVI, fig. 11).
- Frammenti di vaso d'argento (tav. CXLVI, fig. 12).
- Vaghi o grani fittili dorati a forma di ghianda (in numero di centotré), di cui quarantacinque con decorazione granulata. Molti di essi furono rinvenuti presso i piedi della *kline* funebre di legno, altri a S della corona funebre localizzata nel settore N del rogo. Questa tipologia di oggetto si incontra solo nelle tombe maschili, ma è probabile che formassero delle collane decorative appese alle estremità dei letti funebri (tav. CXLVII, figg. 13-14).
- Dischetti-bottoni fittili dorati (in numero di centodiciotto) di cui novantasette integri, dotati sul retro di anello di bronzo per la cucitura; sul davanti recano una decorazione a rilievo con la protome di Atena in due diverse versioni, quella dell'Atena *Promachos* ed quella dell'Atena *Parthenos* (tavv. CXLVII-CXLVIII, figg. 15-16). È molto probabile che i dischetti fossero cuciti su abiti, usati ad esempio come bottoni sulle maniche di pepli o sui bordi di tuniche e mantelli, come decorazione di arazzi/teli nelle tombe a camera, prodotti sostitutivi di quelli più lussuosi in oro (vedi i dischetti in oro rinvenuti nell'anticamera delle Tombe II di Verghina; ANDRONIKOS 1984, 178, figg. 143-144). A mio avviso dovevano costituire, nel caso specifico delle incinerazioni, la decorazione di grandi tessuti che andavano a ricoprire i defunti, i letti funebri sui quali giacevano, e le offerte a loro destinate, prima di essere dati alle fiamme. Si trovano spesso in grande numero in molte sepolture macedoni sia ad inumazione che ad incinerazione a deposizione secondaria, sia maschili che femminili.
- 1/8 di statere d'oro di Filippo II: sul *recto* è raffigurata di profilo la testa di Eracle, rivolta verso destra; sul *verso* un tridente e alla sua sinistra il nome ΦΙΛΙΠΠΟΥ. Conio dell'officina II di Pella con datazione tra il 340-336 e il 328 a.C. (tav. CXLVIII, fig. 17). Obolo per Caronte.
- Frammenti pertinenti ad almeno tre corone bronzee dorate (foglie in bronzo, frutti fittili dorati, parti del cerchietto in osso), di cui due collocate rispettivamente ai limiti settentrionali e meridionali della pira, semidistrutte dalla forza del fuoco; dovevano essere state appese alle estremità della *kline* (tavv. CXLVIII-CXLIX, figg. 18-20).
- Oggetto in piombo a forma di mezzaluna, semidistrutto dalla forza del fuoco (manca la documentazione fotografica).

Decorazione *kline*:

- Decorazione del piede meridionale (A) della *kline* in legno (tav. CXLIX, fig. 21), nella fattispecie: tre occhi in vetro; quattro placchette quadrangolari ed una rettangolare allungata in vetro (tav. CXLIX, fig. 22); cinque foglioline di *anthemion* in vetro (tav. CL, fig. 23) che si rinvennero distanti 10 cm dalle grandi eliche d'avorio della parte superiore del piede della *kline*; frammenti di eliche e placchette d'avorio (tavv. CL-CLI, figg. 24-27); *kyma* ionico in osso (tav. CLI, fig. 28).
- Piccoli chiodi in bronzo rinvenuti presso i piedi anteriori (A e B) della *kline* in legno (tav. CLII, fig. 30).
- Chiodi in ferro con capocchia triangolare rinvenuti presso i piedi anteriori (A e B) della *kline* in legno (tav. CLII, fig. 31).
- Decorazione del piede settentrionale (B) della *kline* in legno (tav. CLII, fig. 32), nella fattispecie: frammenti di sottilissime placchette d'avorio, di *kyma* ionico e di piccole volute in osso (tavv. CLII-CLIII, figg. 33-34); sembra che il piede settentrionale abbia subito una maggiore combustione di quello meridionale.
- Cono in ferro, rinvenuto nel settore settentrionale del rogo, vicino allo strigile; potrebbe trattarsi della bocca di un *aryballos* di pelle (tav. CLIII, fig. 35).
- Chiodi in ferro, rinvenuti ai quattro angoli della piattaforma funebre e ad essa pertinenti (tav. CLIII, fig. 36).
- Pezzi di tronchi carbonizzati di piccoli alberi (latifoglie, tav. CXLIV, fig. 6) ammassati sotto la piattaforma per la combustione.
- Tre monete di bronzo illeggibili e deformate (manca la documentazione fotografica).

Genere del defunto incenerato: maschile.

Datazione incinerazione: fine del IV sec. a.C.; venne effettuata probabilmente poco tempo dopo la realizzazione dell'incinerazione relativa alla Tomba I del Tumulo A tra i cui resti si rinvenne lo stesso tipo di conio.

BIBLIOGRAFIA

VOKOTOPOULOU 1988, 28-29.

VOKOTOPOULOU 1990, 78-85.

VOKOTOPOULOU 2001, 400-401.

IMMAGINI

Tav. CXLIII, fig. 1. La Tomba IV (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 46β).

Tav. CXLIII, fig. 2. La pira funebre ad W della Tomba IV (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 46α).

Tav. CXLIII, fig. 3. La pira funebre e il cordolo terroso ad E (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 47β).

- Tav. CXLIV, fig. 4. I solchi delle ruote del carro funebre (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 47γ).
- Tav. CXLIV, fig. 5. I mattoni quadrati a S del rogo (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 48α).
- Tav. CXLIV, fig. 6. I tronchi carbonizzati di piccoli alberi (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 48β).
- Tav. CXLV, fig. 7. Strato di argilla dura a S del rogo (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 48γ).
- Tav. CXLV, fig. 8. Indicazione dell'ubicazione dei piedi della *kline* e della piattaforma funebre (VOKOTOPOULOU 1990, dis. 40, 79).
- Tav. CXLVI, fig. 9. *Kyathos* a vernice nera (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 49α-β).
- Tav. CXLVI, fig. 10. Lama in ferro di piccolo coltello (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 49γ).
- Tav. CXLVI, fig. 11. Parte di strigile in ferro (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 49δ).
- Tav. CXLVI, fig. 12. Frammenti di vaso d'argento (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 49ε).
- Tav. CXLVII, figg. 13-14. Vaghi fittili dorati a forma di ghianda (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 50α-β).
- Tav. CXLVII, fig. 15. Dischetti-bottoni fittili dorati (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 50γ).
- Tav. CXLVIII, fig. 16. Disegno dei dischetti-bottoni fittili dorati (VOKOTOPOULOU 1990, dis. 42, 82).
- Tav. CXLVIII, fig. 17. 1/8 di statere d'oro di Filippo II (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 51β).
- Tav. CXLVIII, fig. 18. Frutti fittili dorati di corone funebri (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 51α).
- Tav. CXLVIII-CXLIX, figg. 19-20. Resti di corone funebri di bronzo dorato (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 51γ,ε).
- Tav. CXLIX, fig. 21. I resti della decorazione del piede A della *kline* di legno (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 52α).
- Tav. CXLIX, fig. 22. Occhi e placchette di vetro pertinenti la decorazione del piede A (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 51σ).
- Tav. CL, fig. 23. Foglioline di *anthemion* in vetro pertinenti la decorazione del piede A (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 51δ).
- Tav. CL-CLI, figg. 24-27. Frammenti in avorio, pertinenti la decorazione del piede A (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 52β-ε).
- Tav. CLI, fig. 28. *Kyma* ionico in osso (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 52σ).
- Tav. CLI, fig. 29. Disegno ricostruttivo del piede (A) meridionale della *kline* (VOKOTOPOULOU 1990, dis. 43, 83).
- Tav. CLII, fig. 30. Chiodi in bronzo (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 53α).
- Tav. CLII, fig. 31. Chiodi in ferro (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 53β).
- Tav. CLII, fig. 32. I resti della decorazione del piede settentrionale (B) della *kline* di legno (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 53γ).

Tavv. CLII-CLIII, figg. 33-34. Volute in osso, pertinenti la decorazione del piede B (VOKOTOPOYΛΟΥ 1990, tav. 53ε-στ).

Tav. CLIII, fig. 35. Cono in ferro, probabile inboccatura di un recipiente in pelle (VOKOTOPOYΛΟΥ 1990, tav. 53δ).

Tav. CLIII, fig. 36. Chiodi in ferro pertinenti la piattaforma in assi lignee (VOKOTOPOYΛΟΥ 1990, tav. 53ζ).

VI.5 L'*enagismòs* I del Tumulo Γ

Località: Nea Michaniona – antica Aineia, Thessaloniki.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo Γ.

Data di rinvenimento/scavo: 1982.

Descrizione della sepoltura: indeterminabile.

Datazione sepoltura: indeterminabile.

ROGO SACRIFICALE (*enagismòs*)

Denominazione: rogo sacrificale I (εναγκή πυρά I)

Ubicazione: rinvenuto al centro del Tumulo Γ, sulla superficie del piano di calpestio antico, ad una distanza di 3 m dalle Tombe 1 e 2.

Giacitura: primaria.

Descrizione: forma circolare: diam. 0,50 m, spessore 0,05 m; lo strato nero carbonioso conteneva frammenti ceramici combusti pertinenti a due forme vascolari e frustuli di ossi animali combusti. Il rogo è stato attribuito ad una sepoltura a fossa, verosimilmente ad inumazione, non rinvenuta durante lo scavo sistematico all'interno del Tumulo Γ, perché probabilmente distrutta da saccheggi perpetrati nel tempo.

Oggetti provenienti dal rogo:

Vasellame fittile:

- Una *oinochoe* trilobata a vernice nera con motivi decorativi a spirale, proveniente probabilmente da Olinto (tav. CLIV, fig. 1).
- Una coppa a vernice nera (tav. CLIV, fig. 2).
- Frustuli ossei animali (manca la documentazione fotografica).

Datazione del rogo/*enagismòs*: metà IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

VOKOTOPOULOU 1990, 86, 93-94.

IMMAGINI

Tav. CLIV, fig. 1. *Oinochoe* trilobata a vernice nera (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 58β).

Tav. CLIV, fig. 2. Coppa a vernice nera (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 58ε).

VI.6 L'*enagismòs* II del Tumulo Γ

Località: Nea Michaniona – antica Aineia, Thessaloniki.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba 3/Tumulo Γ.

Data di rinvenimento/scavo: 1982.

Descrizione della sepoltura: sarcofago monolitico in pietra di colore grigio verde, rinvenuto completamente saccheggiato senza copertura, nell'area SW del Tumulo Γ, ad una profondità di 1 m dalla sommità del tumulo e con orientamento N-S. (dim.: 1,34 m x 0,53 m x 0,40 m; spess. delle pareti 0,07 m). All'interno del sarcofago gli angoli erano arrotondati e il fondo aveva una pendenza verso il centro dove era alloggiato un foro sigillato con due lastre disuguali. Un foro era presente anche su entrambe le pareti lunghe del sarcofago (tav. CLV, fig. 1). Conteneva i resti di una inumazione di bambino.

Datazione sepoltura: non determinabile per assenza totale del corredo.

ROGO SACRIFICALE (*enagismòs*)

Denominazione: rogo sacrificale II (εναγικὴ πυρά II)

Ubicazione: rinvenuto nel Tumulo Γ, 0,50 m al di sopra della Tomba 3 e 0,50 m in profondità a partire dalla sommità del tumulo.

Giacitura: primaria.

Descrizione: forma circolare: diam. 0,70 m, spessore 0,20 m; lo strato nero carbonioso, rinvenuto su un livello irregolare di piccole pietre, conteneva frammenti ceramici combusti pertinenti a due forme vascolari e frustuli di ossi animali combusti. Il rogo è stato associato alla Tomba 3, una inumazione di bambino in sarcofago monolitico in pietra grigio-verde, rinvenuta completamente saccheggiata durante lo scavo sistematico.

Oggetti provenienti dal rogo:

vasellame fittile:

- Una *oinochoe* trilobata a vernice nera proveniente probabilmente da Olinto (tav. CLV, fig. 2).
- Una patera a vernice nera (tav. CLV, fig. 3).
- Frustuli ossei animali (manca la documentazione fotografica).

Datazione del rogo/*enagismòs*: metà IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

VOKOTOPOULOU 1990, 86, 92-93.

IMMAGINI

Tav. CLV, fig. 1. La Tomba 3 (VOKOTOPOULOU 1990, dis. 47, p. 93).

Tav. CLV, fig. 2. *Oinochoe trilobata* a vernice nera (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 58α).

Tav. CLV, fig. 3. *Patera* a vernice nera (VOKOTOPOULOU 1990, tav. 58γ).

VII. I tumuli di Aghios Athanasios

Il moderno insediamento di Aghios Athanasios si colloca geograficamente 20 km ad W di Salonicco e 15 km ad E di Pella; fanno parte oggi della sua amministrazione territoriale quattro tumuli funerari, di cui uno ubicato a NW e tre ubicati ad E dell'abitato, i quali hanno restituito negli anni complessivamente quattro tombe a camera (tav. CLVI, fig. 1).

Il Tumulo I, individuato a NW, è stato nel corso dei secoli ripetutamente colpito da depredazioni, così come la sepoltura che ricopriva. In seguito ad uno degli ennesimi saccheggi, nel 1966 si decise di intervenire da parte della Soprintendenza competente e si portarono alla luce, sotto la supervisione di Ph. Petsas²⁸⁸, una tomba a doppia camera e copertura voltata, prospetto dorico rivolto a S, protetta dal Tumulo I (tav. CLVI, fig. 2), tre tombe a cista di grandi dimensioni provviste di ingresso e copertura orizzontale ubicate ad E, ed un'altra simile più piccola, localizzata ad W del Tumulo e della stessa tomba monumentale²⁸⁹, dotata di un ingresso chiuso da una porta di pietra a doppio battente, trovata in pezzi sul pavimento del vestibolo. La camera funeraria principale era stata allestita con due letti funebri in muratura, rivestiti di intonaco bianco, disposti lungo il lato settentrionale e occidentale dell'ambiente; una sorta di struttura in muratura - conformata a *diphros* - era stata sistemata presso l'angolo NE del *thalamos* (tav. CLVII, figg. 3-4). Sebbene depredata ripetutamente, nel terreno di riempimento si rinvennero alcune statuette fittili, pochi piccoli oggetti d'oro tra cui un paio di orecchini, una fibula doppia del tipo "illirico", una laminetta d'oro con poche lettere incise di carattere iniziatico, con il nome della defunta-iniziata *Philotera* che rivolge il saluto ad Ade, definito come *Despotes*²⁹⁰ (tav. CLVIII, figg. 5-6). Dall'interro di tre delle contigue tombe a cista di grandi dimensioni (tav. CLVIII, fig. 7), rinvenute saccheggiate, provengono invece frammenti del corredo in argento, dischetti fittili dorati recanti una gorgone lavorata a rilievo, vasellame fittile. Le tombe furono datate dal tardo IV

²⁸⁸ PETSAS 1967; ID. 1969; ID. 1975; TSIMBIDOU AVLONITI 2007a.

²⁸⁹ Dim. totali: 6,60 x 4,00 x 4,75 m.

²⁹⁰ PETSAS 1967, 399-400; dato il saccheggio, non è stato possibile associare i reperti a nessuna sepoltura specifica, sebbene la laminetta d'oro indichi un nome di donna e quindi la sua associazione ad una sepoltura femminile. Il costume funerario di collocare nelle tombe laminette d'oro con testi brevi o persino solo con il nome del defunto, si incontra durante il IV sec. a.C. in Macedonia, dove le credenze Bacchico-Orfiche erano particolarmente diffuse. La scoperta delle laminette nelle tombe indica che il defunto era stato in vita un iniziato, un *mystes*, anche se la parola in sé non appare. La laminetta funziona come un marchio di identità e il suo testo introduce l'iniziato alla divinità in modo breve ed allegorico. Si pensava che scrivere il testo su di un supporto d'oro creasse uno stretto legame con l'Età dell'Oro in cui tutti gli iniziati credevano che sarebbero entrati una volta passati dal mondo terreno a quello ultraterreno. Cfr. STAMPOLIDIS - OIKONOMOU 2014, cat. n. 102, 189 (D. Ignatiadou), con bibliografia.

sec. a.C. agli inizi del secolo successivo ed è probabile che la tomba a camera del Tumulo I alloggiasse almeno una incinerazione a deposizione secondaria come indica la fotografia della facciata in ordine dorico della tomba, che sembra aver immortalato la presenza dell'accumulo dei residui del rogo funebre proprio sulla copertura a volta del vestibolo, sebbene non ne venga fatta menzione alcuna nelle relazioni di scavo (tav. CLVI, fig. 2).

Negli anni 1992-1993, in occasione di progetti di risistemazione dell'area archeologica in questione, si decise di indagare con maggiore attenzione le parti del Tumulo I rimaste non scavate e l'area cimiteriale che era stata individuata nel 1966 da Petsas intorno alla stessa collina artificiale. Lo scavo, effettuato sotto la supervisione di M. Tsimbidou-Avloniti, mise in luce molte sepolture ad inumazione di epoca arcaica, dimostrando che il Tumulo I che ricopriva la tomba a camera datata agli inizi del III sec. a.C., era stato inserito in un contesto necropolitano preesistente come spesso avviene in altri casi esaminati²⁹¹. Esulava dal comune utilizzo del rituale funerario inumatorio, la Tomba 1, rinvenuta nel settore occidentale del Tumulo I (tav. CLIX, fig. 8); la sepoltura, del tipo a cista di dimensioni esigue, conteneva una singola incinerazione a deposizione secondaria ed era stata trovata saccheggiata²⁹²; si erano conservati solamente i resti carboniosi, esito del rogo funebre, raccolti dall'*ustrinum* e collocati originariamente sulla copertura della sepoltura, percolati all'interno dell'ormai tomba vuota. La Tomba 1, costruita interamente in lastre di calcare, aveva le pareti intonacate di bianco, decorate con una fascia nera; dopo la sua chiusura e l'accumulo rituale dei residui del rogo funebre, era stata infine ricoperta da un basso tumulo. Venne datata, sulla base degli oggetti combusti rinvenuti tra le ceneri del rogo funebre²⁹³, al terzo quarto del IV sec. a.C.

Ancora ad W della tomba a camera, a N della Tomba 1 e ad essa assai simile, si rinvenne la Tomba 11, costruita con pareti in blocchi di calcare, rivestite di intonaco bianco e decorate con una banda di colore ocre²⁹⁴, era stata coperta da un tumulo di piccole dimensioni; sopra due lastre di copertura della tomba e lungo l'intera estensione della fossa sepolcrale, erano stati ammassati,

²⁹¹ La necropoli è relativa probabilmente ad un antico insediamento, del quale non se ne è ancora identificato il nome, i cui resti si trovano su una collina artificiale chiamata "Τούμπα Τόψιν" o "Τούμπα Γέφυρας" (tav. CLVI, fig. 1), ubicata ad W di Aghios Athanasios e che ha restituito tracce di insediamento che si datano dal tardo Neolitico al periodo ellenistico. L'identificazione più probabile potrebbe essere quella con l'antica Chalastra che costituiva il limite più occidentale della Mygdonia (Erodoto, VII, 123). Per una relazione generale sui quattro tumuli: TSIMBIDOU AVLONITI 1996.

²⁹² TSIMBIDOU AVLONITI 1992, 370-371. Dim. int. Tomba 1: 1,14 x 0,94 x 1,33 m.

²⁹³ Si tratta di vaghi fittili dorati, di parti di decorazione della *kline*, data alle fiamme con il defunto, di dischetti fittili dorati decorati a rilievo con la stella macedone ad otto punte (tav. CLIX, fig. 9).

²⁹⁴ Dim. int. Tomba 11: 1,20 x 0,60 x 1,02 m. TSIMBIDOU AVLONITI 1993a, 252.

frammisti ai resti dell'incinerazione, i mattoni quadrangolari che erano stati utilizzati per la sostruzione refrattaria del rogo funebre (tav. CLIX, figg. 8, 10). Tra gli oggetti combusti, che datano l'incinerazione a deposizione secondaria alla fine del IV sec. a.C., sono stati rinvenuti anche frammenti – quali quattro *gorgoneia* fittili - relativi alla decorazione di una *kline* di legno - distesa sulla quale la defunta era stata data alle fiamme - vaghi fittili dorati, elementi di corone bronzee, ed una lucerna fatta a mano, utilizzata probabilmente durante lo svolgimento del rituale funebre. Sulla base dei dati di scavo, si concluse che l'area indagata ad W della tomba a camera, che doveva estendersi maggiormente verso N, era stata utilizzata come area cimiteriale già a partire dalla prima metà del VI sec. a.C.; dopo un periodo di circa due secoli di abbandono, la zona venne nuovamente interessata da sepolture del tipo a cista, ricoperte da un piccolo tumulo e contenenti una incinerazione secondaria o una inumazione, datate a partire dalla metà del IV sec. a.C. La tomba più tarda cronologicamente (Tomba 25), messa in luce nell'area, risale al periodo della conquista romana.

Il Tumulo II, ubicato ad E di Aghios Athanasios e del Tumulo III, ricopriva invece una tomba a camera singola dal prospetto in ordine ionico rivolto ad oriente, finemente rivestito di intonaco color ocra. Del rinvenimento della sepoltura, avvenuto nel 1970, se ne dà breve notizia nell'*Archaiologikon Deltion*²⁹⁵ ma essa è rimasta sostanzialmente inedita. La tomba è attualmente visibile solo dall'esterno (tav. CLX, figg. 11-12).

Gli scavi del Tumulo III ubicato ad E del moderno insediamento di Haghios Athanasios²⁹⁶ si resero necessari nel 1994 a causa dell'estensione del piano regolatore in direzione di quell'area, una minaccia per la sua stessa esistenza²⁹⁷. Presso il margine orientale della collina, dal quale si era cominciato lo sbancamento dell'accumulo terroso artificiale, vennero inizialmente portate alla luce due sepolture intatte: una tomba a cista che ospitava un'inumazione maschile e, 4 m più a N, una tomba a cista di dimensioni monumentali, con copertura orizzontale, falso prospetto ed ingresso ad oriente, contenente un'incinerazione femminile²⁹⁸ (tav. CLXI, fig. 13).

²⁹⁵ K. Rhomiopoulou, *AD* 29, 1973-74, B'3, *Χρονικά*, 677; GOSSEL 1980, 86-91.

²⁹⁶ Per lo scavo del Tumulo III: TSIMBIDOU AVLONITI 1994a; EAD. 1994b; EAD. 2005 con bibliografia; EAD. 2007a.

²⁹⁷ Il Tumulo III, ubicato 100 m ad W del Tumulo II (tav. CLVI, fig. 1), era il più grande dei quattro e quello più degno di nota ai fini dell'oggetto di questa ricerca; aveva un diametro di 100 m ed un'altezza di 18 m al momento dello scavo condotto da M. Tsimbidou Avloniti.

²⁹⁸ Cfr. § VII.1.

La tomba contenente l'inumazione maschile²⁹⁹, aveva un orientamento E-W e le pareti costruite in mattoni crudi rivestite di intonaco bianco, erano quasi collassate sotto il peso della copertura in lastre di calcare (tav. CLXI, fig. 14). Una costruzione in mattoni, che si appoggiava alla parete meridionale, costituiva il sostegno di una *kline* lignea³⁰⁰ sulla quale era stato disteso il defunto; il disfacimento del letto di legno aveva fatto spostare lo scheletro dalla sua posizione originaria. L'analisi antropologica, nonché il rinvenimento di quattro punte di lancia in ferro e di due paia di speroni in bronzo³⁰¹ rivelarono il genere e la classe sociale dell'inumato: un giovane cavaliere di alto rango (tav. CLXII, fig. 15). Il corredo che lo accompagnava, tra cui un *kantharos* d'argento ed un curioso unguentario sferico a vernice nera lucida, datava la sepoltura all'inizio del III sec. a.C.

Quasi al centro del tumulo, a 12 m di profondità, si rinvenne la sepoltura per la quale era stato innalzato il Tumulo III, una tomba a camera singola con copertura a volta, prospetto dorico ed ingresso rivolto ad E (tav. CLXI, fig. 13), eccezionale per la sua decorazione dipinta. Sul timpano del monumento funerario primeggiavano due grifoni con ali dorate che si affrontavano mentre, su uno stretto fregio alto circa 0,35 m, collocato sopra l'ingresso e sotto le metope e i triglifi, si sviluppava la scena centrale di un simposio verso la quale sopraggiungevano nottetempo, muovendosi dalle due estremità, fanti e cavalieri macedoni. Ai lati dell'entrata stavano due guerrieri macedoni armati in posizione di riposo, dall'atteggiamento triste per la perdita del loro compagno d'armi; sopra le loro teste erano appesi i corrispettivi scudi. La camera era invece decorata all'interno, all'attacco della volta, con un fregio dipinto di bucrani e di rosette, collegati da collane, traendo ispirazione dalla consuetudine di appendere nei santuari i crani degli animali sacrificati³⁰² (tavv. CLXII-CLXIV, figg. 16-20). Un lungo *dromos* di accesso conduceva ad una sorta di corte di forma quadrangolare davanti all'ingresso della tomba³⁰³, sigillato da tre grossi blocchi di calcare indisturbati nella loro posizione originaria, dal momento che i saccheggiatori avevano preferito un altro modo di infiltrazione nel monumento. La sepoltura era stata dotata inizialmente anche di una porta di legno a doppio battente, come dimostrano le due cavità rettangolari per il fissaggio dei cardini dei battenti

²⁹⁹ TSIMBIDOU AVLONITI 1990-1995; EAD. 1994a, 232-233. EAD. 2005, 91. Dim. tomba: 2,30 x 1,10 x 1,10 m.

³⁰⁰ L'originaria presenza della *kline* era confermata dal rinvenimento di chiodi in ferro, di residui lignei e di frammenti della decorazione in stucco sul fondo della tomba.

³⁰¹ Simili speroni furono rinvenuti all'interno della Tomba di Charilaou; cfr. § V.2.

³⁰² Per il monumento: TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 93-108, con bibliografia precedente. Per un'esegesi della decorazione dipinta TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 134-149; EAD. 2002a, 93-97; EAD. 2006, 323-329; EAD. 2007d.

³⁰³ Dim. *dromos*: 16,00 x 3,80 m; dim. corte: 5,30 x 3,50 m. Lo spazio aperto davanti alla tomba doveva servire anche per lo svolgimento del rituale funerario.

all'estremità dell'architrave. Il pavimento della camera di forma quadrata, in gran parte distrutto dai picconi dei tombaroli, era costituito da intonaco biancastro distribuito sul terreno naturale livellato. Lungo il lato meridionale del *thalamos* era stato collocato un basamento in muratura per il sostegno di una *kline* lignea la cui esistenza è stata confermata non solo dai resti della decorazione a tema dionisiaco in avorio ed argento³⁰⁴, ritrovati sparsi durante la pulizia della pavimentazione, ma anche dalle impronte della stessa *kline* sull'intonaco della parete (tav. CLXV, fig. 21). La grande quantità di terreno entrato nella tomba dal foro praticato dai saccheggiatori (tav. CLXIV, fig. 20) è stata la fonte del rinvenimento di piccoli oggetti, preziosi per la determinazione del genere e dello *status* sociale del defunto oltre che del modo di sepoltura prescelto. Le poche ossa combuste, ritrovate sparse sul pavimento della camera, costituivano l'unico indizio del fatto che il defunto era stato incinerato e le sue ossa, raccolte attentamente dall'*ustrinum*, non rinvenuto al momento dello scavo³⁰⁵, erano state deposte originariamente in un'urna cineraria di materiale prezioso, collocata sulla *kline* lignea, in accordo con il consueto rituale funerario. Quello che rimaneva di una panoplia in ferro - un elmo, una corazza decorata con rosette in argento e con tracce di rivestimento interno in pelle, uno scudo in frammenti, un paio di schinieri, un pugnale e due punte di lancia - rivelava che l'occupante della tomba era un soldato, un combattente macedone di alto grado, verosimilmente un *hetairos*, il cui armamento indossato in vita lo aveva accompagnato nella sua ultima dimora³⁰⁶. All'interno della tomba si rinvennero inoltre i frammenti di una corona di bronzo con frutti fittili dorati, accessori in osso e in bronzo relativi ad una cassetta di legno; un unguentario d'alabastro con un'iscrizione dipinta "krokos", indicativa del suo contenuto³⁰⁷. La completa mancanza di ceramica, anche in frammenti, costituisce l'indizio che tutte le suppellettili che accompagnavano il morto erano in materiale prezioso. La presenza di un quarto di statere d'oro³⁰⁸ di Filippo II, deposto come obolo per il traghetto di Caronte nell'urna cineraria insieme alle ossa combuste, data la tomba, in accordo con gli altri reperti, al 325-300 a.C.

³⁰⁴ TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 161-165.

³⁰⁵ La notizia del rinvenimento dell'*ustrinum*, in occasione di successivi lavori di manutenzione del monumento funerario, proprio dietro la tomba, mi è stata concessa da M. Tsimbidou Avloniti con la quale ho avuto il piacere di dialogare.

³⁰⁶ TSIMBIDOU AVLONITI 2011.

³⁰⁷ TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 159. Doveva contenere granelli disidratati o polvere del prezioso fiore selvatico, conosciuto da tempi antichissimi tanto per le sue qualità aromatiche quanto quelle coloranti e terapeutiche. Poteva essere stato usato insieme ad altri oli aromatici nei rituali funerari oppure per la colorazione di qualche tessuto; ciò che era avanzato del prodotto deve essere stato depositato nella tomba come corredo.

³⁰⁸ TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 165.

Lo scavo del Tumulo III ha rivelato come sotto lo stesso *sema* potessero essere sepolti individui della stessa famiglia legati ad ideologie e concezioni funerarie profondamente diverse.

Ubicato 600 m a NE del Tumulo III, si ergeva il Tumulo IV, che aveva subito nel tempo numerose deprezzazioni ed asportazioni illegali di materiale terroso; al momento dell'indagine archeologica condotta dalla Tsimbidou Avloniti nel 1995, aveva un diametro residuo di circa 40 m e non superava i 6 m di altezza. Lo scavo a mezzo meccanico, partendo dal lato orientale della collina artificiale, portò alla luce inizialmente diverse inumazioni in fossa terragna di epoca medio bizantina³⁰⁹; con la prosecuzione dell'indagine si individuò una tomba a cista di piccole dimensioni (Tomba 1) che conteneva una cremazione maschile in cassetta lignea, accompagnata da un unguentario e da uno strigile; sembra che la fossa per l'alloggiamento della cista fosse stata scavata successivamente alla conformazione del Tumulo. La Tomba 1, rinvenuta non deprezzata, era stata completamente costruita³¹⁰ con lastre rettangolari di calcare rivestite di intonaci colorati e si datava facilmente tra la fine del IV sec. e gli inizi del III sec. a.C. (tav. CLXV, fig. 22). Una corona di foglie d'olivo era stata deposta originariamente sulla copertura della cassetta di legno, ultimo gesto in onore del defunto. Proseguendo ancora, una tomba a camera singola di forma quadrata, con copertura voltata e con l'ingresso stranamente rivolto a settentrione, fu rinvenuta quasi al centro del Tumulo IV (tav. CLXV, fig. 23). La sepoltura per la quale era stato eretto il Tumulo, saccheggiata più volte in antico, aveva una struttura molto semplice e non presentava alcun tipo di intonacatura né all'interno né all'esterno; vi si accedeva tramite un lungo *dromos* e l'entrata, chiusa da una porta lignea, era stata sigillata da blocchi di calcare; a malapena, lungo le pareti meridionale ed occidentale del *thalamos*, si distinguevano due *klinai* in mattoni, completamente distrutte dall'avidità dei tombaroli³¹¹; la tomba venne datata alla fine del IV - inizio III sec. a.C.

Interessante per la ricostruzione dell'andamento di assi viari antichi, principali o secondari, costituisce l'orientamento degli ingressi alle sepolture monumentali a camera, rivolti ad oriente nelle tombe dei Tumuli II e III, a meridione nella sepoltura del Tumulo I e a settentrione per quella del Tumulo IV, l'ultima venuta alla luce.

³⁰⁹ TSIMBIDOU AVLONITI 1995, 303-304.

³¹⁰ Dim. int. Tomba 1: 1,10 x 1,22 x 1,60 m. TSIMBIDOU AVLONITI 1995, 304-305.

³¹¹ TSIMBIDOU AVLONITI 1995, 306-307.

VII.1 Il rogo funebre della tomba a cista del Tumulo III

Località: Aghios Athanasios – antica Chalastra (?).

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo III/tomba a cista monumentale.

Data di rinvenimento/scavo: aprile 1994.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista di grandi dimensioni costruita interamente in blocchi di arenaria, con copertura orizzontale, ingresso rivolto ad E, falso prospetto intonacato di bianco (dim. tomba: 2,40 x 1,45 x 1,70); non vi è alcun indizio della presenza di assi lignee collocate sotto le quattro lastre orizzontali di copertura, rivestite all'interno di intonaco di color marrone chiaro (tavv. CLXVI, figg. 1-2). Nella tomba, presso la parete occidentale, in asse con l'entrata, si ergeva un basamento in muratura sul quale era stata deposta una *larnax* in legno di cipresso rivestita di foglia d'argento, ben conservata, intatta dal tempo e da mani profane. L'urna cineraria, decorata da due borchie recanti la stella macedone a sedici punte, conteneva la cremazione di una giovane donna. Tra gli oggetti del corredo di accompagnamento, a parte la ceramica, caratteristica della fine del IV sec. a.C., spicca uno *skyphos* in vetro. Le pareti della cista, ad eccezione di quella orientale dov'era sistemata l'entrata, erano decorate con intonaci colorati ripartiti in tre zone distinte, delle quali quella superiore, dipinta di bianco, recava la riproduzione di oggetti tipici dell'interno di un gineceo: bende per la decorazione del capo, due paia di calzature e, sulla parete W, proprio al di sopra del basamento con l'urna, la raffigurazione di una cassetta lignea resa di prospetto, sul coperchio della quale erano stati appoggiati due rotoli di papiro legati con uno spago – allusione allo *status* sociale della defunta³¹² (tav. CLXVII, fig. 3), forse una studiosa di musica. Si accedeva alla tomba tramite un *dromos* lungo 3 m orientato E-W; tre blocchi di calcare intatti ne sigillavano l'entrata. La sepoltura fu rinvenuta intatta.

Datazione sepoltura: fine del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: di fronte all'entrata, appoggiati ai blocchi che sigillavano l'ingresso alla tomba.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: uno spesso accumulo di cenere e di materiale carbonioso, misto agli oggetti offerti sul rogo, si estendeva presso l'ingresso della tomba, occupando l'intera larghezza - 3,25 metri - del *dromos* di accesso, ed arrivava fino all'altezza

³¹² TSIMBIDOU AVLONITI 2000, 551-557; EAD. 2002a, 92-93. È probabile che sopra la *larnax* d'argento fosse collocato un reale rotolo di papiro, disintegratosi con il tempo.

del secondo concio angolare che sigillava l'entrata. Manca la documentazione grafica e fotografica dell'accumulo, almeno nella bibliografia edita. Una volta portati a compimento i rituali per il seppellimento, e dopo che l'ingresso fu sigillato ermeticamente, i residui del rogo funebre furono trasportati dal luogo dell'incinerazione, non ritrovato durante lo scavo del Tumulo III, e furono ammassati ritualmente davanti all'entrata della tomba. Da ultimo venne ricostituito il settore orientale di Tumulo III.

Presenza di strutture: non determinabile. Il rinvenimento di mattoni quadrati combusti in frammenti (dim.: 0,45 x 0,075 m) indica l'utilizzo di una sostruzione refrattaria per una migliore riuscita del rogo nonché di una superficie d'appoggio per il letto funebre.

Oggetti provenienti dal rogo:

Materiale fittile, usato nei rituali funerari e poi gettato tra le fiamme:

- Una lucerna a vernice nera a tre becchi, recante forti tracce di combustione (tav. CLXVIII, fig. 6).
- Una pisside con coperchio, decorata in stile "Pendice Occidentale", recante forti tracce di combustione (tav. CLXVIII, fig. 7).

La defunta fu consegnata alle fiamme distesa su di una *kline* decorata in avorio.

Decorazione della *kline*:

- Decorazione in vetro dei piedi della *kline*, tra cui ventiquattro occhi, molto rovinati dalla forza del fuoco, dieci placchette rettangolari, una placchetta romboidale, tre foglioline di *anthemion*, altri elementi irriconoscibili (tav. CLXVIII, fig. 8).
- Centinaia di piccoli frammenti in avorio, la maggior parte dei quali raggrinziti e deformati dal fuoco. Tra gli infiniti frammenti si sono distinte delle membra umane pertinenti la rappresentazione figurata del letto funebre, alcune delle quali lavorate quasi a tutto tondo, altre con il lato posteriore piatto ed inciso per una migliore adesione alla superficie lignea. Su alcune membra si conservano dei piccoli fori circolari, altre recano dei piccioli cilindrici per il fissaggio: piedi nudi destri e sinistri, su uno dei quali si distinguono le tracce colorate dei lacci delle calzature; mani che stringono i pugni, per maneggiare armi in altro materiale; frammenti di viso pertinenti a Sileni e ad esseri umani di genere maschile (tav. CLXIX, figg. 9-10).
- Una testina-ritratto integra di giovane uomo in avorio, conservata fino alla base del collo; la parte posteriore è piatta; conserva tracce di colorazione rossa; pertinente la decorazione figurata in avorio della *kline* (tav. CLXIX, fig. 11).
- Un frammento di una placchetta in avorio lavorata a contorno e ad alto rilievo raffigurante la testa di Eracle vista di prospetto provvista di leonté, legata sotto il mento con il "nodo di Eracle"; la superficie posteriore è piatta e la placchetta è

provvista di due piccoli fori per il fissaggio sul letto funebre³¹³ (manca la documentazione fotografica).

Dai frammenti rimasti illesi dalle fiamme sembra evidente che ci fossero due diverse zone decorative sulle quali si svolgevano due distinte rappresentazioni figurate: una a carattere dionisiaco, l'altra raffigurante una scena di battaglia. Interessante è la placchetta con la raffigurazione di Eracle, un *unicum* come elemento decorativo della *kline*.

- Frammenti di decorazione in stucco dorato quali *kymatia* ionici e lesbi, astragali (manca la documentazione fotografica).

- Ventinove chiodi di bronzo (dim.: 0,029 m); utilizzati probabilmente per il fissaggio del rivestimento in pelle sulle traverse di legno della *kline* (manca la documentazione fotografica).

Genere del defunto incenerato: femminile.

I resti ossei combusti di una giovane donna, presumibilmente morta di parto, data alla fiamme con il feto che portava in grembo, erano stati attentamente raccolti dall'*ustrinum*, lavati e avvolti in un tessuto d'oro e di porpora, infine collocati in una *larnax* di legno di cipresso³¹⁴ rivestita di foglia d'argento (tav. CLXVII, figg. 4-5), in accordo con usanze antichissime che sopravvivevano immutate in Macedonia. Un elaborato anello d'oro con castone in pasta vitrea accompagnava le ceneri.

Datazione incinerazione: fine del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

TSIMBIDOU AVLONITI 1994, 233-234.

TSIMBIDOU AVLONITI 1996, 431.

TSIMBIDOU AVLONITI 2000.

TSIMBIDOU AVLONITI 2002a, 92-93.

TSIMBIDOU AVLONITI 2005, 91-93.

TSIMBIDOU AVLONITI 2007a, 172, 174-175.

IMMAGINI

Tav. CLXVI, fig. 1. La tomba a cista del Tumulo III, in corso di scavo (TSIMBIDOU AVLONITI 2000, fig. 1, 568).

³¹³ Tsimbidou Avloniti 2000, 565-566, dis. 10.

³¹⁴ Il cipresso era un albero associato a Plutone e carico sin dall'antichità di connotazioni funebri; contemporaneamente era noto per la sua grande resistenza e considerato incorruttibile; Tucidide (II, 34, 3) descrive il trasporto dei morti del primo anno della guerra del Peloponneso in casse di cipresso e Platone (Leggi V, 741c) riferisce che la traduzione delle Leggi per l'eternità deve essere incisa su tavolette di cipresso. Cfr. Tsimbidou Avloniti 2000, 549.

Tav. CLXVI, fig. 2. Disegno ricostruttivo del falso prospetto della tomba (TSIMBIDOU AVLONITI 2000, dis. 1, 545).

Tav. CLXVII, fig. 3. L'interno della tomba a cista (TSIMBIDOU AVLONITI 2000, fig. 2, 568).

Tav. CLXVII, fig. 4. La cassetta di legno di cipresso (TSIMBIDOU AVLONITI 2000, fig. 3, 569).

Tav. CLXVII, fig. 5. Il contenuto osseo della cassetta di legno (TSIMBIDOU AVLONITI 2000, fig. 4, 569).

Tav. CLXVIII, fig. 6. Lucerna a tre becchi (TSIMBIDOU AVLONITI 2000, fig. 11, 573, a destra).

Tav. CLXVIII, fig. 7. Pisside decorata in stile "Pendice Occidentale" (TSIMBIDOU AVLONITI 2000, fig. 11, 573, a sinistra).

Tav. CLXVIII, fig. 8. Elementi decorativi in vetro dei piedi della *kline* (TSIMBIDOU AVLONITI 2000, fig. 12, 573).

Tav. CLXIX, fig. 9. Frammenti della decorazione figurata in avorio della *kline* (arti inferiori; Tsimbidou Avloniti 2000, fig. 13, 574).

Tav. CLXIX, fig. 10. Frammenti della decorazione figurata in avorio della *kline* (arti superiori; Tsimbidou Avloniti 2000, fig. 14, 574).

Tav. CLXIX, fig. 11. Testina di giovane uomo in avorio (TSIMBIDOU AVLONITI 2000, fig. 15, 575).

VIII. Le incinerazioni dell'antica Pydna e del suo territorio

Due km a S dell'abitato moderno di Makrygialos, nella Pieria settentrionale, si trova l'antica Pydna, una città che ha giocato un ruolo importante nella storia della Macedonia, grazie al suo porto e alla sua posizione strategica (tav. CLXX, fig. 1); in effetti, l'esistenza di una baia sicura ha determinato la frequentazione umana dell'area già a partire dalla tarda Età del Bronzo. L'abitato primigenio ebbe due fasi di espansione, rispettivamente nella prima Età del Ferro e nel periodo arcaico ma fu nella prima metà del V sec. a.C., negli anni di regno di Alessandro I (498 – 454 a.C.), che Pydna conobbe il suo apogeo e fu dotata di una cinta fortificata, in accordo con i dati di scavo portati alla luce negli anni³¹⁵. In quell'epoca, la città costituiva il più grande centro urbano del regno macedone con un'estensione complessiva dell'abitato fortificato di venticinque ettari, dimensione particolarmente significativa per il V sec. a.C. – dal momento che simili espansioni urbane cominciarono ad apparire dopo il regno di Filippo II – che deve essere attribuita alla presenza del porto, il più vicino alla capitale del regno – Aegae – e dal quale veniva esportato anche il legname, famoso per la costruzione delle navi. Alla fine del V sec. a.C., la prosperità della città cessò bruscamente poiché i suoi abitanti osarono ribellarsi al potere centrale del re Archelao (413-399 a.C.) che stava provvedendo ad una risistemazione economica e politica del regno, venendo probabilmente ad intaccare i privilegi che essa, grazie alla presenza del porto, aveva ottenuto fino a quel momento. Dopo un lungo assedio da parte del re, nel 410 a.C. la città si arrese e gli abitanti vennero puniti con la deportazione verso l'interno, a 4 km dal mare³¹⁶. Nella prima metà del IV sec. a.C., approfittando della situazione di caos creatasi dopo la morte di Archelao, gli abitanti ritornarono a popolare la città sul mare, ottenendo anche l'autonomia, fino al successivo assedio di Filippo II nel 357 a.C. Nella seconda metà del IV sec. a.C. ed in epoca ellenistica Pydna continuò a prosperare³¹⁷ per la sua importanza strategica, data ancora dalla sua ubicazione sul mare e dalla presenza del porto; fu di nuovo teatro di un lungo

³¹⁵ È verosimile che Pydna fosse stata soggetta alla I Colonizzazione – avvenuta nel periodo tardo miceneo con la conseguente influenza della Grecia meridionale – ma non si hanno elementi sufficienti per stabilire con certezza che avesse conosciuto la II Colonizzazione (metà VIII sec. a.C.); inoltre, i reperti di epoca arcaica rinvenuti nel suo ambito territoriale hanno un carattere tipicamente macedone. Le fonti scritte ne fanno riferimento chiaramente come ad una città macedone (Tucidide, I, 61; I, 137, 1). Cfr. BESSIOS – PAPPÀ 1995, 5-9; BESSIOS 2010, 94-95, 114-115.

³¹⁶ Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, XIII, 49, 1-2. In accordo con i più recenti dati archeologici, l'insediamento antico interno è stato identificato con l'abitato moderno di Kitros (tav. CLXX, fig. 1); tuttavia è probabile che Pydna non fosse stata abbandonata completamente.

³¹⁷ Dopo l'occupazione, la definitiva distruzione e la deportazione per volere di Filippo II degli abitanti di Metone nel 354 a.C., Pydna rimase l'unico importante centro urbano della Pieria settentrionale nonché ancora il più importante porto del regno macedone.

assedio nel 316 a.C. da parte di Cassandro, quando Olimpiade si barricò tra le sue imponenti mura per potergli sfuggire; la madre di Alessandro il Grande fu costretta ad arrendersi con il proprio esercito, ormai decimato dalla fame; venne uccisa e fu sepolta a Pydna. La città antica vide il suo ineluttabile lento declino a partire dal 168 a.C. con la vittoria di Emilio Paolo e la successiva conquista romana, anche se l'insediamento continuò a sopravvivere in dimensioni assai più ridotte, durante tutto il periodo bizantino, fino alla conquista turca.

Le necropoli³¹⁸ di Pydna si estendevano a N e a S dell'abitato fortificato, più sporadicamente ad W verso l'interno, seguendo sia l'andamento della costa che ricalcando il percorso di antichi assi stradali (tav. CLXXI, fig. 2); furono messe in luce grazie a scavi di emergenza effettuati dalla Soprintendenza competente a partire dagli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta del XX secolo³¹⁹, sotto l'attenta supervisione dell'allora Ispettore di zona, M. Bessios, avendo come scopo il controllo dell'attività edilizia privata e pubblica, esplosa in quegli anni, e la limitazione della contemporanea azione illecita di trafugatori di antichità. La necropoli settentrionale, la più estesa e popolata, coincidente con l'ambito territoriale del moderno abitato di Makrygialos, è stata oggetto di più numerose indagini; una maggior densità delle sepolture, datanti dalla tarda Età del Bronzo fino al primo periodo ellenistico, è stata individuata presso le mura settentrionali della città e lungo un asse stradale costiero antico che si dirigeva verso N, a Metone. Nella necropoli meridionale – Alykes Kitrous - e in quella più sporadica occidentale (lotto agrario 279; Kitros-Louloudia), la ricerca, per necessità limitata, è stata condotta solo in aree distanti dal nucleo urbano (tavv. CLXX-CLXXI, figg. 1-2); le sepolture lì rinvenute si datano tra il IV sec. a.C. e il IV sec. d.C., andando così a colmare il vuoto temporale esistente nella necropoli settentrionale, e riuscendo a ricostruire con buona approssimazione lo sviluppo generale della tipologia dei monumenti sepolcrali e dei relativi costumi funerari.

Nella seconda metà del IV sec. a.C., sulla base dei dati archeologici recuperati, si assiste ad un nuovo incremento demografico cittadino e ad un

³¹⁸ BESSIOS 1996; Id. 2010, 131-137.

³¹⁹ Il primo scavo archeologico in Pieria settentrionale fu effettuato nel 1861, quando l'archeologo francese L. Heuzey, indagando il Tumulo A di Korinos, a SW di Pydna, portò alla luce la tomba a camera cd. "Tomba di Pydna" (tav. CLXX, fig. 1); cfr. PANTERMALIS 1985, 12-13; BESSIOS 1991a, 173-176; Id. 2010, 276. Dovette passare oltre un secolo perché le indagini potessero riprendere con la XVI Soprintendenza alle Antichità, sempre con carattere di emergenza, mai sistematico. Circa 3500 sepolture scavate finora, di cui 3000 solo nella necropoli settentrionale, si inquadrano in un ampio spettro cronologico che va dall'Età del Bronzo al periodo Paleocristiano; altre 550 tombe sono state localizzate presso gli abitati della *chora* di Pydna. Il numero elevato delle tombe rinvenute è stato messo in relazione con l'incremento demografico che la città vide durante il suo apogeo nel V sec. a.C., nonché con la frequentazione millenaria della medesima area. Da notare che quanto più distanti erano le sepolture dal centro abitato di Pydna, tanto più erano ricche, appartenenti a strati medio alti e aristocratici della società.

conseguente aumento del numero delle sepolture in tutte e tre le aree necropolitane indagate, nonostante la città fosse stata assediata e punita da Filippo II nel 357 a.C. Inoltre, i corredi rinvenuti all'interno delle più svariate tipologie sepolcrali di questo periodo, spesso monumentali, risultano essere più lussuosi rispetto a quelli delle epoche precedenti. È questo il momento eroico per eccellenza della Macedonia, caratterizzato dall'estensione del regno, dall'aumento della forza e dell'influenza sulle altre aree territoriali della Grecia, dall'accumulo di importanti ricchezze. Il quadro di questo periodo si riflette con chiarezza anche negli allestimenti e nelle pratiche funerarie scelte, messe in luce nelle necropoli di Pydna, ma anche nella restante Pieria settentrionale.

L'inumazione rimase sempre la pratica funeraria prevalente in tutte le necropoli e le epoche anche se non mancano i casi di incinerazione a deposizione primaria e secondaria, scarsamente utilizzata anche in epoca arcaica e classica, assai più frequente nel IV e nel III sec. a.C. È il caso della Tomba 252, datata al VI sec. a.C., ritrovata nell'appezzamento di terreno n. 480 parallelo alle mura, nella necropoli settentrionale di Makrygialos³²⁰ (tav. CLXXII, fig. 3): le ossa cremate di un guerriero erano state deposte in un'idria fittile mentre i residui del corrispettivo rogo funebre erano stati accumulati sulla fossa della sepoltura insieme alle armi combuste³²¹ - due punte di lancia, una spada ed un coltello; oppure è il caso della tomba Tomba 350, rinvenuta nel medesimo appezzamento di terreno e datata al V sec. a.C., in cui le ossa combuste erano state deposte in un lebete bronzeo³²² (tav. CLXXII, fig. 4); oppure della Tomba 8, rinvenuta nell'appezzamento agrario 587, nella necropoli di Makrygialos, che ospitava un'incinerazione maschile all'interno di una cavità effettuata su una base di colonna ionica capovolta³²³; tutt'intorno era stato collocato l'esito del rogo funebre tra le cui ceneri si rinvenne una spada in ferro, che rivelò che il defunto era stato in vita un soldato; unguentari fittili che datavano la sepoltura al 300 a.C. (tav. CLXXIII, fig. 7).

Ma la pratica funeraria dell'incinerazione a deposizione secondaria, testimoniata in tutte le necropoli di Pydna, che vide un incremento decisivo nella seconda metà del IV sec. a.C., durante il regno di Filippo II e il primo periodo

³²⁰ BESSIOS 2010, 101.

³²¹ BESSIOS – KRACHTOPOULOU 1994, 148; pratica funeraria che ricorda da vicino alcune delle incinerazioni arcaiche della necropoli regale di Aegae, pertinenti alla classe dirigente dal carattere guerriero. Cfr. III. La necropoli regale di Aegae (Verghina). A differenza della necropoli di Aegae, quella di Pydna non è stata colpita dai saccheggi dei mercenari di Pirro.

³²² BESSIOS 2010, 170.

³²³ BESSIOS 2001, 370; ID. 2010, 125. Alcuni frammenti d'avorio, rinvenuti tra le ossa combuste, potrebbero indicare l'utilizzo di un letto funebre ligneo decorato durante l'espletamento del rogo funebre, piuttosto che essere pertinenti la decorazione di una cassetta di legno entro la quale erano state originariamente collocate le ossa. La cremazione era stata coperta con un semplice blocco di pietra.

ellenistico similmente a tutto il territorio macedone, in combinazione con l'accumulo rituale dei residui del rogo funebre corrispondente, deposto generalmente sopra le coperture di tombe del tipo a cista, è appannaggio di strati sociali molto alti, di personaggi legati alla corte, sovente cavalieri del re e proprietari terrieri, in una sola parola, degli *hetairoi*. I gruppi familiari aristocratici di cui facevano parte prediligevano per la sepoltura luoghi distanti dal centro abitato, ubicati in posizione preminente lungo assi stradali importanti, abbondanti esempi dei quali sono stati ritrovati nelle necropoli di Pydna e della sua *chora*; le sepolture dei gruppi ospitavano sia ricche inumazioni che, in misura minore, ben distinte incinerazioni a deposizione secondaria, facendo emergere il dato che la scelta di una delle due pratiche funerarie rientrava in una sfera personale di credenze escatologiche diverse ma pur sempre di carattere elitario.

Indicativo a tale proposito è il rinvenimento di un numeroso gruppo di tombe nell'appezzamento di terreno 947 della necropoli di Makrygialos, su una collina distante 500 metri a N delle mura settentrionali dell'abitato; le sepolture, appartenenti alla medesima famiglia aristocratica di eteri, che aveva scelto e utilizzato per lungo tempo quel luogo per seppellire i propri morti, erano del tipo a fossa e a cista, databili dall'inizio del V alla fine del IV sec. a.C. ed ospitavano, nella stragrande maggioranza, inumazioni accompagnate da corredi molto ricchi³²⁴. Quattro individui del gruppo però, avevano deciso di farsi ardere sul rogo (Tombe 44, 45, 109, 182, datazione metà del IV sec. a.C.), offrendo probabilmente un grande spettacolo alla collettività³²⁵, ed utilizzando come cinerario - nel caso delle incinerazioni maschili 45 e 109 - un'idria di bronzo di epoca arcaica, verosimilmente un cimelio di famiglia. Degna di nota è la Tomba 182, a cista di piccole dimensioni³²⁶, in cui le ossa combuste vennero deposte in uno *stamnos* di bronzo del V sec. a.C.; intorno e sopra le lastre di copertura della sepoltura vennero accumulati i residui del rogo funebre corrispondente, che conteneva alcuni frammenti di vasellame fittile e di bronzo, che datavano la tomba al 350 a.C. (tavv. CLXXII-CLXXIII, figg. 5-6).

Costituisce un altro importante gruppo familiare di *hetairoi* quello messo in luce nell'appezzamento di terreno 936, ancora nella necropoli settentrionale di Makrygialos. Il gruppo sepolcrale coperto dalla stesso tumulo, datato complessivamente alla seconda metà del IV sec. a.C., era composto da una tomba a camera e da tre tombe a cista ubicate più a S, una delle quali di dimensioni monumentali rinvenuta smantellata, la prima del gruppo in ordine cronologico³²⁷. Si accedeva alla tomba a camera singola saccheggjata, tramite un

³²⁴ GRAMMENOS 2007, 111-115.

³²⁵ BESSIOS 1989; ID. 2007, 648-649; ID. 2010, 96, 164, 166, 185.

³²⁶ BESSIOS 1990b, 243.

³²⁷ BESSIOS 1983b, 276, ID. 1985, 54.

dromos ubicato sul lato orientale, che venne indagato solo per una lunghezza di 3 m, quanto bastava per poter liberare la facciata della sepoltura. L'entrata alla tomba era dotata in origine di una porta di legno, rinvenuta spezzata sul pavimento, e sigillata esternamente con quattro blocchi di pietra (tav. CLXXIII, fig. 8). Ad una distanza di 0,19 m dal muro di fondo era stato allestito un basamento in muratura, che occupava tutta la larghezza della camera intonaca di bianco, sul quale era stata collocata un'inumazione femminile, accompagnata da vasellame di vetro. Due cremazioni³²⁸ femminili, erano state deposte sul pavimento, rispettivamente sul lato posteriore ed anteriore del basamento; la cremazione rinvenuta tra la parete di fondo della camera e il basamento, conservava i resti scheletrici combusti frammisti ad un diadema formato da sei lamine cilindriche d'oro mentre la cremazione rinvenuta davanti al basamento, deposta in un vaso cinerario con coperchio, conteneva uno statere d'oro di Filippo II, orecchini e una collanina d'oro con pendente in pietra semipreziosa con la rappresentazione incisa in stile achemenide di un sacerdote sacrificante davanti ad un altare³²⁹ (tav. CLXXIV, figg. 9-11); entrambe le incinerazioni sono state datate al 325-300 a.C. Le due tombe a cista (Tomba 1 e Tomba 2), furono costruite successivamente all'abbandono e allo smantellamento della tomba a cista di dimensioni monumentali ma precedentemente all'erezione della tomba a camera singola, l'ultima del gruppo aristocratico. La Tomba 1, individuata non saccheggiate tra la tomba a camera e la tomba spoliata, ospitava una cremazione maschile di un cavaliere macedone, datata alla seconda metà del IV sec. a.C.³³⁰; la Tomba 2, situata intatta al margine meridionale del gruppo, apparteneva invece ad una bambina. La cassetta di legno decorata con chiodi di bronzo, contenente le sue ossa combuste, era stata deposta su di un sostegno in mattoni all'interno della stessa sepoltura; il ricco corredo, consistente in gioielli d'oro, vasi e statuette fittili, una corona di bronzo dorato, uno spillone di ferro e astragali, datava la cremazione alla seconda metà del IV a.C. La famiglia aristocratica, verosimilmente l'antica proprietaria terriera dell'odierno appezzamento di terreno 936 di Pydna, ha prediletto la pratica funeraria dell'incinerazione, risultante la modalità prevalente per la sepoltura dei propri cari, anche se nel gruppo è presente almeno una inumazione³³¹; le credenze

³²⁸ BESSIOS 2010, 193-196; IGNATIADOU 2013, 380.

³²⁹ GRAMMENOS 2007, 121; BESSIOS 2010, 195-196.

³³⁰ Cfr. § VIII.1.

³³¹ Dal momento che la tomba a cista di grandi dimensioni è stata rinvenuta spoliata, non sappiamo se ospitasse inumazioni o cremazioni. Da notare la compresenza di una inumazione e di due cremazioni nella stessa tomba a camera del lotto agrario 936, costruita per ospitare inizialmente una sola inumazione femminile. La compresenza inumazione - cremazione, pertinente probabilmente ad una coppia, è stata individuata anche nel *thalamos* della tomba a doppia camera del Tumulo B di Korinos, a SW di Pydna, datata alla fine del IV sec. a.C. La tomba,

escatologiche che si riflettono nell'espletamento di una pira funebre vanno di pari passo alle capacità economiche del gruppo familiare.

Nel lotto agrario 279 della necropoli occidentale di Pydna, sono state portate alla luce numerose tombe datate tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C., che presentavano anche in questo caso, stretti legami familiari; tra le tante inumazioni, tre di queste sepolture (Tombe 5, 6, 15) ospitavano delle cremazioni secondarie. La Tomba 5, una piccola cista dalle pareti costruite in mattoni crudi intonacate di bianco custodiva una cremazione femminile (tav. CLXXV, fig. 12); tra le ossa combuste contenute in una *larnax* di legno rinforzata con listelli d'avorio (tav. CLXXVI, fig. 15), si rinvenne quello che restava dell'ornamento personale d'oro indossato dalla defunta durante il rogo: un paio di orecchini, sei bottoni con protome di Medusa lavorata a rilievo - decoro e fissaggio delle maniche del chitone - un anello e una corona di bronzo dorato (tav. CLXXV, figg. 13-14). I resti della pira funebre corrispondente erano stati accumulati intorno e sulla copertura lignea della sepoltura³³². La Tomba 6, dalla struttura identica alla precedente, conteneva invece un'incinerazione secondaria maschile, accompagnata da un set di vasi metallici da simposio, deposta all'interno di un cratere a campana a figure rosse decorato con la rappresentazione della lotta tra grifi ed Arimaspi (tav. CLXXVI, fig. 16); anche in questo caso i residui del rogo funebre furono accumulati sopra ed intorno alla copertura di legno della tomba. La Tomba 15, a cista di piccole dimensioni con le pareti intonacate di rosso e di bianco, ospitava la terza cremazione, deposta all'interno di una cassetta lignea collocata sopra un *diphros* decorato in avorio³³³; la copertura della tomba era costituita da frammenti di stele riutilizzate. Le tre incinerazioni si datano alla seconda metà del IV sec. a.C.

Durante i lavori pubblici di rafforzamento della linea ferroviaria Salonicco-Atene, a SW di Pydna, presso l'abitato moderno di Kitros, in località Louloudia (tav. CLXX, fig. 1), si portarono alla luce un numero significativo di sepolture datanti dalla tarda Età del Bronzo alla tarda antichità³³⁴; le tombe di epoca

anche se saccheggiata, ha restituito parte della bella decorazione in avorio della *kline* funebre. Cfr. BESSIOS 1991a, 177; Id. 1991b, 292-293; Id. 2010, 276-277; BESSIOS – PAPPA 1995, 13.

Nell'appezzamento agrario 691, ubicato 800 m a NW dall'abitato fortificato di Pydna, si è portato alla luce nel 2009-2010 un altro gruppo di sepolture a carattere familiare-aristocratico, disposte lungo un asse viario antico e datate tra il IV e il III sec. a.C. Le tombe a fossa e a cista, ricoperte da uno stesso tumulo, ospitavano prevalentemente delle ricche inumazioni ma anche una incinerazione a deposizione secondaria nella Tomba 7: le ossa combuste erano state deposte in una situla bronzea con coperchio in piombo, alloggiata in una fossa terragna di forma quadrata di piccole dimensioni; frammisti alle ossa uno spillone di ferro, una vago di osso e quello che restava di un guscio di uovo. Cfr. BESSIOS – ATHANASIADOU 2010, 132-133.

³³² BESSIOS 1992, 246.

³³³ Cfr. § V.4.

³³⁴ BESSIOS 2010, 260-275.

arcaica, classica e del primo periodo ellenistico appartenevano ad individui benestanti che avevano scelto per la propria sepoltura un settore della necropoli occidentale, distante dal nucleo urbano. Le inumazioni costituivano la maggioranza in tutte le epoche ma, in piccola percentuale, si incontravano anche le incinerazioni, deposte di frequente in crateri a figure rosse (Tomba 358, tav. CLXXVI, fig. 17), più raramente in lebeti bronzei nel V sec. a.C. e, in un caso degno di interesse, datato alla seconda metà del IV sec. a.C., in un elmo di tipo calcidese³³⁵, certificando lo *status* guerriero del defunto cremato; da notare, presso l'angolo esterno della sepoltura, i residui del rogo funebre corrispondente (Tomba 98; tav. CLXXVII, fig. 18).

Nel 1984 ebbe inizio l'indagine dell'appezzamento agrario - proprietà K. Chrysochoidi - ubicato 2 km a S di Pydna, presso il moderno abitato di Alykes Kitrous (tav. CLXX, fig. 1), che coincideva con un settore della necropoli meridionale³³⁶; lo scavo archeologico proseguì ad intermittenza fino al 2003 e mise in luce complessivamente 83 ricche sepolture appartenenti ad alti strati della società, datate tra la metà del IV e la metà del II sec. a.C. La necropoli giaceva all'incrocio di due assi stradali antichi che, dipartendo dalla strada costiera antica che conduceva a Dion, si inoltravano verso l'interno. Come consuetudine, l'inumazione costituiva la pratica funeraria prevalente anche se non mancano interessanti esempi di cremazione secondaria: come quelli della Tomba 31 e della Tomba 20, a cista di piccole dimensioni, datate al 350 a.C. sulla base degli oggetti del corredo; in entrambi i casi le ossa combuste delle due incinerazioni maschili erano state deposte in un'idria di bronzo³³⁷, cimelio di famiglia datato al V sec. a.C. (tav. CLXXVII, figg. 19-20). La cremazione della Tomba 62 era stata invece deposta entro una cassetta di legno, collocata su di un *diphros* ligneo; le ossa combuste furono trovate frammiste ad una fibula di tipo illirico e ad un diadema in oro, che presentavano chiari segni di alterazione da calore e che dovevano ornare il defunto durante il rogo³³⁸ (tav. CLXXVIII, figg. 21-22). Da sottolineare il fatto che le sepolture maschili di questo settore sepolcrale, erano prive di armi; l'unica eccezione fu data dalla tomba a cista di piccole dimensioni Tomba 47, che conteneva una cremazione maschile; sulla copertura erano stati ritualmente accumulati i resti del rogo funebre tra le cui stratificazioni

³³⁵ BESSIOS 1995b, 486; ID. 2010, 274.

³³⁶ BESSIOS 1992, 247-248; ID. 2001, 371-376; ID. 2010, 211-240.

³³⁷ Nel caso della cremazione maschile Tomba 31, il labbro dell'idria del V sec. a.C. recava un'iscrizione che attestava la sua natura di premio nei giochi ateniesi in onore di Poseidone; BESSIOS 2010, 218-219. L'ormai in pensione Ispettore della Soprintendenza della Pieria settentrionale, M. Bessios, con il quale ho avuto il piacere di dialogare in una visita a Makrygialos, mi ha messo al corrente del fatto che i residui del rogo funebre corrispondente erano stati trovati sulla copertura della stessa sepoltura Tomba 31, cosa che non si era verificata per la Tomba 20.

³³⁸ BESSIOS 2001, 372; ID. 2010, 240.

carboniose si rinvennero tre punte di lancia³³⁹. Una delle sepolture a cremazione più significative del lotto agrario Chrysochoidi – necropoli meridionale di Pydna – la Tomba 52, ha restituito numerosi preziosi reperti e, le stratificazioni carboniose del rogo funebre corrispondente, ammassate sulla copertura di legno della tomba, ci hanno fornito di interessanti dati per la ricostruzione del rituale incineratorio³⁴⁰.

Suscitò un enorme entusiasmo nel 1984 l'individuazione e lo scavo nella stessa area di un basso tumulo³⁴¹ che ricopriva disparate tipologie sepolcrali – due tombe a fossa, quattro tombe a cista di grandi e piccole dimensioni, due tombe a camera - ritrovate tutte intatte, appartenenti ad individui del medesimo gruppo familiare abbiente, probabilmente gli antichi proprietari terrieri della zona. Il medesimo *sema* sepolcrale proteggeva così ricche sepolture ad inumazione ma anche incinerazioni a deposizione secondaria sempre connesse ad un a livello sociale elevato dei defunti, datate tra la seconda metà del IV e la metà del II sec. a.C., segnata dalla conquista romana. La tomba a cista di piccole dimensioni Tomba 1 (tav. CLXXVIII, fig. 23), della fine del IV sec. a.C., ospitava le ossa combuste di un giovane uomo, trovate frammiste a lacerti semifusi di un diadema d'oro, all'interno di una *larnax* di legno decorata in stucco, collocata nella tomba su di un sostegno in muratura di forma cubica; i residui della corrispondente pira funebre furono deposti con cura sulla copertura della cista insieme ad una lucerna fittile, vasi fittili in frammenti, uno strigile in ferro, una corona in bronzo dorato, numerosi astragali, e ad un secondo diadema aureo³⁴².

Coperta dallo stesso tumulo sepolcrale, la tomba a camera singola non saccheggiata, restituì otto inumazioni ed un'unica cremazione femminile, distribuite in un lungo periodo di tempo, dalla seconda metà del III agli inizi del II sec. a.C. La cremazione era stata deposta in un'idria di bronzo, trovata su di un basamento in pietra a sinistra dell'entrata al *thalamos*³⁴³ (tav. CLXXIX, fig. 24). A parte le ossa combuste, l'idria conteneva il ricchissimo ornamento personale in oro, indossato dalla defunta al momento dell'espletamento del rogo - un paio di orecchini, un anello e quattro collane (tav. CLXXX, figg. 27-29) – insieme ad altri piccoli oggetti preziosi d'argento, utilizzati in vita dalla defunta quali strumenti

³³⁹ BESSIOS 2001, 373.

³⁴⁰ Cfr. § VIII.2.

³⁴¹ BESSIOS 1984; ID. 1986a, 57; ID. 2010, 246-255.

³⁴² BESSIOS 1984, 221; ID. 1986a, 55-57. Una seconda incinerazione (Tomba 2), ultima sepoltura in ordine cronologico coperta dallo stesso tumulo, venne datata alla metà del II sec. a.C. Le ossa combuste furono deposte all'interno di una cassetta lignea collocata in un bacino marmoreo che fungeva da contenitore protettivo: BESSIOS 1984, 222; ID. 1986a, 58.

³⁴³ BESSIOS 1984, 221; ID. 1986a, 57. Intorno alla tomba a camera furono identificati almeno cinque *enagismoi* che restituirono molto vasellame fittile in frammenti.

per il trucco - un cucchiaio, uno spillone, un ago e una spatola³⁴⁴ (tav. CLXXXI, figg. 30-33). Intorno all'idria, si rinvennero gli oggetti del corredo di accompagnamento: numerosi vasi fittili, strigili in ferro, unguentari d'alabastro, lamine metalliche pertinenti alla decorazione di cassette lignee, un piccolo specchio e un piattino in bronzo, un mortaio di marmo con il pestello. Interessante il fatto che l'idria, datata al V sec. a.C., aveva subito un restauro nel III sec. a.C., consistente nell'applicazione di un elemento metallico - in origine costitutivo della serratura di una tipica porta lignea del IV sec. a.C., decorato a rilievo con la rappresentazione di un volto femminile; infine l'idria venne utilizzata come urna cineraria alla fine del III sec. a.C. (tav. CLXXIX, fig. 25).

³⁴⁴ GRAMMENOS 2007, 124-127; BESSIOS 2010, 254-255.

VIII.1 I residui della pira funebre della Tomba 1 del lotto agrario 936

Località: lotto agrario 936, necropoli settentrionale – Makrygialos – antica Pydna.

Denominazione tumulo/sepoltura: tumulo senza denominazione/Tomba 1.

Data di rinvenimento/scavo: autunno 1983.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista in muratura (dim. int.: 1,61 x 1,30 x 1,62 m) con copertura in lastre di calcare, ubicata 1 m a S della tomba a camera e appartenente allo stesso gruppo familiare aristocratico. La parte superiore interna delle quattro pareti della cista recava la raffigurazione dipinta di oggetti – spade, bardature di cavallo, diademi - legati al mondo militare cavalleresco degli *hetairoi*, al quale il morto di genere maschile doveva appartenere in vita (tav. CLXXXII, fig. 1). Al centro del pavimento era stata deposta una *larnax* di legno contenente le ossa combuste del defunto e una corona d'oro di foglie e fiori di mirto³⁴⁵ (tav. CLXXXII, fig. 3); le pareti lignee della cassetta, ormai disfatte, erano state un tempo impreziosite dall'applicazione di una decorazione in d'argento dorato costituita da sottili lamine lavorate a rilievo contornato³⁴⁶ (dim. alt.: 25 cm), raffiguranti alcune divinità: Zeus con lo scettro, Artemide con l'arco, Atena con lo scudo, Dioniso con la pantera (tav. CLXXXII, fig. 2); sul coperchio della *larnax* era stata adattata invece una corona d'argento dorato con foglie e fiori di quercia. Tra gli altri oggetti del corredo, indicativi dello *status* aristocratico del defunto, si segnalano una *kylix* d'argento con foglie d'edera incise all'interno e un pettorale di ferro³⁴⁷ frammentario, la cui superficie era stata ricoperta da una lamina d'argento dorato, recante disparati temi decorativi vegetali e geometrici. I reperti sono conservati nel Museo Archeologico di Salonicco.

Datazione sepoltura: seconda metà del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: sopra le lastre di copertura della tomba.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: le stratificazioni carboniose erano state accuratamente accumulate sopra le lastre di copertura della tomba; nella bibliografia edita manca la documentazione grafica e fotografica dell'accumulo.

Presenza di strutture: non determinabile.

Oggetti provenienti dal rogo:

Armi:

- Lance di ferro (non edite).

³⁴⁵ GRAMMENOS 2007, 119.

³⁴⁶ GRAMMENOS 2007, 119.

³⁴⁷ GRAMMENOS 2007, 120.

Materiale fittile (non edito):

- Due patere.
- Una lucerna a due becchi, utilizzata nei rituali funerari, prima di essere stata gettata sul rogo.
- Frammenti di anfore con puntale, verosimilmente utilizzate per lo spegnimento del rogo ed il lavaggio delle ossa.
- Vasellame in frammenti.

Altro materiale (non edito):

- Dischetti fittili dorati con la rappresentazione a rilievo della protome di Atena, pertinenti la decorazione di tessuti di copertura dell'allestimento funebre.
- Chiodi in ferro di fissaggio degli elementi lignei del letto funebre.
- Vaghi fittili dorati, pertinenti una collana decorativa, probabilmente appesa ai lati del letto funebre.

Genere del defunto incenerato: maschile.

Datazione incinerazione: seconda metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

BESSIOS 1983b, 276.

BESSIOS 1985, 54.

BESSIOS 2010, 197.

GRAMMENOS 2007, 119-120.

IMMAGINI

Tav. CLXXXII, fig. 1. La decorazione interna della Tomba 1 (BESSIOS 1985, tav. IV).

Tav. CLXXXII, fig. 2. La decorazione della *larnax* di legno (GRAMMENOS, 119).

Tav. CLXXXII, fig. 3. La corona di mirto d'oro (GRAMMENOS, 119).

VIII.2 Il rogo funebre della Tomba 52 – lotto Chrysochoidi

Località: lotto agrario Chrysochoidi, necropoli meridionale – Alykes Kitrous – antica Pvdna.

Denominazione tumulo/sepoltura: tumulo senza denominazione/Tomba 52.

Data di rinvenimento/scavo: 2000.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista di piccole dimensioni rinvenuta non saccheggiata; le quattro pareti costruite in mattoni crudi, erano decorate all'interno con due bande sovrapposte di intonaco, rispettivamente di colore rosso e bianco; la copertura era di legno. Insieme al ricco corredo, giaceva una grande *pelike* fittile decorata nello stile di Kerch che fungeva da urna cineraria; il recipiente recava sul lato anteriore una scena di matrimonio, sul lato posteriore una amazzonomachia (tav. CLXXXIII, figg. 1-2).

Datazione sepoltura: seconda metà del IV sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: sulla copertura lignea della tomba.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: gli accumuli costituenti i residui del rogo funebre erano stati accuratamente depositi sulla copertura lignea della piccola sepoltura, dei quali manca la documentazione grafica e fotografica, almeno nella bibliografia pubblicata. Tra i resti carboniosi si rinvennero diverse tipologie di materiali – purtroppo non edite, a parte gli oggetti restaurati qui presentati.

Presenza di strutture: piattaforma costruita in filari di mattoni crudi intonacati di bianco, la cui presenza è stata dedotta dal rinvenimento di numerosi mattoni tra i residui del rogo; alcuni di essi recavano sulla superficie forti e ben distinte tracce di combustione. La piattaforma venne realizzata sia per motivi scenografici che per una migliore riuscita della cremazione.

Oggetti provenienti dal rogo:

La defunta venne consegnata alle fiamme, distesa su di una *kline* lignea preziosamente decorata, che insisteva sulla piattaforma di mattoni.

Decorazione della *kline* di legno:

- Fregio fittile dorato, a carattere narrativo, costituito da 11 figure umane maschili e femminili, rappresentate nei più disparati atteggiamenti, nel mezzo delle quali si trova uno scudo, appartenente un tempo al defunto e sorretto probabilmente da un servo. Secondo M. Bessios, viene rappresentata qui una

scena di commiato di un guerriero defunto³⁴⁸, nella quale i servi e i parenti più stretti offrono al transeunte doni ed oggetti utili per la vita ultraterrena, mentre altri personaggi seduti in attesa, lo accolgono contemporaneamente nel mondo ultraterreno (tav. CLXXXIV, figg. 3-4). Lo scudo reca come *episema* la raffigurazione a rilievo di Alessandro-*Helios* (tav. CLXXXIV, fig. 5), indicando forse una sorta di iniziazione-apoteosi con la quale il guerriero è stato onorato. Il tema narrativo prescelto, probabilmente influenzato da fatti storici reali, riflette lo spirito eroico del tempo. Le figurine fittili un tempo colorate, lavorate a bassorilievo contornato, presentano dei piccoli fori per facilitare la loro applicazione sulla struttura lignea del letto funebre.

- Cinque statuette fittili di figure femminili di cui quattro ammantate e una seminuda. Potrebbero raffigurare delle ancelle che, dopo aver assistito al rogo della giovane donna e padrona, avrebbero dovuto assolvere al proprio compito nell'Aldilà (tav. CLXXXV, fig. 6). Potrebbe inoltre semplicemente trattarsi di oggetti di arredo domestico (soprammobili) che la defunta possedeva in vita.

- Centinaia di astragali (non editi).

Genere del defunto incinerato: femminile; la *pelike* conteneva, oltre ai resti combusti di una giovane donna, l'ornamento in oro della defunta, indossato durante l'effettuazione del rogo: un paio di orecchini con grifi, una collana con terminazioni a testa di leone e con chiusura con il cd. "nodo di Eracle", sei bottoni utilizzati per fissare le maniche del chitone, lavorati a sbalzo, un anello con castone in calcedonio recante la raffigurazione di un cane da pastore (tav. CLXXXV, fig. 7).

Datazione incinerazione: seconda metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

BESSIOS 2001, 372-373.

BESSIOS 2010, 228-235.

STAMPOLIDIS – OIKONOMOU 2014, 87.

IMMAGINI

Tav. CLXXXIII, fig. 1. Scena di matrimonio, lato anteriore della *pelike* (BESSIOS 2010, 234).

Tav. CLXXXIII, fig. 2. Amazzonomachia, lato posteriore della *pelike* (BESSIOS 2010, 235).

Tav. CLXXXIV, fig. 3. Decorazione fittile dorata della *kline* (BESSIOS 2010, 228).

Tav. CLXXXIV, fig. 4. Decorazione fittile dorata della *kline* (BESSIOS 2010, 229).

³⁴⁸ STAMPOLIDIS – OIKONOMOU 2014, 87; visto che la rappresentazione multi figurata non è stata rinvenuta nella sua disposizione originaria, può essere ipotizzata anche una sua diversa interpretazione.

Tav. CLXXXIV, fig. 5. *Episema* di scudo con Alessando-*Helios* (BESSIOS 2010, 230).

Tav. CLXXXV, fig. 6. Statuette fittili femminili (BESSIOS 2010, 231).

Tav. CLXXXV, fig. 7. Oggetti di ornamento personale in oro (BESSIOS 2010, 232).

VIII.3 Il Tumulo Pappà presso Sebaste

Al confine tra Sebaste e Korinos, nel territorio di Pydna, a SW della città, tra il 1986 e il 1987 un basso tumulo sepolcrale denominato “Tumulo Pappà”, con un diametro residuo di 50 m e un’altezza di 1,80 m, è stato oggetto di scavo in occasione di lavori edilizi (tav. CLXX, fig. 1). L’indagine archeologica, ha portato alla luce 3 tombe delle quali due a fossa (Tomba 1, saccheggiate, e Tomba 3, intatta) e una a cista di piccole dimensioni (Tomba 2, intatta). Le sepolture³⁴⁹ contenevano ognuna una singola cremazione maschile a deposizione secondaria ed appartenevano ai membri di una stessa famiglia di *hetairoi*, cavalieri e proprietari terrieri, che avevano scelto questo luogo distante dalla città per poter seppellire i propri morti durante il IV sec. a.C. (tav. CLXXXVI, fig. 1).

Al centro del Tumulo si rinvenne la sepoltura più antica - la Tomba 1 - una tomba a fossa di grandi dimensioni³⁵⁰; sette scalini, disposti sul lato settentrionale, conducevano sul fondo della fossa di forma rettangolare dove era stato collocato un sarcofago ligneo che ospitava una cremazione. Completamente saccheggiate in epoca romana, la tomba venne datata intorno al secondo quarto del IV sec. a.C. sulla base degli oggetti ritrovati tra i resti dell’incinerazione del defunto, accumulati in giacitura secondaria tutt’intorno e sui gradini di accesso alla sepoltura (tav. CLXXXVI, fig. 2); confermavano la datazione alcuni frammenti di vasi a vernice nera³⁵¹ trovati all’interno di un *enagismòs*, individuato al margine di un piccolo tumulo che copriva inizialmente la Tomba 1.

La Tomba 3, una fossa terragna di ancora più grandi dimensioni³⁵², scavata al margine settentrionale del Tumulo Pappà, fu rinvenuta intatta nonostante la sua parziale collocazione sotto le fondamenta di un edificio moderno, che rese difficile l’indagine archeologica, non portata a compimento. Sul fondo della fossa era stato deposto un sarcofago di legno dentro al quale si trovava una *kline* di legno impregniata con una decorazione in avorio; su di essa erano stati collocati l’urna cineraria - un *kados* di bronzo contenente le ossa cremate del defunto - e diversi oggetti di accompagnamento per il viaggio oltremondano (tav. CLXXXVII, fig. 3), datanti la sepoltura alla metà del IV sec. a.C., indicativi dello *status* del defunto: una patera e un calderone di bronzo con tripode in ferro, un paio di schinieri di bronzo, il rivestimento metallico di uno

³⁴⁹ BESSIOS 1987, 211-218; ID. 2010, 286-292; BESSIOS – PAPPÀ 1995, 13; GRAMMENOS 2007, 115-118.

³⁵⁰ Dim. Tomba 1: 6,50 x 4,00 x 3,50 m. BESSIOS 1987, 211.

³⁵¹ I materiali combusti sia del rogo funebre che di quello sacrificale pertinenti alla Tomba 1, non sono stati pubblicati.

³⁵² Dim. Tomba 2: 9,00 x 5,00 x 4,50 m; si accedeva alla Tomba 2 per mezzo di undici scalini realizzati su lato settentrionale della fossa. BESSIOS 1987, 211-212.

scudo. Il letto funebre era stato letteralmente ricoperto da corone di bronzo dorato, collane di perline fittili dorate, da *alabastra* fittili, strigili di ferro, *aryballoi* in pelle. Sul *kados* - cinerario doveva essere stata collocata in origine una corona d'oro con foglie e frutti d'edera³⁵³, rinvenuta caduta sulla patera (tav. CLXXXVII, figg. 3-4); accanto si portarono alla luce cinque dadi d'avorio insieme a molte pedine in pasta vitrea di colore blu e bianco³⁵⁴, e ad una fibula d'oro del tipo "illirico", utilizzata come ornamento personale del defunto al momento del rogo (tavv. CLXXXVII-CLXXXVIII, figg. 5-6). L'allestimento funebre (*kline*, oggetti del corredo, urna) disposto sul fondo della fossa, venne da ultimo ricoperto con un tessuto purpureo la cui presenza venne dedotta dalle impronte colorate lasciate su molti vasi bronzei, nonché dal rinvenimento di dischetti fittili dorati con protome della dea Atena, solitamente applicati quali elemento decorativo di tessuti.

Ultima in ordine cronologico, la Tomba 2 a cista di piccole dimensioni, venne localizzata intatta presso il margine NW della stessa collina artificiale; la sua fossa aveva intaccato l'interro del tumulo originario della Tomba 3. Le pareti della cista, completamente costruita in blocchi di calcare, recavano sulla superficie interna una decorazione dipinta raffigurante un intreccio di rametti d'olivo³⁵⁵. Come spesso avviene in Macedonia, al di sotto della copertura in lastre di calcare era stata sistemata una seconda copertura in assi lignee come indicavano gli incassi per l'alloggiamento ed alcuni giunti metallici a forma di zeta. All'interno di un grande cratere a calice di bronzo³⁵⁶ con piedistallo (tav. CLXXXVIII, fig. 7), erano state deposte le ossa combuste di un individuo di genere maschile, avvolte in un tessuto tenuto stretto da una fibula di ferro di tipo "illirico", mescolate ai frammenti di una corona d'oro semi fusa, indossata dal defunto durante la cremazione, una dracma d'argento di Alessandro III, obolo di Caronte per il trasferimento nell'Aldilà. Sopra le ossa era stata sistemata una seconda corona di bronzo dorato. Il ricco corredo comprendeva un set di vasi da simposio (tre calici d'argento dorato, un filtro e un mestolo d'argento³⁵⁷, un *kantharos* fittile), armi in ferro, tra cui quattro punte di lancia, un *sauroter*, un piccolo coltello, caratteristici dell'alto ruolo sociale rivestito in vita dal defunto. Molti altri oggetti di materiale deteriorabile, erano stati probabilmente appesi a chiodi di ferro fissati sulle pareti della tomba, come testimoniavano le tracce di colorazione rugginosa. Tra i residui del rogo funebre, gettati nell'interro sopra le

³⁵³ GRAMMENOS 2007, 117-118; BESSIOS 2010, 291-292.

³⁵⁴ GRAMMENOS 2007, 118.

³⁵⁵ BESSIOS 1987, 212-213.

³⁵⁶ GRAMMENOS 2007, 115; VOKOTOPOULOU I. 1994, 'The calyx krater of Sevaste in Pieria', I Worthington (ed.), *Ventures into greek history*, Oxford, 189-201.

³⁵⁷ GRAMMENOS 2007, 115-117.

lastre di copertura, si rinvennero elementi pertinenti la decorazione della *kline* - sulla quale venne dato alle fiamme il morto, vasi fittili in frammenti, resti di corone di bronzo dorato e di una corona aurea³⁵⁸, vaghi fittili dorati di collana decorativa, una fibula di tipo "illirico", strigili in ferro, un'imboccatura in ferro di un *aryballos* in pelle³⁵⁹, che datavano la cremazione intorno 330 a.C.

Il margine nord occidentale del Tumulo Pappà venne riutilizzato in epoca romana per la realizzazione di tombe ad inumazione e di rare cremazioni³⁶⁰ (tav. CLXXXVI, fig. 1).

³⁵⁸ Trattasi forse dei resti della stessa corona in parte deposti insieme alle ossa combuste nel cratere-cinerario di bronzo. Le Tombe 2 e 3, rinvenute integre, sono state attribuite con certezza ad individui di genere maschile, sulla base della tipologia del corredo di accompagnamento; anche la Tomba 1, trovata invece saccheggiata, deve aver probabilmente ospitato le ceneri di un uomo. La mancanza di tombe femminili ricoperte dallo stesso tumulo di carattere familiare, è un problema che può essere attribuito ad un'indagine necessariamente molto frettolosa che non esclude l'eventualità della loro presenza.

³⁵⁹ L'unico riferimento al ritrovamento dei residui del rogo funebre in giacitura secondaria (BESSIOS 1987, 212), manca della corrispettiva documentazione grafica e fotografica nonché di quella dei materiali offerti.

³⁶⁰ Sono state indagate complessivamente otto tombe a fossa che contenevano inumazioni e due incinerazioni che hanno restituito vasi fittili, gioielli e soprattutto molte monete d'argento e di bronzo.

VIII.4 Il gruppo di tombe di Koukkos nel territorio di Pydna

Nel settembre 2009, in occasione dello svolgimento di uno scavo di emergenza, si mise un luce un gruppo di tombe nell'appezzamento agrario 28, situato subito a NW di Koukkos (tav. CLXX, fig. 1), un abitato moderno dell'entroterra della Pieria settentrionale, ad occidente dell'antica città di Pydna. Si rinvennero complessivamente cinque tombe³⁶¹, due delle quali (la Tomba 1 e la Tomba 5) contenevano rispettivamente una singola incinerazione maschile a deposizione secondaria; i resti dei corrispettivi roghi funebri erano stati deposti sulle coperture delle piccole ciste in muratura. Il nucleo sepolcrale in questione, ubicato presso un importante nodo stradale per ottenere maggiore visibilità, è espressione dello stesso gruppo familiare aristocratico i cui membri, come l'adulto cremato della Tomba 5, avevano occupato in vita cariche militari assai significative³⁶².

³⁶¹ BESSIOS – NOULAS 2010, 135-142; BESSIOS 2012, 15, 18-19.

³⁶² BESSIOS – NOULAS 2010, 142. Cfr. § VIII.4.1 e § VIII.4.2.

Per desiderio di completezza si deve fare menzione di alcune tombe indagate nel 2009 dall'Eforia competente che effettuò due piccoli scavi di emergenza in occasione della risistemazione della rete stradale rurale compresa nel territorio occidentale interno di Pydna. Vicino alla collina di Prophitis Ilias – presso Sfindami, a N di Koukkos (tav. CLXX, fig. 1) - si rinvennero tre piccole sepolture costruite in lastre di ardesia che ospitavano rispettivamente una singola cremazione a deposizione secondaria maschile; i residui dei corrispettivi roghi funebri, rinvenuti disturbati sulle lastre di copertura delle tombe restituirono pochi vasi fittili (BESSIOS – ATHANASIADOU 2011, fig. 7, 184) che hanno permesso di datare il gruppo al secondo quarto del III sec. a.C. Sulla base del rinvenimento di una stele sepolcrale con iscrizione, trovata nel lotto agricolo confinante, in cui si dice che un certo Airopos, figlio di Andriskos, morì in guerra, è verosimile che il piccolo gruppo appartenesse a dei soldati morti in combattimento, avvenuto in questo punto strategico del territorio di Pydna. Cfr. BESSIOS – ATHANASIADOU 2011, 181-188; il volume è stato pubblicato nel febbraio 2017.

VIII.4.1 I resti della pira funebre della Tomba 1 di Koukkos

Località: *chora* interna occidentale di Pydna, Koukkos - lotto agrario 28.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba 1.

Data di rinvenimento/scavo: 2009.

Descrizione delle sepolture: tomba a cista di piccole dimensioni rinvenuta saccheggiata; costruita completamente (pareti, fondo copertura) in lastre di pietra arenaria, collocate sul fondo di una profonda fossa dotata di due scalini di accesso sul lato occidentale (tav. CLXXXIX, fig. 1). Le pareti, decorate all'interno da due bande sovrapposte rispettivamente di colore giallo in basso, e di colore rosso in alto, recavano sul filare superiore l'incasso per la sistemazione di travi lignee, collocate al di sotto della copertura litica, per un maggiore isolamento dall'umidità. La tomba aveva subito forti pressioni dall'interro soprastante che aveva creato rotture nella struttura della cista; è stata datata sulla base del vasellame fittile rinvenuto nelle stratificazioni carboniose del rogo funebre.

Datazione sepolture: 315-310 a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: sulle due lastre di copertura della tomba.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: i residui del rogo funebre ricoprivano le due lastre di copertura della tomba fino a toccare tre delle pareti (E, N e S) della fossa terragna in cui era alloggiata la cista; sul lato occidentale i residui arrivavano fino all'altezza del secondo scalino di accesso. Manca la documentazione grafica e fotografica delle stratificazioni carboniose, almeno nella bibliografia edita³⁶³.

Presenza di strutture: non determinabile.

Oggetti provenienti dal rogo:

- Una moneta di bronzo, obolo di Caronte per il passaggio nell'Aldilà (non edita).
- Vasellame fittile, utilizzato sia come contenitore di offerte liquide o viscosi per favorire la combustione del rogo (olio, vino, grasso), che come semplice utensile nell'espletamento della stessa cerimonia funebre:
- Un cratere a campana a figure rosse, rinvenuto in frammenti; sul lato anteriore recava una raffigurazione ormai indistinta, su quello posteriore il tema consueto delle figure ammantate (non edito).
- Due anfore pseudo cipriote, prive della decorazione pittorica vegetale; contenevano probabilmente il vino con il quale si sono lavate le ossa combuste (non edito).

³⁶³ BESSIOS – NOULAS 2010, 135.

- Quattro piccoli *skyphoi* senza anse (tav. CLXXXIX, fig. 2).
- Uno *skyphos* tipo bolsal (tav. CLXXXIX, fig. 2).
- Un *askòs* (tav. CLXXXIX, fig. 2).

Genere del defunto incinerato: maschile. Le ossa combuste del defunto, dopo essere state lavate ed avvolte in un tessuto – del quale si riconoscevano le tracce ormai mineralizzate - erano state deposte in un basso contenitore metallico di forma probabilmente aperta, trovato schiacciato dalla pressione del terreno³⁶⁴. Insieme alle ossa si rinvennero alcuni frammenti di una corona in bronzo dorato e uno *skyphos* fittile integro di brutta fattura.

Datazione incinerazione: 315-310 a.C.

BIBLIOGRAFIA

BESSIOS – NOULAS 2010, 135.

BESSIOS 2012, 15.

IMMAGINI

Tav. CLXXXIX, fig. 1. Disegno della sezione della Tomba 1 (BESSIOS – NOULAS 2010, dis. 1, 135).

Tav. CLXXXIX, fig. 2. Vasellame fittile proveniente dai residui del rogo funebre (BESSIOS – NOULAS 2010, fig. 1, 136).

³⁶⁴ Il contenitore era dotato di una catenella adattata ai due lati con l'ausilio di anelli. Manca la documentazione fotografica.

VIII.4.2 I resti della pira funebre della Tomba 5 di Koukkos

Località: *chora* interna occidentale di Pydna, Koukkos - lotto agrario 28.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba 5.

Data di rinvenimento/scavo: 2009.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista rettangolare di piccole dimensioni (dim.: 1,00 x 0,70 m), alloggiata sul fondo di una fossa ampia e profonda il cui accesso era garantito da gradini scavati nel terreno sul lato occidentale; costruita completamente (pareti, fondo copertura) in lastre di pietra arenaria. Le pareti, decorate all'interno da due bande sovrapposte rispettivamente di colore rosso in basso, e bianco in alto, recavano sul filare superiore l'incasso per la sistemazione di travi lignee, collocate al di sotto della copertura litica, per un maggiore isolamento dall'umidità (tav. CXC, fig. 1). Anche il lato interno della lastra di copertura era intonacato di bianco. L'accuratezza nella costruzione è dimostrata dall'utilizzo di intonaco idraulico lungo il perimetro della sepoltura con lo scopo di una maggiore tenuta stagna della tomba, rinvenuta intatta. Ha restituito un ricco corredo di accompagnamento, tra cui numeroso vasellame fittile ricoperto in lamina di stagno; un set di vasi metallici da simposio³⁶⁵ (una *oinochoe*, un mestolo ed un colino di bronzo; un calice d'argento); strumenti per la scrittura (due stili); armi tra cui una bella spada in ferro (ξίφος) con fodero in legno decorato in avorio³⁶⁶; 52 pedine da gioco con 5 dadi in osso, numerosi astragali. In accordo con il materiale offerto sulla pira funebre, il defunto doveva aver fatto parte in vita della cavalleria macedone.

Datazione sepoltura: 325-320 a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: intorno all'unica lastra di copertura della tomba.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: i residui del rogo funebre erano stati dispersi intorno alla lastra in pietra calcarea, rinvenuta fratturata, che sigillava la sepoltura; l'estensione della stratificazione carboniosa può essere ipotizzata per deduzione sulla base delle dimensioni della tomba anche se manca la documentazione grafica e fotografica, almeno nella bibliografia edita³⁶⁷.

Presenza di strutture: non determinabile.

³⁶⁵ BESSIOS – NOULAS 2010, 138.

³⁶⁶ BESSIOS – NOULAS 2010, 139.

³⁶⁷ BESSIOS – NOULAS 2010, 136.

Oggetti provenienti dal rogo:³⁶⁸

Vasellame fittile, utilizzato sia come contenitore di offerte liquide o viscosi per favorire la combustione del rogo (olio, vino, grasso), che come semplice utensile nell'espletamento della stessa cerimonia funebre:

- Un unguentario in frammenti.
- Uno *skyphos* di piccole dimensioni.
- Un cratere a campana a figure rosse, rinvenuto in frammenti; recava su di un lato la rappresentazione di una scena di simposio (tav. CXC, fig. 2).

Decorazione della *kline*:

- Pochi elementi decorativi fittili e in avorio.
- Chiodi e borchie in bronzo, di piccole dimensioni, pertinenti il fissaggio e la decorazione degli elementi lignei della stessa *kline*.
- Una moneta di bronzo, corrosa; obolo di Caronte.
- Elementi decorativi in osso pertinenti una scatola lignea.
- Dischetti fittili dorati lavorati a rilievo, costituenti la decorazione di ampi tessuti/teli utilizzati come copertura dell'intero allestimento funebre, dato alle fiamme.
- Frammenti di corona di bronzo dorato.

Oggetti in bronzo:

- Una *oinochos*.
- Un calamaio (?).
- Una campanella, priva del perno metallico per la produzione del suono. È ipotizzabile che le tali campanelle fossero applicate all'interno di scudi – in accordo con i riferimenti in Eschilo ed Euripide³⁶⁹ - ma anche alle bardature dei cavalli, sancendo il carattere aristocratico cavalleresco del defunto incenerato.
- Un accessorio, forse di lancia.

Oggetti in ferro:

- Uno strigile in ferro dorato.
- Un anello.

Armi:

- Numerose punte di freccia, di diverse dimensioni che, a causa dell'ossidazione furono rinvenute anche attaccate ad altri oggetti; sono di forma tetraedrica ed hanno il peduncolo³⁷⁰.
- Una punta di giavellotto.

³⁶⁸ Con l'eccezione del cratere a campana a figure rosse, tutte le altre offerte rinvenute nelle stratificazioni carboniose, non sono state pubblicate.

³⁶⁹ Cfr. BESSIOS – NOULAS 2010, 136, nota 1.

³⁷⁰ In accordo con la bibliografia, le punte di freccia di questo tipo costituiscono un modello di origine cipriota, conosciuto dapprima a Creta e poi in Grecia continentale, già a partire dalle guerre persiane; cfr. BESSIOS – NOULAS 2010, 136, nota 2.

- Elemento in lamina di ferro, leggermente ricurvo, con anima in legno. Trattasi con molta probabilità, dell'impugnatura di un arco, avvalorando ancora di più il carattere aristocratico cavalleresco del defunto³⁷¹. Si tratterebbe dell'unico esempio, per quanto ne sappiamo, conservatosi di quest'arma. Si potrebbe ipotizzare che l'arco, insieme alle frecce, collocati dentro una faretra in materiale deperibile (*gorythos*), accompagnassero il defunto durante lo spettacolo dell'incinerazione su pira.

Genere del defunto incinerato: maschile, di giovane età. Le ossa combuste del defunto si rinvennero all'interno della tomba, accumulate in un unico punto, indicando che in origine dovevano essere state deposte in una cassetta di legno, decompostasi con il passare del tempo. Frammisti alle ossa, i resti di una corona di bronzo dorato, probabilmente indossata dal defunto durante il rogo funebre. Sulla base degli oggetti offerti sul rogo e del corredo di accompagnamento, rinvenuto all'interno della sepoltura, è verosimile che il defunto cremato fosse un militare, un alto ufficiale della cavalleria macedone - un *hetairos* - ma anche un intellettuale (stili, calamaio).

Datazione incinerazione: 325-320 a.C.

BIBLIOGRAFIA

BESSIOS – NOULAS 2010, 136-139.

BESSIOS 2012, 15, 18-19.

IMMAGINI

Tav. CXC, fig. 1. L'interno della Tomba 5 (BESSIOS 2012, fig. 6, 18).

Tav. CXC, fig. 2. Cratere a campana a figure rosse (BESSIOS – NOULAS 2010, fig. 3, 137).

³⁷¹ BESSIOS – NOULAS 2010, 136-137.

IX. Le incinerazioni dell'antica Metone e della sua *chora*

Presso il moderno paesino di Nea Agathoupolis (tav. CLXX, fig. 1), è stata recentemente individuata l'ubicazione di Metone, la più antica colonia euboica fondata sulle coste dell'Egeo settentrionale durante la II Colonizzazione. L'abitato antico, sviluppatosi su due colline - entrambe originariamente bagnate ad Est e a Nord dalle acque del golfo Termaico - e nelle spazio ad esse intermedio, costituiva da sempre l'approdo più sicuro di tutta l'area prima che gli interri prodotti dai depositi alluvionali dei fiumi Axios, Loudia ma soprattutto Aliacmone allontanassero la costa attuale all'incirca di 500 m dalla posizione originaria dell'abitato. Sulla base dei dati di scavo³⁷² risulta che la collina orientale, più bassa e liscia a causa della corrosione marina, venne abitata sin dal Neolitico Recente per tutta l'Età del Bronzo; contemporaneamente un settore della necropoli del Bronzo Tardo è stato localizzato sul versante orientale della collina occidentale, la cui sommità di forma trapezoidale dimostra come in epoca storica fosse stata circondata da mura; durante la prima Età del Ferro, l'insediamento si estese anche alla collina occidentale. Quando gli Eretriosi arrivarono nella baia³⁷³ nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., trovarono un insediamento fiorente, come risulta dall'indagine archeologica; difficile ipotizzare una conquista da parte loro con la forza, più probabile è pensare che si fossero rifugiati in un luogo precedentemente conosciuto ed amico e che in questa posizione esistesse già un *emporion* degli Eretriosi³⁷⁴, l'attività commerciale dei quali è nota nel Golfo Termaico a partire dal X sec. a.C. È certo che, con l'avvento e l'insediamento pacifico dei coloni, Metone conobbe un periodo di ancora maggiore floridezza che avrà il suo apogeo in epoca arcaica³⁷⁵, a differenza di Pydna; ne è testimonianza il rinvenimento di poderosi edifici monumentali di epoca arcaica e classica che possono essere attribuiti al centro economico e commerciale della

³⁷² Lo scavo di emergenza del nucleo centrale dell'antica Metone ebbe inizio nel 2003 a Nea Agathoupolis ed interessò inizialmente l'appezzamento agricolo 274, che riservò risultati incoraggianti; seguirono le indagini degli appezzamenti 145, 208, 225 e 278. BESSIOS 2003; Id. 2012.

³⁷³ Secondo Plutarco, i Corinzi espulsero nel 735 a.C. i coloni Eretriosi da Corcira; questi tentarono inizialmente di ritornare nella madrepatria, ma i loro compatrioti li cacciarono con le catapulte; conseguentemente decisero di dirigersi verso le coste della Pieria; cfr. Plutarco, *Quaestiones Graecae*, 11.

³⁷⁴ BESSIOS 2010, 105, 114-115.

³⁷⁵ BESSIOS 2012, 17-20. I reperti rinvenuti in una grande fossa di scarico sono particolarmente illuminanti sui rapporti commerciali che Metone intratteneva con l'intero Egeo ed il Mediterraneo orientale, ma l'elemento che principalmente emerge è che la città costituisse essa stessa un grande centro produttivo in tutti i settori, spaziando dall'arte della lavorazione dei metalli alla produzione di ceramica; cfr. BESSIOS 2003, 448-450.

città, vale a dire all'agorà³⁷⁶. L'importanza del porto continuò ad essere rilevante anche in epoca classica nel quadro delle relazioni commerciali all'interno della Lega Ateniese ma gradualmente, con lo sviluppo e l'espansione considerevole del regno macedone, l'esistenza di Metone fu garantita solo dal sostegno di Atene; con l'avvento al potere di Filippo II nel 359 a.C., la fine della città era ormai solo una questione di tempo.

Sappiamo da Diodoro Siculo³⁷⁷ che Metone venne conquistata da Filippo II, i suoi abitanti deportati e la città completamente distrutta nel 354 a.C. perché dalla parte di Atene. Il suo territorio venne suddiviso tra i macedoni - secondo una pratica consueta - e vi furono insediate due *komai*, una delle quali localizzata 3 km a SW della città; la necropoli ad essa corrispondente, situata in località Palaiokatachas, ha restituito un gruppo di tombe molto ricche attribuibili ad una famiglia aristocratica, i cui membri di genere maschile avevano ricoperto la carica di ufficiali macedoni stanziatisi sul territorio. In effetti nel 1986, in occasione della costruzione di una cisterna e relativa canalizzazione per l'approvvigionamento idrico, si misero in luce nove sepolture datate al terzo quarto del IV sec a.C. di cui solo tre non saccheggiate mentre le altre erano state sfortunatamente depredate dai tombaroli già in antico³⁷⁸. Delle quattro incinerazioni a deposizione secondaria rinvenute (Tombe 1, 3, 5, 6), due di esse - la Tomba 1 e la Tomba 3 - si sono dimostrate particolarmente interessanti per aver conservato i residui dei corrispettivi roghi funebri³⁷⁹ accumulati intorno alle lastre di copertura delle ciste.

Grazie ai lavori di costruzione di una strada secondaria subito ad Est dell'autostrada Atene – Salonicco nella primavera del 1994, l'Eforia competente ebbe la possibilità di individuare una necropoli in località Melissa nel comune di Aiginio (tav. CLXX, fig. 1), distante 2 km dall'antica città di Metone, presso i confini nord occidentali della sua *chora*³⁸⁰. La maggioranza delle complessive novantaquattro tombe portate alla luce, datate dalla seconda metà del IV sec. a.C. fino a tutto il III sec. a.C. è verosimilmente attribuibile ad un insediamento, localizzato tra la necropoli e Metone, creato da Filippo II nel 354 a.C. dopo la distruzione di Metone ed il trasferimento di una parte della popolazione in

³⁷⁶ BESSIOS M. – ATHANASIADOU A. – GEROFOKA E. – CHRYSTAKOU TOLIA M. 2004, 'Μεθώνη 2004', *AEMΘ* 18, 367-375; BESSIOS M. – ATHANASIADOU A. – NOULAS K. 2008, 'Μεθώνης', *AEMΘ* 22, 241-248.

³⁷⁷ Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, XVI, 34, 4-5.

³⁷⁸ BESSIOS 1986b; Id. 1990a.

³⁷⁹ BESSIOS 2010, 306-309. Cfr. § IX.1 e § IX.2. La Tomba 5, simile nella costruzione alla Tomba 1, fu rinvenuta in buona parte smantellata per azione degli stessi saccheggiatori; della Tomba 6, rimaneva solo un blocco di calcare; tra i resti del rogo funebre corrispondente, gettati originariamente sulla sepoltura, si rinvennero una moneta bronzea in pessime condizioni di conservazione, i frammenti di una *oinochoe* fittile acroma, di un *kantharos* a vernice nera, di uno strigile in ferro; BESSIOS 1990a, 77-78.

³⁸⁰ BESSIOS – TSIGARIDA 2000; BESSIOS 1995a, 485, Id. 2010, 317-319.

quest'area interna, a NW dalla posizione originaria sul mare della città. Dal racconto di Diodoro Siculo veniamo inoltre a sapere che Filippo II permise la fuga agli abitanti di Metone che avrebbero portato con sé solo un *himation*; successivamente distribuì la terra agli ufficiali macedoni. Lo scavo archeologico, confinato all'interno dei limiti dell'espropriazione terriera³⁸¹ necessaria per i lavori, fornì comunque un quadro abbastanza chiaro sull'organizzazione spazio-temporale della necropoli che risultava composta da tombe disposte a distanza regolare lungo un asse stradale antico, distinte in gruppi familiari, in alcuni casi particolarmente ricchi. L'inumazione costituiva la pratica funeraria usuale ma non mancavano le incinerazioni a deposizione sia primaria che secondaria in sepolture a cista e a fossa. Tenendo conto dell'informazione di Diodoro sulla distribuzione da parte di Filippo del territorio di Metone ai soldati e della circolazione in Macedonia di oro persiano dopo le campagne militari di Alessandro Magno in Asia, è probabile che la grandezza degli appezzamenti terrieri distribuiti fosse stata tale da corrispondere alla media ed alta classe della società macedone che si insediò in quest'area. Ad uno di questi ufficiali doveva appartenere la Tomba 61 che ospitava una cremazione maschile a deposizione secondaria; la tomba a cista in lastre di calcare era stata collocata sul fondo di una fossa rettangolare alla quale si accedeva tramite degli scalini scavati nel terreno naturale (tav. CXCI, fig. 1). Le ossa combuste dovevano essere state originariamente deposte in una cassetta lignea, decompostasi con il tempo; il corredo rimanente consisteva di strigili in ferro e di un *kantharos* in bronzo³⁸² (tav. CXCI, figg. 2-3).

³⁸¹ L'indagine venne effettuata su una fascia di terreno stretta e lunga per un'estensione di 200 m in lunghezza e di 40 m in larghezza.

³⁸² BESSIOS 2010, 319. Nella bibliografia di riferimento non è specificato se sulla copertura della Tomba 61 fossero stati deposti i residui del rogo funebre corrispondente.

IX.1 I residui del rogo funebre della Tomba 1 – Palaiokatachas

Località: Palaiokatachas – antica Metone.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba 1.

Data di rinvenimento/scavo: 1986.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista di piccole dimensioni, rinvenuta saccheggiata, costruita con cura interamente in lastre di calcare (tav. CXCII, fig. 1); le pareti, rivestite all'interno con due bande sovrapposte di intonaco colorato, rispettivamente di rosso nella parte inferiore, di bianco nella parte superiore, erano dotate di un incasso per la collocazione di travi lignee, al di sotto della copertura. Del ricco corredo si è conservato solo parte di un unguentario fittile ed un frammento del fondo forato di un colino di bronzo. La datazione della sepoltura è stata effettuata sulla base degli oggetti rinvenuti nei residui del rogo funebre corrispondente.

Datazione sepoltura: 350-325 a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: intorno alle due lastre di copertura.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: una spessa stratificazione di cenere e carbone, esito del rogo funebre, era stata dispersa intorno alle lastre di copertura della tomba, frammista a quello che rimaneva degli oggetti offerti sul rogo³⁸³. Manca la documentazione grafica e fotografica nella bibliografia edita.

Presenza di strutture: il rinvenimento di mattoni crudi, cotti dalla forza del fuoco, hanno fatto ipotizzare l'utilizzo di una piattaforma in muratura sulla quale era stata ammassata la legna per la cremazione del defunto disteso sul letto funebre. La piattaforma, oltre ad offrire una maggiore stabilità alla catasta, garantiva una migliore riuscita del rogo e la visione generale dello spettacolo.

Oggetti provenienti dal rogo:

Decorazione della *kline* di legno:

- Frammenti di *anthemia* d'avorio ed occhi emisferici di vetro, pertinenti la decorazione dei piedi della *kline* (tav. CXCII, fig. 2).
- Quattro composizioni fittili dorate, lavorate a rilievo contornato, composte da due grifi che sbranano un cervo, pertinenti la decorazione delle traverse della *kline*; le ali dei grifi erano originariamente dotate di colorazione, svanita a causa della forza del fuoco. Tali rappresentazioni sono molto frequenti - soprattutto

³⁸³ Bisogna sottolineare il dato che la conservazione di residui del rogo era dovuta alla profondità delle fosse sepolcrali più che alla presenza di un tumulo, del qual peraltro non si fa menzione.

come decorazioni vascolari - e sono correlate con le credenze escatologiche del tempo (tav. CXCII-CXCIII, figg. 3-4).

- Chiodi in ferro di grandi dimensioni per il fissaggio degli elementi lignei della *kline* (non editi).

- Chiodi in ferro di piccole dimensioni per il fissaggio del rivestimento in pelle della *kline* (non editi).

- Grani fittili dorati dalla superficie sia liscia che granulata, dotati di foro passante; pertinenti collane decorative che venivano appese al letto funebre (tav. CXCIII, fig. 5).

- Frammenti di corone di bronzo dorato con fiori fittili dorati, probabilmente deposte sul letto funebre (non edite).

- Numerosi dischetti fittili dorati con la rappresentazione a rilievo della stella macedone, pertinenti la decorazione di grandi tessuti/teli che ricoprivano l'intero apprestamento funebre (tav. CXCIII, fig. 6).

Vasellame fittile (non edito):

- Frammenti di tre anfore con puntale con le quali era stato verosimilmente trasportato il vino per estinguere il rogo e lavare le ossa combuste.

- Frammenti di unguentari fittili, contenenti profumi ed unguenti da spalmare sulle ossa lavate per una migliore loro conservazione.

- Frammenti di uno *skyphos* a vernice nera con decorazione stampigliata all'interno.

Decorazione del defunto:

- Una fibula doppia in oro del tipo "illirico" (tav. CXCIV, fig. 7).

- Un anello d'oro, rinvenuto fuso (non edito).

- Una moneta d'oro di Filippo II, obolo di Caronte per il passaggio nell'Aldilà (tav. CXCIV, fig. 8)

Armi:

- Una punta di lancia in ferro (tav. CXCIV, fig. 10).

- Cinque punte di freccia in ferro, conferma del carattere cavalleresco del defunto (non edite).

- Tre dadi in avorio e pedine in vetro pertinenti un gioco da tavola (tav. CXCIV, fig. 9).

Genere del defunto incenerato: maschile. Le ossa combuste del defunto, con tutta probabilità un *hetairos*, erano state collocate originariamente in un contenitore in materiale prezioso, interamente asportato dalla sepoltura dai saccheggiatori.

Datazione incinerazione: 350-325 a.C.

BIBLIOGRAFIA

BESSIOS 1986b, 142.

BESSIOS 1990a, 69-73.

BESSIOS 2010, 306-309.

GRAMMENOS 2007, 36-37.

IMMAGINI

Tav. CXCII, fig. 1. La Tomba 1, a cista in lastre di calcare (BESSIOS 1990a, fig. 2, 69).

Tav. CXCII, fig. 2. Occhi di vetro, decorazione della *kline* (BESSIOS 1990a, fig. 4, 70).

Tav. CXCII, fig. 3. Grifi che azzannano un cervo, decorazione della *kline* (BESSIOS 2010, 308).

Tav. CXCIII, fig. 4. Grifi che azzannano un cervo, decorazione della *kline* (GRAMMENOS 2007, 36).

Tav. CXCIII, fig. 5. Grani fittili dorati (BESSIOS 2010, 306).

Tav. CXCIII, fig. 6. Dischetti fittili dorati (BESSIOS 1990a, fig. 6, 71).

Tav. CXCIV, fig. 7. Fibula doppia in oro del tipo "illirico" (BESSIOS 1990a, fig. 8, 73).

Tav. CXCIV, fig. 8. Moneta d'oro di Filippo II (BESSIOS 2010, 308).

Tav. CXCIV, fig. 9. Dadi in avorio da gioco (BESSIOS 1990a, fig. 5, 70).

Tav. CXCIV, fig. 10. Punta di lancia in ferro (BESSIOS 2010, 306).

IX.2 I residui del rogo funebre della Tomba 3 – Palaiokatachas

Località: Palaiokatachas – antica Metone.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tomba 3.

Data di rinvenimento/scavo: 1986.

Descrizione della sepoltura: tomba a cista di piccole dimensioni, costruita interamente in lastre di calcare, rinvenuta non depredata; le pareti erano rivestite all'interno con due bande sovrapposte di intonaco colorato, rispettivamente di rosso nella parte inferiore, di bianco nella parte superiore (tav. CXCIV, fig. 3); il pavimento era intonacato di bianco. Il ricco corredo d'accompagnamento – un accurato set da simposio³⁸⁴ costituito da numerosi vasi fittili argentati e dorati e da vasi metallici - era stato originariamente conservato in un mobile di legno collocato presso la parete orientale della tomba, di fronte alla cassetta di legno che fungeva da urna cineraria. Una volta che il mobile si è decomposto, i vasi sono andati dispersi all'interno della sepoltura (tav. CXCIV, fig. 2).

Datazione sepoltura: 350-325 a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: intorno alle due lastre di copertura.

Giacitura: secondaria.

Descrizione: una spessa stratificazione di cenere e carbone, esito del rogo funebre, era stata dispersa intorno alle lastre di copertura della tomba (tav. CXCIV, fig. 1), frammista a quello che rimaneva degli oggetti offerti sul rogo. Nella bibliografia edita manca la documentazione grafica e fotografica sia della stratificazione carboniosa che dei reperti combusti rinvenuti.

Presenza di strutture: non determinabile.

Oggetti provenienti dal rogo:³⁸⁵

Il defunto venne cremato disteso su di un letto funebre di legno; non si hanno elementi sufficienti per poter dedurre che la pira funebre esulasse da una semplice catasta lignea.

Decorazione della *kline* di legno:

- Frammenti di *anthemeia* d'avorio ed occhi emisferici di vetro, pertinenti alla decorazione dei piedi della *kline*.

³⁸⁴ Cfr. BESSIOS 2010, 310-312. Tra gli altri oggetti di corredo si rinvennero solo un unguentario fittile ed due strigili frammentari. Sono assenti le armi.

³⁸⁵ Possediamo solo uno scarso elenco degli oggetti offerti sulla pira funebre; manca la documentazione fotografica; molte delle offerte risultano comunque essere simili a quelle rinvenute tra i resti del rogo della Tomba 1. Cfr. BESSIOS 1990a, 73-77.

- Frammenti di composizioni fittili dorate, lavorate a rilievo contornato, che sembrano anche in questo caso rappresentare due grifi che sbranano un cervo; pertinenti la decorazione delle traverse della *kline*.

- Grani fittili dorati, dotati di foro passante; pertinenti collane decorative appese al letto funebre.

- Frammenti di corone di bronzo dorato, probabilmente deposte a decorazione del letto funebre.

Vasellame fittile:

- Frammenti di due *skyphoi* a vernice nera di cui uno con decorazione stampigliata all'interno.

- Una *prochous* a vernice nera in frammenti.

- Un poppatoio.

- Un'anfora con puntale in frammenti, utilizzata verosimilmente per il lavaggio delle ossa raccolte dopo il rogo.

- Frammenti di unguentari.

Altro materiale:

- Uno strigile in frammenti.

Genere del defunto incenerato: maschile; presso la parete occidentale della tomba si rinvennero le ossa combuste del defunto, originariamente collocate all'interno di una cassetta lignea, disfattasi con il tempo, sulla quale era stata collocata una corona di bronzo dorato, forse la stessa indossata dal defunto. È assai verosimile che si tratti di un bambino.

Datazione incinerazione: 350-325 a.C.

BIBLIOGRAFIA

BESSIOS 1986b, 142.

BESSIOS 1990a, 73-77.

BESSIOS 2010, 310-312.

IMMAGINI

Tav. CXCIV, fig. 1. La Tomba 3, lastre di copertura (BESSIOS 1990a, fig. 9, 74).

Tav. CXCIV, fig. 2. La Tomba 3, al momento dell'apertura (BESSIOS 1990a, fig. 18, 81).

Tav. CXCIV, fig. 3. Rivestimento interno della Tomba 3 (BESSIOS 1990a, fig. 11, 75).

X. Le tombe a camera di Lefkadia-Mieza

Il sito archeologico di Mieza, meglio conosciuto con il suo nome attuale di Lefkadia (tav. I, fig. 1; tav. CXCVI, fig. 1), è stato individuato nel XIX secolo dal viaggiatore francese Delacoulonche e dall'architetto danese Kinch ai piedi del Monte Vermio³⁸⁶, quasi al centro del triangolo geografico formato dagli abitati moderni di Naoussa-Kopanos-Lefkadia³⁸⁷ (tav. CXCVI, fig. 2). Il materiale portato alla luce negli anni, in particolare la ceramica, ha permesso di dedurre l'esistenza di un insediamento umano già a partire dal Bronzo Recente, sviluppatosi senza soluzione di continuità, assumendo sempre più marcate caratteristiche urbane, fino ad epoca ellenistica. Sotto il dominio romano Mieza, divenuto un centro importante, ha goduto di una certa autonomia sul piano amministrativo, come del resto la vicina Veroia; tuttavia, sulla base dei monumenti conservatisi, il suo periodo più importante sembra coincidere con quello di epoca ellenistica. In effetti, a partire dal 1954, la pratica intensiva dell'agricoltura, combinata ad una frenetica attività edilizia, favorirono l'indagine archeologica in estensione che ha permesso una visione territoriale più ampia mettendo in evidenza l'antica città e, intorno, una serie di villaggi satelliti – *komai* – con le rispettive necropoli. La maggior parte dei monumenti a carattere pubblico e privato - case, fattorie - combinati a gruppi sepolcrali diversi³⁸⁸ di cui si hanno scarse notizie (tav. CXCVII, fig. 3), è stata portata alla luce all'interno dell'ambito territoriale compreso tra gli abitati moderni di Lefkadia e Kopanos. Più recenti lavori di scavo, focalizzati invece sull'indagine del nucleo della città antica, hanno rivelato impressionanti edifici pubblici di epoca ellenistica; tra questi il teatro e un complesso edilizio dotato di *stoai*, sale da simposio, un tempio dedicato probabilmente ad Asclepio e vasti spazi aperti - verosimilmente l'agorà di Mieza³⁸⁹. L'identificazione dei resti monumentali con la città di Mieza si deve a Ph. Petsas il quale, sulla base di

³⁸⁶ DELACOULONCHE A. 1859, *Mémoire sur le berceau de la puissance macédonienne des bords de l'Haliacmon et ceux de l'Axius*, *Archiv des missions scientifiques et littéraires*, VIII, Paris, 91; KINCH 1920.

³⁸⁷ RHOMIOPOULOU 1997, 6-20; TOURATSOGLU 2004, 198-208.

³⁸⁸ MISAILIDOU DESPOTIDOU B. 1990, 'Από το νεκροταφείο της αρχαίας Μιέζας', *AEMΘ* 4, 127-141; RHOMIOPOULOU K. – TOURATSOGLU I. 2002, *Μιέζα. Νεκροταφείο υστεροαρχαϊκών-πρώιμων ελληνιστικών χρόνων*, ΔΗΜΟΣΙΕΥΜΑΤΑ ΤΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΥ ΔΕΛΤΙΟΥ 63, Athina; gli scavi vennero condotti negli anni Settanta del XX secolo e restituirono solo inumazioni; MILLER 1993, nota 6, 21, dove si elenca la scarsa bibliografia relativa.

³⁸⁹ ALLAMANI V. – MISAILIDOU DESPOTIDOU B. 1992, 'Ανασκαφικές έρευνες στην αρχαία Μιέζα', *AEMΘ* 6, 203-215; ALLAMANI V. – ΚΟΥΚΟΥΝΟΥ Α. 1995, 'Μιέζα 1995: ανασκαφικές έρευνες', *AEMΘ* 9, 79-94; ALLAMANI V. – ΚΟΥΚΟΥΝΟΥ Α. 1998, 'Μιέζα, ανασκαφικές έρευνες', *AEMΘ* 12, 371-381; ALLAMANI V. – ΚΟΥΚΟΥΝΟΥ Α. – PSARRA E. 2002, 'Το κτηριακό συγκρότημα της Μιέζας: ερμηνευτικές προσεγγίσεις και προοπτικές της έρευνας', *AEMΘ* 16, 571-583; per una topografia generale cfr. ALLAMANI V. – ΚΟΥΚΟΥΝΟΥ Α. – PSARRA E. 2009.

osservazioni topografiche e della lettura delle fonti scritte antiche³⁹⁰, riconobbe nel Ninfeo che stava indagando presso Kefalari, un chilometro ad E di Naoussa, la Scuola di Aristotele, che Plutarco nella Vita di Alessandro descrive vicino a Mieza³⁹¹, patria di Peucestas, comandante delle triremi di Alessandro il Grande. Quattro belle tombe a camera³⁹² sono state messe in luce, nell'arco di quasi un secolo, ad Est del moderno paesino di Lefkadia; vista la loro disposizione lineare, è probabile che dovessero affacciarsi su un antico asse stradale che conduceva a Mieza, situata leggermente più ad occidente (tav. CXC VII, fig. 3).

La Tomba cd. Kinch³⁹³ prese il nome dall'architetto danese che la indagò e la studiò tra il 1887 e il 1892, anche se già più volte saccheggiata; lo stesso Kinch fu autore delle fotografie, delle piante e degli acquarelli che ritraggono le decorazioni interne ed esterne della sepoltura, tra le quali si distingueva ancora a quel tempo una raffigurazione dipinta sulla parete di fondo della camera, ormai definitivamente perduta³⁹⁴. La costruzione della linea ferroviaria Salonicco-Monastiriou, alla fine del XIX secolo, fu ulteriore causa di danni per il monumento sepolcrale che venne coperto quasi interamente di terra; tuttavia nel 1970-1971 l'Eforia competente eseguì dei lavori di pulizia e di restauro della tomba sotto la direzione di K. Rhomiopoulou³⁹⁵. Alla sepoltura conduceva un *dromos* che era stato scavato nella roccia nella parte inferiore, mentre nella parte superiore era stato costruito con blocchi di calcare, rivestiti di intonaco bianco. La sepoltura a doppia camera, orientata E-W e con ingresso rivolto ad W, era stata ricoperta originariamente da un basso tumulo³⁹⁶. La facciata, le pareti divisorie e i soffitti dei due ambienti recavano un fine rivestimento di marmo del quale rimangono solo lacerti (tav. CXC VII, fig. 4); l'ingresso esterno, privo di porta, sigillato da grossi blocchi di calcare sovrapposti, era delimitato da due paraste coronate da capitelli che sorreggevano un architrave a metope e triglifi, un tempo dipinti a colori vivaci. Lo stretto vestibolo, dal soffitto orizzontale, conduceva al *thalamos* (tav. CXC VIII, fig. 5) il cui ingresso, più accurato nella costruzione, aveva la soglia ed una cornice modanata. Della decorazione dipinta

³⁹⁰ Plutarco, *Vita di Alessandro*, VII, 3; Plinio, *Naturalis Historia*, IV, 34; XXXI, 30.

³⁹¹ SIGANIDOU M. – TROCHIDIS K. 1990, 'Η Σχολή του Αριστοτέλους στη Μιέζα', *AEMΘ* 4, 121-125 con bibliografia precedente; ALLAMANI V. – ΚΟΥΚΟΥΒΟΥ Α. – PSARRA E. 2009, 19, nota 7.

³⁹² Ad esse vanno aggiunte due tombe a camera più semplici, sia dal punto di vista architettonico che decorativo, rinvenute da Petsas negli anni Sessanta del XX secolo, e delle quali si dà brevissima notizia; si tratta della Tomba Charouli, in parte scavata nella roccia e della Tomba Theodoridi, parzialmente conservata, messe in luce nello stesso ambito territoriale tra Naoussa-Kopanos-Lefkadia. Cfr. MILLER 1993, 21, 110 con bibliografia di riferimento. Le tombe a camera erano inserite in un contesto di necropoli più ampio, purtroppo indagato frettolosamente: cfr. ALLAMANI 1981.

³⁹³ KINCH 1920; RHOMIOPOULOU 1997, 36-38; TOURATSOGLU 2004, 205-207.

³⁹⁴ KINCH 1920, tavv. I e II.

³⁹⁵ RHOMIOPOULOU – TOURATSOGLU 1971.

³⁹⁶ Il tumulo aveva un'altezza di 2,50 m e un diametro di 35 m.

della camera principale a copertura voltata, non sono rimasti oggi niente di più che rari frammenti. Le pareti, in origine dipinte in rosso pompeiano, erano delimitate nella parte superiore da una stretta fascia recante una decorazione vegetale stilizzata; la rappresentazione policroma dello scontro tra un cavaliere macedone ed un fante persiano terrorizzato, che fugge davanti al pericolo proteggendosi con uno scudo, che un tempo primeggiava sul timpano del muro orientale di fondo del *thalamos*, è stata interamente distrutta (tav. CXCVIII, fig. 6). La tomba è stata datata al 300 a.C.

La Tomba cd. del Giudizio, venne portata casualmente alla luce nel maggio del 1954 durante la costruzione di una strada provinciale, qualche centinaio di metri ad Est della Tomba Kinch (tav. CXCVII, fig. 3); venne indagata da Ph. Petsas³⁹⁷ in più campagne di scavo e costituisce un monumento sepolcrale unico tanto dal punto di vista delle dimensioni e della conformazione architettonica quanto da quello della decorazione pittorica della sua facciata. Originariamente ricoperta da un basso tumulo³⁹⁸, la sepoltura costruita in blocchi di calcare, dotata di vestibolo e camera con copertura voltata di diversa altezza, ha un orientamento E-W con ingresso rivolto ad W, un tempo sigillato con blocchi di pietra e privo di porta a doppio battente³⁹⁹. La facciata⁴⁰⁰ a due piani, presenta una decorazione unica nell'avvicendamento di due ordini architettonici sovrapposti: dorico nel piano inferiore e ionico in quello superiore. Tra gli spazi scanditi dalle due paraste angolari e dalle quattro semicolonne doriche della facciata del primo piano, sono stati inseriti quattro pannelli dipinti con quattro figure solitarie, facenti parte di un'unica composizione narrativa, interrotta appunto dall'intersezione delle semicolonne e dell'ingresso (tav. CXCIX, figg. 7-8). Il tema della composizione è quello della discesa del defunto nell'Ade, accompagnato da Ermete Psicopompo, dove i giudici Eaco e Radamante lo stanno attendendo per giudicarlo⁴⁰¹. Nonostante la separazione della composizione in isolati pannelli dipinti, il tema del giudizio è evidente: il defunto – rappresentato sul pannello presso l'estremità sinistra della tomba, vestito con l'abbigliamento di un ufficiale macedone (tav. CC, fig. 9), si appresta a partire per il lungo viaggio

³⁹⁷ La tomba venne scavata gradualmente fino al 1963 ed è stata pubblicata in maniera esemplare da Petsas; cfr. PETSAS 1966.

³⁹⁸ Il tumulo aveva un'altezza di 1,50 m e un diametro di 10 m. Cfr. RHOMIOPOULOU 1997, 24-29; TOURATSOGLU 2004, 200-204.

³⁹⁹ L'orientamento è lo stesso di quello della Tomba Kinch.

⁴⁰⁰ Dim. facciata: 8,60 (alt.) x 8,68 (lung.) m.

⁴⁰¹ Un passo del dialogo platonico di Gorgia (523E-524A) riporta come Zeus avesse designato giudici delle anime dell'Aldilà i suoi figli Eaco -avuto dalla ninfa Egina - Minosse e Radamante - avuti dalla ninfa Europa. Eaco avrebbe giudicato le anime che provenivano dall'Europa, Radamante quelle dall'Asia e i giudizi più ardui sarebbero stati sottoposti all'arbitrato di Minosse, garante di imparzialità. Dalla composizione manca Minosse ed Eaco risulta essere il principale giudice del defunto.

oltremondano, guidato dal dio Ermes che gli fa cenno di seguirlo, dipinto sul pannello seguente, a sinistra della porta (tav. CC, fig. 10). Lo attendono i giudici degli Inferi Eaco – rappresentato seduto - e Radamante, che si sostiene ad un bastone, rappresentati sui due pannelli a destra dell'ingresso; entrambi hanno sul capo una corona (tav. CCI, figg. 11-12). Le figure dei due giudici sono facilmente identificabili grazie alle iscrizioni dei loro nomi, dipinte a lettere rosse sulle loro teste; il defunto, rimane anonimo ma dal suo abbigliamento di può dedurre che fosse un ufficiale macedone di alto rango, destinatario della sepoltura. Sulle metope del fregio dorico sono rappresentate scene dipinte dello scontro mitico tra Lapiti e Centauri, mentre nel fregio ionico in stucco dipinto modellato a rilievo⁴⁰² - collocato al di sopra – sono rappresentati combattimenti tra cavalieri e fanti, rispettivamente Macedoni e Persiani. Al secondo piano, al di sotto del coronamento frontonale non più esistente, tra le paraste angolari e le semicolonne ioniche, sono presenti delle false finestre, imitazioni in pietra degli esemplari lignei (tav. CXCIX, fig. 8). Una semplice cornice modanata rivestita di intonaco bianco segnava l'attacco della volta del vestibolo, privo di decorazioni; sulla parete divisoria, ai lati della porta che conduceva alla camera principale, erano stati modellati a rilievo due scudi intonacati di bianco - trofei e simboli di vittoria. La camera, dotata di un pavimento in lastre di calcare, era arricchita da un'articolazione architettonica modellata in stucco dipinto: alcune paraste, coronate da un epistilio ionico, si ergevano su di un alto podio (tav. CCII, fig. 13). Negli anni che seguirono la scoperta, si riuscì a mettere interamente in luce la facciata della tomba – rinvenuta saccheggiata - e ad indagare solo la camera principale; fu impossibile invece a quel tempo, liberare il vestibolo, se non in minima parte, dal crollo della volta e dell'accumulo terroso del tumulo soprastante rinvenuti al suo interno, e che paradossalmente fungevano da sostegno ad una facciata seriamente compromessa, evitandone il completo disfacimento. Nel 1998, in occasione dei lavori di restauro e di valorizzazione del monumento funerario, venne contemporaneamente portato a termine lo scavo dell'interro⁴⁰³ dell'anticamera, mettendone in luce il pavimento in lastre di calcare intonacate, localizzato ad un livello più basso rispetto a quello della camera. Nel vestibolo si rinvennero un gruppo di armi in ferro⁴⁰⁴, originariamente appese o appoggiate al muro divisorio tra anticamera e camera, a sinistra e a destra della porta di accesso al *thalamos*; inoltre si recuperarono i

⁴⁰² Da notare che alcune composizioni in stucco sono fissate al monumento con l'ausilio di chiodi.

⁴⁰³ STEFANI 1998; l'interro, spesso 3,75 m, aveva la stessa composizione del tumulo soprastante e conteneva strati di ghiaia, ciottoli, sedimenti terrosi oltre che ossi animali ed ossa umane, evidentemente pertinenti a sepolture successive di epoca romana effettuate nel tumulo.

⁴⁰⁴ Si trattava di una punta di lancia, tre punte di giavellotto, una punta di sarissa, una presa e lamine di rivestimento di uno scudo, lamine di ferro e di bronzo dorato pertinenti una corazza, un frammento di lama di coltello. Cfr. STEFANI 1998, 418-420.

residui della decorazione in avorio e in vetro di una *kline* funeraria, un tempo lì collocata, i frammenti di una corona e le fibre in oro di un prezioso tessuto. Presso l'angolo SW dell'anticamera, si misero in luce i frammenti di un'anfora di Thasos⁴⁰⁵, contenente probabilmente il vino con il quale erano state lavate le ossa combuste del defunto che, come stava ad indicare anche la panoplia situata nel vestibolo, doveva essere un ufficiale di alto rango che aveva militato nell'esercito macedone e che probabilmente era morto in combattimento. La sepoltura venne datata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

Un secondo monumento sepolcrale venne messo in luce nel novembre 2004, ad una distanza di circa 14 m a NW della Tomba del Giudizio (tav. CCII, fig. 14); rinvenuto ad una quota più alta, aveva un orientamento N-S con ingresso rivolto a Sud ed era stato probabilmente ricoperto in antico dallo stesso tumulo⁴⁰⁶, una volta molto più esteso di quello scavato da Petsas nel 1954. La tomba, di dimensioni esigue, costruita a doppia camera in blocchi di calcare locale rivestiti di intonaco bianco, si conservava in alzato solo per pochi metri, in alcuni punti fino all'attacco della volta, i cui conci vennero in parte messi in luce frammisti al terreno di riempimento delle camere⁴⁰⁷. Dotata originariamente di un *dromos* di accesso⁴⁰⁸, aveva la facciata impreziosita da quattro semicolonne di ordine ionico mancanti della parte superiore (tav. CCII, fig. 15); l'ingresso alla sepoltura, completamente depredato, era stato sigillato con blocchi di calcare, dei quali si conservava solo l'ultimo, mentre l'apertura che conduceva dal vestibolo alla camera, era chiusa un tempo con una porta lignea, come suggerisce il rinvenimento di borchie di bronzo⁴⁰⁹. La diversità degli oggetti⁴¹⁰ del corredo, rinvenuti all'interno del terreno di riempimento, sfuggiti all'avidità dei saccheggiatori, utili per la datazione della tomba tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., indicava che la struttura doveva ospitare una sepoltura maschile ed una femminile, probabilmente una coppia; la vicinanza poi alla più grande Tomba del Giudizio, dimostrerebbe l'esistenza di stretti legami familiari fra i defunti.

Lo scavo delle Tombe Kinch e del Giudizio, contributi eccezionali per la conoscenza dell'architettura e della pittura antiche, non ha tuttavia fornito elementi sufficienti per stabilire quale pratica funeraria fosse stata adottata dai

⁴⁰⁵ STEFANI 1998, 420.

⁴⁰⁶ È inoltre possibile che la sepoltura, ubicata ad una quota più alta, fosse stata costruita successivamente alla Tomba del Giudizio e che fosse stata ricoperta da un tumulo distinto. Difficile è stabilire una relazione cronologica relativa tra i due monumenti sepolcrali a causa della distruzione della stratigrafia del tumulo avvenuta nel 1954, durante la costruzione della strada provinciale, prima dell'intervento dell'Eforia competente, sotto la direzione di Ph. Petsas.

⁴⁰⁷ Cfr. LILIMBAKI AKAMATI – TROCHIDIS 2004. Sembra che la tomba abbia subito una rasatura intenzionale, in tempi non determinabili con sicurezza.

⁴⁰⁸ LILIMBAKI AKAMATI – TROCHIDIS 2004, 471.

⁴⁰⁹ LILIMBAKI AKAMATI – TROCHIDIS 2004, 475.

⁴¹⁰ LILIMBAKI AKAMATI – TROCHIDIS 2004, 476-477.

loro aristocratici occupanti, entrambi cavalieri ed ufficiali dell'esercito macedone. Il loro elevato rango sociale quali *hetairoi* del re, avrebbe presupposto la scelta della pratica funeraria dell'incinerazione a deposizione secondaria, con l'erezione di imponenti roghi funebri, ad imitazione degli eroi combattenti del passato⁴¹¹. Diversamente, le Tombe cd. delle Palmette e di Lyson e Kallikles, ubicate a poche centinaia di metri dalla Tomba del Giudizio, presentano entrambe delle installazioni permanenti deputate alla cremazione dei defunti che avevano ospitato⁴¹².

⁴¹¹ L'unico elemento a favore di questa interpretazione è costituito dal rinvenimento di un'anfora di Thasos nel vestibolo della Tomba del Giudizio.

⁴¹² Cfr. § X.1 e § X.2.

X.1 La pira *in situ* della Tomba cd. delle Palmette

Località: Lefkadia – antica Mieza.

Denominazione tumulo/sepoltura: tumulo senza denominazione/Tomba cd. delle Palmette.

Data di rinvenimento/scavo: 1971.

Descrizione della sepoltura: tomba a doppia camera in blocchi di calcare, con copertura a volta, di altezza maggiore nel vestibolo; orientata N-S con ingresso rivolto a S, era originariamente coperta da un basso tumulo⁴¹³; si accedeva alla tomba, ubicata 100 m a NE della Tomba del Giudizio (tav. CXCVII, fig. 3), con un leggero piano inclinato che non poteva definirsi *dromos*⁴¹⁴; l'ingresso era stato sigillato con sei blocchi di calcare. Le quattro semicolonne in ordine ionico della facciata, sorreggono un epistilio sul quale si erge un frontone, decorato con tre acroteri a palmetta di estrema raffinatezza (tav. CCIII, fig. 1). Il bianco domina come colore – ad imitazione del marmo - fino all'altezza dei capitelli, da dove esplode il colore. Sul timpano del frontone, è raffigurata dipinta una coppia semisdraiata (tav. CCIII, fig. 2), disposta frontalmente: a sinistra di chi entra, sta un uomo di mezza età con i capelli grigi; a destra una donna che si sostiene il mento con il palmo della mano; i loro sguardi non si incontrano. L'uomo tiene nella mano destra una chiave di un tempio, che suggerisce l'esercizio in vita di una funzione politica o religiosa. La coppia, riccamente vestita, potrebbe leggersi come evocazione dell'identità dei defunti sepolti all'interno della tomba; tuttavia non è da scartare l'ipotesi che possa trattarsi della rappresentazione degli dèi inferi, Ade e Persefone. Il soffitto voltato della stretta anticamera (dim.: 2,00 x 4,08 x 5,14 m), era stato interamente rivestito con una rappresentazione policroma dipinta con sei *anthemeia* o palmette – da qui il nome della tomba – alternati a grossi fiori che ricordano ninfee; il groviglio vegetale sembra galleggiare sull'acqua, suggerendo un paesaggio del mondo infero (tav. CCIV, fig. 3). Una porta di marmo, trovata caduta sul pavimento del *thalamos*, metteva un tempo in comunicazione il vestibolo con la camera funeraria principale⁴¹⁵, dotata di una banchina in muratura che occupava la parete occidentale (tav. CCIV, fig. 4); di fronte, lungo il muro orientale, era invece collocato un basamento in pietra con cavità rettangolare al centro⁴¹⁶, destinato a ricevere una *larnax* contenente le ossa combuste del defunto – trovate sparse sul pavimento; il basamento era rivestito di lastre d'ardesia decorate con rametti d'ulivo dipinti (tav. CCV, figg. 5-6). La sepoltura, saccheggiata più volte, ha restituito la preziosa decorazione in

⁴¹³ Il tumulo aveva un'altezza di 2,50 m ed un diametro di 15-17 m.

⁴¹⁴ I gradini con i quali oggi si accede alla tomba sono di costruzione recente.

⁴¹⁵ Dim. camera: 5,10 x 4,07 x 4,95 m.

⁴¹⁶ Dim. basamento: 1,60 x 0,86 x 0,60 m; dim. cavità: 0,65 x 0,46 x 0,46 m.

avorio di una *kline* in legno⁴¹⁷, indice dell'elevato grado di ricchezza del proprietario della tomba.

Datazione sepoltura: fine del IV - inizio del III sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: dietro la tomba.

Giacitura: primaria.

Descrizione: in occasione di lavori effettuati nei mesi di ottobre-novembre 1972, si individuò una pira funebre *in situ*, ubicata dietro la tomba, ad 1 m dal suo muro di fondo settentrionale e ad una profondità di 0,25-0,30 m dal piano di superficie⁴¹⁸. Lo strato carbonioso che la delimitava, aveva una forma rettangolare di dimensioni 2,00 x 4,00 x 0,30 m (tav. CCVI, fig. 7). Tra l'accumulo carbonioso, ricco di cenere, terreno combusto e legno carbonizzato, si rinvenne quello che rimaneva degli oggetti che erano stati offerti sul rogo.

Presenza di strutture: non determinabile.

Oggetti provenienti dal rogo:

Il defunto venne probabilmente combusto disteso su di un semplice letto funebre, privo di decorazione, collocato in una bassa fossa terragna rettangolare, entro la quale doveva essere stata affastellata la legna per la combustione.

Tra le stratificazioni carboniose si rinvennero numerosi frammenti di vasellame fittile di produzione locale, realizzato ad imitazione di prodotti ceramici attici. Secondo K. Rhomiopoulou⁴¹⁹, il vasellame venne prima utilizzato per l'espletamento dei rituali funerari e, successivamente, gettato sul rogo funebre⁴²⁰:

- Due piccoli frammenti ceramici con decorazione "Pendice Occidentale", pertinenti coppe (tav. CCVI, fig. 8).
- Piccoli frammenti ceramici a vernice nera pertinenti *kylikes* e *kantharoi* (tav. CCVI, fig. 9).
- Due piattini da pesce frammentari a vernice nera lucida di diverse dimensioni, recanti forti tracce di combustione (tav. CCVII, figg. 10-11).
- Numerosi piattini da pesce in frammenti a vernice nera opaca, di diverse forme e dimensioni, recanti forti tracce di combustione (tav. CCVII-CCIX, figg. 12-16).

⁴¹⁷ La *kline* era stata decorata con almeno tre fregi narrativi in avorio, di altezza differente; uno di essi presentava un tema a carattere dionisiaco mentre un altro recava scene di combattimento. Cfr. RHOMIOPOULOU 1973, 90-92; EAD. 2007b, 22; RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010.

⁴¹⁸ RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, 6.

⁴¹⁹ RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, 100.

⁴²⁰ RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, 84-85.

- Un *askòs-guttus* frammentario a v/n lucida, datato al 325-300 a.C. (tav. CCIX, fig. 17).
- Frammenti di *kantharos* a v/n lucida (tav. CCIX, figg. 18-19).
- Uno *skyphos* frammentario a v/n completamente distrutta dal calore del fuoco (tav. CCX, fig. 20).
- Frammenti di almeno tre anfore con puntale; probabilmente contenenti il vino per estinguere il rogo e per lavare le ossa combuste del defunto (non edite).
- Un frammento di anfora con puntale, recante iscrizione dipinta ...]ΘΕ (tav. CCX, fig. 21).
- Un chiodo in ferro di grandi dimensioni (8-10 cm), utilizzato per il fissaggio degli elementi lignei del letto funebre (non edito).
- Fibre d'oro che decoravano un tessuto/telo purpureo che probabilmente doveva ricoprire il defunto disteso sul letto funebre (tav. CCX, fig. 22).

Genere del defunto incenerato: indeterminabile.

La presenza nel *thalamos* del basamento con cavità, che suggerisce la scelta della pratica funeraria dell'incinerazione a deposizione secondaria per la sepoltura del defunto dentro la tomba, trova conferma ed una corrispondenza diretta nella pira funebre *in situ* rinvenuta dietro la tomba. Vista l'assenza completa di armi, è verosimile che si tratti di una cremazione femminile.

Datazione incinerazione: fine del IV - inizio del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

RHOMIOPOULOU 1973.

RHOMIOPOULOU 1997, 30-35.

RHOMIOPOULOU 2007b, 15-25.

RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, pira funebre: 6, 84-85, 100.

IMMAGINI

Tav. CCIII, fig. 1. Facciata della Tomba cd. delle Palmette (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 1, a colori).

Tav. CCIII, fig. 2. La decorazione dipinta del timpano (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 10, a colori).

Tav. CCIV, fig. 3. Il soffitto dipinto con palmette dell'anticamera (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 11, a colori).

Tav. CCIV, fig. 4. La banchina all'interno del *thalamos* (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 15 a colori, fig. 1 a sinistra,).

Tav. CCV, fig. 5. Il basamento all'interno del *thalamos* (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 15 a colori, fig. 1 a destra).

Tav. CCV, fig. 6. La decorazione del basamento (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 15 a colori, fig. 2).

Tav. CCVI, fig. 7. Ubicazione della pira *in situ* (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, dis. 8).

Tav. CCVI, fig. 8. Due frammenti ceramici con decorazione “Pendice Occidentale” (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 10, fig. 2).

Tav. CCVI, fig. 9. Frammenti ceramici a v/n di *kantharoi* e *kylikes* (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 11, fig. 1).

Tav. CCVII, figg. 10-11. Piattini da pesce a v/n lucida (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 10, figg. 4-5).

Tav. CCVII-CCIX, figg. 12-16. Piattini da pesce a v/n opaca (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 10, figg. 6-7; tav. 11, figg. 2-3, 7).

Tav. CCIX, fig. 17. *Askòs-guttus* frammentario a v/n lucida (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 11, fig. 4).

Tav. CCIX, figg. 18-19. Frammenti di *kantharos* a v/n lucida (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 11, figg. 6-7).

Tav. CCX, fig. 20. *Skyphos* frammentario a v/n (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 12, fig. 2).

Tav. CCX, fig. 21. Frammento di anfora con iscrizione dipinta (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 12, fig. 1).

Tav. CCX, fig. 22. Fibre d’oro di tessuto (RHOMIOPOULOU – SCHMIDT DOUNAS 2010, tav. 16 a colori, fig. 1).

X.2 La pira *in situ* della Tomba cd. di Lyson e Kallikles

Località: Lefkadia – antica Mieza.

Denominazione tumulo/sepoltura: tumulo senza denominazione/Tomba cd. di Lyson e Kallikles.

Data di rinvenimento/scavo: 1942.

Descrizione della sepoltura: tomba costruita in blocchi di calcare con orientamento N-S, ubicata 400 m a SW della tomba Kinch (tav. CXCVII, fig. 3; tav. CCXI, fig. 1). La facciata rivolta a S, era priva di decorazione, ad eccezione che per un frontoncino, lavorato a bassorilievo con tre acroteri, disposto a coronamento di un'entrata sigillata da due grossi blocchi di pietra, modellati all'esterno ad imitazione di un falso portale (tav. CCXI, fig. 2). Un *dromos* conduceva alla sepoltura che consisteva inizialmente in uno stretto vestibolo quadrangolare dalle dimensioni molto esigue⁴²¹ con copertura orizzontale, sul cui lato orientale era stato dipinto un bacino lustrale pieno d'acqua, mentre su quello occidentale era raffigurato un altare con serpente rampicante, simbolo ctonio (tav. CCXII, figg. 3-4). Le due immagini parlanti sono evocative dei rituali funerari, quello della purificazione e quello del sacrificio, praticati in onore dei defunti. Sull'architrave dell'ingresso, che conduceva dal piccolo vestibolo alla camera funeraria principale⁴²² dotata di una copertura voltata, era stata apposta un'iscrizione che dichiarava in caratteri dipinti di rosso che quella era la tomba di Lyson e Kallikles, figli di Aristofane, per i quali e dai quali probabilmente era stata costruita (tav. CCXII, fig. 5). Entrando nel *thalamos* si aveva la sensazione di essere nel mezzo di un portico dipinto, reso in prospettiva: su di un alto basamento si innalzavano quattordici pilastri coronati da capitelli ionici, addobbati con bende ed ampie ghirlande cariche di melograne; sul soffitto a volta si stagliavano i profili dipinti di bastioni merlati, probabile influenza dei ricami di arazzi e tappeti. Nello spazio definito dalle lunette semicircolari dei muri brevi erano stati raffigurati elmi, spade, scudi, schinieri e trofei, rivelando lo *status* di guerrieri dell'esercito macedone dei fratelli Lyson e Kallikles, morti probabilmente in battaglia (tav. CCXIII, figg. 6-7). Ventidue nicchie⁴²³ quadrangolari erano state scavate in doppio filare nelle pareti E, N ed W della camera ed ospitavano, all'interno di pissidi, le ceneri dei membri femminili e maschili di quattro generazioni di una stessa famiglia⁴²⁴, tra cui anche quelle

⁴²¹ Dim. int. vestibolo: 0,88 x 0,91 x 1,77 m.

⁴²² Dim. int. camera: 3,92 x 3,05 x 3,64 m.

⁴²³ Le nicchie (0,35 x 0,36 x 0,33 m) erano state chiuse inizialmente da placche in argilla. La fila superiore era destinata agli uomini, quella inferiore alle donne; cinque di esse non erano state utilizzate.

⁴²⁴ MILLER 1993, 79-91.

degli stessi Lyson e Kallikles, come indicavano le iscrizioni dipinte dei nomi dei defunti incinerati apposte sopra le cavità. La tomba, rinvenuta saccheggiata, fu scavata da Ch. Makaronas, allora Ispettore alle Antichità, il quale si imbatté in una situazione di completo disastro poiché le nicchie erano state aperte dai tombaroli e le pissidi, usate come cinerari, disperse in frammenti sul pavimento insieme alle ossa combuste e i pochi oggetti di corredo rimasti; asportando il riempimento del *dromos*, all'altezza della facciata della tomba, si mise in luce un'idria fittile che conteneva una cremazione di un uomo di età avanzata, insieme ad una fibula e due spilloni in ferro⁴²⁵.

Datazione sepoltura: fine del III – inizio del II sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: dietro la tomba.

Giacitura: primaria.

Descrizione: l'incinerazione dei defunti era stata effettuata in un luogo deputato alla combustione, ubicato posteriormente alla tomba, presso la metà orientale del suo muro di fondo settentrionale (tav. CCXIV, fig. 8); la pira *in situ*, rinvenuta disturbata, aveva mantenuto una forma quadrangolare, di dimensioni 3,50 m (in direzione N-S) e 3,00 m (in direzione E-W)⁴²⁶. Gli accumuli carboniosi presentavano numerose sovrapposizioni relative a distinte cremazioni (come indicano le lettere α - η del disegno di Makaronas), miste a frammenti di vasi e statuette fittili⁴²⁷, legno carbonizzato, chiodi in ferro⁴²⁸ a forma di T, pezzi di mattoni crudi e di intonaco pertinenti la distruzione di una recinzione. Non è stato possibile stabilire qualsiasi sequenza cronologica tra le cremazioni. I numeri 1, 2 e 3 dello stesso disegno, trovato privo di una legenda, potrebbero indicare raggruppamenti di oggetti.

⁴²⁵ La notizia del rinvenimento è presente nella relazione di scavo scritta dallo stesso Makaronas ma non è stata pubblicata in MAKARONAS 1941-1952, 634-636; l'idria con il suo contenuto è andata dispersa; cfr. MILLER 1993, 77.

⁴²⁶ Il disegno fatto da Makaronas della pira funebre *in situ* manca delle misure dello spessore dello strato carbonioso probabilmente perché non venne scavato nella sua interezza. Cfr. MILLER 1993, tav. 2.

⁴²⁷ Le statuette fittili, di tipologia e numero indefiniti, non sono state rinvenute nei magazzini del Museo Archeologico di Salonicco dove inizialmente pervennero nel 1951 insieme agli altri oggetti trovati nello scavo della tomba; risultano quindi disperse. La stessa S. Miller condusse nel 1984 delle ricerche nei magazzini del Museo dove individuò invece la pisside e la coppa provenienti dalla pira. Cfr. MILLER 1993, 22-26.

⁴²⁸ I numerosi chiodi in ferro, la cui presenza è indicata dal disegno, potrebbero essere pertinenti ai catafalchi o ai letti funebri lignei sui quali erano stati deposti i defunti durante i rispettivi roghi funebri.

Presenza di strutture: recinzione in mattoni crudi intonacati di bianco delimitante l'area delle pire funebri⁴²⁹, rinvenuta in pezzi tra le stratificazioni carboniose. Due mattoni crudi⁴³⁰, disposti con orientamento N-S (indicati con la lettera γ) potrebbero essere appartenuti tanto alla recinzione-delimitazione dei roghi funebri, indicandone una parte dell'originaria precisa disposizione prima del disturbo, quanto fungere da supporto, nel caso di un terreno digradante, per un eventuale piattaforma lignea sulla quale era stato probabilmente disposto il letto funebre con il defunto, accompagnato dalle offerte⁴³¹.

S. Miller, mettendo in relazione la documentazione di scavo, consegnata da Makaronas all'Eforia di Pella al momento del suo congedo, con gli oggetti rinvenuti nello scavo del 1942, conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Salonico dal 1951, riuscì ad individuare due degli oggetti offerti su uno dei roghi funebri allestiti dietro la Tomba di Lyson e Kallikles.

Oggetti provenienti dal rogo:

- Un corpo di pisside frammentaria a v/n, di piccole dimensioni, mancante del coperchio e recante forti tracce di combustione⁴³²; la pisside è del Tipo A e può datarsi dalla metà del III fino a tutto il II sec. a.C. (tav. CCXIV, fig. 9).

- Una coppa frammentaria a v/n, modellata a rilievo sulla superficie esterna, recante forti tracce di combustione⁴³³; può datarsi all'inizio del II sec. a.C. (tav. CCXIV, fig. 10).

- Statuette fittili; andate disperse⁴³⁴ (non edite).

Genere del defunto incinerato: indeterminabile. Si può facilmente ipotizzare che alcune cremazioni contenute nelle pissidi cinerarie rinvenute dentro la tomba abbiano una diretta corrispondenza con i residui dei roghi funebri *in situ* individuati all'interno dell'installazione in mattoni crudi.

Datazione incinerazione: fine del III – inizio del II sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

MAKARONAS 1941-1952, 634-636.

MILLER 1993, per la pira: 24, 61-65, 76-77, 117 con ricca bibliografia precedente sulla tomba.

TOURATSOGLU 2004, 207-208.

RHOMIOPOULOU 2007b, 22-25.

WALTER 1943, 328-329.

⁴²⁹ MAKARONAS 1941-1952, 636.

⁴³⁰ Dim. mattoni: 0,45 x 0,10 m, sulla base della scala del disegno di Makaronas. Cfr. MILLER 1993, 61.

⁴³¹ Cfr. § VI.4.

⁴³² MILLER 1993, 76.

⁴³³ MILLER 1993, 77.

⁴³⁴ MILLER 1993, 77.

IMMAGINI

Tav. CCXI, fig. 1. Pianta della tomba, orientamento N-S (MILLER 1993, tav. 4b).

Tav. CCXI, fig. 2. La facciata della Tomba cd. di Lyson e Kallikles (MILLER 1993, tav. 3).

Tav. CCXII, fig. 3. Bacino lustrale, pittura del vestibolo (MILLER 1993, tav. 11b).

Tav. CCXII, fig. 4. Altare, pittura del vestibolo (MILLER 1993, tav. 11c).

Tav. CCXII, fig. 5. Architrave con iscrizione dipinta (MILLER 1993, tav. 11a).

Tav. CCXIII, fig. 6. Camera sepolcrale, lunetta Sud (MILLER 1993, tav. 9a).

Tav. CCXIII, fig. 7. Camera sepolcrale, lunetta Nord (MILLER 1993, tav. 9b).

Tav. CCXIV, fig. 8. Ubicazione della pira funebre *in situ* (MILLER 1993, tav. 2).

Tav. CCXIV, fig. 9. Corpo di pisside (MILLER 1993, tav. 22k).

Tav. CCXIV, fig. 10. Coppa frammentaria (MILLER 1993, tav. 22l).

XI. Le necropoli e i tumuli di Pella e della sua *chora*

Intorno al 400 a.C. il sovrano Archelao (413 – 399 a.C.) trasferì la capitale del regno macedone da Aegae⁴³⁵ alle coste del golfo Termaico, sopra o vicino ad un più antico insediamento preesistente di epoca preistorica⁴³⁶. La posizione privilegiata della nuova capitale – Pella – avrebbe facilitato i collegamenti per terra e per mare ed il controllo di un territorio fertile che si stava estendendo sempre di più (tav. CCXV, fig. 1). L'ammirazione che Archelao provava per il livello di civiltà raggiunto dalle città-stato elleniche si riflesse in uno sviluppo amministrativo, militare e culturale del suo regno. Grandi intellettuali ed artisti provenienti dalla Grecia meridionale, come il pittore Zeusi che decorò il palazzo del sovrano o il poeta tragico Euripide che scrisse le Baccanti proprio a Pella, affluirono in quel tempo alla corte del re e contribuirono allo sviluppo culturale della capitale. La città crebbe urbanisticamente durante il consolidamento del dominio macedone voluto da Filippo II e la politica espansionistica proclamata da suo figlio Alessandro III; è con la riorganizzazione di Cassandro che Pella visse il suo apogeo e per circa tre secoli la città fu il centro politico, culturale e commerciale più importante della Macedonia⁴³⁷. Gli interri dei fiumi Axios, Loudia e Aliacmone decretarono però il suo graduale allontanamento dal mare, con la chiusura del golfo e la creazione di un lago, che venne prosciugato solo negli anni Trenta del XX secolo; l'antica città dista oggi all'incirca 23 km dalle coste del golfo Termaico. La conquista romana nel 168 a.C. prima, un forte terremoto nel 90 a.C. – testimoniato da estesi strati di distruzione – le incursioni barbariche poi, segneranno il lento declino della capitale fino alla fondazione nel 30 a.C. della Colonia Pellensis, situata più ad occidente. L'abitato moderno, sostituitosi ai più antichi insediamenti bizantini e turchi occupa oggi buona parte della città antica.

La necropoli più antica (tav. CCXV, fig. 2), corrispondente alla prima fase di vita della città, fu individuata durante lavori infrastrutturali, esternamente alle mura settentrionali, nel settore successivamente occupato dall'ala meridionale dell'agorà di Pella e dalle aree ad essa circostanti. Le sepolture, per la stragrande maggioranza ad inumazione, in minima parte ad incinerazione⁴³⁸, vennero datate dalla fine del V al terzo quarto del IV sec. a.C. quando, grazie alla riorganizzazione

⁴³⁵ L'antica capitale continuò a rimanere la sede privilegiata di sepoltura dei sovrani macedoni.

⁴³⁶ LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS 2012, 8-11.

⁴³⁷ LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS 2003, 13-17; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS – CHRYSOSTOMOU 2011, 17-21.

⁴³⁸ AKAMATIS I. 2006, 'Πανεπιστημιακή ανασκαφή αγοράς Πέλλας', *AEMΘ* 20, 620-622 con bibliografia precedente.

urbanistica voluta da Cassandro, la capitale si estese verso Nord, e quest'area deputata alla sepoltura fu abbandonata⁴³⁹.

La necropoli orientale⁴⁴⁰, situata ad Est della città antica (tav. CCXV, fig. 2), venne utilizzata dalla seconda metà del IV agli inizi del I sec. a.C.; la tipologia sepolcrale preponderante nella necropoli era quella della cista scavata nella morbida roccia o costruita in muratura in blocchi di calcare, con copertura in lastre di pietra; l'interno delle pareti era frequentemente intonacato e decorato. Di particolare interesse fu il rinvenimento nel 2001 di una tomba a cista di dimensioni monumentali, datata al 300 a.C., le cui pareti erano state affrescate con una serie di personaggi maschili interpretati come intellettuali di quel tempo; il defunto inumato di genere maschile, era probabilmente un filosofo che si era occupato in vita di astronomia come indicava la presenza di una sfera celeste⁴⁴¹ (tav. CCXVI, fig. 3). La raffigurazione, oltre che ad arricchire la nostra conoscenza sulla grande pittura antica andata ormai perduta, testimonia anche l'alto livello culturale e scientifico raggiunto dalla popolazione della capitale in età ellenistica⁴⁴². *Larnakes* di pietra ma anche grandi vasi utilizzati come cinerari testimoniano la pratica funeraria dell'incinerazione a deposizione secondaria, tuttavia assai limitata a confronto con quella dell'inumazione; interessante per l'esegesi di particolari credenze escatologiche e per la prova dell'esistenza di determinati culti misterici a Pella durante la seconda metà del IV sec. a.C., fu il rinvenimento in quattro distinte sepolture ad inumazione della necropoli, di una foglia d'oro recante il nome iscritto a caratteri incisi del defunto o della defunta sepolti⁴⁴³.

Nella necropoli cd. occidentale, individuata ad Ovest della città (tav. CCXV, fig. 2), si misero in luce, in occasione di scavi di emergenza, tombe di varie tipologie appartenenti al periodo ellenistico ma soprattutto a quello romano, dimostrando una continuità di utilizzo dell'area dal IV sec. a.C. fino al IV sec. d.C. e collegando le sepolture di epoca romana alla Colonia Pellensis; in generale le

⁴³⁹ LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS 2003, 65-70; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS – CHRYSOSTOMOU 2011, 40-44.

⁴⁴⁰ La necropoli orientale venne dapprima scavata negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo sotto la supervisione di M. Siganiidou, successivamente negli anni Novanta dello stesso secolo sotto la supervisione di M. Lilimbaki Akamati; cfr. SIGANIDOU 1976; EAD. 1977; EAD. 1978; EAD. 1979; EAD. 1980; EAD. 1981; LILIMBAKI AKAMATI 1989; EAD. 1992, 127-129; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS 2014.

⁴⁴¹ La sepoltura era stata inizialmente costruita per un uomo adulto di età compresa tra i 45 e i 50 anni; poco dopo vennero inumati nella stessa cista monumentale una donna di 29-34 anni ed un bambino di 6 anni di età; sfortunatamente il disturbo causato dai saccheggiatori che hanno depredata la tomba, non ha permesso ulteriori più approfondite considerazioni; cfr. LILIMBAKI AKAMATI 2007, 116, 177-183.

⁴⁴² LILIMBAKI AKAMATI 2001; EAD. 2007.

⁴⁴³ LILIMBAKI AKAMATI 1989-1991. Per le credenze salvifiche e le laminette iscritte a carattere orfico-dionisiaco, rinvenute nella necropoli orientale di Pella cfr. DICKIE 1995; ROSSI 1996.

tombe ellenistiche della necropoli occidentale sono risultate più povere di quelle della necropoli orientale. L'inumazione era la pratica funeraria predominante anche se non mancano rari casi di cremazioni⁴⁴⁴.

Molto diffuse in epoca ellenistica in tutto il territorio macedone, sono le tombe a camera a carattere familiare scavate nella roccia, dotate di soffitto voltato, di uno o più *thalamoi* e di un *dromos* di accesso; rinvenute in entrambe le necropoli cittadine di Pella, contenevano sia inumazioni che incinerazioni a deposizione secondaria⁴⁴⁵.

I numerosi tumuli sepolcrali⁴⁴⁶ che punteggiano la *chora* di Pella, dislocati di preferenza lungo assi stradali antichi, in entrata ed uscita dalla città antica in direzione E, W e N, molti dei quali già conosciuti e descritti dai viaggiatori del XIX secolo⁴⁴⁷, vennero per la maggior parte indagati negli anni Novanta del XX secolo, sotto la supervisione dell'allora Ispettore P. Chrysostomou (tav. CCXVI, fig. 4). I tumuli, e le diverse tipologie sepolcrali che proteggevano, erano distintivi di una classe dirigente legata alla corte; furono eretti di frequente appena fuori le mura orientali od occidentali della città, ma anche lontano, in fertili terreni di proprietà di famiglie aristocratiche i cui membri maschili erano stati in vita cavalieri del re ed avevano militato nell'esercito macedone.

Negli anni 1992-1995, grazie ad una conduzione ininterrotta di scavi a carattere di emergenza, furono portate alla luce sei tombe a camera - quasi tutte depredate - che un tempo avevano ospitato importanti personaggi della capitale. Come la Tomba a doppia camera Γ' con prospetto ionico⁴⁴⁸, ricoperta dal Tumulo n. 5, ubicato lungo l'asse stradale antico, a 3,30 km ad Est della città. Costruita per contenere inizialmente solo l'inumazione di una ricca aristocratica; successivamente, come mostrano l'interro superiore sconvolto del *dromos* davanti alla facciata e i primi blocchi litici di chiusura spostati dalla loro posizione originaria, il monumento venne aperto altre volte per la sepoltura dei restanti membri della stessa famiglia che predilessero la cremazione; la tomba venne datata agli inizi del III sec. a.C. (tav. CCXVII, fig. 5). Oppure come la Tomba Δ', ricoperta dal Tumulo n. 4 localizzato 3 km ad Est di Pella e datata alla fine del IV

⁴⁴⁴ CHRYSOSTOMOU 2006; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS – CHRYSOSTOMOU 2011, 261-263.

⁴⁴⁵ CHRYSOSTOMOU 1983; LILIMBAKI AKAMATI 1994, *Λαξευτοί θαλαμωτοί τάφοι της Πέλλας*, Athina; nella necropoli orientale si rinvenne nel 2005 una tomba a camera scavata nella roccia con sette *thalamoi*: cfr. LILIMBAKI AKAMATI *et alii* 2008, *Πέλλης2. Ο πολυθάλαμος τάφος της Πέλλας*. Thessaloniki. Per la necropoli occidentale v. ANTRIS K. 2012, *Ελληνιστική κεραμική από το λαξευτό θαλαμωτό τάφο 6 του δυτικού νεκροταφείου Πέλλας*, Università di Salonicco, tesi di Specializzazione, non edita.

⁴⁴⁶ Per i tumuli cfr.: CHRYSOSTOMOU 1987a; ID. 1987b; ID. 1994a; ID. 1994b; ID. 1995; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS 2003, 81-91; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS – CHRYSOSTOMOU 2011, 269-279.

⁴⁴⁷ CHRYSOSTOMOU 1987a, 147, nota 3. Ad oggi sono stati identificati 16 tumuli.

⁴⁴⁸ CHRYSOSTOMOU 1994a, 53-56; ID. 1994b, 537-538; ID. 1995, 145-146; ID. 1999, 502; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS 2003, 81; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS – CHRYSOSTOMOU 2011, 278.

sec. a.C.; a doppia camera con prospetto dorico (tav. CCXVII, fig. 6), era stata dotata di un *dromos* di accesso scavato nella roccia in parte costruito a gradini⁴⁴⁹; entrambe le porte della sepoltura, quella in pietra che conduceva al vestibolo e quella in marmo che portava al *thalamos*, recavano un *gorgonieon* di carattere apotropaico reso a rilievo dipinto sulla parte superiore dell'anta sinistra. Sulle pareti del vestibolo erano state apposte delle iscrizioni, prova dell'ingresso di intrusi nella tomba in epoca antica.

Degno di nota ai fini della ricerca è il Tumulo n. 3, ubicato 1,5 km ad Est di Pella (tav. CCXVI, fig. 4); ricopriva una monumentale tomba a fossa sigillata con assi lignee, orientata E-W e dotata di gradini di accesso. Sul fondo della fossa, inizialmente segnalata da un più basso tumulo, era stata collocata la defunta, distesa su una *kline* di legno; le ossa sparse di uno scheletro femminile, furono rinvenute mescolate a frammenti di vasi acromi, di vasi a vernice nera e ad una fibula ad arco, che datavano l'inumazione alla metà del IV sec. a.C. I margini N e S della fossa furono disturbati una prima volta per la realizzazione di due piccole tombe terragne di forma quadrata che ospitavano rispettivamente una singola cremazione infantile⁴⁵⁰. Nella fossa settentrionale si depositarono, all'interno di una cassetta lignea, le ossa combuste di una bambina accompagnate da un prezioso anello di argento con castone, alcuni vaghi fittili dorati di collana, un vasetto fittile monoansato a vernice nera ed un paio di piccoli orecchini d'oro (tav. CCXVIII, fig. 7). Una seconda simile sepoltura quadrangolare, andò contemporaneamente ad intaccare il margine meridionale della stessa più grande fossa; sopra le ossa combuste appartenenti forse ad una bambina, deposte anche in questo caso all'interno di una cassetta di legno, si rinvennero tre protomi fittili femminili raffiguranti l'Afrodite dei Morti o *Pasikrata*⁴⁵¹ (tav. CCXVIII, figg. 8-9), un unguentario di alabastro e una piccola *lekythos* con decorazione a reticolo; gli oggetti, recanti tracce di fuoco, dovevano essere stati posti sul rogo durante l'incinerazione; sulla base del corredo, le due sepolture infantili vennero datate al 350-325 a.C. In un tempo successivo, una terza tomba terragna, effettuata presso la parete occidentale della fossa monumentale andò a sconvolgere nuovamente l'inumazione femminile; le ossa combuste appartenenti ad un individuo adulto di genere femminile, erano state deposte in una *kalpis* fittile acroma, sigillata con un piattino a vernice nera. Il corredo

⁴⁴⁹ CHRYSOSTOMOU 1994a, 56-60; ID. 1994b, 536-537; ID. 1995, 146-148; ID. 1999, 500-502; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS 2003, 86-87; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS – CHRYSOSTOMOU 2011, 273-275.

⁴⁵⁰ CHRYSOSTOMOU 1994a, 63-65; ID. 1994b, 539.

⁴⁵¹ È verosimile che le statuette fittili, così come gli altri oggetti offerti sul rogo, fossero stati inizialmente collocati sulla copertura lignea della cassetta e che, con il suo disfaccimento, fossero percolati successivamente all'interno della sepoltura. Da notare che le protomi fittili femminili erano presenti anche tra i residui del rogo funebre appartenenti alla Tomba 53 della necropoli di Phoinikas a Salonico, cfr. § V.3.3.

d'accompagnamento, costituito da due unguentari fittili acromi, una patera di bronzo, un paio di orecchini d'oro in forma di colomba, datava la sepoltura all'inizio del III sec. a.C. Le ossa della defunta erano state avvolte in un tessuto ricamato d'oro prima di essere deposte nel vaso cinerario, seguendo l'antico rituale. Il grande Tumulo n. 3 era stato successivamente eretto per ricoprire le quattro sepolture, la cui vicinanza ed intersezione suggerivano fortissimi legami tra le donne di una medesima famiglia, che si sarebbero ripristinati anche nell'Aldilà.

Il cd. Tumulo B di Rachona⁴⁵², si trovava a 500 m a Sud dell'antica *kome* e a 4,5 km a N di Pella, nei pressi di un antico asse stradale e di una fattoria di epoca ellenistica; ricopriva la Tomba a camera singola E' con copertura voltata, rinvenuta saccheggiata. La sepoltura, dotata di un prospetto con paraste di ordine dorico posizionate alle estremità angolari, mancava del consueto fregio in metope e triglifi ed era coronata da un semplice timpano (tav. CCXIX, fig. 10); era stata chiusa con una porta lignea a doppio battente e sigillata con quattro blocchi di pietra⁴⁵³. Nella Tomba E', erano stati sepolti una coppia – marito e moglie - e la loro bambina; i due adulti erano stati inumati, distesi su letti funebri lignei collocati su basamenti in pietra⁴⁵⁴ (tav. CCXIX, fig. 11), mentre per la loro figlia era stata scelta la pratica dell'incinerazione a deposizione secondaria; le ossa combuste della bambina, dopo essere state lavate con il vino ed avvolte in un tessuto ricamato d'oro, erano state deposte in una cassetta di legno, all'interno di una cista in muratura rivestita di intonaco bianco, costruita presso l'angolo SE del *thalamos* (tav. CCXX, fig. 12). Interessante è notare come, all'interno di così stretti legami familiari, la scelta di un determinato costume funerario sia dovuta soprattutto a fattori di carattere personale. In base alle caratteristiche architettoniche della tomba e ai pochi oggetti del corredo sfuggiti all'avidità dei tombaroli, come un orecchino d'oro con pietra semipreziosa inizialmente indossato dalla bambina durante il rogo funebre, la tomba venne datata intorno alla metà del III sec. a.C. (tav. CCXX, fig. 13)

La Tomba B, ubicata 4 km ad Est di Pella, subito a S dell'asse stradale antico, 36 m a SW del Tumulo n. 6 (tav. CCXVI, fig. 4), l'unica fra tutte quelle indagate a non aver subito il saccheggio⁴⁵⁵, venne portata alla luce nel 1992. Originariamente doveva essere stata ricoperta da un basso tumulo, rimosso completamente nel 1948-1949 per permettere la coltivazione del terreno. Si

⁴⁵² Indicato con il n. 13 nella pianta (tav. CCXVI, fig. 4).

⁴⁵³ CHRYSOSTOMOU 1987a, 151; ID. 1994a, 60-63; ID. 1994b, 538-539; ID. 1998b, 337-338; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS 2003, 90-91; LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS – CHRYSOSTOMOU 2011, 271.

⁴⁵⁴ I basamenti erano stati costruiti in blocchi di pietra rivestiti di intonaco bianco grossolano; le impronte dei piedi delle *klinai* si erano conservate sull'intonaco fresco.

⁴⁵⁵ La tomba è stata denominata B perché anticamente era nota una simile tomba a camera singola, rinvenuta alla metà del XIX secolo 3 km a NE della città e datata alla metà del III sec. a.C. La tomba attualmente è andata perduta. Per la Tomba B cfr. CHRYSOSTOMOU 1992; ID. 1998a.

accedeva alla tomba tramite un *dromos* realizzato a scalare su tre livelli irregolari; la sepoltura a camera singola con copertura voltata, aveva l'ingresso rivolto ad W e la facciata liscia, priva di intonaco; non era provvista di porta ma aveva l'ingresso sigillato da tre file sovrapposte di blocchi irregolari di calcare (tav. CCXX fig. 14). L'interno non intonacato del *thamos* aveva subito danni a causa del crollo di alcuni conci della volta e di parti della modanatura che decorava le pareti all'attacco della volta, disturbando gli oggetti del corredo che si trovavano sul pavimento lastricato. Al centro della parete orientale di fondo della camera, in asse con l'entrata, era stato collocato un sarcofago marmoreo che sigillava ancora una cremazione femminile deposta all'interno di una *larnax* di legno di pino, conservatasi in parte (tav. CCXXI, figg. 15-16). Tessuti e mobili in legno, originariamente collocati intorno al sarcofago, sono stati rinvenuti nel settore occidentale della camera in forma di materiali organici decomposti con il tempo. Tra le ossa combuste di una giovane donna, lavate con il vino ed avvolte in un tessuto purpureo ricamato con fili d'oro (tav. CCXXII, fig. 17), si rinvennero frammenti di unguentari e della decorazione in avorio di un letto funebre, una moneta d'oro di Filippo II – obolo per Caronte (tav. CCXXIII, fig. 20), un piccolo gioiello in forma di calzatura – probabile imitazione di una fibula reale⁴⁵⁶ (tav. CCXXII, fig. 18), una foglia d'olivo recante probabilmente il nome della defunta scritto originariamente con l'inchiostro⁴⁵⁷, dissoltosi con il calore del rogo (tav. CCXXII, fig. 18); sopra le ossa erano state deposte due corone di mirto di misura diversa, estremo gesto di onore prima dell'ultimo viaggio (tav. CCXXII, fig. 19). Sul pavimento della camera, pochi semplici oggetti di corredo: un candeliere in ferro rinvenuto caduto, uno *skyphos* di vetro, una lucerna fittile a vernice nera – collocata forse un tempo sul candeliere, una pisside fittile con decorazione Pendice Occidentale, due unguentari fittili, una patera di bronzo, un oggetto tubolare perforato in osso – interpretabile probabilmente come parte di un flauto. Presso l'angolo SE del *thamos* era stata appoggiata un'anfora di Thasos, utilizzata per le libagioni durante l'espletamento del rogo e, una volta terminato il processo di combustione, per lavare le ossa della defunta (tav. CCXXIII, fig. 21). La sepoltura, non particolarmente ricca sia dal punto di vista architettonico che del corredo, appartenente ad una giovane donna la cui importanza sociale è suggerita dal tipo di tomba, costruita come sua ultima dimora, e dal rituale funerario prescelto, in ottemperanza ad antiche credenze escatologiche, è stata datata agli inizi del II sec. a.C.

⁴⁵⁶ CHRYSOSTOMOU 1998a, 31.

⁴⁵⁷ CHRYSOSTOMOU 1998a, 30-31.

XI.1. Le due pire funebri *in situ* della Tomba di Giannitsa

Località: Messiano – Archontiko, *chora* dell'antica Pella.

Denominazione tumulo/sepoltura: Tumulo cd. di Giannitsa/Tomba cd. di Giannitsa.

Data di rinvenimento/scavo: giugno 1992.

Descrizione della sepoltura: tomba a doppia camera⁴⁵⁸ con copertura voltata e facciata in ordino dorico rinvenuta completamente crollata (tav. CCXXIV, fig. 1); la sepoltura era ricoperta da un alto tumulo⁴⁵⁹ ubicato lungo un asse stradale antico – poi via Egnatia, ad W della città di Pella, a 1,5 km a SE di Archontiko, la più importante *kome* di Pella in epoca classica ed ellenistica. Si accedeva alla sepoltura tramite un *dromos*⁴⁶⁰ che si allargava in una sorta di corte di forma trapezoidale proprio davanti alla facciata, originariamente provvista di quattro semicolonne doriche, di un fregio a metope e triglifi e di un timpano; la sepoltura, che aveva subito il saccheggio in epoca ellenistico-romana, era dotata di due porte, una di pietra che chiudeva l'ingresso alla tomba, l'altra di marmo che metteva in comunicazione il vestibolo con il *thalamos*. Entrambe le camere avevano il pavimento in lastre di calcare, ricoperte di intonaco bianco grossolano mentre tutte le pareti recavano una decorazione a bande colorate blu, rosse e bianche. Il fatto che tutti i muri fossero decorati e la presenza di una mensola/cornice all'altezza di 0,50 m dal pavimento, hanno fatto ipotizzare che non vi fossero letti funebri all'interno della tomba. Le ossa combuste del defunto sarebbero state collocate originariamente in un vaso o in cassetta-cinerario deposta probabilmente all'interno di un sarcofago, andato perduto a causa della depredazione.

Datazione sepoltura: inizio del III sec. a.C.

ROGO FUNEBRE (resti di incinerazione)

Ubicazione: nella metà settentrionale del tumulo.

Giacitura: primaria.

Descrizione: due pire funebri *in situ* si rinvennero su livelli diversi all'interno delle stratificazioni che si succedevano nello stesso tumulo (tav. CCXXIV, fig. 2). Negli accumuli di entrambe le pire, ricche di cenere e carbone, si rinvennero numerosi mattoni combusti, ossi animali e gli oggetti che erano stati offerti sui due roghi

⁴⁵⁸ Dim. compl. tomba: 10,30 x 6,30 x 6,10 m.

⁴⁵⁹ Il tumulo aveva un diametro di 100 m e un'altezza residua di 15 m. La tomba venne trovata nel settore meridionale del tumulo.

⁴⁶⁰ Dim. *dromos*: 13,00 x 3,80 m.

funebri, avvenuti, in base alla stratigrafia archeologica, in tempi diversi. Chrysostomou interpreta erroneamente⁴⁶¹, a mio avviso, la presenza delle stratificazioni carboniose quale esito di roghi sacrificali, o di banchetti funebri effettuati in onore del defunto o dei defunti sepolti nella tomba. Ma l'utilizzo di numerosi mattoni e il rinvenimento della decorazione del letto funebre, nonché il confronto con gli altri roghi funebri indagati, sono a favore dell'interpretazioni di queste aree carboniose quali pire funebri *in situ*.

Presenza di strutture: data la presenza di mattoni recanti forti tracce di combustione, si può ipotizzare l'esistenza di un piano refrattario realizzato per una migliore riuscita dei roghi funebri.

Oggetti provenienti dal rogo (non editi⁴⁶²):

Decorazione delle *klinai*:

- Placchette di vetro.
- Placchette d'avorio.
- Chiodi in ferro, pertinenti il fissaggio degli elementi lignei delle *klinai*.

Ornamento dei defunti:

- Frammenti di corone bronzee dorate di mirto.
- Una rosetta fittile pertinente una corona.
- Un bottone di osso.
- Un bottone fittile dorato.

Vasellame fittile (acromo; a vernice nera e rossa):

- Numerosi piattini da pesce.
- *Kyathoi*.
- *Skyphoi* di piccole dimensioni.
- Saliere, di cui una recante sul fondo l'incisione di un monogramma.
- *Kantharoi*.
- *Askoi* a figure rosse, con rappresentazioni di grifi ed animali.
- Frammenti di anfore.
- Frammenti di lucerne.
- Frammenti di *alabastron*.

Ossi animali:

- di bovini.
- di suini.
- di ovini.

Genere del defunto incenerato: indeterminabile.

Datazione incinerazione: inizio del III sec. a.C.

⁴⁶¹ CHRYSOSTOMOU 1993a, 128; Id. 1993b, 361.

⁴⁶² Manca la documentazione fotografica di tutto il materiale rinvenuto nelle stratificazioni carboniose.

BIBLIOGRAFIA

CHRYSOSTOMOU 1993a.

CHRYSOSTOMOU 1993b.

CHRYSOSTOMOU 1997b, 219-222.

IMMAGINI

Tav. CCXXIV, fig. 1. La Tomba cd. di Giannitsa con prospetto dorico (LILIMBAKI AKAMATI – AKAMATIS 2003, fig. 112, 84).

Tav. CCXXIV, fig. 2. Localizzazione della tomba e dei roghi funebri *in situ* (CHRYSOSTOMOU 1993a, dis. 2, 126).

XII. La reinvenzione di un rituale funerario eroico

Sulla base dell'esame della documentazione archeologica edita relativa a testimonianze di roghi funebri attestati nelle nove necropoli scelte della Macedonia centrale individuata come area campione, è possibile avanzare alcune considerazioni che non pretendono di essere definitive e passibili di approfondimenti con l'avanzare di nuove scoperte. È necessario ribadire che la ricostruzione si è basata soprattutto sui dati relativi al rinvenimento di residui dei roghi funebri in giacitura secondaria e che rarissime sono le pire funebri *in situ*. Pertanto la ricostruzione è subordinata a quegli oggetti che in antico verosimilmente sono stati selezionati dall'*ustrinum* per essere deposti sulla sepoltura durante il rituale funerario.

Partendo dall'evidenza che la pratica della cremazione a deposizione secondaria è percentualmente minore rispetto a quella dell'inumazione, è possibile seguirne il suo sviluppo nel tempo, in particolare ad Aegae dove la pratica funeraria dell'incinerazione risulta, allo stato delle nostre conoscenze, attestata in epoca arcaica per alcune sepolture maschili di individui verosimilmente appartenenti alla classe dirigente maschile⁴⁶³ che, nel momento della sua formazione ideologica, sceglie come modello a cui guardare, sia nella vita che nella morte, il mondo ellenico eroico descritto nell'Iliade, autoconsiderandosene la degna discendente. Solo a Pydna è stata recentemente messa in luce una sepoltura arcaica ad incinerazione secondaria, dai tratti distintivi simili alle cremazioni dell'antica capitale⁴⁶⁴.

Con Filippo II (359-336 a.C.), si concepisce l'idea di una pira funebre monumentale, che esuli da un semplice accatastamento di legna: anche il passaggio alla sfera ultraterrena rientra nella concezione grandiosa che il sovrano ha in mente per il suo regno. Il suo desiderio di *leadership* sulle popolazioni elleniche contro il nemico persiano lo condurrà ad una voluta e cosciente ideologia di assimilazione al mondo greco eroico raccontato da Omero nell'Iliade, come avevano fatto più modestamente i suoi avi agli albori del regno e che Alessandro, dopo i successi in Asia, porterà a livelli di grandiosità prima inimmaginabili, facendo erigere la leggendaria pira di Efestione.

È lo stesso Filippo l'ideatore della pira funebre eretta per la combustione di sua madre Euridice, regina e sacerdotessa: una struttura lignea nella forma di

⁴⁶³ La stessa pratica sembra attestata anche all'inizio del V sec. a.C.; dopo una soluzione di continuità di più di un secolo, ricompare con il regno di Filippo II. Per il collegamento istituito da A. Kottaridi tra incinerazione ed arrivo ad Aegae della stirpe dei Temenidi provenienti da Argo Cfr. § III., 14.

⁴⁶⁴ Si tratta della Tomba 252, datata al VI sec. a.C. Residui del corrispettivo rogo funebre furono accumulati sulla fossa, che conteneva il cinerario, insieme alle armi combuste, indicando anche in questo caso il carattere guerriero del defunto. Cfr. § VIII.

un *oikos*, dotata di porta e finestre per una maggiore ossigenazione del fuoco; anche l'allestimento funebre ingegnato da Alessandro per la cremazione del corpo di Filippo II assunse caratteristiche simili, ma la pira, anche in questo caso in forma di *oikos* ligneo con porte e finestre decorate in bronzo, insisteva su una massiccia piattaforma costruita in mattoni crudi.

L'utilizzo di un piano refrattario, più o meno consistente a seconda della grandiosità del rogo, è attestato di frequente nei casi indagati; oltre all'esempio citato, di evidente carattere regale, numerosi mattoni sono stati individuati tra i resti del rogo funebre ammassati davanti all'entrata della tomba a cista monumentale coperta dal Tumulo III di Aghios Athanasios⁴⁶⁵; mattoni si sono rinvenuti anche nell'accumulo dell'esito del rogo sulla copertura della Tomba 52, nel lotto Chrysochoidi della necropoli di Pydna⁴⁶⁶; c'erano mattoni anche tra i resti del rogo dispersi intorno alla Tomba 1 presso Palaikatachias della necropoli di Methone⁴⁶⁷ ed infine nelle due pire funebri *in situ* dietro la cd. Tomba di Giannitsa, nella *chora* di Pella⁴⁶⁸. La sostruzione refrattaria in mattoni crudi, sulla quale insisteva generalmente una piattaforma lignea che sosteneva il letto funebre decorato in avorio, fungeva da allestimento scenico per lo spettacolo dell'erigersi della fiamme – una sorta di altare sul quale immolare agli Dei il defunto, la vittima sacrificale⁴⁶⁹, ma aveva anche una valenza più funzionale, di buona riuscita del rogo al fine di ottenere delle cremazioni eccellenti. Laddove non era stato possibile costruire basamenti in mattoni era stato previsto un allestimento più semplice con l'utilizzo della sola piattaforma in assi lignee connesse con chiodi, sulla quale a sua volta veniva collocato il defunto disteso sulla *kline* decorata in avorio; al di sotto dell'alto catafalco veniva affastellata la legna per la pira. È questo il caso della pira *in situ* connessa alla Tomba IV del Tumulo B di Aineia, che occupava uno spazio quadrangolare delimitato da un cordolo in terra; prima della collocazione della piattaforma e dell'accatastamento

⁴⁶⁵ Cfr. § VII.1; mattoni quadrangolari furono rinvenuti frammentati ai resti del rogo funebre accumulati sulla piccola Tomba 11, coperta dal Tumulo I di Aghios Athanasios (tav. CLIX, fig. 10); cfr. § VII.

⁴⁶⁶ Cfr. § VIII.2 .

⁴⁶⁷ Cfr. § IX.1.

⁴⁶⁸ Cfr. § XI.1.

⁴⁶⁹ Una podio monumentale in mattoni (dim.: 17,00 x 11,50 x 1,00 m) fu fatto innalzare da Demetrio Poliocerte nel 306 a.C., a sostegno delle cd. pira-cenotafio di Nicocreonte nella necropoli di Salamina di Cipro. Nel 1914 durante lo scavo di Babilonia, Koldewey identificò quelli che probabilmente erano i resti della pira di Efestione, rinvenendo un'enorme piattaforma di mattoni, conservatasi per un'altezza di 7,50 metri: i mattoni, impilati e anneriti da un fuoco intenso, conservavano sulla superficie le impronte dei tronchi di palma bruciati, utilizzati come combustibile. Cfr. KOLDEWEY R. 1914, *The excavations at Babylon*, London. Il riferimento alla distruzione delle mura di Babilonia e al recupero dei mattoni cotti, citata da Diodoro all'inizio della sua descrizione (XVII, 115, 1), potrebbe essere messo in relazione con la necessità di procurarsi il materiale per la costruzione della pira e con il rinvenimento di Koldewey.

del materiale combustibile la superficie del terreno era stata livellata ed inumidita con acqua⁴⁷⁰. L'utilizzo di una sorta di palco, in questo caso decorato con un fregio fittile figurato, è ipotizzabile anche per la cremazione della Tomba IV del Grande Tumulo di Verghina⁴⁷¹. A differenza dei roghi sacrificali⁴⁷² effettuati direttamente sul terreno in onore dei defunti, i roghi funebri esulavano, per ovvi motivi di natura tecnica, da una semplice catasta lignea direttamente collocata sul terreno, diversamente dalle rappresentazioni vascolari; essi consistevano generalmente di un allestimento strutturale più complesso in materiale facilmente infiammabile come il legno resinoso con il quale era stato costruito il monoptero ipotizzato da Themelis per la cremazione del guerriero della Tomba A di Derveni, sotto all'alta struttura del quale veniva accumulata la legna. La forma di tempio assunta dalla pira stava forse a sottolineare l'eroizzazione del defunto incenerato.

Da un primo sguardo macroscopico, appare evidente come i gruppi sepolcrali appartenenti ai reali – tombe del Grande Tumulo di Verghina, tomba di Euridice – ma anche agli *hetairoi*, aristocratici latifondisti-guerrieri, che abbiano scelto di praticare il rituale funerario “eroico”, si distinguano nettamente in maestosità e ricchezza all'interno delle necropoli, quando non dislocati in posizione di alta visibilità lungo assi stradali antichi di comunicazione tra i centri urbani più importanti.

Di difficilissimo reperimento a causa del consueto mancato scavo dell'intero tumulo che doveva ricoprirli, i roghi funebri *in situ* individuati con certezza, sono solo pochi tra i casi indagati; per lo stesso motivo ho potuto constatare che i residui carboniosi in giacitura secondaria, assai più numerosi, sono connessi, se individuati, alla sopravvivenza del tumulo e a sepolture del tipo a cista; il tumulo costituisce quindi due facce diverse di una stessa medaglia – protezione ed occultamento – a seconda che sia o no oggetto di scavo. In effetti, dalla bibliografia si ricava che, se il tumulo ricopre una tomba a camera, di solito non viene scavato per intero per mantenere la staticità della stessa sepoltura: i residui del rogo, ipoteticamente accumulati in giacitura secondaria sulla volta, non vengono perciò individuati né tantomeno è possibile localizzare la pira *in situ*, ricoperta dalla stessa collina artificiale, come tradizione vuole. Nel caso in cui il tumulo terroso sia di modeste dimensioni e ricopra una o più sepolture a cista, l'individuazione di entrambe le tipologie dei residui carboniosi risulta più

⁴⁷⁰ Cfr. § VI.4.

⁴⁷¹ Cfr. § III.3.2.

⁴⁷² Nei rari casi indagati si tratta sempre di piccole aree di forma circolare od ovale, contenenti terreno bruciato e pietre utilizzate per estinguerne le braci; le forme ceramiche ricorrenti, rinvenutevi in frammenti, sono quelle tipiche per attingere e per versare, utilizzate nelle libagioni; frequenti sono gli ossi di piccoli volatili.

facile. Sulla base dei dati a disposizione non si può quindi stabilire con certezza una diretta corrispondenza tra la scelta di una determinata tipologia sepolcrale e l'intenzionale deposizione rituale dei residui carboniosi⁴⁷³ sopra di essa. L'ubicazione generalmente prescelta per l'accumulo è in ogni caso la copertura delle sepolture: sulla volta per le tombe a camera, sulle lastre di copertura per le tombe a cista, salvo casi particolari come quello della tomba con falso prospetto del Tumulo III di Aghios Athanasios dove il residuo della pira è accumulato all'ingresso della sepoltura o quello della Tomba I del Tumulo Pappà, nel territorio di Pydna⁴⁷⁴, dove l'esito del rogo fu deposto sui gradini di accesso alla fossa.

Laddove sia presente la pira funebre *in situ*, indipendentemente dalla tipologia sepolcrale prescelta, solitamente costruita a pochi metri di distanza, non viene effettuato l'accumulo rituale delle stratigrafie carboniose che, in questo contesto, vengono lasciate sul posto; è il caso della pira relativa alla Tomba Ellenistica rinvenuta nella necropoli di Aegae⁴⁷⁵ o della pira corrispondente alla Tomba IV del Tumulo B ad Aineia, nonché di quelle collegate alla Tomba di Lyson e Kallikles o alla Tomba delle Palmette⁴⁷⁶ presso Mieza.

È stato possibile seguire un'evoluzione nel tempo dell'allestimento e della finalità di utilizzo dei roghi funebri rinvenuti *in situ*. Realizzati inizialmente nella seconda metà del IV sec. a.C. per la cremazione spettacolare di un singolo individuo o, in rarissimi casi, per una coppia, alla fine dello stesso secolo e all'inizio del III sec. a.C., sono attestati per la prima volta spazi aperti delimitati da recinzioni in mattoni o in pietra, deputati all'incinerazione diacronica dei diversi membri di una stessa famiglia, sepolti nella tomba a camera vicina. Questo si registra in contesti diversi da quello della necropoli regale di Aegae e più recenti come a Mieza e Salonicco, comunque sedi di famiglie aristocratiche. Infatti, proprio dietro al muro di fondo della Tomba di Lyson e Kallikles⁴⁷⁷ a Mieza, e della Tomba cd. della Maternità presso Salonicco⁴⁷⁸, datate nel III sec. a.C., venne realizzata una bassa struttura di forma rettangolare in mattoni intonacati entro la quale erano stati cremati in successione i diversi individui appartenenti allo

⁴⁷³ Evitare l'indagine del tumulo corrisponde necessariamente ad un vuoto di testimonianze riguardanti il costume funerario della cremazione secondaria e a tutto ciò che ne consegue nell'interpretazione delle credenze escatologiche del tempo. Basarsi unicamente sui reperti rinvenuti all'interno delle sepolture ha come conseguenza una parziale e riduttiva visione dell'intero processo funerario che ha inizio molto prima del definitivo seppellimento dei resti umani.

⁴⁷⁴ Cfr. § VIII.3.

⁴⁷⁵ Cfr. § III.5.

⁴⁷⁶ Cfr. § X.1.

⁴⁷⁷ Cfr. § X.2.

⁴⁷⁸ Cfr. § V.1.

stesso gruppo familiare. Per la Tomba cd. di Charilaou di Salonico⁴⁷⁹, datata all'inizio del II sec. a.C., si era invece scelto la sommità del *dromos* di accesso quale luogo di incinerazione di un individuo femminile sepolto tra le numerose inumazioni alloggiate nella medesima sepoltura a camera; l'area crematoria era stata delimitata da un muretto di pietre sbozzate a forma di L.

Allo stesso modo, le sepolture magnifiche della seconda metà del IV sec. a.C., che ospitavano un solo individuo cremato o al massimo una coppia, come nel caso della Tomba cd. di Phoinikas, vengono nel III sec. a.C. ridimensionate nella struttura architettonica per accogliere contemporaneamente inumazioni su letti in pietra e cremazioni in semplici cinerari, dimostrando come l'utilizzo di una determinata pratica funeraria fosse frutto di una scelta personale precisa nella volontà di assimilazione all'antico costume eroico.

Un cambiamento si registra nel tempo anche per quanto concerne la tipologia delle cremazioni che si rivelano di qualità eccellente solo nella seconda metà del IV sec. a.C. contemporaneamente alle reggenze di Filippo II e di Alessandro, sovrani della dinastia Argeade; è questo il caso delle incinerazioni regali del Grande Tumulo di Verghina, di quelle di Derveni e di Aineia, studiate da Musgrave⁴⁸⁰. Per la cremazione maschile della Tomba II, verosimilmente attribuibile a Filippo II, impressionanti sono la completezza dello scheletro e le dimensioni di ogni singolo pezzo; ma anche le incinerazioni delle altre due importanti necropoli, luoghi di sepoltura prescelti da individui legati alla corte, dimostrano che fu posta una grande attenzione nella collezione delle ossa dal rogo e che non ci fu il tentativo di ridurre le dimensioni, come avviene per i casi indagati di epoca più recente, di scarsa qualità. Ad eccezione di Aegae infatti, nelle altre necropoli indagate, la stessa pratica funeraria si palesa in maniera evidente più tardi, dopo la morte di Alessandro il Grande e durante le lotte per il potere da parte dei diadochi; saranno gli *hetairoi* che, ritornati in patria dalle campagne d'Asia, stabilitisi nei possedimenti terrieri di famiglia, si faranno incinerare erigendo pire funebri e tumuli funerari, in ottemperanza all'antica tradizione eroica ma con più limitata capacità economica.

È evidente come, con l'estinguersi della dinastia Argeade e l'indebolimento della capacità economica della classe dirigente, gli allestimenti dei roghi non abbiano più il carattere spettacolare nella forma di vera e propria scena teatrale da offrire alla collettività, ma che assumano, pur mantenendo i macroscopici tratti distintivi del medesimo rituale, un'impronta più modesta ed insistano su una medesima area crematoria; anche i corredi sono di minor pregio; il ricordo di un'epoca eroica rimane comunque presente nelle coscienze.

⁴⁷⁹ Cfr. § V.3.

⁴⁸⁰ MUSGRAVE 1990a; Id. 1990b.

La tipologia degli oggetti deposti sul rogo come ulteriore offerta al defunto, sebbene ricca di innumerevoli piccole variazioni difficili da classificare e subordinata alla ipotetica discrezione con cui gli oggetti siano stati prelevati dal rogo estinto, indizia alcune ricorrenze. Nella maggioranza dei casi indagati, colpisce la notevole quantità dei bottoni/dischetti fittili dorati diversamente decorati a rilievo; dotati di una anello posteriore per la cucitura, sono interpretabili, a mio avviso, soprattutto quando rinvenuti in grande numero e combusti, come elementi decorativi di ampi tessuti che ricoprivano parte del letto funebre con il defunto durante la cerimonia della cremazione. Va registrato che lo stesso tipo di dischetti, se rinvenuti non combusti in una tomba, potrebbero indicare che il telo veniva utilizzato per proteggere il corredo e l'urna cineraria collocati nella sepoltura⁴⁸¹. Pertanto la loro esposizione o meno alle fiamme concorre ad indiziarne la loro localizzazione durante il processo funerario, ma la loro funzione decorativa di ampi tessuti preziosi è la stessa sia in sepolture maschili che femminili. Tuttavia è altresì ipotizzabile che, se ritrovati in numero esiguo⁴⁸², potessero costituire la decorazione di abiti, come le maniche di un chitone.

Un altro oggetto ricorrente è costituito dai numerosissimi grani fittili dotati di foro passante che andavano verosimilmente a formare collane appese alle estremità del letto funebre, costituendo insieme alle corone bronzee dorate, non indossate dal defunto ed offerte sul rogo, un ulteriore elemento decorativo dell'apprestamento. Sulla base dei dati a disposizione sembra che le lunghe collane fittili dorate (tav. CXCIII, fig. 5) ricorrano in cremazioni di sicura pertinenza maschile vista l'associazione con le armi.

Significativa è la presenza di frammenti combusti di anfore, di tipo pseudo cipriota nei roghi del secondo quarto del IV sec. a.C., di Thasos o di Chios in quelli leggermente più tardi. Le stesse tipologie di anfore fanno parte anche del corredo di alcune sepolture, rappresentate sovente da un unico esemplare. Si tratta a mio avviso di recipienti contenenti il vino utilizzato per il lavaggio delle ossa combuste, prelevate tra gli accumuli carboniosi del rogo funebre ormai estinto. Le anfore, se rinvenute in frammenti combusti tra le stratificazioni carboniose del rogo⁴⁸³, potrebbero indicare come il lavaggio del materiale osseo fosse stato effettuato nelle vicinanze dello stesso rogo funebre; terminato il processo, il recipiente ormai vuoto, veniva gettato sui resti del rogo. Nei casi in

⁴⁸¹ Per l'utilizzo di teli in cremazioni a deposizione primaria individuate nella necropoli di Tebe cfr. PISANI 2013. Oggetti simili sono stati rinvenuti anche in inumazioni.

⁴⁸² La diversa presenza dello stesso oggetto potrebbe essere dovuta anche al caso.

⁴⁸³ È il caso dei residui carboniosi pertinenti rispettivamente la Tomba III del Tumulo A di Aineia, la Tomba cd. di Euridice, la Tomba 1 di Koukkos nel territorio di Pydna; cfr. i rispettivi contesti indagati e le tabelle.

cui nelle sepolture degli incinerati sia stata rinvenuta, nel *dromos* di accesso o dentro la tomba, un'anfora integra non toccata dalle fiamme, si può ipotizzare che il lavaggio sia stato praticato presso la sepoltura. In ogni caso, sono propensa ad escludere che la loro presenza possa essere collegata all'ideologia del simposio⁴⁸⁴.

Le decine di idrie policrome con il fondo forato o monocrome con il fondo completamente asportato, rinvenute tra i resti dei roghi funebri accumulati rispettivamente sulle coperture delle tombe a cista B e Γ del Tumulo Oblungo di Verghina⁴⁸⁵, indiziano il loro utilizzo per la libagione di sostanze liquide o viscoso durante la cerimonia funebre. Unico esempio tra i casi indagati, oltre ad ostentare la ricchezza della famiglia a cui appartenevano i due cavalieri macedoni, il loro utilizzo potrebbe avere una connessione con l'ipotetico carattere eroico dei due incinerati, avvalorato dalla presenza di un monumento funerario – *Heroon*, simile nella forma e nelle dimensioni a quello rinvenuto presso il margine meridionale del Grande Tumulo⁴⁸⁶. Tuttavia i numerosi frammenti combusti di anforacei acromi (anfore, anforotti, idrie) rinvenuti di frequente tra gli accumuli carboniosi suggeriscono l'ipotesi che, quando non forati, dovevano aver contenuto l'olio, utilizzato come combustibile o anche l'acqua per estinguere il rogo alla fine del processo della cremazione, e dopo il loro utilizzo abbandonati o gettati sulle ceneri. Anche gli altri oggetti ceramici di forma aperta o chiusa – generalmente piattini, *skyphoi*, *oinochoai* – rinvenuti in frammenti, dovevano aver contenuto le più disparate offerte solide e liquide⁴⁸⁷. Ad eccezione della pira eretta probabilmente per Filippo II, sulla quale furono immolate varie tipologie animali nonché equini, in completa assimilazione ai funerali di Patroclo, difficilmente sono stati rinvenuti ossi animali⁴⁸⁸ tra gli accumuli carboniosi funebri.

⁴⁸⁴ Quest'ipotesi potrebbe essere convalidata da numerosi esempi macedoni indagati nei contesti (v. gli esemplari della Tomba cd. di Phoinikas (tav. CXX, fig. 10) o della Tomba B di Pella (tav. CCXXIII, fig. 21) e molti altri ancora.

⁴⁸⁵ Cfr. § III.4.1 e § III.4.2.

⁴⁸⁶ Le sepolture a cremazione coperte dal Tumulo Oblungo sono datate nel secondo quarto del IV sec. a.C.; risultando più antiche di quelle regali del Grande Tumulo, dimostrano la continuità del rituale funerario dal carattere "eroico", riscontrabile ad Aegae fin dall'epoca arcaica.

⁴⁸⁷ Anche le rare lucerne rinvenute spezzate dalla forza del fuoco appartenevano alla stessa tipologia di oggetti. Il poppatoio, rinvenuto solo in due casi, rispettivamente in una sepoltura femminile ed in una maschile, potrebbe indicare invece la condizione o la classe di età del defunto al momento del decesso: morte di parto o *post-partum* per la sepoltura femminile, età infantile per la morte della sepoltura maschile. Per un'idea delle forme vascolari utilizzate durante l'espletamento dei rituali funebri si vedano le rappresentazioni dei vasi apuli attribuiti al Pittore dell'Oltretomba; cfr. TODISCO L. (a cura di), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma 2012, Tavv. 170.2, 171.1-4, 172.1-4, VI.

⁴⁸⁸ Ossi animali di piccole dimensioni sono invece frequenti nei roghi sacrificali.

Di grande interesse per la ricostruzione del rituale è stato il rinvenimento tra i residui del rogo, accumulati sulle lastre di copertura della Tomba A di Derveni, di due occhi in avorio, recanti tracce di combustione⁴⁸⁹; occhi di marmo e relative palpebre di bronzo sono state messe in luce anche all'interno e all'esterno della Tomba cd. di Phoinikas che ospitava le cremazioni di una coppia⁴⁹⁰. Questo dato può indicare l'utilizzo di maschere lignee con occhi in avorio o in marmo, gettate tra le fiamme insieme al defunto, verosimilmente simbolo di immagini di antenati o di divinità ctonie. Abbastanza frequente è il rinvenimento di statuette fittili maschili e femminili che, stanti o sedute, simboleggiano il passaggio del morto nel mondo ultraterreno: statuette provengono dal rogo della Tomba 52 di Pydna, da quello della Tomba 53, della Tomba cd. della Maternità di Salonico, dalla pira *in situ* della Tomba di Lyson e Kallikles⁴⁹¹.

La decorazione figurata in avorio pertinente la *kline* sulla quale e con la quale veniva incenerato il defunto è un altro elemento significativo e ricorrente nella quasi totalità degli accumuli carboniosi indagati; oltre a testimoniare l'estremo lusso ostentato nei roghi, è probabile che nasconda l'adesione a credenze escatologico-soteriche della classe dominante della seconda metà del IV sec. a.C., come suggerisce l'adozione del tema dionisiaco presente nei fregi crisoelefantini che decorano queste *klinai*, sovrapposto spesso ad un altro con scene di combattimento⁴⁹².

L'esito di roghi funebri concorre anche a comprendere il genere del defunto, soprattutto quando i corredi presenti siano completamente saccheggianti. La presenza delle armi offerte sulla pira come quella degli strigili in ferro, sembra essere ovviamente distintiva del genere maschile. Due crateri a campana a figure rosse, rinvenuti spezzati dalla forza del fuoco tra i residui funebri, pertinenti rispettivamente le tombe maschili 1 e 5 di Koukkos nel territorio di Pydna⁴⁹³, costituiscono un *unicum* caratterizzante i defunti come giovani uomini simposiasti. Il genere femminile, di più difficile determinazione, è individuabile soprattutto dall'ornamento personale sopravvissuto alla forza del fuoco; la *pelike* costituisce comunque una forma vascolare collegata al mondo muliebre: è stata infatti rinvenuta nella pira *in situ* della Tomba Ellenistica di

⁴⁸⁹ Cfr. § IV.1.

⁴⁹⁰ Cfr. § V.3.1.

⁴⁹¹ V. la tabella sinottica.

⁴⁹² SISMANIDIS 1997b, 227-241. Una seconda *kline* decorata in avorio veniva generalmente collocata nelle sepolture; sopra di esse venivano deposti i cinerari. Da notare l'*unicum* del fregio decorativo fittile dorato applicato al letto funebre offerto alle fiamme insieme alla defunta della Tomba 52 della necropoli di Pydna: unico caso in cui la raffigurazione narrativa descrive invece il passaggio nell'Aldilà di un guerriero defunto. Cfr. § VIII.2.

⁴⁹³ Cfr. § VIII.4.1; § VIII.4.2.

Verghina ed utilizzata come cinerario per contenere le ossa della defunta della Tomba 52 della necropoli di Pydna. Erano poi offerte sulle pire di uomini e di donne indiscriminatamente cassette lignee decorate in bronzo o in avorio contenenti tessuti ed abiti preziosi, vasellame d'argento e d'oro di difficile conservazione dopo l'esposizione alle fiamme. L'ornamento personale dei defunti, di solito reperito all'interno del cinerario, se presente, o frammisto alle ossa combuste disperse nella tomba dopo il saccheggio, presenta come significativo elemento comune la corona d'oro o di bronzo dorato, rinvenuta in minutissimi frammenti, se portata sul capo dal morto al momento del rogo. Tale oggetto⁴⁹⁴ - di mirto, d'olivo, di edera o raramente di quercia, se può indicare lo *status* sociale aristocratico avuto in vita dal defunto, nel processo funerario lo definisce come iniziato in senso lato al mondo ultraterreno. Visto il ritrovamento di corone anche in inumazioni non è possibile attribuire una connessione diretta tra la presenza della corona e quella dell'uso dell'incinerazione che sottintende a concezioni escatologiche diverse, quali quella dell'eroizzazione e, in rari casi dell'apoteosi del defunto. Tra le ossa combuste raccolte nei cinerari, si trova anche frequentemente una moneta, di bronzo o d'oro nei casi più ricchi, la cui presenza è interpretabile come obolo di Caronte, necessario per il passaggio all'Aldilà, nonché strumento insostituibile di datazione nei contesti più lacunosi.

Arduo è collegare il genere del defunto con una precisa tipologia di cinerario poiché, essendo realizzato quasi sempre in materiale prezioso, sovente è stato trafugato dai saccheggiatori di tombe dopo averlo svuotato del contenuto osseo. Per le cremazioni regali del Grande Tumulo furono utilizzate due *larnakes* d'oro, ma sotto lo stesso tumulo, nella Tomba cd. del Principe, il cinerario era costituito da un'idria d'argento. Le ossa incinerate della regina Euridice vennero invece deposte in una cassetta di marmo. Pertanto, sulla base dei dati noti possiamo ipotizzare, che la *larnax* costituisca una tipologia di cinerario di più lunga e antica tradizione, più frequentemente utilizzata anche nella semplice versione lignea, non legata al genere del defunto incinerato o alla sua classe di età. I crateri bronzei, invece, sembrano appannaggio del genere maschile aristocratico, spesso connotato nel suo carattere guerriero per l'associazione con le armi⁴⁹⁵ mentre la *kalpis* bronzea potrebbe essere il cinerario prescelto per il genere femminile di alto rango. In quasi tutti i casi indagati e indipendentemente dal genere del defunto e dalla sua classe di età, le ossa combuste venivano avvolte in un tessuto di porpora, spesso decorato con fibre d'oro, prima di essere

⁴⁹⁴ Da tenere distinto dalle altre numerose corone funebri concepite come offerte deposte a coronamento del letto funebre; spesso la corona, se di particolare pregio, veniva tolta dalla testa del defunto prima di appiccare il fuoco e collocata sulle ossa all'interno del cinerario.

⁴⁹⁵ L'associazione armi-simposio è di origine arcaica, omerica; non è un caso perciò il suo apparire di nuovo in tombe di epoca macedone.

deposte nel cinerario, in ricordo di antichi rituali funerari, come descritto nei versi dell'Iliade.

Incrociando la variegata messe di dati materiali raccolti durante l'indagine, è possibile ricomporre in tasselli consequenziali l'intero procedimento funerario. Dopo l'*ekphorà* del defunto alla necropoli⁴⁹⁶, scelto uno spazio aperto e di alta visibilità all'interno di un'area cimiteriale, viene allestito il rogo il cui spettacolo è offerto alla comunità che partecipa. La pira funebre, concepita sempre in maniera diversa, esulando da una semplice catasta lignea, presenta elementi strutturali ricorrenti: la piattaforma in mattoni, il catafalco ligneo sotto al quale affastellare la legna, il letto funebre decorato in oro e avorio sul quale viene disteso il defunto che è adornato con oggetti personali, reca in bocca l'obolo per Caronte ed indossa la corona sul capo, simbolo del suo *status* iniziatico di defunto. Il letto funebre è addobbato con corone di grani fittili dorati e corone bronzee appese alle sue estremità; un ampio tessuto decorato con dischetti fittili dorati vela il defunto e la *kline* sulla quale è stato disteso; tutt'intorno sono accumulate cassette piene di ricchi abiti e tessuti, vasellame prezioso, armi (se la pira è maschile), anfore colme d'olio e di grasso per facilitare la combustione, cimeli di famiglia; presiedono vigili al rogo, nella forma di maschere lignee o statuette fittili stanti o sedute, gli antenati che aspettano il morto e le divinità dal carattere ctonio; contemporaneamente all'erigersi delle fiamme, si offrono cibo e libagioni al defunto in viaggio. Prima dell'olocausto il rogo viene spento e le ossa umane, facilmente riconoscibili perché collocate al centro della pira, vengono scelte accuratamente, facendo attenzione che tutte le parti scheletriche siano rappresentate; lavate con il vino presso la stessa pira o davanti all'entrata della tomba, se dotata di corte esterna, avvolte in un tessuto di porpora ed oro, vengono poste in un prezioso cinerario all'interno della sepoltura. La tomba viene sigillata; l'ustrino ormai freddo, se vicino alla sepoltura viene lasciato sul posto, se ubicato lontano, viene ripulito di quello che rimaneva del rogo e i residui carboniosi vengono deposti ritualmente in relazione alla sepoltura, preferibilmente sulla copertura. Da ultimo viene eretto il tumulo che ricopre la tomba e gli esiti dei roghi sia in giacitura primaria che secondaria. Successivamente, durante le ricorrenze in onore dei defunti, i pii familiari in visita al sepolcro accendono *enagismoj*, piccoli fuochi dalla forma circolare; invocando gli Dei inferi e la beatitudine dei loro cari, i partecipanti attingono vino ed altre sostanze viscosi – latte e miele - da grossi contenitori; bevono e versano i liquidi direttamente sulla nuda terra del tumulo e sulle fiamme, nel tentativo di placare la sete delle divinità infere; pochi animali minuti vengono sacrificati. Dopo le

⁴⁹⁶ Le tracce di un carro funebre sono state individuate sul terreno, bagnato prima del rogo, presso la pira funebre *in situ* della Tomba IV del Tumulo B di Aineia.

dovute offerte, il vasellame fittile - coppe, *kantharoi*, *oinochoai*, attingitoidi – semplici utensili per l'espletamento del rituale, vengono rotti e gettati sul fuoco, poi estinto con acqua e pietre. È questo il caso dell'*enagismòs* della Tomba cd. del Principe di Verghina⁴⁹⁷, di quello della Tomba III della necropoli di Derveni⁴⁹⁸, dei roghi sacrificali I e II rinvenuti in punti diversi dello stesso Tumulo Γ di Aineia⁴⁹⁹, e dei quattordici roghi trovati tutt'intorno al monumento funebre del Tumulo Oblungo di Verghina⁵⁰⁰. Di rarissimo reperimento in uno scavo archeologico a causa della loro stessa natura, i roghi sacrificali sono altresì ben distinguibili dagli accumuli carboniosi di carattere funebre sulla base della loro collocazione - mai a contatto diretto con la sepoltura ma sistemati sul terreno soprastante - della loro forma circolare od ovale dal piccolo preciso diametro, del loro esiguo spessore e della totale mancanza tra le loro labili stratificazioni di altra tipologia di oggetti che non siano le forme ceramiche atte allo svolgimento della cerimonia funebre e i rari ossi animali⁵⁰¹.

Tra i casi indagati, il rituale funerario dai tratti "eroici" od "omerici" trova sede privilegiata – come più volte sottolineato - nella necropoli di Aegae, a partire dall'epoca arcaica; in questo periodo di formazione dell'*ethnos* macedone, i suoi comandanti guerrieri-cavalieri scelgono di praticare un antico rituale della morte che in Grecia vede la sua prima attestazione nella cremazione maschile del cd. *Heroon* di Lefkandi in Eubea⁵⁰², datato al 1000-950 a.C. Questa pratica funeraria, dopo le prime poche attestazioni arcaiche, sembra perdersi agli inizi del V sec. a.C. solo per gli individui di genere maschile. Essa ritorna prepotentemente ad Aegae nella seconda metà del IV sec. a.C. con l'avvento al potere dell'Argeade Filippo II che riprende volontariamente il rituale per realizzare il ricco rogo funebre di Euridice. Le anfore panatenaiche⁵⁰³ rinvenute in frammenti tra gli accumuli della pira della regina-sacerdotessa e che il re aveva ricevuto verosimilmente come premio per vittorie nella corsa dei cavalli, vengono date alle fiamme in onore della madre. Ma è nell'enorme accumulo carbonioso alto più di due metri, rinvenuto sull'estradosso della volta della Tomba II del Grande Tumulo di Verghina, che si riflette probabilmente la partecipazione attiva di Alessandro ai funerali di Filippo. Il giovane ventenne si trova anzitempo a dover sostituire in modo degno il padre e a calcarne le

⁴⁹⁷ Cfr. § III.3.3.

⁴⁹⁸ Cfr. § IV.3.

⁴⁹⁹ Cfr. § VI.5 e § VI.6.

⁵⁰⁰ Cfr. § III.4, 47-48 e nota 105.

⁵⁰¹ Tuttavia gli *enagismoi*, costituiscono atti rituali effettuati per ricordare ed onorare il defunto, indipendentemente dalla pratica funeraria prescelta per il suo seppellimento.

⁵⁰² L'esistenza stessa dell'eccezionale doppia tomba di Lefkandi, datata al 1000-950 a.C. prova come i testi omerici si ispirassero a fatti reali per descrivere i funerali di Achille e di Patroclo.

⁵⁰³ *Unicum* tra i casi indagati.

impronte tracciate; prima della campagna in Asia, premeditata già da anni dal precedente re macedone, fa erigere per lui un rogo spettacolare alla presenza di amici, e soprattutto di nemici. I versi dell'Iliade vengono riprodotti in gesti rituali reali ben riconoscibili, grazie ad un atto intellettuale cosciente di adesione al modello "eroico" descritto nel testo epico⁵⁰⁴. I residui del rogo quindi, ammassati sulla volta, costituiscono testimonianza indiretta della presenza da un lato, della cremazione di Filippo nel *thalamos* della Tomba II, dall'altro di Alessandro, ideatore della pira del padre. Solo su questo rogo sono stati sacrificati decine di animali tra cui, dato significativo, cani ed equini; solo qui sono stati rivenuti quattro morsi e numerose bardature di cavallo; le offerte di cibo si sono sprecate contenute in vasellame fittile e in materiale prezioso, disciolto dalla forza del fuoco, tra cui l'uva indicante il periodo dell'anno in cui Filippo fu assassinato. Alessandro, reinventa un rituale "eroico" alla sua maniera, innestandovi elementi di grandiosità e maestosità che raggiungeranno successivamente picchi elevatissimi a contatto con il mondo orientale. Egli, novello Achille, farà erigere a Babilonia una struttura effimera dal costo elevatissimo che sarà data alla fiamme per il suo *alter ego* Efestione - Patroclo. Due sono gli eroi connessi al mondo macedone: Achille ed Eracle. Se il primo è scelto volontariamente a modello di vita dagli Argeadi, Filippo ed Alessandro, il secondo, capostipite dei Temenidi, asceso al cielo dopo essere stato bruciato sulla pira, può aver assunto un ruolo significativo di assimilazione anche nella morte.

Recenti nuove indagini antropologiche condotte dall'antropologo Antikas e dai suoi collaboratori⁵⁰⁵ su entrambe le cremazioni della Tomba II del Grande Tumulo, consistenti nello studio della modalità di fratturazione e distorcimento delle ossa durante il rogo, nonché sulla loro particolare colorazione, hanno portato alla conclusione di come le fiamme avessero consumato due individui morti da pochi giorni, i cui tessuti molli erano ancora fortemente attaccati alla struttura scheletrica, avvalorando l'ipotesi che nella tomba fosse stato sepolto Filippo II ed una delle sue mogli. In effetti risulta arduo pensare che Filippo Arrideo, unico altro possibile proprietario maschile della sepoltura, fatto uccidere da Olimpiade ed inumato, potesse essere stato successivamente riesumato e cremato da Cassandro che volle onorarlo, diversi mesi dopo, con un funerale degno di un re. Sembra inoltre che il robusto corpo maschile depresso nella *larnax* d'oro all'interno del *thalamos*, fosse stato combusto non solo in un ambiente chiuso ma avvolto in un sudario d'amianto⁵⁰⁶, grazie al quale sarebbe risultato

⁵⁰⁴ Sappiamo dalle fonti che Alessandro portava sempre con sé un'edizione critica dell'Iliade commentata da Aristotele, suo maestro nel Ninfeo di Mieza, insieme ad un gruppo scelto di *hetairoi* tra i quali Efestione. Cfr. Plutarco, *Vita di Alessandro*, VIII, 2.

⁵⁰⁵ Cfr. ANTIKAS – WYNN ANTIKAS 2015.

⁵⁰⁶ ANTIKAS – WYNN ANTIKAS 2015, 688.

più facile distinguere le ossa umane dal resto dei detriti carboniosi. La cremazione femminile ha rivelato invece come la donna, di poco più di trent'anni, fosse diventata leggermente zoppa in seguito ad una caduta da cavallo e come i due schinieri di diversa lunghezza avessero potuto appartenerle, come del resto tutto il corredo dell'anticamera; l'antropologo ipotizza che potrebbe trattarsi della settima concubina di Filippo II, figlia di Atheas re degli Sciti. Suscita inoltre interesse l'ipotesi secondo la quale Filippo II potesse essere stato inumato, insieme all'ultima moglie Cleopatra e al loro neonato, nella Tomba cd. di Persefone del Grande Tumulo. Secondo recenti esami antropologici condotti da Bartsiakas e dal suo gruppo di ricerca⁵⁰⁷ sul materiale osseo rinvenuto non combusto all'interno della cista monumentale, uno scheletro maschile, di età intorno ai quarantacinque anni, presenterebbe una ferita alla gamba destra tale da coincidere con la descrizione del colpo subito da Filippo II nel 339 a.C. nella guerra contro la tribù dei Triballi, raccontata dalle fonti storiche, le quali non farebbero cenno, secondo lo studioso, ad una cremazione del sovrano macedone dopo la sua uccisione. Se da un lato ritengo di poter ritenere plausibile l'inumazione di un individuo di genere femminile con il suo neonato all'interno della sepoltura recante la raffigurazione del ratto di Persefone sulle pareti, dall'altro mi sembra difficile accettare, anche per meri motivi di spazio, che un terzo individuo di genere maschile, nel caso specifico Filippo II, potesse essere stato inumato nella stessa tomba e che non fosse stato dato alle fiamme come testimoniano i residui del rogo ammassati sulla copertura della Tomba II, in ottemperanza all'ideologia eroica che vede nell'erezione di roghi funebri monumentali il passaggio all'Aldilà caratteristico dei sovrani guerrieri.

Il medesimo rituale viene utilizzato in scala ridotta, dall'élite guerriera ed intellettuale macedone che, alla fine del IV sec. a.C., venne contaminata da credenze soteriche di carattere orfico-dionisiaco; è questo il caso delle cremazioni di Derveni, come indica chiaramente il rotolo di papiro rinvenuto in frustuli tra i residui del rogo della Tomba A oppure il caso delle Muse con la cetra e dei piccoli Eroti-Phanes fittili dorati, applicati al cerchietto di una corona funebre dell'individuo femminile incinerato e deposto nella Tomba III di Aineia⁵⁰⁸.

Le pire eccezionali erette in onore di personaggi reali furono prese quale modello di riferimento dagli *hetairoi*, compagni e funzionari del re, che a loro volta vennero incinerati su roghi che spesso esulavano da una semplice catasta lignea e le cui tracce sono state rinvenute in giacitura secondaria sulla copertura

⁵⁰⁷ BARTSIAKAS *et alii* 2015.

⁵⁰⁸ Cfr. § IV.1 e § VI.3.

di tombe a camera e a cista. Il rituale funerario, seppur effettuato in maniera più modesta, era il medesimo e, insieme allo spargimento dei resti, è riscontrabile in tutte le necropoli indagate, con una sicura presenza politica e amministrativa macedone nelle città di pertinenza. Con il declino della dinastia Argeade e con l'avvento, prima della dinastia degli Antipatridi, e poi di quella degli Antigonidi, il costume funerario dell'incinerazione a deposizione secondaria viene mantenuto dai re e dai membri della corte ma sembra non avere più la magnificenza antica. Le tombe a camera acquistano una valenza familiare e spesso l'incinerazione non è la sola pratica funeraria prescelta ma coesiste con quella dell'inumazione all'interno della stessa tomba.

L'ubicazione della deposizione rituale dei residui carboniosi in relazione alle sepolture, sulla base dei dati raccolti, dimostra con chiarezza la sua natura liminare: si incontra su numerose coperture, davanti all'ingresso, sui gradini di accesso alle sepolture. I resti dei roghi indicano concretamente, in maniera visiva, la loro funzione di passaggio funerario: sono collocati all'esterno della tomba ma sotto il tumulo, non sono più legati alla vita terrena ma neppure ancora al mondo ultraterreno; rappresentano concretamente una via di mezzo, un passaggio, proprio con la loro posizione; sono lo stesso defunto che si trasforma nella sostanza grazie alla forza e alla purificazione ottenuta con il fuoco. Questa ipotesi è confermata dal fatto che laddove siano presenti pire funebri *in situ* ubicate vicino alle sepolture, l'accumulo rituale non viene effettuato poiché il passaggio è garantito dalla vicinanza rogo-sepolitura.

Le ossa combuste, deposte nei cinerari collocati sulle *klinai* all'interno delle tombe, sono la rappresentazione stessa del defunto ricomposto, ormai arrivato nell'Aldilà: non può essere un caso la loro collocazione su troni, come la cassetta marmorea nella Tomba di Euricide, sul *diphros* in lamina d'argento, nella tomba di Stravoupolis o sugli svariati letti funebri di legno o in muratura allestiti nei *thalamoi* sepolcrali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abbreviazioni bibliografiche:

Le abbreviazioni delle riviste sono quelle dell'Année Philologique integrate da quelle del DAI (Deutschen Archäologischen Instituts); le sigle delle riviste greche sono state mantenute in alfabeto greco, ad eccezione degli Atti del Convegno Ancient Macedonia.

AA:	Archäologischer Anzeiger
AAA:	Αρχαιολογικά Ανάλεκτα εξ Αθηνών
AC:	L'Antiquité Classique
ΑΔ:	Αρχαιολογικό Δελτίο
ΑΕ:	Αρχαιολογική Εφημερίς. Περιοδικόν της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας
ΑΕΜΘ:	Το Αρχαιολογικό Έργο Μακεδονίας και Θράκης
AIONArch:	Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione di archeologia e storia antica
AJA:	American Journal of Archaeology
Ancient Macedonia V:	Papers read at the Fifth International Symposium held in Thessaloniki, October 10-15, 1989
Ancient Macedonia VI:	Papers read at the Sixth International Symposium held in Thessaloniki, October 15-19, 1996
Ancient Macedonia VII:	Papers read at the Seventh International Symposium held in Thessaloniki, October 14-18, 2002
Anthropozoologica:	Pubblicazione scientifica del Muséum National d'Histoire Naturelle, Paris
Antiquity:	Antiquity. A Review of World Archaeology
Archaeology:	Archaeology. A magazine dealing with the antiquity of the world. A publication of the Archaeological Institute of America
ASAtene:	Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente
Athenaeum:	Athenaeum. Studi di letteratura e storia dell'antichità
BCH:	Bulletin de Correspondance Hellénique
BdA:	Bollettino d'arte
BSA:	The Annual of the British School at Athens

Dacia:	Dacia. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne
DHA:	Dialogues d'histoire ancienne
Εγνατία:	Εγνατία. Επιστημονική Επετηρίδα της Φιλοσοφικής Σχολής, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Τμήμα Ιστορίας και Αρχαιολογίας
Έργον:	Το Έργον της Αρχαιολογικής Εταιρείας
Θεσσαλονικέων Πόλις:	Θεσσαλονικέων Πόλις. Ιστορία, γράμματα, τέχνες, επιστήμες: Θεσσαλονίκη έκδοση. Πολιτιστική Εταιρεία Επιχειρηματιών Βορείου Ελλάδος.
IJO:	International Journal of Osteoarchaeology
JDAI:	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts
JHS:	The Journal of Hellenic Studies
KTEMA:	Ktema. Civilisations de l'Orient, del la Grèce et de Rome antiques
Μακεδονικά:	Μακεδονικά. Σύγγραμμα Περιοδικόν της Εταιρείας Μακεδονικών Σπουδών
MDAI(A):	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institututs. Athenische Abteilung
MEDSCI:	International Journal of Medical Science
MEFRA:	Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité
Minerva:	Minerva. Revista de filología clásica
MonAnt:	Monumenti Antichi
MusPat:	Museum Patavinum. Rivista semestrale della Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova
NSc:	Notizie degli Scavi di Antichità
OudhMeded:	Oudheidkundige mededelingen uit het Rijksmuseum van oudheden te Leiden
ΠΑΕ:	Πρακτικά της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας
PNAS	Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America
PP:	La Parola del Passato
PZ:	Prähistorische Zeitschrift
RA:	Revue Archéologique
RHistRel:	Revue de l'histoire des religions
Τεκμήρια:	Τεκμήρια. Συμβολές στην ιστορία του Ελληνικού και Ρωμαϊκού κόσμου. Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Τμήμα Ιστορίας και Αρχαιολογίας
ThesCRA:	Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum
XeniaAnt:	Xenia Antiqua
ZPE:	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

ADAM VELENI P. – TERZOPOULOU D. (eds.) 2012, *Άγρος, Οικία, Κήπος, Τόπος. Field, House, Garden, Grave*, Thessaloniki, 104-121.

ADRYMI SISMANI V. 1983, 'Τύμβος Φερών', *AAA* XVI, 1, 23-42.

ALBORE LIVADIE C. 1975, 'Remarques sur un groupe de tombes de Cumes', *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, (CAHIERS DU CENTRE JEAN BERARD II), Napoli, 54-57.

ALEXANDRIDOU A. 2015, 'Θάνατος. Review of publications on mortuary practices in Greece (10th - 4th c. BC)' *AC LXXXIV*, 237-258.

ALFANO C. 1995 (a cura di), *Alessandro Magno. Storia e Mito*, Roma, Palazzo Ruspoli (21 dicembre 1995 – 21 maggio 1996), Catalogo Mostra, Milano, 228-231.

ALLAMANI V. 1981, 'Κοπανός Ναούσσης', *ΑΔ* 36, Β'2, Χρονικά, 325.

ALLAMANI V. - ΚΟΥΚΟΥΝΟΥ Α. – PSARRA E. 2009, 'Μίεζα, πόλη Ημαθίας', *ΑΕΜΘ 20 χρόνια*, Επετειακός τόμος, 17-30.

ANDRIANOU D. 2009, *The furniture and furnishings of ancient greek houses and tombs*, New York.

ANDRONIKOS M. 1959a, 'Βεργίνα', *Έργον* 6, 53-54.

ANDRONIKOS M. 1959b, 'Ανασκαφή νεκροταφείου Βεργίνης', *ΠΑΕ* 115, 59-61.

ANDRONIKOS M. 1970, 'Sarissa', *BCH* XCIV, 91-107.

ANDRONIKOS M. 1977, 'Vergina. The Royal Graves in the Great Tumulus', *AAA* 10 (1), 1-72.

ANDRONIKOS M. 1978a, 'The Royal Tomb of Philip II. An unlooted macedonian grave at Vergina', *Archaeology* 31 (5), 33-41.

ANDRONIKOS M. 1978b, 'The tombs at the Great Tumulus of Vergina', J. N. Coldstream – M. A. R. Colledge (eds.), *Greece and Italy in classical world: Acta of the XI International Congress of Classical Archaeology*, (3-9 september 1978), London, 39-56.

ANDRONIKOS M. 1980, 'The Royal Tombs at Aigai (Vergina)', M. B. Hatzopoulos - L. D. Loukopoulou (eds.), *Philip of Macedon*, Athens, 188-231.

ANDRONIKOS M. 1981, 'Ανασκαφές στη Βεργίνα', *ΠΑΕ* 137, Α', 55-61.

ANDRONIKOS M. 1982, 'Ανασκαφές στη Βεργίνα', *ΠΑΕ* 138, Α', 52-56.

ANDRONIKOS M. 1984, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Athens.

ANDRONIKOS M. 1986, 'βεργίνα. Αρχαιολογία και ιστορία', *Φίλια Έπη εις Γ. Ε. Μυλωνάν: διά τα 60 έτη του ανασκαφικού του έργου*, τόμος Α', (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ 163), Athina, 19-37.

ANDRONIKOS M. 1987a, 'Βεργίνα. Ανασκαφή 1987', *ΑΕΜΘ* 1, 81-88.

ANDRONIKOS M. 1987b, 'Βεργίνα. Αρχαϊκός τάφος. Ο νέος 'Βασιλικός τάφος'', *Έργον* 34, 45-49.

ANDRONIKOS M. 1988a, 'Βεργίνα 1988. Ανασκαφή στο νεκροταφείο', *ΑΕΜΘ* 2, 1-3.

ANDRONIKOS M. 1988b, 'Βεργίνα. Ανασκαφή στο νεκροταφείο', *Έργον* 35, 72-80.

ANDRONIKOS M. 1989, 'Βεργίνα. Χώρος αρχαϊκού και κλασικού νεκροταφείου', *Έργον* 36, 70-73.

ANDRONIKOS M. 1990, 'Βεργίνα. Περιοχή αρχαϊκού και κλασικού νεκροταφείου', *Έργον* 37, 80-83.

ANDRONIKOS M. 1994, 'The macedonian tombs', R. Ginouvès (ed.), *Macedonia from Philip II to roman conquest*, Princeton, 147-191.

ANDRONIKOS M. *et alii* 1987, 'Ανασκαφή Βεργίνας', *ΠΑΕ* 142, 126-148.

ANDRONIKOS M. *et alii* 1989, 'Ανασκαφή στο νεκροταφείο στα ΒΔ της αρχαίας πόλης', *ΠΑΕ* 144, 192-198.

ANDRONIKOS M. – ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 1988, 'Ανασκαφή Βεργίνας', *ΠΑΕ* 143, 99-107.

ΑΝΤΙΚΑΣ Τ. G. 2002, 'Horses and heroes in the Tomb of Philip II', *Minerva* 13 (1), 46-49.

ANTIKAS T. G. – WYNN ANTIKAS L. K. 2015, 'New finds from cremains in Tomb II at Aegae point to Philip II and a Scythian princess', *IJO* 26 (4), 682-692.

ARENA E. 2013, 'Alessandro IV e la Tomba III del 'Grande Tumulo' di Vergina. Per un riesame storico', *Athenaeum* 101 (I), 71-101.

BALDUCCI B. 2013, 'Nuove metodologie di indagine nella ricostruzione del rituale dell'incinerazione: prospettive e considerazioni', *ASAtene* XCI, serie III, 13, 411-424.

BARR - SHARRAR B. 2015, 'Major new evidence for the date and Athenian origin of the Derveni Krater: a 4th- Century B.C. bronze calyx krater with overlaid silver garland from the same workshop', E. Deschler Erb – P. Della Casa (eds.), *New research on ancient bronzes*, Acta of the XVIIIth International Congress on Ancient Bronzes, vol. 10, Zürich, 63-68.

BARTSIOKAS A. *et alii* 2015, 'The lameness of King Philip II and Royal Tomb I at Vergina, Macedonia', *PNAS* 112 (32), 9844-9848.
(<http://www.pnas.org/content/112/32/9844.full>).

BELLI PASQUA R. 1999, '«L'intera costruzione era alta più di 130 cubiti». Per un'interpretazione della pira di Efestione', *XeniaAnt* VIII, 5-50.

BÉRARD C. 1967, 'L'Hérôon géométrique', *AD* 22, B'1, Χρονικά, 273-277.

BÉRARD C. 1970, *L'Hérôon à la porte de l'ouest*, (ERETRIA III. FOUILLES ET RECHERCHES), Bern.

BESSIOS M. 1983a, 'Κίτρος. Ταφικός τύμβος Αλύκων', *AD* 38, B'2, Χρονικά, 274.

BESSIOS M. 1983b, 'Μακρύγιαλος. Αγροτεμάχιο 936', *AD* 38, B'2, Χρονικά, 276.

BESSIOS M. 1984, 'Αγροτεμάχιο Κ. Χρυσοχοϊδη', *AD* 39, B', Χρονικά, 220-222.

BESSIOS M. 1985, 'Η αρχαία Πύδνα', *Οι αρχαιολόγοι μιλούν για την Πιερία*, (28-29 Ιουλίου και 4 -5 Αυγούστου 1984), Thessaloniki, 51-54.

BESSIOS M. 1986a, 'Τύμβος Αλικών Κίτρος', *Οι αρχαιολόγοι μιλούν για την Πιερία*, (Καλοκαίρι 1985), Thessaloniki, 54-58.

- BESSIOS M. 1986b, 'Μεθώνη', *ΑΔ* 41, Χρονικά, 142-143.
- BESSIOS M. 1987, 'Ανασκαφές στη Βόρεια Πιερία', *ΑΕΜΘ* 1, 209-218.
- BESSIOS M. 1988, 'Ανασκαφές στην Πύδνα', *ΑΕΜΘ* 2, 181-193.
- BESSIOS M. 1989, 'Ανασκαφή στο Βόρειο νεκροταφείο της Πύδνας', *ΑΕΜΘ* 3, 155-163.
- BESSIOS M. 1990a, 'Ανασκαφή κλασικών τάφων στη Μεθώνη 1986', *Οι αρχαιολόγοι μιλούν για την Πιερία*, (Καλοκαίρι 1986), Thessaloniki, 68-83.
- BESSIOS M. 1990b, 'Ανασκαφή στο Βόρειο νεκροταφείο της Πύδνας (1990)', *ΑΕΜΘ* 4, 241-246.
- BESSIOS M. 1991a, 'Ανασκαφικές έρευνες στη Βόρεια Πιερία', *ΑΕΜΘ* 5, 171-178.
- BESSIOS M. 1991b, 'Κορινός. Ταφικοί τύμβοι', *ΑΔ* 46, Β'2, Χρονικά, 292-293.
- BESSIOS M. 1992a, 'Ανασκαφές στη Βόρεια Πιερία, 1992', *ΑΕΜΘ* 6, 245-248.
- BESSIOS M. 1992b, 'Μακρύγιαλος', *ΑΔ* 47, Β'2, Χρονικά, 388-389.
- BESSIOS M. 1995a, 'Αιγίνιο, θέση Μελίσσια', *ΑΔ* 50, Β'2, Χρονικά, 485.
- BESSIOS M. 1995b, 'Κίτρος. θέση Λουλούδια', *ΑΔ* 50, Β'2, Χρονικά, 485-486.
- BESSIOS M. 1996, 'Νεκροταφεία Πύδνας', *ΑΕΜΘ* 10Α, 233-238.
- BESSIOS M. 2001, 'Νότιο νεκροταφείο Πύδνας', *ΑΕΜΘ* 15, 369-377.
- BESSIOS M. 2003, 'Ανασκαφή Μεθώνης 2003', *ΑΕΜΘ* 17, 443-450.
- BESSIOS M. 2007, 'Νεκροταφεία του 5^{ου} αι. π.Χ. στη Β. Πιερία', *Ancient Macedonia VII*, 645-650.
- BESSIOS M. 2010, *Πιερίδων Στέφανος: Πύδνα, Μεθώνη και οι αρχαιότητες της Βόρειας Πιερίας*, Katerini.

BESSIOS M. 2012, 'Ανασκαφές στη Βόρεια Περία', *Οι αρχαιολόγοι μιλούν για την Β. Περία*, (Πρακτικά ημερίδων Αύγουστος 2011 - Λουλουδιάς Κίτρους Περίας, Αύγουστος 2012 - Αρχαία Πύδνα Περίας), Katerini, 13-20.

BESSIOS M. - ΑΘΑΝΑΣΙΑΔΟΥ Α. 2001, 'Βόρειο Νεκροταφείο Πύδνας. Μακρύγιαλος. Αγροτεμάχιο 951', *ΑΕΜΘ* 15, 363-368.

BESSIOS M. - ΑΘΑΝΑΣΙΑΔΟΥ Α. 2010, 'Νεκροταφεία Πύδνας: ανασκαφή στο αγροτεμάχιο αριθ. 691 Μακρυγιάλου', *ΑΕΜΘ* 24, 127-134.

BESSIOS M. - ΑΘΑΝΑΣΙΑΔΟΥ Α. 2011, 'Νεκροταφεία χώρας Πύδνας', *ΑΕΜΘ* 25, 181-188.

BESSIOS M. - ΚΡΑΧΤΟΠΟΥΛΟΥ Α. 1994, 'Ανασκαφή στο Βόρειο νεκροταφείο της Πύδνας', *ΑΕΜΘ* 8, 147-150.

BESSIOS M. – ΝΟΥΛΑΣ Κ. 2010, '«Χώρα Πύδνας». Ανασκαφή στον Κούκκο Περίας', *ΑΕΜΘ* 24, 135-142

BESSIOS M. – ΡΑΠΠΑ Μ. 1995, *Pydna*, Thessaloniki.

BESSIOS M. - ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΥ Σ. 2000, 'Ομαδικός τάφος από το Βόρειο νεκροταφείο της αρχαίας Πύδνας', *ΑΕΜΘ* 14, 385-394.

BESSIOS M. - ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ Ε. Β. 2000, 'Χρυσά κοσμήματα από το νεκροταφείο του Αιγνίου, κοντά στην αρχαία Πύδνα', Ρ. Adam Veleni (ed.), *Μύρτος. Μελέτες στην μνήμη της Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Thessaloniki, 179-197.

BLANDIN B. 2007, *Les pratiques funéraires d'époque géométrique à Érétrie. Espace des vivants, demeures des morts*, (ERETRIA XVII. FOUILLES ET RECHERCHES), Gollion.

BOARDMAN J. 1986, 'Herakles in Extremis', E. Böhr – W. Martini (eds.), *Studien zur Mythologie und Vasenmalerei. Festschrift für Konrad Schauenburg*, Mainz am Rhein.

BORZA E. N. – PALAGIA O. 2007, 'The chronology of the macedonian Royal Tombs at Vergina', *JDAI* 122, 81-125.

BOTTINI A. 1988, 'Elena in Occidente: una tomba dalla *chora* di Metaponto', *BdA* 50-51, 1-18.

BOTTINI A. 1992 , *Archeologia della salvezza*, Milano.

BOTTINI A. 2006, 'Il rituale funerario eroico', A. Bottini - M. Torelli (a cura di), *Iliade*, Roma, Colosseo (9 settembre 2006 – 18 febbraio 2007), Catalogo Mostra, Milano, 114-123.

BOULLART C. – DE PRYCK K. 2003, 'Mimicry in the Royal Tombs at Vergina. A sociobiological reading', H. Hokwerda (ed.), *Constructions of greek past: identity and historical consciousness from antiquity to the present*, Groningen, 35-45.

BUCHNER G. 1985, 'L'emporion di Pithecusa', E. Laforgia (a cura di), *Napoli Antica*, Napoli, Museo Archeologico Nazionale (26 settembre 1985 – 15 aprile 1986), Catalogo Mostra, Napoli, 79-87.

CAMASSA G. 1994, 'Passione e rigenerazione. Dioniso e Persefone nelle lamine 'orfiche'', A. C. Cassio – P. Poccetti (eds.), *Forme di religiosità e tradizioni sapienziali in Magna Grecia*, Atti del Convegno (Napoli 14-15 dicembre 1993), *AIONArch XVI*, 171-182.

CANOSA M. G. 2007, *Una tomba principesca da Timmari*, Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi, Serie Miscellanea, Vol. XI, Roma.

CERCHIAI L. 1984, 'Geras Thanonton. Note sul concetto di 'Belle mort'', *AIONArch* 6, 39-69.

CHOREMIS A. 1980, 'Μετάλλινος σπλισμός απο τον τάφο στο Προδρόμι της Θεσπρωτίας', *AAA XIII* (1), 3-20.

CHRYSOSTOMOU A. 1983, 'Ο λαξευτός τάφος Δ' της Πέλλας', *Μακεδονικά* 23, 192-219.

CHRYSOSTOMOU P. 1987a, 'Νέοι τύμβοι στην Πελλαία χώρα', *ΑΕΜΘ* 1, 147-159.

CHRYSOSTOMOU P. 1987b, 'Ο τύμβος Α της Ραχώνας Πέλλας', *Αμητός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Ανδρόνικο*, τόμος II, (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΕΙΟ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ), Thessaloniki, 1007-1025.

CHRYSOSTOMOU P. 1992, 'Ο μακεδονικός τάφος Β' της Πέλλας', *ΑΕΜΘ* 6, 137-149.

CHRYSOSTOMOU P. 1993a, 'Ο μακεδονικός τάφος Γιαννιτσών', *ΑΕΜΘ* 7, 123-134.

CHRYSOSTOMOU P. 1993b, 'Μακεδονικός τάφος Γιαννιτσών', *ΑΔ* 48, Β'2, Χρονικά, 360-363.

CHRYSOSTOMOU P. 1994a, 'Ανασκαφικές έρευνες στους τύμβους της Πέλλας κατά το 1994', *ΑΕΜΘ* 8, 53-72.

CHRYSOSTOMOU P. 1994b, 'Τύμβοι της Πέλλας', *ΑΔ* 49, Β'2, Χρονικά, 536-539.

CHRYSOSTOMOU P. 1995, 'Ανασκαφικές έρευνες στους τύμβους της Πέλλας κατά το 1995', *ΑΕΜΘ* 9, 143-154.

CHRYSOSTOMOU P. 1996, 'Ο μακεδονικός τάφος ΣΤ' με τις σαρκοφάγους της Πέλλας', *Ancient Macedonia* VI (1), 281-306.

CHRYSOSTOMOU P. 1997a, 'Ο άσύλητος μακεδονικός τάφος Β' τής Πέλλας', *Μνήμη Μανόλη Ανδρόνικου*, Παράρτημα Μακεδονικών Σπυδών 6, Thessaloniki, 419-438.

CHRYSOSTOMOU P. 1997b, 'Ανασκαφικές έρευνες στην Πελλαία χώρα κατά το 1997', *ΑΕΜΘ* 11, 215-232.

CHRYSOSTOMOU P. 1998a, *Μακεδονικοί Τάφοι Πέλλας. Ι. Τάφος Β', ο ασύλητος*, Thessaloniki.

CHRYSOSTOMOU P. 1998b, 'Τύμβοι Πέλλας 1998', *ΑΕΜΘ* 12, 337-351.

CHRYSOSTOMOU P. 1999, 'Ανάκτορο Πέλλας και Πελλαία χώρα κατά το 1999', *ΑΕΜΘ* 13, 491-505.

CHRYSOSTOMOU P. 2006, 'Σωστική ανασκαφή στο δυτικό νεκροταφείο της Πέλλας κατά το 2006: οι ελληνιστικοί τάφοι', *ΑΕΜΘ* 20, 641-657.

COSI D. M. 1987, 'L'orfico fulminato', *MusPat* V (2), 217-231.

D'AGOSTINO B. 1975, 'Ideologia e rituale funerario in Campania nei secoli VIII e VII a.C.', *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, (CAHIERS DU CENTRE JEAN BÉRARD II), Napoli, 107-110.

D'AMICIS A. 1994, 'I sistemi rituali: l'incinerazione', E. Lippolis (a cura di), *Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I*

sec. a.C., Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1, Taranto, 148-173.

DAPPHA ΝΙΚΟΝΑΝΟΥ Α. 1969, 'Ελληνιστικός τάφος του αρχαίου νεκροταφείου της Βεργίνας', *Μακεδονικά* 9, 225-236.

DESCAMPS LEQUIME S. – CHARATSOPULOU K. (eds.) 2011, *Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, Paris, Musée du Louvre (13 octobre 2011 – 16 janvier 2012), Catalogo Mostra, Paris.

DESPOINI K. 1977, 'Κατερίνη', *ΑΔ* 32, Β'2, Χρονικά, 204-207.

DESPOINI K. 1980, 'Ο τάφος της Κατερίνης', *ΑΑΑ* 13 (2), 198-209.

DESPOINI K. 1985, 'Ο τάφος της Κατερίνης', *Οι Αρχαιολόγοι Μιλούν για την Πιερία*, (28-29 Ιουλίου και 4 -5 Αυγούστου 1984), Thessaloniki, 43-46.

DICKIE M. W. 1995, 'The dionysiac mysteries in Pella', *ZPE* 109, 81-86.

ΔΙΚΑΙΟΣ Ρ. 1963, 'A 'Royal' Tomb at Salamis, Cyprus', *ΑΑ* 78, 126-210'

ΔΡΟΥΓΟΥ Σ. 1988, 'Τα πήλινα κτερίσματα του μακεδονικού τάφου στην πλατεία Σιντριβανίου Θεσσαλονίκης. Μικρή συμβολή στην πρώιμη ελληνιστική κεραμική', *ΑΕ* 127, 71-93.

ΔΡΟΥΓΟΥ Σ. 1998, 'Βεργίνα 1998 - Οι τάφοι Heuzey', *ΑΕΜΘ* 12, 395-404.

ΔΡΟΥΓΟΥ Σ. 1999, 'Βεργίνα 1999. Ο νέος τάφος του Heuzey (β)', *ΑΕΜΘ* 13, 535-540.

ΔΡΟΥΓΟΥ Σ. 1995-2000, 'Βεργίνα 1998 - Οι τάφοι Heuzey. Νέες ανασκαφικές έρευνες', *Εγνατία* 5, 227-246.

ΔΡΟΥΓΟΥ Σ. 2005, *Βεργίνα. Τα πήλινα αγγεία της Μεγάλης Τούμπας*, (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ 237), Athina.

ΔΡΟΥΓΟΥ Σ. 2009, 'Βεργίνα: οι τάφοι Heuzey', *ΑΕΜΘ 20 χρόνια*, Επετειακός τόμος, 63-73.

DROGOU S. - SAATSOGLOU PALIADELI CH. 2000, *Βεργίνα. Περιδιαβάζοντας τον αρχαιολογικό χώρο*, Athina.

DROGOU S. – SAATSOGLOU PALIADELI CH. 2006, *Vergina: the land and its history*, Athens, 146-207.

DROGOU S. - SAATSOGLOU PALIADELI CH. *et alii*. 1996, *Vergina. Il Grande Tumulo*, Guida Archeologica, Thessaloniki.

FAKLARIS P. 1986, 'Ίπποσκευές από τη Βεργίνα', *ΑΔ 41, Α'*, Μελέτες, 1-58.

FAKLARIS P. 1994, 'Aegae: determining the site of the first capital of the Macedons', *AJA 98*, 609-616.

FOTI G. – PUGLIESE CARRATELLI G. 1974, 'Un sepolcro di Hipponion e un nuovo testo orfico', *PP 29*, 91-126.

GOSSEL B. 1980, *Makedonische Kammergräber*, Berlin.

GUIMIER SORBETS A. M. – MORIZOT Y. 2005, 'Des bûchers de Vergina aux hydries de Hadra, découvertes récentes sur la crémation en Macédoine et à Alexandrie', L. Bachelot – A. Tenu (éd.), *Entre mondes orientaux et classiques: la place de la crémation*, (Nanterre 26-28 février 2004), (ΚΤΕΜΑ 30), 137-152.

GRAMMENOS D.B (ed.) 2007, *Ο χρυσός των Μακεδόνων*, Thessaloniki.

GUALTIERI M. 1982, 'Cremation among the Lucanians', *AJA 86*, 475-481.

HAMMOND N. G. L 2000, 'The funerary carriage and cortège of Alexander the Great', P. Adam Veleni (ed.), *Μύρτος. Μελέτες στην μνήμη της Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Thessaloniki, 315-320.

HATZOPOULOS M. B. 2008, 'The burial of the dead (at Vergina) or the unending controversy on the identity of the occupants of the Tomb II', *Τεκμήρια 9*, 91- 118.

HUGUENOT C. 2008, *La Tombe aux Erotes et la Tombe d'Amarynthos. Architecture funéraire et présence Macédonienne en Grèce centrale* (ERETRIA XIX. FOUILLES ET RECHERCHES), Gollion.

IGNATIADOU D. 2013, *Διαφανής ύαλος για την αριστοκρατία της αρχαίας Μακεδονίας*, (ΥΠΟΥΡΓΕΙΟ ΠΟΛΙΤΙΣΜΟΥ ΚΑΙ ΑΘΛΗΤΙΣΜΟΥ. ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ ΙΝΣΤΙΤΟΥΤΟ ΜΑΚΕΔΟΝΙΚΩΝ ΚΑΙ ΘΡΑΚΙΚΩΝ ΣΠΟΥΔΩΝ 13), Thessaloniki.

IGNATIADOU D. 2014, 'The symbolic krater', J. Là Geniere (ed.), *Le cratère à volutes. Destination d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs*, Actes du Colloque International du *Corpus Vasorum Antiquorum*, (CAHIERS DU CORPUS VASORUM ANTIQUORUM FRANCE), 2, Paris, 43-59.

IGNATIADOU D. 2015, 'The warrior priest in Derveni grave B was a healer too', *Histoire, Médecine et Santé* 8, 89-113.

KARAMANOLI SIGANIDOU M. 1976, 'Ανατολικό νεκροταφείο', *ΑΔ* 31, Β'2, Χρονικά, 261.

KINCH K. F. 1920, *Le tombeau de Niausta. Tombeau macédonien*, Mémoires de l'Académie Royale des Sciences et des Lettres de Denemark, VII s., section des Lettres, t. IV, n. 3, 283-288.

KONSTANTOULAS K. 2010-2012, 'Δυτική νεκρόπολη Θεσσαλονίκης: παλαιά και νέα ευρήματα', *Μακεδονικά* 39, 65-82.

KOTITSA Z. - NAZLIS I. 2007, 'Ο τάφος III του τύμβου Α της Αινείας: επανεξετάζοντας τα δεδομένα', *ΑΕΜΘ* 21, 269-275.

KOTZIAS N. 1937, 'Ο παρά τὸ ἀεροδρόμιον τῆς Θεσσαλονίκης (Σέδες) Γ' τάφος', *ΑΕ*, μέρος τρίτον, 866-895.

KOTTARIDI A. 1989, 'Βεργίνα 1989. Ανασκαφή στο νεκροταφείο στα ΒΔ της αρχαίας πόλης', *ΑΕΜΘ* 3, 1-11.

KOTTARIDI A. 1990, 'Βεργίνα 1990. Ανασκαφή στο νεκροταφείο και στο βορειοδυτικό τμήμα της αρχαίας πόλης', *ΑΕΜΘ* 4, 35-44.

KOTTARIDI A. 1991a, 'Βεργίνα. Μεγάλη Τούμπα', *Έργον* 38, 70.

KOTTARIDI A. 1991b, 'Βεργίνα 1991. Τοπογραφικές έρευνες στην ευρύτερη περιοχή και ανασκαφή στο νεκροταφείο των Αιγών', *ΑΕΜΘ* 5, 23-30.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 1992, 'Βεργίνα 1992. ΙΙ. Σωστικές ανασκαφές στο νεκροταφείο', *ΑΕΜΘ* 6, 72-79.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 1996α, 'Βασιλικές πυρές στην νεκρόπολη των Αιγών', *Ancient Macedonia VI* (1), 631-642.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 1996β, 'Βεργίνα 1997', *ΑΕΜΘ* 10Α, 79-92.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 1998, 'Το αρχαιολογικό έργο στην Βεργίνα το 1998. Νέα ευρήματα απο τη νεκρόπολη των Αιγών', *ΑΕΜΘ* 12, 405-412.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 1999, 'Macedonian Burial Customs and the Funeral of Alexander the Great', P. Kalogerakou (ed.), *Alexander the Great: from Macedonia to the Oikoumene*, (Internationa Congress, Veroia, 27-31 May 1998), Veroia, 113-120.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2000, 'Από την νεκρόπολη των Αιγών στον νεολιθικό οικισμό των Πιερίων', *ΑΕΜΘ* 14, 527-235.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2001α 'Το έθιμο της καύσης και οι Μακεδόνες. Σκέψεις με αφορμή τα ευρήματα της νεκρόπολης των Αιγών', N. Stampolidis (ed.), *Καύσεις στην Εποχή του Χαλκού και την Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου*, (Πρακτικά Συμποσίου, Ρόδος 29 απριλίου – 2 μαΐου 1999), Athina, 359-371.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2001β, 'Σωστικές ανασκαφές της ΙΖ' ΕΠΚΑ στη νεκρόπολη και την ευρύτερη περιοχή των Αιγών το 2000', *ΑΕΜΘ* 15, 509-512.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2002α, 'Discovering Aegae, the old Macedonian capital', M. Stamatopoulou - M. Yeroulanou (eds.), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece*, (BAR INTERNATIONAL SERIES 1031), Oxford, 75-81.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2002β, 'Η ανασκαφή στη νεκρόπολη των Αιγών το 2001', *ΑΕΜΘ* 16, 497-500.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2004, 'The lady of Aigai', D. Pandermalis (ed.), *Alexander the Great. Treasures from an epic era of Hellenism*, New York, Onassis Cultural Centre (10 december 2004 – 16 april 2005), Catalogo Mostra, New York, 139-147.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2006, 'Couleur et sens: l'emploi de la couleur dans la tombe de la reine Eurydice', A. M. Guimier Sorbets – M. B. Hatzopoulos – Y. Morizot (eds.),

Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine, Actes des Colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 45), Athènes, 155-168.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2007, 'L'épiphanie des dieux des Enfers dans la nécropole royale d'Aigai', S. Descamps Lequime (ed.), *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, Actes de Colloque, Musée du Louvre (10 et 27 mars 2004), Milano, 27-45.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2009, 'Η νεκρόπολη των Αιγών στα αρχαϊκά χρόνια και οι βασιλικές ταφικές συστάδες', *ΑΕΜΘ* 20 χρόνια, Επετειακός τόμος, 143-153.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2011, 'Burial customs and beliefs in the Royal Necropolis of Aegae', A. Kottaridi - S. Walker (eds.), *Heracles to Alexander the Great: Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, Ashmolean Museum, Oxford (7 april – 29 august 2001), Catalogo Mostra, 131-152.

ΚΟΤΤΑΡΙΔΙ Α. 2013, *Aigai. The royal metropolis of the Macedonians*, John S. Latsis Public Benefit Foundation, Athens.

ΚΟΥΣΟΥΛΑΚΟΥ ΝΤ. 1992, 'Από τις ανασκαφές της Θεσσαλονίκης κατά το 1992', *ΑΕΜΘ* 6, 305-310.

ΚΟΥΣΟΥΛΑΚΟΥ ΝΤ. 1993α, 'Ανασκαφή ανατολικού νεκροταφείου Θεσσαλονίκης', *ΑΕΜΘ* 7, 311-319.

ΚΟΥΣΟΥΛΑΚΟΥ ΝΤ. 1993β, 'Ανατολικό νεκροταφείο', *ΑΔ* 248, Β'2, Χρονικά, 323.

KURTZ D. C. - BOARDMAN J. 1971, *Greek Burial Customs*, London.

ΚΥΡΙΑΚΟΥ Α. 2008, *Η Στενόμακρη Τούμπα της βεργίνας. Ταφικές πρακτικές στη Μακεδονία του 4^{ου} αι. Π.Χ*, Thessaloniki.

ΚΥΡΙΑΚΟΥ Α. 2014, 'Exceptional burials at the sanctuary of Eukleia at Aegae: the gold oak wreath', *BSA* 109, 251-285.

ΚΥΡΙΑΚΟΥ Α. 2016, 'The History of a Fourth Century BC Tumulus at Aigai/Vergina. Definitions in Space and Time', O. Henry - U. Kelp (eds.), *Tumulus as Sema:*

Space, Politics, Culture and Religions in the First Millennium BC, (Istanbul 1-3 june 2009), Berlin, 143-161.

KYRIAKOY A. – TOURTAS A. 2015, 'Detecting patterns through context analysis: a case study of deposits from the sanctuary of Eukleia at Aegae (Vergina)', D. C. Haggis – C. M. Antonaccio (eds.), *Classical archaeology in context. Theory and practice in excavation in the Greek world*, Berlin, 374-378.

LA GENIÈRE J. 1989, 'Èpire et Basilicate. À propos de la couronne d'Armento', *MEFRA CI* (2), 691-698.

LA GENIÈRE J. 1995, 'Armento ieri ed oggi', A. Russo Tagliente (a cura di), *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, (BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA 35-36), Roma, 181-184.

LANERI N. 2011, *Archeologia della morte*, Roma.

LILIMBAKI AKAMATI M. 1989, 'Από τα νεκροταφεία της Πέλλας', *AEMΘ* 3, 91-101.

LILIMBAKI AKAMATI M. 1989-1991, 'Ανατολικό νεκροταφείο Πέλλας. Ανασκαφή 1989', *ΑΔ* 44-46, Α', *Μελέτες*, 73-152.

LILIMBAKI AKAMATI M. 1992, 'Από την τοπογραφία και τα νεκροταφεία της Πέλλας', *AEMΘ* 6, 127-136.

LILIMBAKI AKAMATI M. 2001, 'Νέος κιβωτιόσχημος τάφος με ζωγραφική διακόσμηση στην Πέλλα', *AEMΘ* 15, 451-460.

LILIMBAKI AKAMATI M. 2007, *Πελλης1. Κιβωτιόσχημος τάφος με ζωγραφική διακόσμηση από την Πέλλα*, Thessaloniki.

LILIMBAKI AKAMATI M. – AKAMATIS I. 2003, *Pella and its environs*, Athina.

LILIMBAKI AKAMATI M. – AKAMATIS I. 2012, 'Pella from the Bronze age to the Hellenistic age', M. Tiverios – P. Nigdelis – P. Adam Veleni (eds.), *Threpteria. Studies on Ancient Macedonia*, Thessaloniki, 8-25.

LILIMBAKI AKAMATI M. – AKAMATIS N. 2014, *Ανατολικό νεκροταφείο Πέλλας. Ανασκαφικές περίοδοι 1991-2007*, Thessaloniki.

LILIMBAKI AKAMATI M. – TROCHIDIS K. 2004, 'Νέος μακεδονικός τάφος στα Λευκάδια Ημαθίας', *AEMΘ* 18, 465-484.

LILIMBAKI AKAMATI M. - AKAMATIS I. – CHRYSOSTOMOU P. 2011, *The Archaeological Museum of Pella*, John S. Latsis Public Benefit Foundation, Athens.

ΜΑΚΑΡΟΝΑΣ ΧΗ. 1941-1952, 'Χρονικά Αρχαιολογικά. Ανασκαφαί, έρευναι και τυχαία ευρίματα εν Μακεδονία και Θράκη κατά τα έτη 1940-1950', *Μακεδονικά* 2, 598 (scavo Esposizione Internazionale di Salonicco), 599-601 (scavo Tomba di Maieutiriou), 634-636 (scavo Tomba di Lyson e Kallikles).

ΜΑΚΑΡΟΝΑΣ ΧΗ. 1963, 'Τάφοι παρά το Δερβένι Θεσσαλονίκης', *ΑΔ* 18, Β'1, Χρονικά, 193-196, πίν. 223-234.

MACRIDY TH. 1911, 'Un Tumulus Macèdonien à Langaza', *JDAI* 26, 193-215.

MILLER S. G. 1993, *The Tomb of Lyson and Kallikles. A Painted Macedonian Tomb*, Mainz am Rhein.

MISAEΛΙΔΟΥ ΔΕΣΠΟΤΙΔΟΥ Β. 2013, 'Θεσσαλονίκη: η πόλη κάτω από την πόλη. Οι αρχαιότητες που αποκαλύφθηκαν απο τη ΙΣΤ' ΕΠΚΑ κατά τις εργασίες κατασκευής του μετρό Θεσσαλονίκης', *Φιλολόγος* 154, Αφιέρωμα 2° στη Μακεδονία και στη Θεσσαλονίκη (1912-2012), 535-542.

MUSGRAVE J. H. 1990a, 'Dust and damn'd oblivion: a study of cremation in ancient Greece', *BSA* 85, 271-299.

MUSGRAVE J. H. 1990b, 'The cremated remains from tombs II and III at Nea Mihaniona and tomb Beta at Derveni', *BSA* 85, 301-325.

MUSGRAVE J. H. 1993, 'Cremation in ancient Macedonia', *Ancient Macedonia* V (2), 1131-1142.

MUSGRAVE J. H. et alii 2010, 'The occupants of Tomb II at Vergina. Why Arrhidaios and Eurydice must be excluded', *MEDSCI* 7, 1-15 (<http://www.medsci.org/v07p00s1.htm#B1>).

NAPOLI M. 1970, *La Tomba del Tuffatore. La scoperta della grande pittura greca*, Bari.

PALAGIA O. 2000, 'Hephaestion's pyre and the royal hunt of Alexander', A. B. Bosworth – E. J. Baynham (eds.), *Alexander the Great in fact and fiction*, Oxford.

PANTERMALI E. 1985, 'Τα Λείβηθρα', *Οι Αρχαιολόγοι Μιλούν για την Πιερία*, (28-29 Ιουλίου και 4 -5 Αυγούστου 1984), Thessaloniki, 47-50.

PANTERMALIS D. 1972, 'Ο νέος μακεδονικός τάφος τῆς βεργίνας', *Μακεδονικά* 12, 147-182.

PANTERMALIS D. 1985, 'Οι μακεδονικοί τάφοι της Πιερίας', *Οι Αρχαιολόγοι Μιλούν για την Πιερία*, (28-29 Ιουλίου και 4 -5 Αυγούστου 1984), Thessaloniki, 9-13.

PARLAMA L. 1978, 'Κάυσεις στο κλασσικό νεκροταφείο της Ακάνθου', *AAA* XI, 5-31.

PELLEGRINI G. 1902, 'Cuma. Scavi della necropoli', *NSc*, 556-562.

PELLEGRINI G. 1903, 'Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a *tholos* della necropoli di Cuma', *MonAnt* XIII, 201-294.

PETSAS F. 1966, *Ο τάφος των Λευκαδίων*, Athina.

PETSAS F. 1967, 'Άγιος Άθανάσιος', *ΑΔ* 22, Β'2, Χρονικά, 399-400.

PETSAS F. 1969, 'Χρονικά Αρχαιολογικά 1966 – 1967. 68. Άγιος Άθανάσιος – Γέφυρα', *Μακεδονικά* 9, 167-168.

PETSAS F. 1975, 'Χρονικά Αρχαιολογικά 1968– 1970. 68. Άγιος Άθανάσιος – Γέφυρα', *Μακεδονικά* 15, 174-175.

PICARD CH. 1918-1919, 'Les Recherches archéologiques de l'Armée Française en Macédoine, 1916-1919', *BSA* 23, 6.

PICARD CH. 1963, 'Usages funéraires grecs récemment révélés en Macédoine et Scythie Mineure', *RA* 61-62, 179-194.

PIANO V. 2013, 'Le papyrus de Derveni et son contexte de découverte: parole écrite et rituels funéraires dans la Macédoine grecque antique', *RHistRel* 2, 233-252.

PISANI M. 2013, *Avvolti dalla morte. Ipotesi di ricostruzione di un rituale di incinerazione a Tebe*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 21), Atene.

PONTRANDOLFO A. 1999, 'Le necropoli e i riti funerari', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 55-81.

PONTRANDOLFO A. – ROUVERET A. 1982, 'Ideologia funeraria e società a Poseidonia nel IV sec. a.C.', G. Gnoli – J. P. Vernant, *La mort, les morts dans le sociétés anciennes*, Cambridge, 299-317.

POPHAM M. R – CALLIGAS P. G. – SACKETT L. H. 1993, *Lefkandi II. The Protogeometric Building at Toumba*, Oxford.

POPHAM M. R. - TOULOUPA E. - SACKETT L.H. 1982, 'The hero of Lefkandi', *Antiquity* LVI (3), 169-174.

POPLIN F. 1995, 'L'homme et l'animal dans le bûcher de Patrocle (Iliade, XXIII)', *Anthropozoologica* 21, 253-265.

PRAG A. J. N. W. – MUSGRAVE J. H. – NEAVE R. A. H. 1984, 'The skull from Tomb II at Vergina: King Philip II of Macedon', *JHS* 104, 60-78.

PREDA C. 1961, 'Archaeological discoveries in the greek cemetery of Callatis-Mangalia (IVth – IIIrd Century Before Our Era)', *Dacia*, n.s. V, 275-303.

RHOMIOPOULOU K. 1973, 'A new monumental chamber tomb with paintings of the hellenistic period near Lefkadia (west Macedonia)', *AAA* VI, 87-92.

RHOMIOPOULOU K. 1973-1974, 'Όδός Ώραιοκάστρου (συνοικισμός Σταυροπόλεως)', *ΑΔ* 29, Β'3, Χρονικά, 693.

RHOMIOPOULOU K. 1989, 'Κλειστά ταφικά σύνολα ύστεροκλασικῶν χρόνων ἀπὸ τὴ Θεσσαλονίκη', *Φίλια Έπη εις Γ. Ε. Μυλωνάν: διά τα 60 έτη του ανασκαφικού του έργου*, τόμος Γ', (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ 163), Athina, 194-218.

RHOMIOPOULOU K. 1997, *Λευκάδια. Αρχαία Μίεζα*, Athina.

RHOMIOPOULOU K. 2007a, 'Σταυρούπολις', Grammenos D.B (ed.), *Ο χρυσός των Μακεδόνων*, Thessaloniki, 178-179.

RHOMIOPOULOU K. 2007b, 'Tombeaux macédoniens: l'exemple des sépultures à décor peint de Miéza', S. Descamps Lequime (ed.), *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, Actes de Colloque, Musée du Louvre (10 et 27 mars 2004), Milano, 15-25.

RHOMIOPOULOU K. – SCHMIDT DOUNAS B. 2010, *Das Palmettengrab in Lefkadia*, *MDAI(A)* 21 Beiheft, Mainz am Rhein.

RHOMIOPOULOU K. – TOURATSOGLU I. 1971, 'Ο τάφος τῆς Νιάουσας', *AE* 132, 146-164.

RIDGWAY D. 1985, 'Gli Eubei nel golfo', E. Laforgia (a cura di), *Napoli Antica*, Napoli, Museo Archeologico Nazionale (26 settembre 1985 – 15 aprile 1986), Catalogo Mostra, Napoli, 76-79.

ROSSI L. 1996, 'Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella', *ZPE* 112, 59-65.

SAATSOGLU PALIADELI CH. 2011, 'The royal presence in the agora of Aegae', A. Kottaridi - S. Walker (eds), *Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, Ashmolean Museum, Oxford (7 april – 29 august 2001), Catalogo Mostra, 193-203.

SAATSOGLU PALIADELI CH. *et alii* 2008a, 'Παλιές υποχρεώσεις και νέα ευρήματα στις Αιγές', *AEMΘ* 22, 177-182.

SAATSOGLU PALIADELI CH. *et alii* 2008b, 'Μικροανασκαφή σ'ένα αναπάντεχο εύρημα από την αγορά των Αιγών: η διεπιστημονική προσέγγιση', *AEMΘ* 22, 183-190.

SAATSOGLU PALIADELI CH. *et alii* 2009a, 'Πολύτιμα ταφικά σύνολα από την αγορά των Αιγών I: η αρχαιολογική εικόνα και η ιστορική ερμηνεία της', *AEMΘ* 23, 117-122.

SAATSOGLU PALIADELI CH. *et alii* 2009b, 'Πολύτιμα ταφικά σύνολα από την αγορά των Αιγών II: η διερεύνηση στο εργαστήριο', *AEMΘ* 23, 123-130.

SAATSOGLOU PALIADELI CH. *et alii* 2010a, 'Βεργίνα 2010: ανασκαφικές και εργαστηριακές έρευνες', *AEMΘ* 24, 97-104.

SAATSOGLOU PALIADELI CH. *et alii* 2010b, 'Βάση δεδομένων και πρόδρομες παρατηρήσεις στο σκελετικό υλικό από το θάλαμο του τάφου II στη Μεγάλη Τούμπα των Αιγών', *AEMΘ* 24, 105-112.

SAATSOGLOU PALIADELI CH. – ΚΥΡΙΑΚΟΥ Α. 2006, 'Ανασκαφή στο ανάκτορο και το νεκροταφείο των Αιγών', *AEMΘ* 20, 759-766.

SAVVOPOYLOU TH. 1986, 'Δερβένι', *ΑΔ* 41, Β', Χρονικά, 135-138.

SCARPI P. 1987, 'Diventare dio. La deificazione del defunto nelle lamine auree dell'antica Thurii', *MusPat*, V (2), 197-217.

SCARPI P. 2002, *Le religioni dei misteri, II. Samotracia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Mitraismo*, Milano, 5-99, 415-454.

SCHIMDT DOUNAS B. 2016, 'Macedonian grave tumuli', O. Henry - U. Kelp (eds.), *Tumulus as Sema: Space, Politics, Culture and Religions in the First Millennium BC*, (Istanbul 1-3 june 2009), Berlin, 101-142.

SIGANIDOU M. 1976, 'Ανατολικό Νεκροταφείο', *ΑΔ* 31, Β'2, Χρονικά, 261.

SIGANIDOU M. 1977, 'Ανατολικό Νεκροταφείο', *ΑΔ* 32, Β'2, Χρονικά, 214-215.

SIGANIDOU M. 1978, 'Ανατολικό Νεκροταφείο', *ΑΔ* 33, Β'2, Χρονικά, 259.

SIGANIDOU M. 1979, 'Πέλλα. Ανατολικό Νεκροταφείο', *ΑΔ* 34, Β'2, Χρονικά, 300-301.

SIGANIDOU M. 1980, 'Πέλλα. Ανατολικό Νεκροταφείο', *ΑΔ* 35, Β'2, Χρονικά, 397-398.

SIGANIDOU M. 1981, 'Πέλλα. Ανατολικό Νεκροταφείο', *ΑΔ* 36, Β'2, Χρονικά, 319-320.

SISMANIDIS K. 1985, 'Μακεδονικοί τάφοι στην πόλη της Θεσσαλονίκης', A. Paragiannopoulos (ed.), *Η Θεσσαλονίκη 1. Αφιέρωμα στα 2300 Χρόνια της Θεσσαλονίκης*, Thessaloniki, 35-70.

SISMANIDIS K. 1986a, 'Οι μακεδονικοί τάφοι της Θεσσαλονίκης', *Θεσσαλονίκη από τα προϊστορικά μέχρι τα χριστιανικά χρόνια: οδηγός της έκθεσης*, (ΥΠΟΥΡΓΕΙΟ ΠΟΛΙΤΙΣΜΟΥ - ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ ΜΟΥΣΕΙΟ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ), Athina, 34-38.

SISMANIDIS K. 1986b, 'Ανασκαφή ταφικού τύμβου στην Αγία Παρασκευή Θεσσαλονίκης. Ένας νέος μακεδονικός τάφος', *ΑΕ* 125, 60-98.

SISMANIDIS K. 1997a, 'Ταφική κλίση από τη Θεσσαλονίκη στο Μουσείο του Λούβρου', *Θεσσαλονικέων Πόλις*, 1, 30-37.

SISMANIDIS K. 1997b, *Κλίνες και κλινοειδείς κατασκευές των μακεδονικών τάφων*, (ΔΗΜΟΣΙΕΥΜΑΤΑ ΤΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΥ ΔΕΛΤΙΟΥ 58), Athina, 227-241.

SOUEREF K. 2009, 'Η εποχή των Αντιπατριδών και οι 'Μακεδονικοί Τάφοι' της Θεσσαλονικείας και Κασσανδρειωτικής χώρας', S. Drougou et alii (eds.), *Κερμάτια Φιλίας. Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Τουράτσογλου, Β'*, Athina, 181-189.

SOUEREF K. 2011, 'Η εποχή του Κασσάνδρου και οι 'Μακεδονικοί Τάφοι' στην ύπαιθρο της Θεσσαλονίκης και της Κασσάνδρειας', K. Soueref, *Τοπογραφικά και Αρχαιολογικά Κεντρικής Μακεδονίας*, Thessaloniki, 351-358.

STAMATOPOULOU B. G. 2004, *ΟΠΛΟΝ. Η αργολική ασπίδα και η τεχνολογία της*, Thessaloniki, 133-162, tesi di dottorato non pubblicata.

STAMPOLIDIS N. CH. – ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ S. (eds.) 2014, *Beyond. Death and Afterlife in Ancient Greece*, Athens.

STEFANI E. 1998, 'Η ανασκαφή στον προθάλαμο του τάφου της Κρίσεως στα Λευκάδια', *ΑΕΜΘ* 12, 413-420.

STEFANI E. 2012, '...χρυσού τ'ήλέτρου τὲ καὶ ἀργύρου ἢ δ'ἐλέφαντος... Ελεφάντινα αντικείμενα από τον τάφο της Κρίσεως και οι συμβολικές χρήσεις του ελεφαντόδοντου από την «ελίτ»', P. Adam Veleni – K. Tsanavari (eds.), *Δινήεσσα: Τιμητικός τόμος για την Κατερίνα Ρωμιπούλου*, Thessaloniki, 509-522.

THEMELIS P. - ΤΟΥΡΑΤΣΟΓΛΟΥ I. P. 1997, *Οι τάφοι του Δερβενίου*, (ΔΗΜΟΣΙΕΥΜΑΤΑ ΤΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΥ ΔΕΛΤΙΟΥ 59), Athina.

TOCCO SCIARELLI G. 1985, 'La fondazione di Cuma', E. Laforgia (a cura di), *Napoli Antica*, Napoli, Museo Archeologico Nazionale (26 settembre 1985 – 15 aprile 1986), Catalogo Mostra, Napoli, 87-98.

TORTORELLI GHIDINI M. 2006, *Figli della terra e del cielo stellato*, Napoli.

TOURATSOGLU I. 2004, *La Macedoine. Histoire, Monuments, Musées, Guides Touristiques*, Athènes.

TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU E. 1999, 'Ανασκαφή στο ανατολικό νεκροταφείο της αρχαίας Θεσσαλονίκης. ΔΕΘ 1998', *ΑΕΜΘ* 13, 207-218.

TSIGARIDA E. B. 2012, 'Δαχτυλίδι με ορφικό συμβολισμό από το νεκροταφείο της αρχαίας Πύδνας', P. Adam Veleni – K. Tzanavari (eds.), *Δινήεσσα: Τιμητικός τόμος για την Κατερίνα Ρωμιπούλου*, Thessaloniki, 503-508.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 1983, 'Όδος Δεινοκράτους 8', *ΑΔ* 38, Β'2, Χρονικά, 269.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 1985-1986, 'Ένας νέος μακεδονικός τάφος στη Θεσσαλονίκη', *Μακεδονικά* 25, 117-142.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 1986, 'Τα νεκροταφεία', *Θεσσαλονίκη από τα προϊστορικά μέχρι τα χριστιανικά χρόνια: οδηγός της έκθεσης*, (ΥΠΟΥΡΓΕΙΟ ΠΟΛΙΤΙΣΜΟΥ - ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ ΜΟΥΣΕΙΟ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ), Athina, 38-39,

TSIMBIDOU AVLONITI M. 1987a, 'Ανασκαφικές έρευνες σε ταφικούς τύμβους των νόμων Θεσσαλονίκης και Χαλκιδικής', *ΑΕΜΘ* 1, 262-268.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 1987b, 'Φοίνικας', *ΑΔ* 42, Β'2, Χρονικά, 358.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 1990-1995, 'Άγιος Αθανάσιος, 1994. Ο τάφος του Νεαρού Πολεμιστή', *ΑΑΑ* XXIII-XXVIII, 71-80.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 1992, 'Ταφικός τύμβος στον Αγ. Αθανάσιο Θεσσαλονίκης: νέα ανασκαφικά στοιχεία', *ΑΕΜΘ* 6, 369-382.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 1993a, 'Ταφικός τύμβος στον Άγ. Αθανάσιο Θεσσαλονίκης: η ολοκλήρωση της έρευνας', *ΑΕΜΘ* 7, 251-264.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 1993b, 'Ο μακεδονικός τάφος στον Φοίνικα Θεσσαλονίκης – πρώτες παρατηρήσεις', *Ancient Macedonia* V (3), 1645-1648.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 1994a, 'Αγ. Αθανάσιος 1994. Το χρονικό μίας αποκάλυψης', *ΑΕΜΘ*, 8, 231-240.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 1994b, 'Άγιος Αθανάσιος', *ΑΔ* 49, Β'2, Χρονικά, 453-455, Ταν. 145-146.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ 1994c, 'Σύνολα κεραμικής από τό ελληνιστικό νεκροταφείο της Θεσσαλονίκης', *Γ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογημένα Σύνολα-Εργαστήρια*, (Θεσσαλονίκη 24-27 Σεπτεμβρίου 1991), Athina, 80-89, ταν. 38-42.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 1995, 'Αγ. Αθανάσιος 1995. Ο τρίτος ταφικός τύμβος', *ΑΕΜΘ* 9, 301-310.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 1996, 'Οι ταφικοί τύμβοι της περιοχής Αγ. Αθανασίου Θεσσαλονίκης (1992-1997): έρευνα και προοπτικές', *ΑΕΜΘ* 10Α, 427-442.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 1999, 'Περιοχή Φοίνικα (θέση Λυγαριά)', *ΑΔ* 54, Β'2, Χρονικά, 530-531.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 2000, '...λάρνακ' ές άργυρέην... (Ιλ. Σ, 413)', Ρ. Adam Veleni (ed.), *Μύρτος. Μελέτες στην μνήμη της Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Thessaloniki, 543-575.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 2001, 'Έρωσ Χρυσοκόμας', D. Pantermalis – Μ. Tiverios – Ε. Voutiras (eds.), *ΑΓΑΛΜΑ. Μελέτες για την αρχαία πλαστική προς τιμήν του Γιώργου Δεσπίνη*, Thessaloniki, 223-232.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 2002a, 'Excavating a painted Macedonian tomb near Thessaloniki. An astonishing discovery', Μ. Stamatopoulou - Μ. Yeroulanou (eds.), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece*, (BAR INTERNATIONAL SERIES 1031), Oxford, 91-97.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 2002b, 'Το αρχαίο ανατολικό νεκροταφείο της Θεσσαλονίκης και η κρυφή ιστορία της Πανεπιστημιούπολη', *Θεσσαλονικέων Πόλις* 7, 19-32.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2002c, 'Μνημεία αιωνιότητας. Οι μακεδονικοί τάφοι στην περιοχή της Θεσσαλονίκης', *Θεσσαλονικέων Πόλις* 9, 59-76.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2003, 'Το αρχαίο ανατολικό νεκροταφείο της Θεσσαλονίκης και τα θαμμένα μυστικά της Διεθνούς Έκθεσης', *Θεσσαλονικέων Πόλις* 12, 11-27.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2004, 'The macedonian tomb at Aghios Athanasios, Thessaloniki', D. Pandermalis (ed.), *Alexander the Great. Treasures from an epic era of Hellenism*, New York, Onassis Cultural Centre (10 december 2004 – 16 april 2005), Catalogo Mostra, New York, 149- 151.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2005, *Μακεδονικοί τάφοι στον Φοίνικα και στον Άγιο Αθανάσιο Θεσσαλονίκης. Συμβολή στη μελέτη της εικονογραφίας των ταφικών μνημείων της Μακεδονίας*, (ΔΗΜΟΣΙΕΥΜΑΤΑ ΤΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΥ ΔΕΛΤΙΟΥ 91), Athina.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2006, 'La tombe macédonienne d'Hagios Athanasios près de Thessalonique', A. M. Guimier Sorbets – M. B. Hatzopoulos – Y. Morizot (eds.), *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des Colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 45), Athènes, 321-330.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2007a, 'Οι ταφικοί τύμβοι της περιοχής Αγίου Αθανασίου Θεσσαλονίκης', D.B. Grammenos (ed.), *Ο χρυσός των Μακεδόνων*, Thessaloniki, 169-175.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2007b, 'Από ένα νεκροταφείο προγενέστερο της Θεσσαλονίκης', *Ancient Macedonia VII*, 675-696.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2007c, 'Το ανατολικό νεκροταφείο της Θεσσαλονίκης. Αρχαιότητες στον χώρο του Α.Π.Θ', *ΑΕΜΘ* 21, 247-253.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2007d, 'Les peintures funéraires d'Aghios Athanassios', S. Descamps Lequime (ed.), *Peinture et couleur dans le mond grec antique*, Actes de Colloque, Musée du Louvre (10 et 27 mars 2004), Milano, 57-67.

TSIMBIDOU AVLONITI M. 2009a, 'Ανασκαφικές έρευνες στον Φοίνικα Ν. Θεσσαλονίκης, 1987-2006 – Μια εικοσαετία ανατροπών', *ΑΕΜΘ 20 χρόνια*, Επετειακός τόμος, 435-448.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 2009b, 'Φοίνικας 2005. Η μαρτυρία του κιβωτιόσημου τάφου 4', S. Drougou et alii (eds.), *Κερμάτια Φιλίας. Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Τουράτσογλου, Β'*, Athina, 251-269.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. 2011, 'Άγιος Αθανάσιος, Μακεδονικός τάφος III. Ο σπλισμός του ευγενούς νεκρού', S. Pingiatoulou - Th. Stephanidou Tiveriou (eds.), *Νάματα: τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Παντερμαλή*, Thessaloniki, 251-263.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. – ΓΑΛΙΝΙΚΙ ΣΤ. – ΑΝΑΓΝΟΣΤΟΡΟΥΛΟΥ Κ. 2001, 'ΔΕΘ και αρχαιότητες: μία σχέση με παρελθόν και μέλλον... Η ανασκαφική έρευνα στον χώρο επέκτασης του Μακεδονικού Μουσείου Σύγχρονης Τέχνης (ΜΜΣΤ)', *ΑΕΜΘ* 15, 215-228.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. – ΚΑΪΆΦΑ Α. 2003, 'Το ανατολικό νεκροταφείο της Θεσσαλονίκης, και πάλι...', *ΑΕΜΘ* 17, 233-244.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. – ΚΑΪΆΦΑ Α. 2004, 'Θεσσαλονίκη, οδός Κ. Μελενίκου. Η συνέχεια...', *ΑΕΜΘ* 18, 269-278.

ΤΣΙΜΒΙΔΟΥ ΑΥΛΟΝΙΤΙ Μ. – ΚΑΪΆΦΑ Α. – ΛΥΚΙΔΟΥ Ι. 2005, 'Θεσσαλονίκη 2005. Κλείνοντας(;) παλιούς λογαριασμούς', *ΑΕΜΘ* 19, 197-209.

ΤΖΑΝΑΒΑΡΙ Κ. 1996, 'Δερβένι. Μια νεκρόπολη της αρχαίας Λητής', *ΑΕΜΘ* 10Α, 461-476.

ΤΖΑΝΑΒΑΡΙ Κ. 2000, 'Ο μακεδονικός τάφος του τύμβου του Δερβενίου. Επαναπροσδιορισμός της ταυτότητας ενός παλιού ευρήματος', P. Adam Veleni (ed.), *Μύρτος. Μελέτες στην μνήμη της Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Thessaloniki, 593-617.

ΤΖΙΦΟΡΟΥΛΟΣ Υ. Ζ. 2014, 'The Derveni Papyrus and the Bacchic-Orphic *Epistomia*', I. Papadopoulou, L. Muellner, (eds.) *Poetry as initiation*, The Center of the Hellenic Studies Symposium on the Derveni Papyrus, Harvard University, Washington DC, July 7-9, 2008, Cambridge – London, 135-164.

VALENZA MELE N. 1991, 'Vita dell'aldilà e corredi funerari: evoluzioni comparate', *DHA* 17, 2, 149-174.

VAVRITSAS A. N. 1971, 'Πλατεῖα Συντριβανίου. Άνασκαφή τείχους', *ΑΔ* 26, Β'2, Χρονικά, 373-382.

ΝΙΠΤΙ Μ. 1996, *Η πολεοδομική εξέλιξη της Θεσσαλονίκης από την ίδρυσή της έως τον Γαλέριο*, (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΙΑΣ 160), Athina, 44-66, 134-139.

ΒΛΑΧΟΥ V. 2012, 'Death and burial in the Greek world', *ThesCRA* VIII. Addendum al vol. VI, 363-384.

ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ Ι. 1987, 'Η υδρία της Αίειας', *Αμητός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Ανδρόνικο*, τόμος Ι, (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΕΙΟ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ), 158-169.

ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ Ι. 1988, 'Οι Ταφικοί Τύμβοι της Νέας Μηχανιώνας', Α. Νίνου – Ε. Κυραίου (eds.), *Πρακτικά του XII Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικής Αρχαιολογίας, Αθήνα 4-10 Σεπτεμβρίου 1983*, τόμος Β', 25-30.

ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ Ι. 1990, *Οι ταφικοί τύμβοι της Αίειας*, (ΔΗΜΟΣΙΕΥΜΑΤΑ ΤΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΥ ΔΕΛΤΙΟΥ 41), Athina.

ΒΟΚΟΤΟΡΟΥΛΟΥ Ι. 2001, 'Οι Ταφικοί Τύμβοι της Νέας Μηχανιώνας', Ι. Vokotopoulou (ed.), *Ηπειρωτικά και Μακεδονικά Μελετήματα*, Athina, 397-404.

ΒΟΥΤΙΡΑΣ Ε. 2007, 'La presenza di Enea sulla costa settentrionale dell'Egeo tra leggenda e propaganda', Α. Coppola (a cura di), *Eroi, eroismi, eroizzazioni dalla Grecia antica a Padova e Venezia*, Atti del Convegno Internazionale, Padova 18-19 settembre 2006, Padova, 141-153.

WALTER O. 1943, 'Archäologische funde in Griechenland vom herbst 1941 bis herbst 1943. Makedonien', *AA* 58, 321-330.

ZURBACH J. 2005, 'Pratique et signification de l'incinération dans les poèmes homériques. Quelques observations', L. Bachelot – A. Tenu (éd.), *Entre mondes orientaux et classiques: la place de la cremation*, (Nanterre 26-28 février 2004), (ΚΤΕΜΑ 30), 161-171.